

## EDITORIALE

CIAULA A. Editoriale .....	p. 5
-------------------------------	------

## CONVIVIUM

MARRONE D. La democrazia messa alla prova Introduzione al "Convivio delle differenze" 2005 .....	" 13
SIMONE M. La democrazia messa alla prova... nell'attuale fase storica .....	" 15
BOFFI G. La democrazia messa alla prova... da scienza e tecnologia .....	" 21

## NOTE

CIAULA A. Giovanni Paolo II e i mass media Un pontificato "in diretta" Il ruolo delle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa I media come generatori di "nuova cultura" in cui inculturare il Vangelo .....	" 27
DE FAZIO O. Il nuovo paradigma .....	" 39
LEONE I. Rito dell'iniziazione Cristiana degli Adulti Riflessione liturgica tra il Rituale dei Sacramenti e dei sacramentali ed il Rito del Battesimo dei Bambini .....	" 47
MARRONE D. È già uomo colui che lo sarà? A proposito dell'inizio della vita .....	" 87
PASQUALE F.P. Comunione ed uguaglianza dei "Christifideles" (Can. 209) .....	" 95

## ASTERISCHI

SARAIVA MARTINS J. Martirio e missione .....	" 129
AUSANIA F. Per una Chiesa che soffre .....	" 137

**DISSERTAZIONI PER IL DIPLOMA**

A CURA DI C. GISSI

Dissertazioni per il diploma in scienze religiose ..... p.147

**DOCUMENTI**

MARRONE D.

Relazione del triennio accademico 2002-2005 ..... " 153

Inaugurazione dell'anno accademico 2005-2006 ..... " 157

Lettera - in data 25 gennaio 2005 - del Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose a S. Ecc. Rev. ma Mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani – Barletta – Bisceglie ..... " 159

Lettera - in data 3 maggio 2005 - di Mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani – Barletta – Bisceglie, all'Ecc.mo Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese Mons. Francesco Ruppi ..... " 160

Lettera - in data 26 novembre 2005 - di Mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani – Barletta – Bisceglie, all'III.mo Pro - Preside della Facoltà Teologica Pugliese Mons. Salvatore Palese ..... " 161

Lettera - in data 11 gennaio 2006 - di Mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo moderatore, all'III.mo Pro - Preside della Facoltà Teologica Pugliese Mons. Salvatore Palese ..... " 162

*Convivio 2006* – Depliant ..... " 163

**RECENSIONI**

A CURA DI SALVATORE SPERA ..... " 167



# Editoriale



di ANTONIO CIAULA\*

Che fine ha fatto l'educazione civica?

Era mia intenzione, già da un po' di tempo, di intitolare così alcune mie considerazioni di analisi della società italiana contemporanea mettendole in relazione con le riflessioni e le proposte sulla società italiana così come nacquero da quegli intellettuali cattolici che si riunirono nel 1943 a Camaldoli.<sup>1</sup> Tale "rilettura" era suggerita dalla ricorrenza dei sessant'anni, nel 2003, da quel pensiero cattolico conosciuto come *Codice di Camaldoli*. Forse non mancherà l'occasione, visto che, nel 2007 ricorro- no sessant'anni dalle successive riflessioni che, ori-

ginate dai principi fissati nel 1943, furono sviluppa- te nel 1947 da Ezio Vanoni ed altri. L'attualità del *Codice di Camaldoli* non solo in campo cattolico è stata recentemente evidenziata a febbraio scorso quando la *Rivista della Scuola superiore dell'econo- mia e delle finanze* - a cura del Ce.R.D.E.F - Centro Ricerche Documentazione Economica e Finanziaria - ha voluto pubblicare interamente sia le riflessioni del 1943 che gli sviluppi tematici del 1947.<sup>2</sup>

Anche questa occasione mi era stata di stimolo a scrivere ma ho ritenuto opportuno rinunciarvi a causa del clima pre-elettorale che avrebbe potuto

\* Docente stabile di *Sociologia, Comunicazioni Sociali e Pastorale delle Comunicazioni Sociali* - Istituto di Scienze Religiose "San Nicola il Pellegrino" - Trani.

<sup>1</sup> Nei primi anni Quaranta nel Monastero di Camaldoli si tenevano le settimane di studio dei Laureati cattolici e della Fuci i due rami di Azione cattolica più sensibili alle tematiche culturali e a quelli della dottrina sociale cattolica così come alla "cultura sociale" del tempo oltre che alle tematiche più strettamente religiose. La parte finale di questi lavori si tenne a Camaldoli in un convegno che, iniziato il 18 luglio 1943, avrebbe dovuto concludersi il 24. Terminò, anticipatamente, il 20 luglio, giorno successivo al bombardamento di Roma, mentre correvano pressanti voci di fortissima crisi del regime fascista, che annunciavano l'epilogo del 25 luglio. I nomi dei partecipanti al convegno sono di primo piano. Tra gli altri, Antonio Boggiano Pico, Vittore Branca, Giuseppe Capograssi, Dino Del Bo, Franco Feroldi. Mario Ferrari Aggradi, Orio Giacchi, Guido Gonella, Angela Gotelli, Giorgio La Pira, Ludovico Montini, Gesualdo Nosengo, Sergio Paronetto, Ezio Vanoni, Vittorino Veronese. Di primo piano anche i nomi degli ecclesiastici. Bernareggi, vescovo di Bergamo e assistente dei laureati di Azione cattolica, tenne l'introduzione, ma certamente mons. Colombo, mons. Costa, mons. Guano, mons. Pavan e il gesuita p. Ulpiano Lopez non furono semplici "osservatori". La sessantina di studiosi cattolici convocati a Camaldoli da Vittorino Veronese avevano avuto una lettera a cui era allegato il "Codice di Malines", una piccola *summa* della dottrina sociale cristiana pubblicata nel 1927 che, nella formulazione, appariva datato e superato. Nasce così il documento conosciuto come "Codice di Camaldoli" - in cui i partecipanti vollero sintetizzare in settantasei enunciati alcuni principi di dottrina sociale cattolica. Alcuni passaggi hanno una chiara ispirazione antifascista, visto il periodo attraversato dall'Italia. Sono aspetti, però, che non prevalgono su quelli della dottrina sociale cattolica. Gli intellettuali cattolici, così, intesero soffermarsi guardando allo Stato come entità morale ed alla politica come scienza che deve tendere a realizzare la giustizia sociale. Negli anni successivi, al Codice vennero aggiunti due capitoli - sui temi della famiglia e dell'educazione - che, volutamente, erano stati precedentemente trascurati per dare maggiore spazio e risalto al tema della giustizia sociale. Allo stesso tempo, il "Codice" è una sorta di programma per la rinascita del Paese. Alla luce della dottrina sociale cattolica, il convegno andò ben oltre il "Codice di Malines" trovandosi ad approfondire questioni "nuove" riguardanti la vita civile, lo Stato, la famiglia, la scuola, i problemi internazionali e gli aspetti economici su cui diede un importante contributo Ezio Vanoni. I principi di Camaldoli furono di guida per i costituenti cattolici ed è facile riscontrarne la presenza nella Costituzione italiana.

<sup>2</sup> <http://www.rivista.ssef.it/site.php?page=20031231104331476&edition=2006-02-01>

vanificare le riflessioni che, pur svincolate da fatti contingenti, avrebbero potuto essere trascinate in una deriva e, comunque in quella tensione (si può usare, in questo caso, il singolare che ha valenza positiva?) che certamente non merita l'aggettivo "politica" nel senso della costruzione della *polis*.

Il periodo precedente al referendum sulla recente riforma della Costituzione mi sconsiglia anche di far riferimenti a tematiche costituzionali, sia pur in linea di principio. Mi riferirò, come esemplificazione, ad un tema che mi è congeniale per le discipline che insegno. 'Mi riferisco al paragrafo in cui, sotto il titolo principale de *L'educazione del popolo*, si parla di stampa, teatro, radiodiffusione, cinematografo, pubblicità. Il *Codice* ritiene che sono in diretto collegamento con l'educazione del popolo le "possibili invadenze nella sfera della autonomia personale e agli abusi che i privati, i gruppi e la stessa autorità possono compiere", così come della proprietà dei mezzi di espressione e la necessità di "garantire la necessaria indipendenza da vincoli e legami finanziari alla espressione [...] di forze e di interessi culturali o politici debitamente riconosciuti, con particolare riguardo a quelle correnti che, per fare capo ai ceti meno abbienti" che si trovano in "condizione di grave e spesso insuperabile disparità rispetto ad altre correnti che si valgono del loro potere economico per monopolizzare i più efficaci mezzi di propaganda".

*"L'educazione del popolo: stampa, teatro, radio-diffusione, cinematografo, pubblicità.* Oltre l'ambito della famiglia si svolge con particolare intensità nella attuale fase della vita sociale l'azione di potenti mezzi collettivi di espressione (quali la stampa, il teatro, la radiodiffusione, il cinematografo, la pubblicità) capaci di incidere profondamente sulla formazione intellettuale morale e sociale dei singoli e del popolo e in particolare della gioventù.

Di fronte a possibili invadenze nella sfera della autonomia personale e agli abusi che i privati, i gruppi e la stessa autorità possono compiere, avvalendosi come strumento di propaganda dei suddetti mezzi espressivi è dovere di ciascuno e in particolare dei genitori e degli educatori difendersi, coltivando un assiduo abito critico e vigilando con ogni cura le letture, le radioaudizioni, la partecipazione agli spettacoli sia proprie sia delle persone della cui educazione si è responsabili.

Ogni forma di difesa collettiva, quale può aversi mediante adatte associazioni di segnalazione e vigilanza, specialmente fra padri di famiglia ed

educatori, va con ogni possibile mezzo promossa e favorita.

Un compito di primaria importanza spetta tuttavia in questo campo alla comunità che deve ispirare la sua azione ai seguenti principi:

- a) non porre ostacolo alla libera manifestazione dei mezzi espressivi individuali o collettivi e alle attività economiche e industriali che vi sono connesse nella moderna organizzazione sociale, quando sia da escludere ogni forma di tendenziosa efficacia o di propaganda suggestionatrice non rispettosa della libertà individuale di pensiero e di opinione o contrastante col bene comune;
  - b) vietare, mediante un attivo e organizzato controllo, nel quale abbiano parte, oltre alla pubblica amministrazione, legittime e organiche rappresentanze degli interessati, le manifestazioni contrarie alla legge, alla morale e al buon costume, i più gravi attentati alla buona fede del pubblico o l'impiego per fini particolari di mezzi di diffusione e propaganda che per il loro carattere collettivo debbono essere considerati destinati all'uso nell'interesse comune;
  - c) non fare dei moderni mezzi collettivi di espressione e diffusione lo strumento per una pregiudizievole e unilaterale opera di propaganda dello stato verso le masse e particolarmente verso la gioventù: tale indirizzo anche se apparentemente volto a fini di interesse generale, si risolve nella suggestione dei vari particolarismi di nazione, di razza o di classe e contrasta col compito di educazione e formazione alla libertà e alla responsabilità individuale e al sentimento della comunità umana che spetta ad ogni bene ordinata organizzazione sociale.
- Per raggiungere in concreto le finalità suddette lo stato potrà intervenire in casi determinati e sotto il controllo degli organi rappresentativi:
- a) per garantire la necessaria indipendenza da vincoli e legami finanziari alla espressione - specialmente mediante la stampa quotidiana - di forze e di interessi culturali o politici debitamente riconosciuti, con particolare riguardo a quelle correnti che, per fare capo ai ceti meno abbienti, vengono a trovarsi per questo solo motivo in condizione di grave e spesso insuperabile disparità rispetto ad altre correnti che si valgono del loro potere economico per monopolizzare i più efficaci mezzi di propaganda;
  - b) per sottrarre alla iniziativa privata determinati mezzi collettivi di espressione, quali la radiodif-

fusione, che, anche per ragioni tecniche, non comportano la libera coesistenza di varie iniziative private e d'altra parte debbono essere sottratte a ogni influenza particolaristica e indirizzate esclusivamente ai fini del bene comune;

- c) per controllare e disciplinare le attività industriali connesse con lo sviluppo dei mezzi collettivi di espressione, quali soprattutto il cinematografo (produzione ed esercizio), onde evitare che il perseguimento dei soli fini di lucro o di un puro attivismo produttivo porti a trascurare e a violare i principi sopraesposti".

Le preoccupazioni degli intellettuali cattolici per tali temi avevano certamente anche motivazioni storiche derivanti, ad esempio, dall'uso della radio durante il ventennio fascista per non ricordare l'uso della radio come strategia di guerra da Goebbels che, man mano che i nazisti conquistano territori europei, requisisce ed usa i trasmettitori dei Paesi invasi.<sup>3</sup> È indubbia, però, la formulazione organica, particolareggiata e svincolata da riferimenti temporali che esprime in modo piano e chiaro concetti di natura filosofica, giuridica e sociale riguardo a tale argomento. Pur non essendoci riferimenti alla tv non ancora nata, si può tranquillamente affermare che tali affermazioni la riguardano e comprendono.

Purtroppo va anche notato che nell'attuale situazione della società italiana un brano del genere potrebbe venire subito interpretato, in modo distorto, come scritto o utilizzato espressamente contro qualcuno. Forse è anche questo un segno dei tempi che viene dall'analisi della società italiana odierna. Il riferimento iniziale più all'educazione civica che alla dottrina sociale cristiana sembra particolarmente più appropriato anche questo caso in quanto il riferimento immediato è alla società civile. È facile, oggi, sentire usare parole con un significato diverso dal contesto in cui esse sono nate. Una tale deriva, se non avesse ricadute sugli aspetti istituzio-

nali e sociali del vivere e del comune, potrebbe trovare somiglianza nella corruzione linguistica data, in pochi istanti, dal simpatico gioco del telefono senza fili.

Mi sono tornate in mente tali considerazioni, quando, invitato a scrivere l'editoriale di questo numero, ed esaminandone la scaletta, mi sono imbattuto nelle tematiche del *Convivio delle differenze* che, nell'edizione 2005, era dedicato alla *Democrazia messa alla prova* ponendosi in diretto ed immediato riferimento con la 44ª edizione delle Settimane Sociali celebrata a Bologna nell'ottobre 2004 sul tema *della democrazia*, "oggi segnato in modo particolare da alcuni fenomeni: l'evoluzione delle istituzioni, la responsabilità della scienza e della tecnologia, il ruolo della finanza e dell'economia, la *governance* globale" come si legge nella presentazione della *Settimana*.

Le tematiche delle tre relazioni del *Convivio* analizzavano gli aspetti della politica e dei poteri (Eduardo Patriarca, *presidente del Forum nazionale Terzo settore*), scienza e tecnologia (Giandomenico Boffi, *docente di Algebra all'Università di Chieti-Pescara*) senza tralasciare, anzi, partendo, dall'attuale fase storica (p. Michele Simone, sj, *vice direttore de "La Civiltà Cattolica"*) e suscitavano attenzione e interventi da parte dei partecipanti. Come infatti, evidenziava il direttore Marrone nella presentazione del *Convivio* (febbraio 2005) si nota un logoramento interno alla democrazia che non può essere "democrazia solo elettorale, dove il cittadino si sente ridotto a 'elettore anonimo'" e richiama che la qualità della democrazia non è questione di regole e procedure ma dipende dal suo rapporto con l'etica, l'antropologia, la natura irriducibile della persona umana nella sua insopprimibile trascendenza.

Il *Convivio delle differenze*, aprendo l'Istituto al territorio e alle tematiche più vaste in un confronto non autoreferenziale ma che parte e si sviluppa nel-

<sup>3</sup> Ad esempio, in Austria il cancelliere Dollfuss, difendendo l'indipendenza austriaca contro la Germania nazista, fu protagonista della prima interferenza politica nella storia della radio; Dollfuss fu ucciso dai nazisti austriaci che avevano il compito di impadronirsi della radio. Nell'Alta Slesia tedesca, a Gleiwitz, il 31 agosto 1939 sei presunti polacchi, in realtà agenti di Hitler, fecero irruzione in una piccola emittente per leggere in tedesco e in polacco un proclama. La radio ebbe un ruolo fondamentale per molti paesi coinvolti nel secondo conflitto mondiale. L'Italia risponde alle sanzioni economiche e al blocco attuato dalla Società delle Nazioni a seguito della conquista italiana dell'Etiopia, installando a Roma, Bari, Tripoli e Addis Abeba, alcune stazioni che trasmettono in dieci lingue, tra cui il turco e l'arabo, per destabilizzare gli imperi coloniali britannico e francese. I trasmettitori di Mussolini raggiungono anche la Tunisia e l'Egitto e arrivano fino in India. In Spagna, pur mancando di buona dotazione radiofonica, le radio private sono al servizio delle varie forze che operano nel Paese e Franco fa uso una stazione installata nel Marocco spagnolo - in direzione del Sahara, dove è attiva la propaganda comunista - per difendere la posizione nazionalista. Cf J. N. JENNENEY, *Storia dei Media*, Editori Riuniti, Roma, 1996, p. 134.

l'accettazione della differenza che diventa ricchezza nel momento che si fa servizio all'altro, sta diventando sempre più un particolare segno identificativo del nostro Istituto che continua da anni, in modo sempre più qualificato, il suo compito il suo ruolo di Centro di formazione teologica.

Passando a presentare la rivista dopo le necessarie riflessioni di un'editoriale sia pur in riferimento al contenuto del Convivio 2005, va notato che i contributi dei docenti in questo numero riguardano, nella quasi totalità, argomenti a carattere teologico pur non mancando aspetti pastorali e metodologico-scientifici.

Una articolata riflessione a carattere liturgico è il contributo di Ignazio Leone che, sotto tale angolatura, approfondisce i rapporti che legano tre documenti come il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, il *Rituale dei sacramenti e dei sacramentali* e il *Rito del battesimo dei bambini*.

Il passaggio dall'ecclesiologia societaria all'ecclesiologia di comunione del Vaticano II è il punto di partenza per Francesco Paolo Pasquale per inquadrare un approfondito esame del canone 209 di cui si analizzano le fonti nei diversi documenti conciliari evidenziando, così, *Comunione e uguaglianza dei "christifideles"*.

A proposito dell'inizio della vita Domenico Marone analizza i punti di vista della biologia, della filosofia e della teologia sul quesito circa il momento iniziale della vita che viene formulato in modo accattivante come *È già uomo colui che lo sarà?*, espressione che traduce ed attualizza la nota espressione di Tertulliano *homo est qui futurus*.

Onofrio De Fazio illustra, invece, il paradigma antropico di cui mi piace evidenziare le due citazioni iniziali che, completandosi a vicenda, sono, di per se stesse, uno stimolo alla ricerca e di nuove strade da percorrere. La prima, di Einstein, afferma che *non possiamo risolvere un problema adottando lo stesso metodo che l'ha originato*. A questa fa

eco la dichiarazione di cento scienziati che, nel centenario di Nobel (2001) affermavano che *per sopravvivere nel mondo ce l'uomo ha trasformato, dobbiamo imparare a pensare in un modo diverso*.

Un excursus su Giovanni Paolo II e i media, curato dal sottoscritto, ricorda "un pontificato in diretta" e, del suo magistero in proposito, il ruolo delle comunicazioni sociali nella missione della chiesa e il ruolo dei media come generatori di "nuova cultura" in cui occorre inculturare il Vangelo.

La rivista, come espressione dell'Istituto, è attenta a registrare anche momenti significativi della chiesa particolare come il Convegno Diocesano Missionario sul tema "La strada della missione" tenutosi nella primavera del 2004 e realizzato nei sette comuni della Diocesi per celebrare i dieci anni (1994-2004) di presenza di sacerdoti *fidei donum* nella parrocchia brasiliana di Santa Helena. Di tale evento, nella rubrica *Asterischi* vengono pubblicate le relazioni di p. Franco Ausania, sacerdote *fidei donum*, e del card. Saraiva Martins sulla *Chiesa che soffre* e sul martirio come testimonianza nella vita e nella missione della Chiesa.

Completano questo numero, oltre alle *Recensioni* curate da Salvatore Spera, alcune parti istituzionali come una breve segnalazione delle dissertazioni per il diploma e una sezione *Documenti*.

Due i documenti curati dal direttore dell'Istituto: la *Relazione del triennio accademico 2002-2005* e l'intervento introduttivo tenuto all'inaugurazione dell'anno accademico 2005-2006 durante la quale la riflessione è stata incentrata sul tema della *Spesanza*, in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona. Infine, quattro riproduzioni di documenti, riguardanti l'iter per il riconoscimento del profilo di centro accademico quinquennale e, quindi, di Istituto Superiore di Scienze Religiose.

*Salòs* sarà lieta di continuare il suo servizio come rivista della prima istituzione accademica della sesta provincia pugliese.





# Convivium

la Democrazia messa alla prova...

“*Se la democrazia  
non diventa sostanziale,  
cioè sociale,  
è una truffa.*”

*(De Gasperi)*

“*Viviamo  
nelle cose penultime,  
e crediamo  
in quelle ultime.*”

*(Bonhoeffer)*

ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH

Istituto di Scienze Religiose "S. Nicola il Pellegrino"

Commissione Diocesana per i Problemi sociali e lavoro,  
giustizia e pace, salvaguardia del Creato

Commissione Diocesana per la Pastorale  
della Cultura e delle Comunicazioni Sociali

QUINTA  
EDIZIONE



## Convivio delle differenze

Insieme a cercare, senza mai rinunciare,  
senza mai disperare della verità!

la *democrazia*  
messa alla prova...

Trani  
febbraio/marzo  
2005

Riteniamo che questa iniziativa sia decisiva per ricostruire una nuova forma di dialogo prezioso per credenti e non. Dal momento che in ciascuno di noi - come sottolinea il card. Martini - abita "un non credente e un credente che si parlano dentro", siamo persuasi che nell'intimo di ognuno cova il desiderio di un dialogo interiore sulle ragioni fondamentali del vivere e del credere.

La metodologia che proponiamo è un'esercitazione dell'intelligenza e del cuore senza difese, con radicale onestà, un parlarsi "convivialmente" che coinvolge chi ascolta, avvertendo tutti la necessità di un'umile ricerca, di un annuncio essenziale, di un nuovo linguaggio, di riscoprire le ragioni ultime dell'esistenza.

Nella misura in cui ci rendiamo trasparenti alla nostra coscienza supremo essere fino in fondo liberi nella comunicazione. Questo metodo implica alcune considerazioni irrinunciabili: la volontà sincera di confrontarsi, l'arroganza umile e benevola di ciascuno verso l'altro.

Come quinto itinerario di riflessione quest'anno abbiamo voluto puntare l'attenzione sulla questione della **democrazia**, soprattutto sul rischio che soccombe alle nuove sfide e alla contrapposizione di poteri economici, sociali, mediatici e scientifici. Si avverte, pertanto, l'urgenza di ancorarla a valori universali, in particolare ai valori della vita, della cultura e della coscienza che sono le condizioni indispensabili per il sopravvivere stesso della democrazia.

Il Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose  
*Sac. Prof. Domenico Marrese*

Il Direttore della Commissione Diocesana per i Problemi sociali e lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del Creato  
*Sac. Franco Lorenzi*

Il Direttore della Commissione Diocesana per la Pastorale della Cultura e delle Comunicazioni Sociali  
*Diac. Prof. Riccardo Lonappio*

Gli incontri saranno presieduti dall'Arcivescovo  
**S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri**  
 e si terranno nell'Auditorium Sala di Comunione  
 della Chiesa di San Luigi  
 in Piazza Lombardi, 15

**Convivio  
 delle differenze**

**Trani**  
 febbraio/marzo 2005

## Incontri-dibattito in Programma

Venerdì **25 febbraio** ore 16,00

### ... nell'attuale fase storica

relatore

**P. Michele SIMONE, s.j.**  
 Vice Direttore de "La Civiltà Cattolica"

Martedì **8 marzo** ore 16,00

### ... da politica e poteri

relatore

**Edoardo PATRIARCA**  
 Presidente Forum nazionale Terzo settore

Martedì **15 marzo** ore 16,00

### ... da scienza e tecnologia

relatore

**Giandomenico BOFFI**  
 Docente di Algebra, Università di Chieti - Pescara

La S.V. è invitata

la **democrazia**  
 messa alla prova...

Le pagine che seguono sono dedicate agli Atti del *Convivio 2005*. Ragioni tecniche hanno impedito di trascrivere - da registrazione - l'intervento di Edoardo Patriarca. Ce ne scusiamo con i lettori.

# LA DEMOCRAZIA MESSA ALLA PROVA

## Introduzione al “Convivio delle differenze” 2005

di DOMENICO MARRONE\*

In questa V edizione del Convivio abbiamo voluto far riecheggiare nella nostra diocesi il tema della 44 Settimana Sociale sulla democrazia e i suoi nuovi scenari.

Da più parti è in atto un logoramento interno alla democrazia. La nostra è “una democrazia in affanno”. Si sono moltiplicati i processi che riducono di fatto l'accesso alla gestione del potere solo a realtà parziali o elitarie e in forme inadeguate. La democrazia appare sofferente.

Dobbiamo constatare che non sempre però si ravvisa nella coscienza comune dei cittadini la consapevolezza della complessa trasformazione in atto, non sempre avvertita, talora manipolata, talvolta volutamente tenuta nascosta.

La nostra è una democrazia divenuta molto spesso “finzione di riti e procedure formali con il vizio originario di una coscienza violata e offuscata” (Casavola).

È necessario ripensare il modello di democrazia competitiva, basato sul computo dei voti, che ormai non regge più. Sembra non reggere più una democrazia solo elettorale, dove il cittadino si sente ridotto a “elettore anonimo”, senza alcun peso. Non regge più una democrazia puramente mercantile, dove il cittadino è ridotto a semplice consumatore, come pure va decisamente accantonata una democrazia mediatica, in cui il cittadino si sente ridotto a un utente da imbonire.

La partecipazione è l'unica “arma” in grado di contrastare la deriva democratica. Dentro il

composito panorama sociale del paese e ad ogni livello devono essere posti a fondamento la centralità della persona umana, la dimensione etica dei rapporti sociali, il profilo alto della democrazia.

La democrazia non è solo questione di regole e procedure, ma anche e soprattutto questione etica. La qualità della democrazia dipende soprattutto dal suo rapporto con la questione antropologica, la persona umana considerata nella sua natura irriducibile e nella sua insopprimibile trascendenza. In questo senso, l'ordine delle persone e non delle cose, è il principio regolatore di ogni democrazia compiuta e ad esso si deve sottomettere l'ordine delle cose, affinché la persona possa fare esperienza del proprio essere umano e di quello degli altri.

Nuovi problemi e nuove sfide ci interpellano. Non mancano attese e speranze, ma lo scenario è carico di tensioni e di contraddizioni sul piano economico, culturale, politico, tecnologico. Tutto ciò si fa impegno esigente e domanda una volontà concreta di stare, con intelligenza e originalità, dentro la storia. La fede cristiana non ci porta fuori, ma dentro la storia.

Ringraziamo P. Michele Simone, vice-direttore de “La Civiltà Cattolica” per il dono della sua presenza, che gli è costata sacrificio dal punto di vista della salute, a motivo di un imprevisto e molesto disagio fisico. Ci mettiamo in ascolto della sua parola competente e illuminante per addentrarci nel tema così avvincente e al contempo così complesso.

\* Direttore Istituto di Scienze Religiose “San Nicola il Pellegrino” - Trani.



# LA DEMOCRAZIA MESSA ALLA PROVA... NELL'ATTUALE FASE STORICA

di p. MICHELE SIMONE, sj\*

Da cattolici presenti come singoli e in forma organizzata nella società civile, sperimentiamo nella vita di tutti i giorni che è sorta già da tempo la necessità di non rinchiudersi. Il Papa, nel messaggio inviato all'assemblea di Bologna, ci ha invitato a operare attraverso un impegno politico per una società civile più libera. L'impegno politico, come ha detto anche il Papa, è un impegno politico "alto"; perciò, basato sull'analisi dei problemi esistenti e sulle indicazioni di prospettive, non certo andando dietro ai nostalgici della Democrazia Cristiana, per usare termini che tutti capiamo subito. Non c'è nessuna ipotesi di terza via o di terzismo come dicono i politologi.

Come è stato rilevato alla settimana di Napoli, non è più sufficiente solo alimentare la partecipazione sociale dal basso, favorire le forme associative di base che operano certamente per il rinnovamento della società; è importante, invece, interrogarsi e impegnarsi nell'attuale organizzazione politica della società per valutare quanto tale organizzazione sia in grado di favorire la partecipazione e la vita democratica.

Vorrei iniziare da dove, in genere, soprattutto nelle assemblee fatte di cattolici, si usa per chiudere, utilizzando i testi del Papa alla fine dell'intervento.

A me sembra che riprendere i passi principali del messaggio che il Papa ha mandato a Bologna serva proprio per mettere in evidenza alcuni problemi essenziali della democrazia oggi. Il Papa, in questo messaggio, sottolinea che le condizioni per una maturazione della coscienza civile di tutti i cittadini

sono l'accoglienza dei principi etici che stanno alla base della convivenza civile e il sincero rispetto del principio di sussidiarietà. Questi due elementi, certamente, non sono validi solo per i cattolici, ma per la società in genere in quanto costituiscono condizione di partenza per il rinnovamento della democrazia.

Il Papa ha poi citato la *Gaudium et spes* al n. 75 ove si auspica che tutti i cittadini abbiano la possibilità effettiva di partecipare attivamente sia all'elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica – noi diremmo con termine traslitterato alle riforme costituzionali – sia al governo della cosa pubblica, sia alla determinazione dei campi di azione e dei limiti dei vari organismi istituzionali, sia all'elezione dei governanti. Queste sono indicazioni che già il Concilio aveva fatto. Giovanni Paolo II cita poi un brano significativo della lettera di Paolo VI *Octogesima adveniens* che già nel 1971 sottolineava come, nella democrazia, per creare un contrappeso all'invadenza della tecnocrazia, occorre inventare forme nuove, non soltanto dando a ciascun cittadino la possibilità di essere informato e di esprimersi ma impegnandolo in una responsabilità comune, quindi nella partecipazione; potremmo dire diritti e corrispondenti doveri ma, insieme, responsabilità del cittadino.

Poi il Papa ha espresso un giudizio sulla situazione della democrazia in Italia nel messaggio che ha inviato a Bologna e lì afferma che la democrazia e la libertà politica appaiono consolidate e penetrate nella coscienza collettiva grazie in particolare al loro

\* Vice Direttore de *La Civiltà Cattolica*.

Il testo conserva il tono largamente discorsivo dell'intervento. La trascrizione da registratore non è stata rivista dall'autore.

esercizio realizzatosi a partire dalla fine della seconda guerra mondiale con il contributo determinante dei cattolici. Cioè - potremmo tradurre - non ci sono pericoli di *golpe* in Italia. Però, il Papa subito aggiunge che non devono sfuggire i rischi e le minacce che per un autentico assetto democratico che possono derivare da certe correnti filosofiche, visioni antropologiche, o concezioni politiche non esenti da preconcetti ideologici. Il Papa afferma che permane la tendenza a ritenere che il relativismo sia l'atteggiamento di pensiero meglio rispondente alle forme politiche democratiche, come se la conoscenza della verità e l'adesione ad essa costituissero un impedimento.

Se vogliamo attualizzare questo discorso del relativismo, molto importante e fondamentale che fa il Papa, possiamo tener conto della concezione della democrazia così detta "procedurale" che oggi dilaga.

Si dice: viviamo in una società pluralistica nella quale è difficile trovare un *ethos*, un consenso sui valori, allora, tutti i valori di ciascuno, di qualunque genere, sono tutti quanti eguali. C'è un pieno relativismo. Non bisogna scegliere. Come in una biblioteca ci sono i libri uno accanto all'altro, e questi sono ordinati secondo certi criteri, l'altezza, il contenuto ecc. queste sono le regole, le regole di funzionamento della democrazia. E si dice: per la democrazia oggi bastano le regole di funzionamento e nessun altro legame con i valori con un *ethos* comune.

Che questo sia molto pericoloso ci viene da un esempio. Tra la prima e la seconda guerra mondiale, certamente, non si parlava ancora di relativismo dei valori ma, di fatto, ci si comportava rifacendosi semplicemente alle procedure e dicendo, appunto, che le elezioni sono sufficienti per mantenere viva una democrazia. Tra la prima e la seconda guerra mondiale sia il Regno d'Italia sia la Repubblica di Weimar in Germania, sono diventati stati totalitari e liberticidi semplicemente per via elettorale. Il Papa, quindi, memore della sua esperienza, sottolinea con forza questa realtà. In questo senso egli dice il messaggio evangelico offre a tutti - non soltanto ai cattolici - la centralità della persona come ancoraggio sovraideologico a cui tutti possono fare riferimento, e cita anche la *Centesimus annus* al n. 46. Questi i passaggi principali del messaggio che il Papa ha inviato a Bologna.

Facciamo qualche passo in avanti domandandoci quale era l'idea essenziale che gli antichi avevano

della democrazia. Quando la democrazia è nata nella *Polis* greca? Il principio nel quale veniva identificata la libertà politica era "il governo ai governati". Nell'autogoverno era individuata la libertà politica.

Oggi, nelle società complesse, nelle società frammentate in gruppi di interesse sempre più piccoli e nello stesso tempo nelle nazioni dominate dalla globalizzazione economica che tende a massificare anche i sistemi politici in funzione della economia, il principio dei governi ai governati è soltanto una metafora. Certo, il principio di maggioranza che regola le elezioni è diventato un principio assoluto ed è il principio del voto personale è uguale e segreto di cui all'art. 48, secondo comma della nostra Costituzione.

Ho fatto l'esempio del Regno d'Italia e della Repubblica di Weimar e non possiamo nasconderci che oggi, proprio per la difficoltà di governare una società complessa si sente in giro - non solo in Italia, ma anche in Europa - chi invoca democrazie capaci di governare con velocità decisioniste, presidenzialiste, non inceppate da opposizioni e da controlli parlamentari, né da poteri neutrali come le authority.

Se, però, la logica della semplice maggioranza si trasfigura e vuole essere interpretata come volontà generale, ecco che noi siamo nel punto più lontano del principio del governo ai governati. D'altro canto, un'altra conseguenza della globalizzazione nella quale siamo immersi sono le giuste rivendicazioni di competenze e poteri locali che sorgono in base alla difesa di una certa identità. Queste giuste esigenze, però, vengono talvolta enfatizzate rifacendosi a pseudo-diversità etniche, minacciando separatismi e secessioni, diffondendo lo spirito di intolleranza razziale nei confronti degli immigrati.

La paura della diversità spinge spesso a rinchiudere la solidarietà all'interno delle piccole patrie costruite talvolta artificialmente mentre tutto intorno, con la globalizzazione, aumenta la mobilità delle persone, delle merci, dei capitali. Il lavoro si sparge in tutto il mondo perché gli investimenti e le organizzazioni delle imprese - specie di quelle grandi - hanno come orizzonte oggi il mondo e neppure i continenti. Questo, soprattutto, lo verificiamo con mano tutti i giorni nella crescita dei flussi migratori dai paesi poveri del Sud e dell'Est del nuovo mondo verso quelli industrializzati e ricchi del Nord e dell'Ovest; ecco che sorge un problema per le democrazie. Se la democrazia è fondata sul principio di uguaglianza, gli immigrati pongono interrogativi alla realizzazione di questo principio. Oggi facilmente si



parla di società multietnica, multireligiosa, multiculturale; aggettivi che con facilità si spreca-no. In Italia siamo ancora all'inizio di questo cam-mino rispetto ad altri paesi europei, ma ci doman-diamo: con quali leggi, con quali ordinamenti, con quali principi si realizza l'immigrazione? Rispettan-do i principi dell'integrazione, della inclusione op-pure della tutela della diversità e dell'esclusione? Come sapete, spesso gli immigrati chiedono per gli individui della propria comunità la difesa dell'iden-tità collettiva del gruppo di appartenenza e tutto questo cozza contro il principio di eguaglianza. Consideriamo, ad esempio, gli immigrati islamici. Essi provengono da una diversità di paesi ma che, in forza della loro ispirazione religiosa si ritrovano facenti parte della *umma*, cioè della Nazione Islamica. I modelli di integrazione degli islamici pos-sono seguire due strade, e tra queste due strade ci sono molti modelli mediani, ma estremizzo per ca-pire meglio. Da una parte la concessione di un dirit-to particolare per gli islamici in cui, in pratica, si fa una comunità chiusa con le proprie regole, gli si concede di seguire i principi fondamentali della '*sharia*' come alcuni di loro vorrebbero, ed è un estre-mo. Quindi, una totale negazione del principio di uguaglianza perché rispettare la *sharia* significa non riconoscere i diritti delle donne, riconoscere parzial-mente i diritti di eredità e così via. All'altro estremo c'è il modello, invece, dell'integrazione, quello che si cerca di seguire attraverso le intese nelle quali gli immigrati islamici dovrebbero riconoscere e accet-tare gran parte dei principi che ispirano la nostra Costituzione rispettando, ovviamente, ciò che è strettamente legato all'isla-mismo, di cui molte del-le loro richieste non fanno parte. Quindi due mo-delli di integrazione e di esclusione cozzano contro il principio di uguaglianza e mettono in gioco il senso della democrazia occidentale.

A queste domande, a questi interrogativi, a que-ste indicazioni di percorso, a questo scenario, pos-siamo aggiungere ulteriori elementi sulla democra-zia in trasformazione.

In Italia (ma il problema non esiste soltanto da noi) viviamo in prima persona la trasformazione dei partiti, e per molti aspetti, la loro crisi. È una realtà che si manifesta in molti paesi democratici. I partiti sono stati per lungo tempo un meccanismo di me-diazione tra i grandi numeri e i piccoli numeri; i gran-di numeri rappresentati dai cittadini, i piccoli nu-meri (rappresentati) dalla classe politica dirigente, la cui selezione era e rimane uno dei compiti dei

partiti. Il partito, strumento di mediazione, presen-tava delle linee interpretative della società che in una determinata fase storica sono state di tipo es-senzialmente ideologico. I cittadini, a loro volta, avevano un forte sentimento di identificazione con i partiti – si parlava di mondo cattolico, mondo com-unista – e, quindi, aderivano ad essi per questa sensazione di appartenenza all'impegno comune. Tutto questo è sostanzialmente in via di totale scom-parsa. Come sappiamo in Italia, tra i fattori deter-minanti di tale crisi, il più significativo è stato il crol-lo del muro di Berlino, a cui va aggiunto il fenome-no di "tangentopoli", e, oggi, quello della "globalizzazione". D'altronde non possiamo na-sconderci che è accaduto qualcosa alla democrazia intesa come governo eletto dal popolo, cosa che avviene in molte parti del mondo. L'affluenza alle urne è in calo in molti Paesi. Nel caso, ad esempio, delle elezioni per il Parlamento Europeo, il livello di partecipazione al voto è stato talmente basso – non dico in Italia - da mettere in dubbio la legittimità del risultato. Risultato a parte, siamo abituati oggi ad accettare come "vincitori" quei partiti o quei sin-goli candidati che ottengono il 25% dei suffragi del totale dei cittadini. Questo avviene in Olanda, in Argentina, in Finlandia, in Giappone. Insomma, i governi di maggioranza sono formati con il con-senso di una minoranza. Ad esempio, negli Stati Uniti, sono pochi i presidenti che hanno ricevuto un consenso elettorale significativamente superio-re al 10%. Eppure, gli Stati Uniti, governano il mon-do. Parlo del 10% degli aventi diritto; infatti, la metà degli aventi diritto al voto negli Stati Uniti, non sono iscritti nelle liste elettorali. Di quelli che sono regi-strati, (quindi, il 50%), la metà non si reca alle urne (quindi, il 25%). Tenendo presente la dispersione dei candidati e la divisione tra il vincitore e chi ha perso, siamo intorno al 10%. Dei votanti, meno della metà si esprime a favore del candidato vincente. Persino la maggioranza ottenuta da Tony Blair alla Camera dei Comuni britannica, grazie a quella che è stata definita "una valanga di voti" (come sono state valutate le elezioni in Gran Bretagna); in realtà (la maggioranza) poggia su basi fragili.

Perché c'è questa disaffezione allo strumento maggiore di partecipazione politica. La risposta va trovata nella diffidenza che è sorta negli elettori nei confronti dei partiti politici. Oggi, come sappiamo, i partiti presentano candidati alle elezioni in rappre-sentanza di particolari pacchetti di opzioni politi-che, un manifesto, una piattaforma, e per un certo

numero di motivi questa prassi, oggi, scricchiola. Le piattaforme ideologiche - come abbiamo già visto - hanno perso ogni forza; gli elettori non accettano più i pacchetti " tutto compreso " offerti dai partiti; vogliono scegliere singole opzioni su singoli problemi. E allora i partiti sono diventati sostanzialmente delle macchine, un sistema organizzato di quadri. Il prof. Dahrendolf dice che il paradosso è che, venendo meno le ideologie, i partiti assomigliano a "gruppi tribali" in cui l'appartenenza conta più del programma o del credo politico. Questa evoluzione allontana i partiti dagli elettori e gli elettori a loro volta si allontanano dalla politica.

Anche il calo degli iscritti conferma la scarsa polarità di cui godono oggi i partiti, eppure essi continuano ad essere indispensabili alla democrazia elettiva. Non sono stati ancora trovati strumenti migliori dei partiti pur con tutti i limiti che essi hanno oggi per realizzare una democrazia elettiva. Ora, il distacco dei cittadini dai partiti incide sul Parlamento che rimane una istituzione centrale per un sistema democratico. Allora i cittadini cominciano a guardare anche ai Parlamenti come organi che non li rappresentano più pienamente.

Inoltre, oggi, i cittadini sono soprattutto consumatori, quindi impazienti. I consumatori sono abituati a ricevere una immediata gratificazione da ciò che comperano. Da elettori, invece, sono costretti ad attendere, spesso molto tempo, prima di vedere realizzati i prodotti della scelta operata nelle urne. A volte, anzi, i risultati non si vedono. La democrazia, d'altronde, è un meccanismo complesso che ha bisogno di tempo, non solo per le elezioni, ma per deliberare ed esercitare un ruolo di controllo e di equilibrio.

L'elettore/consumatore non accetta più tutto questo e volta le spalle. Esistono, come è ovvio, delle alternative, ma ciascuna di esse presuppone seri problemi alla soluzione democratica. Una via che viene esercitata è l'azione diretta attraverso le manifestazioni: occupo l'autostrada per respingere la costruzione di un termovalorizzatore. Come pure, sotto le elezioni tutti i politici accettano qualsiasi cosa pur di guadagnare mezzo voto. Oggi l'azione diretta è un evento regolare e, sotto le elezioni, efficace. Certamente non è una strada molto democratica, specialmente quando diventa un ricatto. Altri ricorrono all'espressione elettronica delle proprie opinioni su Internet: i forum, i blog e così via; oppure inondano di e-mail i leader politici. In Italia sono meno, ma all'estero esistono molte organizzazioni

non governative che appaiono più vicine ai cittadini. Sono organizzazioni di cui non si conosce mai bene la democraticità: come, ad esempio, sono eletti i loro dirigenti (che pare rimangano a vita); oppure, il fatto che non pubblicano mai bilanci; ecc.

Oltre tutte queste opzioni ce n'è poi un'altra: la possibilità di staccare del tutto la spina, lasciando la politica ai professionisti e ci si concentra su altre dimensioni della vita. Quindi, non si va a votare, la politica è una cosa sporca, io non me ne interessò. Questa è l'opzione che presenta i rischi maggiori perché di fatto favorisce un subdolo autoritarismo che contraddistingue il nostro tempo il quale è alla ricerca di uomini della provvidenza a tutti i livelli. Ma anche gli altri segnali di allontanamento di cui ho parlato prima creano una condizione di grande instabilità in cui non si può mai dire quanto le opinioni prevalenti siano veramente rappresentative della maggioranza.

Ulteriore elemento di difficoltà per i partiti è la tendenza a somigliarsi sempre più tra di loro. A questa tendenza concorrono, come dicevo, il venir meno dei grandi fattori discriminanti di tipo ideologico del passato, ma anche la considerazione che un insieme di questioni sociali, economiche, civili, possono essere affrontate soltanto nell'ambito circoscritto di una determinata fascia di soluzioni. Insomma, non possono esistere soluzioni drasticamente alternative per questioni come l'occupazione, la migrazione, il debito pubblico. L'oggettività dei problemi vincola le forze politiche che, quindi, vanno alla ricerca di un consenso fondato sull'entusiasmo o sulla simbologia o sul personaggio. C'è chi vorrebbe tornare allora ad una democrazia più diretta l'antico " il governo ai governati ", ma, come sappiamo, oggi in una società complessa non si può creare un rapporto continuativo tra governanti e governati, riducendo il dibattito pubblico a semplici alternative referendarie. Problemi complessi non si risolvono con un sì o con un no. Questo è populismo per non dire un altro tipo di strumentalizzazione e non entro nel tema del referendum per cui andremo a votare, perché non è questa la sede.

Rimane, allora, la necessità di ripensare la democrazia nelle sue istituzioni, una necessità che costituisce una priorità per tutti coloro che hanno a cuore la libertà. Dahrendolf sottolinea con forza, nella crisi della democrazia, anche il ruolo frenante esercitato dalla burocrazia. Qualcuno aggiunge anche la tecnocrazia. Sono tutti fattori che rinviando a

realtà di potere che, però, sono senza legittimazione popolare, non sono sottoposti alle forme democratiche del controllo politico. Se i politici non decidono la burocrazia, che è sempre ferma, blocca tutto perché lo *status quo* è quello che le fa più comodo.

Una brevissima parola va detta anche sulla cosiddetta democrazia elettronica di cui sentiremo parlare sempre più spesso in futuro. Essa non è altro che l'idea che attraverso i meccanismi informatici della nuova comunicazione si possa avviare un rapporto - che viene definito diretto, immediato - tra cittadini e centri di potere, prescindendo dalle istituzioni rappresentative classiche. In tal modo, la cosiddetta democrazia elettronica potrebbe cedere il posto a un rapporto di una relazione prettamente oligarchica, nella quale soltanto chi gestisce i mezzi di comunicazione di massa è in grado di condizionare le scelte dei cittadini perché chi pone le domande indirizza la risposta. Si avrebbe un rapporto viziato perché contrassegnato non più dalle domande che un cittadino pone, e dalle risposte che i poteri sono tenuti a dare e viceversa, come avviene nelle urne elettorali ma da un crescente condizionamento dei cittadini da parte dei centri oligarchici della comunicazione.

Insomma, il pericolo del totalitarismo non si nasconde più in quelle forme di totalitarismo del secolo scorso come quella bolscevica o nazional-socialista, ma invece si nasconde in una omologazione guidata dai centri oligarchici di potere, soprattutto centri di potere economico e massmediatico.

Avviandoci verso la conclusione una parola va detta anche a proposito di un punto importantissimo per la democrazia oggi, e cioè la democrazia economica. Una sana democrazia ha bisogno di essere tale anche nel settore dell'economia. In questo senso, faccio un po' di propaganda alla settimana sociale, non soltanto agli atti che usciranno ma anche a questi quattro fascioletti soprattutto quello sull'economia e la finanza che raccoglie i testi dei seminari preparatori della settimana sociale.

Una sana democrazia ha bisogno di essere tale anche nel settore dell'economia. Non si tratta semplicemente e soltanto di mettere tutti nelle stesse condizioni minime di partenza prima di entrare nel mercato (un dovere della organizzazione della società politica, che non viene realizzato), come sostengono gli economisti di ogni colore ma specialmente quelli ispirati dalla dottrina sociale.

Oggi si comincia a discutere di democratizzazione dell'economia poiché il sistema economico si trova ad affrontare nuove grandi sfide e, quindi, risulta sempre più avvertita l'esigenza di assicurare il rispetto di alcuni valori fondamentali da parte di un sistema che rischia, e ne ha già dato segni, una grave involuzione a causa del perseguimento esasperato degli interessi di pochi.

Uno dei problemi della democrazia economica da affrontare è quello del potere assegnato alle maggioranze che deve trovare un appropriato temperamento nei diritti e nei poteri riconosciuti agli altri soggetti portatori di interessi senza l'intervento di istituti di garanzia e di controllo delle maggioranze sia di governo politico che societarie (il governo delle grandi società è costituito dall'asse tra azionisti di maggioranza e manager). Le maggioranze sono in grado di estendere a dismisura il proprio potere, senza gli istituti di garanzia e di controllo, manipolando l'informazione, comprimendo lo spazio delle minoranze, ostacolando il funzionamento del meccanismo democratico dell'alternanza, riducendo la libertà dei singoli, intromettendosi nei rapporti della società civile. In tutti questi casi è il principio di uguaglianza che viene violato. Ora, proprio questo fenomeno degenerativo che in campo politico, come sapete, è chiamato "dittatura della maggioranza" è all'origine delle gravi disfunzioni che si sono verificate nei sistemi di impresa, al punto che alcuni manager, insieme agli azionisti di controllo, talvolta, hanno ritenuto di poter identificare i propri interessi con gli interessi di tutta l'impresa, arrogandosi un predominio assoluto e calpestando gli interessi di tutti gli altri soci e dei risparmiatori. Non faccio esempi italiani e cito i casi notissimi delle società Enron e Worldcom negli Stati Uniti. Si tratta, allora, di introdurre elementi di democratizzazione nella *governance* delle grandi imprese per evitare l'implosione dell'economia.

Vorrei concludere con un breve accenno al contributo che possono dare i cattolici - ma non soltanto i cattolici - perché si tratta di principi condivisibili da tutti coloro che hanno a cuore il bene comune della società. Un contributo alla democrazia può essere dato dalla testimonianza di stili di vita e di presenza sociale ispirati al dialogo, alla ricerca condivisa, a un modo mite e disarmato di affrontare i problemi della società e della politica, stili di vita oggi di particolare attualità e ben lontani dall'essere realizzati. Il rifiuto di considerare l'avversario ideologico politico come un nemico, la capacità di sta-

re dentro i conflitti e di elaborarli positivamente trasformandoli in occasione di crescita collettiva, l'approccio positivo alla diversità intesa come ricchezza e non invece come attentato all'identità, la disponibilità ad ascoltare e non solo a sentire l'altro sapendosi mettere in discussione per andare insieme alla ricerca di una verità più grande o quantomeno per

rintracciare sul piano operativo soluzioni che tengano conto degli apporti di ciascuno, perché il bene e il male sono presenti in tutti e non è possibile dividere il bene da una parte e il male dall'altra. Sono tutti questi fattori di cui la democrazia ha urgente bisogno non solo nel nostro paese per potersi pienamente realizzare.

# LA DEMOCRAZIA MESSA ALLA PROVA... DA SCIENZA E TECNOLOGIA

di GIANDOMENICO BOFFI\*

Mia moglie ed io abbiamo tre figli di meno di quindici anni e per casa girano numerosi giornali a fumetti, un genere di letteratura che non frequentavo più dai tempi della fanciullezza, cioè da decenni. Tra i tanti cambiamenti che ho notato, mi ha particolarmente colpito il diverso modo di porsi nei confronti della scienza e della tecnica. Nei fumetti dei miei tempi emergevano entusiasmo e fiducia nei confronti del progresso scientifico e delle sue applicazioni. Nei fumetti di oggi compaiono spesso sentimenti meno benevoli: timore, sospetto, astio persino.

Poiché i fumetti riflettono la sensibilità sociale del momento storico cui appartengono, credo di poter dare per scontato che, negli ultimi decenni, si è verificato un rilevante mutamento nel rapporto tra scienza e società. **Gestire questo mutamento è la vera, sostanziale prova posta alla democrazia odierna da scienza e tecnologia. Intendo argomentare che questa prova non è solo una minaccia, ma anche e soprattutto una opportunità.**

Al fine di evitare equivoci sui termini usati, desidero precisare che cosa intendo con la parola "scienza", un vocabolo utilizzato in modo assai diversificato. Per me "scienza" non sarà una qualunque disciplina intellettuale codificata (all'uso tedesco, ad esempio), bensì, secondo l'uso anglosassone, qualcosa come la matematica, l'informatica, la fisica, la chimica, la biologia, etc. Escludo dunque il diritto, la sociologia, la filosofia, la teologia, etc. Non c'è nulla di denigratorio in questa esclusione, che è unicamente funzionale al discorso di oggi: il rapporto tra scienza e democrazia che tutti abbiamo in mente è per l'appunto quello relativo alla scienza

come da me circoscritta. Essa infatti, per il tramite delle sue applicazioni, ha un considerevole e crescente impatto sulla vita quotidiana.

Quali sono i tratti comuni e distintivi di matematica, informatica, fisica, chimica, biologia, etc.? Non è facile rispondere a questa domanda in modo esauriente, ma inizio sottolineando che il loro approccio alla realtà è di tipo "astrattivo". Si concentra cioè l'attenzione su alcuni aspetti e si ritengono trascurabili gli altri. Ad esempio, in certe condizioni, per il fisico un'automobile in movimento è solo "un punto materiale": le sostanze di cui è fatta la macchina non contano. Per il chimico invece, interessato magari alla infiammabilità dell'abitacolo, le dette sostanze sono l'oggetto d'interesse. Analogamente, per l'informatico, un programma è lo stesso indipendentemente dal fatto che sia scritto su un disco rigido o un dischetto. Per un matematico, il concetto del numero  $-2$  non cambia se è associato a  $-2$  gradi di temperatura o due metri di profondità d'un laghetto.

La scienza dunque privilegia alcuni aspetti della realtà, li formalizza ed elabora schemi interpretativi, variamente chiamati (teorie, modelli, etc.). Per controllare l'attendibilità di queste interpretazioni, essa ricorre poi all'esperimento. Se le automobili non si muovessero, gli apparecchi radio rimanessero muti, i satelliti ci cadessero in testa, avremmo qualche dubbio sulla bontà delle nostre teorie fisiche!

Poiché tuttavia ci si può sempre imbattere in fatti nuovi che rimettono in discussione, almeno in

\* Ordinario di Algebra all'Università di Chieti-Pescara.

parte, i nostri schemi, la scienza è un cantiere sempre aperto, le sue teorie sono sempre perfezionabili, rivedibili e persino sostituibili (come mostra di fatto la storia della scienza).

Un consolidato punto di vista afferma che il mondo è un libro che la nostra scienza può leggere perché conosce il linguaggio in cui è scritto, cioè la matematica. Ma tale punto di vista è forse un po' ingenuo: se anche la nostra scienza "funziona", non è detto che le teorie scientifiche arrivino a dare una descrizione del cosmo come esso intimamente è. E non è nemmeno ovvio che vadano progressivamente avvicinandosi a tale descrizione. C'è qui pertanto il rischio d'una visione puramente strumentale della scienza. **Io ritengo tuttavia che sia possibile giustificare l'impresa scientifica in termini non strumentali: anche se rimane in dubbio il rapporto tra i nostri modelli e l'intima realtà del cosmo, la scienza ci consente d'intrattenere un autentico, continuo dialogo con la realtà (la quale conferma o smentisce le nostre interpretazioni). E la verità che la scienza permette di ottenere, non la verità d'un possesso conoscitivo definitivo, bensì quella d'un perenne dialogo, è pur sempre verità autentica.**

Segue da quanto detto che il rapporto tra scienza e tecnica, un altro tema assai dibattuto, non è un rapporto accidentale per la scienza, ma costitutivo. Nel dialogo con il cosmo la mediazione d'una apparecchiatura tecnica è oggi pressoché indispensabile: i laboratori sono pieni di strumenti sofisticati e, soprattutto, di elaboratori elettronici (vera matematica materializzata) che hanno impresso un'accelerazione prima neppure immaginabile.

Il rapporto tra scienza e tecnica conduce di frequente a riflessioni di natura etica. Un antico punto di vista tende a riconoscere alla scienza una sorta di purezza morale, vedendo invece nelle sue applicazioni tecniche il luogo della possibile colpa morale. Anche in questo caso mi sembra che ci sia un po' d'ingenuità. **Problemi morali possono porsi prima, durante e dopo l'attività propriamente scientifica.** Poiché il **dopo** è ovvio, mi concentro su **il prima e il durante**. In merito a **il durante**, non è difficile comprendere che non ogni metodo d'indagine scientifica è ammissibile, ancorché efficace al fine di conoscenza scientifica. Ad esempio, gli studi di anatomia umana è meglio condurli sui cadaveri, piuttosto che sui vivi. In merito a **il prima**, forse non si riflette abbastanza sul fatto che, spes-

so, per vedere occorre sapere dove guardare. Fuor di metafora: una ricerca scientifica non nasce dal nulla, ma risponde a problemi aperti della disciplina, oppure a stimoli provenienti da altre discipline o dalla società. Tra vari argomenti d'indagine, e tanti possibili approcci, occorre selezionarne alcuni. È necessario altresì disporre di adeguate risorse (umane, strumentali, finanziarie, etc.). Nel momento in cui si decide quale ricerca condurre, entrano certamente in gioco alcune considerazioni specialistiche (ad es., la valutazione delle possibilità di successo, sulla base dello stato dell'arte), ma anche alcune considerazioni non strettamente scientifiche, vuoi di natura individuale (ad es., l'impatto sulla propria progressione di carriera), vuoi di natura sociale (ad es., le sollecitazioni degli ambienti economici, militari, etc.). Considerazioni di natura non strettamente scientifica, del resto, sono già entrate in ballo ancora prima, nel momento in cui la disciplina è nata e ne sono stati fissati campo di studio, metodologie, etc.

Quanto sopra suggerisce che, **nella vita d'una disciplina scientifica (non solo nelle sue applicazioni), sorgono talvolta interrogativi la cui risposta esula dal dominio delle considerazioni specialistiche.** Nel passato ciò era meno evidente. Forse perché, pur apprezzando (e tanto) i benefici portati dalle applicazioni della scienza, non se ne avvertiva la presenza come totalmente pervasiva. Forse perché (magari in virtù d'una maggiore omogeneità di sentire nel corpo sociale) c'era più fiducia nei confronti della comunità scientifica, cui di fatto erano delegate anche scelte non strettamente specialistiche.

Una piccola divagazione. Fino a non molti anni fa (e ancora oggi in tante parti del pianeta) era assai forte la consapevolezza d'una sproporzione tra i nostri mezzi e la potenza della natura. Le condizioni di vita erano alquanto dure. Oggi (esagerando molto, a mio parere) si pensa di avere domato la natura, o comunque che domarla sia solo questione di tempo. Ciò conduce a un curioso atteggiamento contraddittorio. Da un lato, ci si erge a difensori d'una biosfera idealizzata, presuntamente debole di fronte al potere dell'uomo. Dall'altro, si sostiene che (almeno per la specie umana) non esistono condizioni di natura date che possano limitare la libertà d'intervento sulla natura medesima.

Siamo dunque arrivati all'esigenza d'una dialettica tra comunità scientifica e comunità civile. Come

scienziato, rivendico per la prima comunità l'esclusiva competenza sugli argomenti specialistici, da sottrarre agli incompetenti e ai demagoghi. Ad esempio, spetta ai matematici decidere se la dimostrazione d'un teorema è corretta o meno. Come cittadino, ho a cuore il diritto della comunità civile d'intervenire (in misura e modo opportuni), **non solo per limitare, ma anche per promuovere**, in tutti quei casi dove intervengono scelte che esulano dall'ambito specialistico.

A mo' di provocazione, qualcuno propose tempo addietro di istituire, accanto a Camera dei Deputati e Senato della Repubblica, una Camera della Scienza. Personalmente, non credo che si tratti d'una strada percorribile, e neppure auspicabile, anche se forse occorrerà istituzionalizzare in qualche forma la dialettica scienza - società.

Per il momento sarebbe già utile una prassi bene educata. Ad esempio, da un canto, sarebbe bene smettere di confondere libertà della scienza con libertà di sperimentazione (ripeto: la libertà dell'anatomia non coincide con la libertà di vivisezione). Da un altro canto, sarebbe bene elevare il livello di cultura scientifica dell'uomo della strada, affinché meglio distingua quel che è da specialisti e quel che non lo è (si pensi alla confusione sul concetto di campo elettromagnetico...).

È abbastanza prevedibile che il tema fondamentale del confronto tra comunità scientifica e comunità civile sarà **il tema antropologico**: chi è l'uomo, qual è il suo posto nel cosmo, etc. Non si deve pensare solo alla vita nascente e alla sessualità, oppure all'ecologia. Siamo sfidati anche da altre questioni. Ne cito un paio a mo' d'esempio.

### 1) Sostituzione di parti del corpo umano

Non si tratta più solo di protesi meccaniche. Oggi si inseriscono nel corpo dei microprocessori in grado di vicariare funzioni lese. Non si tratta più solo di trapianti d'organo. Oggi si usano cellule staminali (non embrionali) per fabbricare tessuti e parti di organo.

Il problema, già finito sui giornali in riferimento a trapianti di cuore e di mano, ma probabilmente acuitizzato se potremo sostituire parti importanti del sistema nervoso, è il seguente: qual è l'impatto sulla personalità prodotto dalla sostituzione di parti del corpo?

L'impatto è di solito ritenuto poco significativo da chi pensa che noi **possediamo** un corpo, men-

tre è ritenuto importante da chi ritiene che noi in qualche modo **siamo** il nostro corpo. Sullo sfondo c'è comunque la domanda su che cosa assicuri la continuità del nostro io in presenza di mutamenti della parte corporea.

Sottolineo che non c'è un vero e proprio modello "naturale" di corpo umano, perché, com'è ben noto, l'individualità corporea nasce dall'interazione tra corredo genetico e ambiente, e anche la nostra tecnica è ambiente. È il solito discorso che, per l'uomo (a differenza degli animali), è un fatto "naturale" produrre cultura (alla faccia di ogni concezione fissista della biosfera).

### 2) Intelligenza artificiale

Una famosa pellicola cinematografica ha immaginato la realizzazione tra pochi decenni d'una intelligenza artificiale in un androide pensante e perfino senziente. Anche se si tratta d'un'ambizione che ha già mezzo secolo, in realtà siamo lontani da alcunché del genere (e neppure è ovvio che ci si possa arrivare). In un senso circoscritto, tuttavia, l'intelligenza artificiale esiste già: si pensi a quanto non solo la scienza, ma anche la vita quotidiana dipenda dagli elaboratori elettronici; si pensi a Internet e a tutta la realtà virtuale in cui siamo inseriti.

**L'impatto sulle nostre categorie di pensiero non è piccolo.** Ad es., guardando i libri di scuola dei miei figli, ho l'impressione che le procedure automatiche di calcolo siano talora prese a paradigma di ogni procedura razionale: non rischiamo di mortificare altri aspetti?

Le concezioni di spazio e tempo sono anch'esse modificate, poiché possiamo essere virtualmente presenti in molti luoghi, simultaneamente o in tempi diversi: è una presenza piena? oppure sono inibite alcune nostre potenzialità espressive? (In concreto: il cosiddetto e-learning è equivalente all'insegnamento tradizionale? perché?).

Fin qui mi sono espresso come matematico e come cittadino. Vorrei adesso dire due parole sul piano ecclesiale, visto anche il luogo in cui ci troviamo.

Se il tema fondamentale del confronto tra comunità scientifica e comunità civile sarà il tema antropologico, in linea di principio i cristiani saranno tra i meglio equipaggiati per il confronto, in quanto essi trovano nel Cristo il modello dell'autentica pienezza umana. In pratica, con uno sforzo di grande razionalità (e secondo la più consolidata tradizione cattolica), essi dovranno (1) declinare specificamente

il modello Cristo e (2) spiegare e giustificare a chi non crede i caratteri di quella declinazione.

Detto per inciso: se prevalessero nella società degli atteggiamenti irrazionalisti, spiegare il nostro punto di vista a chi non crede risulterebbe più difficile. Perciò è nel nostro interesse, oltre che un bene autenticamente umano, promuovere la crescita di atteggiamenti razionali nella società.

In passato, lo sforzo di razionalità dei credenti si fondava spesso sul richiamo alle leggi di natura. Ma se la scienza, come prima ricordato, non si ritiene in grado di fornire una descrizione del cosmo come esso intimamente è, il richiamo alle leggi di natura diventa meno efficace. **Rimane tuttavia vero che Cristo ha presieduto alla creazione dell'universo, che il cosmo reca tracce di Lui e che dunque dev'essere possibile per noi riconoscere queste tracce nel corso di quel continuo dialogo con il cosmo che è la scienza contemporanea.**

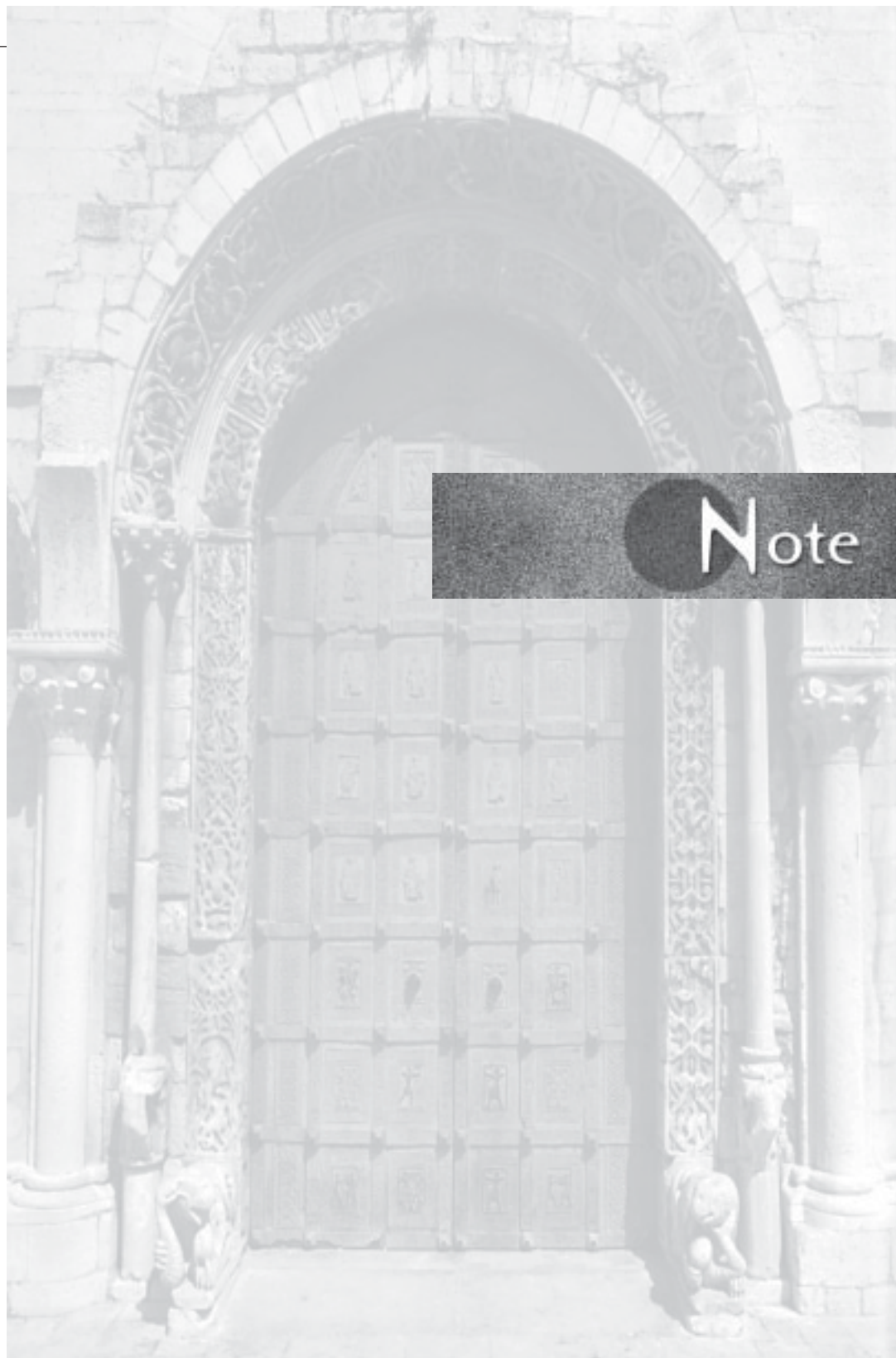
A me sembra poi che, anche a prescindere dall'esigenza di argomentare le proprie posizioni nella società civile, il cristiano debba comunque interrogarsi su quello che la conoscenza del cosmo può

dire di Dio. Ad es., per quanto ne so, A. Einstein non accettava la meccanica quantistica perché descriveva il mondo subatomico in termini non deterministici, mentre, com'egli si esprimeva, "Dio non gioca a dadi". Ma se tutta la migliore evidenza scientifica è a favore della meccanica quantistica, forse è ragionevole accettare l'idea che Dio possa giocare a dadi. La scienza, insomma, può affiancarsi alla filosofia e alla teologia nel consentirci di capire qualcosina di più del mistero di Dio (e dell'uomo).

Come disse Giovanni Paolo II il 10 novembre 2003, indirizzandosi alla Pontificia Accademia delle Scienze: *Sono convinto che la verità scientifica partecipa alla verità e per questo può aiutare la filosofia e la teologia a comprendere pienamente la persona umana e la rivelazione di Dio sull'uomo.*

In conclusione, sarebbe auspicabile che gli ambienti ecclesiali incoraggiassero sempre di più i fedeli cristiani, e particolarmente i giovani, a conoscere le acquisizioni scientifiche contemporanee, sollecitando anche vocazioni alla ricerca scientifica nei settori di punta.





Note



# GIOVANNI PAOLO II E I MASS MEDIA

## Un pontificato "in diretta" Il ruolo delle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa I media come generatori di "nuova cultura" in cui inculturare il Vangelo

di ANTONIO CIAULA\*

Giovanni Paolo II è patrimonio di tutti. È un contemporaneo che si è fatto compagno di viaggio dell'uomo di ogni latitudine e longitudine, anche di quell'uomo che si rivolse verso la sua persona con mano armata. È un uomo percepito come personaggio storico durante gli avvenimenti della sua vita. Difficile, quindi, parlare di lui in un breve spazio.<sup>1</sup>

Le prime parole con cui il nuovo Papa eletto si è presentato alla Città di Roma e al mondo la sera del 16 ottobre 1978 dopo che il cardinal Pericle Felici annunciò la sua elezione alle 18.45 sono state **Sia lodato Gesù Cristo**. Sono passati pochi minuti dall'annuncio dell'*Habemus Papam*.

Il nuovo Papa - dal cognome che in un primo momento era stato scambiato per africano - dalla loggia centrale della basilica vaticana prosegue affermando che *il nuovo Papa lo hanno chiamato da un Paese lontano*. È un primo segnale che immediatamente fa superare le diffidenze specie da parte dell'uditorio, prevalentemente italiano, di Piazza San Pietro. È la prima volta di un pontefice straniero dopo 455 anni,<sup>2</sup> ed è il primo Papa polacco in assoluto nella storia della Chiesa.

La doppia presentazione è sia istituzionale che personale; al saluto cristiano il nuovo Papa fa seguire brevissime parole che valgono un'intera bio-

grafia: *chiamato da un Paese lontano*. Infine, il riferimento alla **vostra** - corretta subito in **nostra** - **lingua italiana** e la conclusione ... **se mi sbaglio mi correggerete!**, una frase rimasta nella storia che scatena l'applauso entusiasta, una ovazione da parte della piazza e l'immediata simpatia di tutti gli spettatori dei media in Italia e, certamente, anche nel mondo.

Il richiamo all'inizio del pontificato di Papa Wojtyła permette di far riferimento sia alla comunicazione normale di tipo interpersonale e per conoscenza diretta sia alla comunicazione tecnica - quella dei media - in quanto l'evento fu trasmesso in mondovisione.

Il tipo di presentazione di quel 16 ottobre 1978 credo possa essere preso a icona del modo con cui Karol Wojtyła, Papa Giovanni Paolo II, ha avvicinato e si è fatto avvicinare da milioni di persone nei suoi 27 anni di pontificato. È l'anteprima di tanti gesti, di tante mani che si incontrano, di milioni di sguardi, di abbracci a operai, anziani, giovani, bambini e di tutti quegli atteggiamenti che sono stati tipici di questo Papa che non proviene dalla Curia romana. È un Papa con precedenti sportivi, prete operaio e docente universitario, anticonformista, di una spontaneità che va al di là del non gradimento del pro-

\* Docente stabile di *Sociologia*, di *Comunicazioni Sociali* e di *Pastorale delle Comunicazioni Sociali* - Istituto di Scienze Religiose "San Nicola il Pellegrino" - Trani.

<sup>1</sup> Il testo qui pubblicato è quello della relazione sul tema *Giovanni Paolo II e i mass media* tenuta a San Ferdinando di Puglia il 3 aprile 2006 presso la Parrocchia San Ferdinando Re, dopo la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri per il primo anniversario della morte di Giovanni Paolo II, cui è seguita l'inaugurazione da parte dell'arcivescovo della *Sala della Comunità* intitolata a Giovanni Paolo II, presenti il sindaco prof. Carmine Gissi e il parroco sac. Domenico Marrone.

<sup>2</sup> Primo Papa straniero dopo 455 anni da Adriano VI, fiammingo (1523).

toocollo. Sa cantare e stare ai ritmi di danza dei giovani come di popoli con le più diverse usanze e costumi. Desta subito simpatia ed affetto del mondo dei fedeli e anche di quello laico.

Una testimonianza immediata dei rapporti umani e del valore dell'amicizia è data dall'antica conoscenza e stima con mons. Andrea Deskur<sup>3</sup> che porta il nuovo Papa a uscire dal Vaticano in auto il giorno dopo dell'elezione per andarlo a visitare a quel Policlinico Gemelli che sarà poi definito da Giovanni Paolo II "il Vaticano n. 3". Mons. Deskur, chiamato a Roma dal settembre 1952 alle dipendenze della Segreteria di Stato, ha ricoperto la carica di sottosegretario della Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione (1954-1964), e quella di segretario del Segretariato preparatorio per la Stampa e lo Spettacolo del Concilio Ecumenico Vaticano II (1960-1962). È stato "Perito" della stessa assemblea conciliare (1962-1965) ed ha fatto parte delle Commissioni conciliari per i Vescovi, per il Clero, per i Laici, per la Stampa e lo Spettacolo. Nel 1973 fu nominato Presidente delle Pontificia Commissione (ora Consiglio) per le Comunicazioni Sociali.

Deskur è quattro anni più giovane di Wojtyła. I due hanno trascorso la gioventù insieme, legati da un affetto fraterno. Non si sono mai persi di vista anzi, pare che, talvolta, hanno fatto vacanze insieme ed è ragionevole pensare che l'argomento delle comunicazioni sociali sia stato più volte oggetto di discussione ed approfondimento. Sulla visita al Gemelli è stato scritto che "l'improvvisa apparizione del Sommo Pontefice scatenò l'entusiasmo generale. La ressa fu tale che dovettero intervenire le guardie per lasciare spazio di movimento al Papa.

Wojtyła, salì a salutare l'amico Andrzej e si intrattene con lui per diverso tempo".<sup>4</sup>

Quella della visita a mons. Deskur il giorno dopo dell'elezione completa la presentazione sintetica di quel rapporto tra Giovanni Paolo II ed i media che lo ha visto il Papa come "cosa rappresentata" e raccontata dai mezzi di comunicazione sia nella sua parte pubblica che in quella privata. L'altro aspetto del suo rapporto dei media, certamente non secondario, il suo pensiero e le sue riflessioni sui media in generale sia per il loro rapporto con la chiesa-istituzione che per il loro rapporto con l'annuncio e con la "nuova evangelizzazione".

Il discorso che Giovanni Paolo II ha tenuto ai rappresentanti della stampa internazionale sabato 21 ottobre 1978 – cinque giorni dopo la sua elezione – contiene importanti affermazioni sul ruolo delle comunicazioni sociali nella lettura degli avvenimenti e nel presentare bene il volto della Chiesa, come pure sulla libertà dell'informazione e dell'espressione.

Dopo aver ringraziato

**"per aver offerto tanta larga eco, con un rispetto unanime, alla fatica considerevole e veramente storica del grande Papa Paolo VI", per aver reso tanto familiare il volto sorridente e l'atteggiamento evangelico del mio Predecessore immediato, Giovanni Paolo I"**

e

**"per il positivo rilievo che avete dato al recente Conclave, alla mia elezione e ai primi passi da me compiuti nel pesante incarico del pontificato",**

Giovanni Paolo II sottolinea che queste sono state occasioni

**"non soltanto di parlare delle persone – che**

<sup>3</sup> Il card. Andrzej Maria Deskur, del clero di Kraków, è nato il 29 febbraio 1924 a Sancygniów (Diocesi di Kielce, Polonia) da una famiglia di origine francese. Nel settembre 1952 fu chiamato a Roma alle dipendenze della Segreteria di Stato occupandosi ininterrottamente ed in modo prevalente delle problematiche legate alle Comunicazioni sociali tanto che nel 1973 fu nominato Presidente delle Pontificia Commissione (ora Consiglio) per le Comunicazioni Sociali. Eletto Vescovo titolare di Tene il 17 giugno 1974, ebbe da Giovanni Paolo II il titolo di arcivescovo il 15 febbraio 1980 quando lo nominò presidente emerito della Pontificia Commissione delle Comunicazioni Sociali. Da Giovanni Paolo II fu poi creato cardinale nel Concistoro del 25 maggio 1985. Il card. Deskur ha portato il suo specifico contributo a numerosi congressi e riunioni di studio e di professionisti della stampa e della radio-televisione e cinema, visitando circa settanta paesi dei cinque continenti. Tra l'altro è stato tra i promotori della stazione radio per i paesi dell'Asia e dell'Oceania "Radio Veritas". Al card. Andrzej Maria Deskur è stato assegnato il Premio Internazionale Bonifacio VIII da parte dell'Accademia Bonifaciana con la seguente motivazione: "Ha portato il suo specifico contributo a numerosi congressi e riunioni di studio e di professionisti della stampa, della radio-televisione e cinema, visitando circa settanta paesi dei cinque continenti. Tra l'altro è stato tra i promotori della stazione radio per i Paesi dell'Asia e dell'Oceania "Radio Veritas". Gli impegni dell'animazione cristiana nel campo dei mezzi delle comunicazioni sociali non gli hanno impedito di dedicarsi alla pastorale attiva. Durante tutti gli anni della sua permanenza a Roma ha svolto il suo ministero sacerdotale prima ed episcopale poi in numerosissime parrocchie". <http://www.menteanica.it/accademiafoto03.htm>

<sup>4</sup> <http://www.menteanica.it/accademiafoto03.htm>

passano –, ma della Sede di Roma, della Chiesa, delle sue tradizioni e dei suoi riti, della sua fede, dei suoi problemi e delle sue speranze, di San Pietro e del ruolo del Papa, dei grandi obiettivi spirituali di oggi, in breve del ministero della Chiesa. Permettete che io mi soffermi un po' su questo aspetto: è difficile presentare bene il vero volto della Chiesa”.

Interessante la descrizione che segue che sembra analizzare i meccanismi dell'informazione religiosa e, comunque delle leggi dell'informazione:

**“Sì, gli avvenimenti sono sempre difficili a leggersi e a farsi leggere. Prima di tutto sono quasi sempre complessi. Basta che un elemento sia dimenticato per inavvertenza, omesso volontariamente, minimizzato o al contrario accentuato oltre misura, perché siano falsate la visione presente e le previsioni future.**

**Gli eventi ecclesiali sono inoltre più difficili a farsi cogliere per coloro che li guardano, lo dico col massimo rispetto per tutti, al di fuori di una visione di fede e ancor più a essere espressi per un largo pubblico che ne percepisce difficilmente il vero senso.**

**Per voi è quindi necessario suscitare l'interesse e l'ascolto di quel pubblico, mentre le vostre agenzie vi domandano spesso e soprattutto qualche cosa di sensazionale. Alcuni sono allora tentati di rifugiarsi nell'aneddoto: è concreto e può essere molto valido, ma a condizione che l'aneddoto sia significativo e in rapporto reale con la natura del fatto religioso.**

**Altri si lanciano coraggiosamente in una analisi approfonditissima dei problemi e delle motivazioni degli uomini di Chiesa, con il rischio di rendere conto in modo insufficiente dell'essenziale, che, lo sapete, non è di natura politica ma spirituale: in definitiva, da quest'ultimo punto di vista, le cose sono spesso più semplici di quanto non s'immagini: oso appena parlare della mia elezione! Ma non è questa l'ora di esaminare nei particolari tutti i rischi e i meriti della vostra funzione di informatori religiosi. Sottolineiamo d'altra parte che sembra delinearsi qua e là un certo progresso nella ricerca della verità, nella comprensione e presentazione del fatto religioso”.**<sup>5</sup>

Interessante anche il seguito in cui Giovanni Paolo II si augura

**“precisamente che gli artigiani dell'informazione religiosa possano sempre trovare l'aiuto di cui hanno bisogno presso organismi qualificati della Chiesa. Questi devono accoglierli nel ri-**

**spetto delle loro convinzioni e della loro professione, fornire loro una documentazione molto adeguata e molto obiettiva, ma anche proporre loro una prospettiva cristiana che situi i fatti nel loro significato effettivo per la Chiesa e per l'umanità. Così potrete abordarre quei “reportages” religiosi con la competenza specifica che essi esigono”.**

Segue un riferimento di tipo professionale, su temi cari ai professionisti dell'informazione:

**“Voi siete molto solleciti della libertà dell'informazione e dell'espressione: avete ragione. Ritenetevi felici di beneficiarne! Utilizzate bene codesta libertà per discernere più da vicino la verità e iniziare i vostri lettori, i vostri ascoltatori o telespettatori, a ciò che è vero e nobile, a ciò che è giusto e puro, a ciò che è degno d'essere amato e onorato, per riprendere le parole di San Paolo (Fil 4,8), a ciò che li aiuta a vivere nella giustizia e nella fraternità, a scoprire il senso ultimo della vita, ad aprirli al mistero di Dio così vicino a ciascuno di noi. In queste condizioni, la vostra professione tanto esigente e talvolta tanto spossante, stavo per dire la vostra vocazione tanto attuale e tanto bella, innalzerà ancora lo spirito e i cuori degli uomini di buona volontà, così come farà con la fede dei cristiani. È un servizio apprezzato dalla Chiesa e dall'umanità”.**

Infine, quasi un patto di reciprocità:

**“Oso invitare anche voi ad uno sforzo di comprensione, come ad un patto leale: quando fate un “reportage” sulla vita e l'attività della Chiesa, cercate di impadronirvi ancora di più delle motivazioni autentiche, profonde, spirituali, del pensiero e dell'azione della Chiesa. La Chiesa, dal canto suo, ascolta la testimonianza obiettiva dei giornalisti sulle attese e le esigenze di questo mondo. Ciò non vuol dire evidentemente che essa modella il proprio messaggio sul mondo del suo tempo: è il Vangelo che deve sempre ispirare il suo atteggiamento”.**

Credo che in queste parole si possa scorgere quel rapporto con i media ed il mondo contemporaneo verso i quali Giovanni Paolo II si è posto sempre in atteggiamento di ascolto attivo, un ascolto che diventa dialogo che interpella e coinvolge. Molti interventi dei suoi interlocutori che rivolgono pubblicamente a lui i quesiti di natura morale e sociale non sono certo di piaggeria nei suoi confronti. Si

<sup>5</sup> [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/speeches/1978/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19781021\\_giornalisti\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1978/documents/hf_jp-ii_spe_19781021_giornalisti_it.html) | neretti del testo – anche per le citazioni successive - sono evidenziazioni redazionali per il presente articolo.

pensi alle domande rivolte a lui nelle sue visite pastorali in Olanda e in Brasile solo per citare due mondi diversi ma con problematiche - certo non semplici - che vengono esposte ad un attento Giovanni Paolo II che non si esime dal rispondere.

Tornando al rapporto tra Giovanni Paolo II e i media va ribadita la precisazione di una impostazione metodologicamente corretta del tema che può essere affrontato sia in riferimento al pensiero di Giovanni Paolo II sui media e sulla "nuova" cultura da essi prodotta ma anche di come lui stesso sia diventato personaggio rappresentato dai media dal 16 ottobre 1978, cosa che non si è interrotta il 2 aprile 2005.

In particolare, riferendosi agli elementi e al processo della comunicazione schematizzata negli elementi della comunicazione: **realtà** conosciuta, nel **Comunicante** che esprime un **Segno** circa la sua idea relativamente alla realtà conosciuta, diretto al/ **Recettore/i**.

Si può affermare che Papa Wojtyła può essere visto come realtà conosciuta. Giovanni Paolo II è realtà conosciuta dagli operatori dei media che diventano comunicanti esprimendo la propria idea su di lui. Si può affermare che, tranne rare eccezioni, l'attenzione è di grande rispetto. È un rispetto che, spesso, dalla persona di Wojtyła si è spostata sul ruolo e sulla missione della Chiesa. In tal senso si può affermare che il **Segno-immagine** del Papa è stato accettato anche nel successore così che il numero delle persone alle udienze settimanali è stato alto tanto da far continuare le udienze in piazza San Pietro fino ad autunno inoltrato, cosa che ha fatto riscoprire, ad esempio, il camauro, antico copricapo papale usato da Benedetto XVI come protezione dal freddo.

Il pontificato di Giovanni Paolo II si è svolto interamente sotto i riflettori e gli obiettivi dei media. Le statistiche possono essere una guida per fare mente locale sul suo lungo pontificato: 250 viaggi (fuori di Roma e Castelgandolfo): 146 in Italia e 104 nelle più diverse parti del mondo; 1.022 città visitate; 3.288 discorsi programmati; 1.247.613 chilometri percorsi. La percentuale del Pontificato trascorso fuori di Roma è dell'8,65 %; la durata complessiva dei viaggi è di 822 giorni, 4 ore, 30 minuti. I chilometri percorsi sono 31,19 volte la lunghezza della circonferenza terrestre e 3,24 volte la distanza tra

la terra e la luna.<sup>6</sup> Per esperienza diretta - avendo curato l'ufficio stampa della giornata della visita pastorale a Bari nel febbraio 1984 - posso affermare che sono stati distribuiti poco meno di 350 pass stampa. È un piccolissimo indicatore rivincente da una "normale" visita ad una città che, però, può aiutare a capire la ricaduta mediatica degli avvenimenti racchiusi nei numeri che fanno le statistiche del suo pontificato.

Inoltre, come Vescovo di Roma, ha visitato 317 delle attuali 333 parrocchie romane. Nessun Papa ha incontrato tante persone come Giovanni Paolo II; per riferirsi solo alle 1.164 udienze generali, sono state contate oltre 17.665.800 presenze di fedeli da ogni parte del mondo e più di 8 milioni di pellegrini solo nel corso del Grande Giubileo del 2000 oltre a milioni di fedeli incontrati nel corso delle visite pastorali in Italia e nel mondo; numerose anche le personalità governative ricevute in udienza: basti ricordare le 38 visite ufficiali e le altre 738 udienze o incontri con Capi di Stato, come pure le 246 udienze e incontri con Primi Ministri.

Altre occasioni mediatiche sono state la celebrazione di 147 cerimonie di beatificazione - nelle quali ha proclamato 1338 beati - e 51 canonizzazioni, per un totale di 482 santi; inoltre 9 concistori, in cui ha creato 231 cardinali (più 1 in pectore) ed ha convocato e presieduto anche 6 riunioni plenarie del Collegio Cardinalizio. Infine, ha convocato 15 assemblee del Sinodo dei Vescovi: 6 generali ordinarie (1980, 1983, 1987, 1990; 1994 e 2001), 1 assemblea generale straordinaria (1985) e 8 assemblee speciali (1980, 1991, 1994, 1995, 1997, 1998 e 1999). A questo si aggiungano la pubblicazione dei suoi documenti e dei suoi scritti: 14 encicliche, 10 costituzioni apostoliche, 15 esortazioni apostoliche, 33 lettere e 48 lettere apostoliche, 22 motu proprio oltre ai numerosi discorsi e messaggi molti dei quali con cadenze annuali a partire dalle giornate mondiali per la pace del primo gennaio (27), le giornate missionarie mondiali (27), per le vocazioni (27), del malato (14), delle migrazioni (12), della vita consacrata (9), dell'alimentazione (21), dell'alfabetizzazione (4), del turismo (6), per finire alle giornate mondiali della gioventù (19) e delle comunicazioni sociali (27) oltre ai messaggi per la quaresima (27) e a quelli "Urbi et Orbi" per Natale

<sup>6</sup> [http://www.vatican.va/news\\_services/press/documentazione/documents/viaggi/viaggi\\_santo\\_padre\\_statistiche\\_in-italia-fuori-italia\\_cumulativo\\_it.html](http://www.vatican.va/news_services/press/documentazione/documents/viaggi/viaggi_santo_padre_statistiche_in-italia-fuori-italia_cumulativo_it.html).

e Pasqua (33).<sup>7</sup> Sono tutte occasioni per i media. Molte di queste "giornate" (quelle di numero inferiore a 26-27 nell'elenco precedente) sono state istituite sotto il suo pontificato.

Il suo è stato il terzo pontificato per durata nella storia: 26 anni, 5 mesi e 17 giorni (dall'elezione); 26 anni, 5 mesi e 12 giorni (dall'inizio solenne).

Ai media, che inseguono certe particolarità, ha offerto per decine di volte l'occasione di aprire una notizia con "per la prima volta nella storia...". Primo Papa polacco, il primo nato in un Paese comunista e ad andare oltrecortina; il primo ad aver recitato in pubblico e ad aver lavorato in una cava di pietra e in un'industria chimica; il primo, dopo gli apostoli, ad entrare in una sinagoga e il primo a parlare in una chiesa protestante, il primo Papa a recarsi nel Regno Unito incontrando la regina ed il capo della Chiesa Anglicana; il primo a visitare una moschea e a recarsi in un Paese ortodosso; il primo ad aprire un giubileo per un millennio e a visitare il Parlamento italiano; il primo ad assistere ad un concerto rock e ad una partita di calcio; il primo ad essere ferito gravemente in un attentato e ad essere operato in ospedale. Nel 1999, nel viaggio negli Stati Uniti d'America, celebra una messa a St. Louis nell'Edward Jones Dome alla quale partecipano più di 104.000 persone per cui l'evento è ricordato come la più grande riunione al coperto nella storia degli Stati Uniti. Oltre al record dell'uomo che ha incontrato più persone al mondo, ha anche quello sul quale si sono scritti più libri (quasi 200 all'anno) e del quale sono stati venduti più libri e persino un Cd di musica sacra cantata da lui; quello che ha

visitato più Paesi ed ha proclamato più santi e più beati.<sup>8</sup> Infine, è il primo Papa che chiede perdono in diverse circostanze.<sup>9</sup>

Ma è stato anche il Papa che ha annunciato a tutti i propri problemi di salute anche nelle varie fasi rimanendo sotto i riflettori dei media anche nel momento della morte dopo aver fatto apprezzare le sue profonde convinzioni anche nelle condizioni di un ottantenne provato dalla malattia. Durante una trasmissione televisiva per l'anniversario della sua morte, il vaticanista Orazio Petrosillo ha evidenziato che "ha reso visibile l'altra storia dell'umanità" facendo della propria malattia un messaggio, mostrando in modo esemplare come muore un cristiano ottenendo un sostanziale rispetto che va oltre gli aspetti spettacolari tipici dei media e a cui non sono estranei, però, certi aspetti sotto i quali, talvolta, l'esperienza religiosa si vuol autopresentare.<sup>10</sup>

Si può affermare che questo suo essere sotto i riflettori dei media è la traduzione mediatica, ma concreta, del suo invito *Aprite, spalancate le porte a Cristo* facendosi testimone.

Questo invito - che ben rappresenta il tema del pontificato - ci permette di passare al secondo aspetto delle riflessioni sul rapporto di Giovanni Paolo II con i media, quella del suo pensiero riguardo ai media e sulla "nuova" cultura da essi creata. Per questo mi riferirò a due suoi documenti - il noto passo dell'enciclica *Redemptor Missio* al n. 37c e alla lettera apostolica *Il rapido sviluppo*. Altro riferimento - che è più un'esemplificazione - sono i temi da lui scelti per le *Giornate Mondiali delle Comunicazioni Sociali* dal 1979 al 2005.

<sup>7</sup> <http://www.vicariatusurbis.org/Beatificazione/Scrittitiit.asp>.

<sup>8</sup> <http://www.cronologia.it/storia/biografie/wojtyla.htm>.

<sup>9</sup> Se il culmine delle richieste di perdono è data dalla *Messa di Perdono* celebrata il 12 marzo 2000 durante il grande Giubileo, nella quale Giovanni Paolo II chiese perdono per i peccati commessi in ogni epoca dai cattolici nel violare "i diritti di gruppi etnici e intere popolazioni, e dimostrarono disprezzo per le loro culture e tradizioni religiose" sono diversi i pronunciamenti di Giovanni Paolo II nei quali ammette i diversi errori compiuti nel corso dei secoli dalla Chiesa di Roma a danno di altre religioni o di comunità di persone. La prima richiesta di perdono riguarda il caso Galileo che, dal 1633, viene chiuso da Giovanni Paolo II il 31 ottobre 1992. L'anno successivo, il 9 agosto 1993 Giovanni Paolo II chiede perdono per il coinvolgimento della Chiesa Cattolica nella tratta degli schiavi africani mentre, il 21 novembre 2001, la richiesta di perdono fatta via internet, riguarda gli abusi commessi dai missionari contro le popolazioni indigene del Pacifico meridionale. Nel 1995 a maggio, durante il viaggio nella Repubblica Ceca, chiede perdono per il ruolo avuto dalla Chiesa nelle guerre di religione seguite alla riforma protestante e il 10 luglio 1995 scrive una lettera destinata "ad ogni donna" in cui chiede perdono per le posizioni storiche della Chiesa contro i diritti femminili e le relative espressioni usate. Perdono viene chiesto per il silenzio dei cattolici durante l'Olocausto (16 marzo 1998) così come per la condanna al rogo per eresia del predicatore boemo Jan Hus nel 1415 (18 dicembre 1999); le cronache mettono in evidenza le sue parole: "oggi, alla vigilia del grande giubileo, sento il dovere di esprimere il profondo rammarico per la crudele morte inflitta a Jan Hus e per la conseguente ferita, fonte di conflitti e divisioni, che fu in tal modo aperta nelle menti e nei cuori del popolo boemo". Infine, il 4 marzo 2001 chiede scusa al Patriarca di Costantinopoli per i crimini commessi dai Crociati nel 1204 durante la Quarta crociata per la conquista di Costantinopoli.

<sup>10</sup> La citazione è tratta da un intervento di Orazio Petrosillo durante la trasmissione *Porta a Porta* del 2 aprile 2006.

Una necessaria premessa per un approccio corretto ai media e per meglio comprendere il pensiero di Giovanni Paolo II è la duplice funzione dei media che sono *cassa di risonanza* in quanto amplificano un messaggio e che sono anche *formatori di mentalità* in quanto creano idee allo stato di opinione, suggeriscono modelli di comportamento ecc. Nel decreto conciliare *Inter Mirifica* questi due aspetti sono descritti con i verbi *raggiungere* (cassa di risonanza) e *influenzare* (formatori di mentalità). Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Il rapido sviluppo* del 24 gennaio 2005 - da lui insistentemente voluta per celebrare i 40 anni del decreto conciliare sulle comunicazioni sociali - usa i verbi *amplificare* (cassa di risonanza) e *creare* (formatori di mentalità).

La novità di Giovanni Paolo II riguardo alle co-

municazioni sociali, però, è quella di aver voluto inserire il tema della comunicazione nella missione della chiesa. È per tale motivo che il passo più importante riguardante le comunicazioni sociali e la loro funzione nel mondo contemporaneo si trova nell'enciclica *Redemptoris Missio* sulla permanente validità del mandato missionario. Per il percorso tematico e cronologico delle encicliche di Giovanni Paolo II tale aspetto non è secondario in quanto il tema è collocato - si potrebbe affermare - nella sistematicità delle sue riflessioni.<sup>11</sup> Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* il tema è affrontato in relazione all'ottavo comandamento *Non dir falsa testimonianza* con evidente riferimento ai problemi della comunicazione ed al loro rapporto con la verità.<sup>12</sup> Nella *Redemptoris Missio* Giovanni Paolo II

<sup>11</sup> Le encicliche di Giovanni Paolo II, in ordine cronologico, sono:

- *Redemptor Hominis*, del 4 marzo 1979. Nell'enciclica viene delineato il programma del pontificato. Indaga sulle connessioni tra la redenzione di Cristo e la dignità umana. Parlando della redenzione operata da Cristo e il suo farsi uomo, Giovanni Paolo II afferma che l'uomo è la "via della Chiesa".
- *Dives in Misericordia*, del 30 novembre 1980. L'enciclica su Dio Padre segue quella sul Figlio, e precede quella dedicata allo Spirito Santo. L'enciclica è un invito ad esercitare la misericordia gli uni verso gli altri in un mondo sempre più minacciato dalla violenza.
- *Laborem Exercens*, del 14 settembre 1981. Il tema è quello del lavoro umano e dei problemi sociali nella ricorrenza dei 90 anni della *Rerum novarum*. Giovanni Paolo II ribadisce la centralità dell'uomo rispetto al lavoro e all'impresa e sollecita un nuovo ordine sociale fondato sui diritti dei lavoratori e sulla dignità del lavoro e non su principi capitalistici o marxisti.
- *Slavorum Apostoli*, del 2 giugno 1985. Il documento celebra gli undici secoli dall'opera evangelizzatrice di Cirillo e Metodio, esempio pastorale nel rapporto tra le Chiese di Oriente e di Occidente. Si tratta di una epistola (non *lettera*) enciclica.
- *Dominum et Vivificantem*, del 18 maggio 1986. L'enciclica, sull'opera dello Spirito Santo nella vita della chiesa e del mondo, completa la trilogia sulla Trinità dopo la *Redemptor Hominis* e la *Dives in Misericordia*.
- *Redemptoris Mater*, del 25 marzo 1987. L'enciclica, dedicata a Maria Madre del Redentore, segue la trilogia trinitaria. Giovanni Paolo II, che ha affidato a Maria il suo ministero pastorale, sottolinea il suo ruolo nella vita e nel cammino della Chiesa evidenziando la sua dimensione mariana.
- *Sollicitudo Rei Socialis*, del 30 dicembre 1987. L'enciclica, celebrando i 20 anni dalla *Populorum progressio* di Paolo VI, ha come tema la solidarietà, fonte di autentico sviluppo umano della persona e della società e dovere morale e sociale.
- *Redemptoris Missio*, del 7 dicembre 1990. L'enciclica, che celebra i 25 anni del decreto conciliare *Ad Gentes*, ribadisce la permanente validità del mandato missionario. In questo quadro, Giovanni Paolo II colloca il riferimento tematico all'areopago della comunicazione evidenziando il ruolo delle comunicazioni sociali nella nuova evangelizzazione.
- *Centesimus Annus*, del 1° maggio 1991. L'enciclica celebra i 100 anni della *Rerum novarum* di Leone XIII, enciclica definita "immortale documento". È la prima enciclica sociale dopo la caduta del Muro di Berlino. Giovanni Paolo II sviluppa il tema dell'economia al servizio dell'uomo.
- *Veritatis Splendor*, del 6 agosto 1993. L'enciclica, come si legge nel sottotitolo, è rivolta "a tutti i vescovi della Chiesa cattolica circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa".
- *Evangelium Vitae*, del 25 marzo 1995. L'enciclica è rivolta alla Chiesa cattolica e a tutti gli uomini di buona volontà per ribadire il valore e l'inviolabilità della vita umana.
- *Ut Unum Sint*, del 25 maggio 1995. L'enciclica, che è un rinnovato appello all'unità di tutti i cristiani, è occasione per Giovanni Paolo II per sollecitare, in vista del Giubileo del 2000, l'impegno dei cattolici nella ricerca dell'unità tra cristiani. Il Papa ricorda a tutte le Chiese l'amore e il rispetto di quella di Roma e da loro "implora" perdono per il male compiuto dai cattolici.
- *Fides et Ratio*, del 14 Settembre 1998. L'enciclica, come si legge nel sottotitolo, è rivolta "ai vescovi della Chiesa cattolica circa i rapporti tra fede e ragione" ed invita a cercare risposte a domande autentiche. Evidenziando le capacità speculative della ragione umana, l'enciclica che essa è in grado di andare verso l'Assoluto e di essere luogo di dialogo anche tra credenti e atei.
- *Ecclesia de Eucharistia* del 17 aprile 2003. È una lettera enciclica sull'Eucarestia nel suo rapporto con la Chiesa.

<sup>12</sup> Si vedano, in particolare, i nn. 2493-2498 sull'*uso dei mezzi di comunicazione sociale* il cui paragrafo segue quello riguardante *il rispetto della verità*.



amplia tale prospettiva mettendola in relazione con la stessa missione della chiesa e con l'annuncio superando anche la loro concezione strumentale. Al n. 37c dell'enciclica afferma che l'areopago della comunicazione è un po' trascurato in quanto per l'annuncio evangelico e la formazione vengono in genere privilegiati altri strumenti. L'uso dei media viene, così, lasciato all'iniziativa dei singoli o di piccoli gruppi per cui tali strumenti entrano nella programmazione pastorale in linea secondaria.

Il passo di *Redemptoris Missio* 37c rappresenta una sintesi di tipo scientifico e teologico-pastorale riguardo alla comunicazione ed a quella di massa in particolare. Giovanni Paolo II, infatti, parla di una *nuova cultura*, creata dalla comunicazione moderna, in cui va integrato il messaggio cristiano. Una *nuova comunicazione* viene richiesta, postulata dalla *nuova evangelizzazione*. Uno degli aspetti non secondari è che la *nuova cultura* prodotta dai mass media è quella che si ritrova nel mondo giovanile (e non solo) di oggi. Il Papa afferma che *le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi* (dai media).

Esaminando il processo della comunicazione tecnica,<sup>13</sup> risultano evidenti le modalità con cui i mass media agiscono nel formare la mentalità e, nel contempo, quanto Giovanni Paolo II afferma circa il fatto *che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici*.

Giovanni Paolo II, indicando la necessità di *integrare*, quindi, il messaggio evangelico in questa nuova cultura, indica quella indispensabile opera di pre-evangelizzazione che libera l'uomo dai condizionamenti tipici dei mass media nella società odierna. Essi, infatti, si presentano come fattori che *fanno massa* invece che *popolo*, cioè insieme di persone autocoscienti ed autodeterminate.<sup>14</sup> La novità di Giovanni Paolo II sta proprio nel verbo *integrare*. In tal modo Papa Wojtyła "supera, ma non esclude, la concezione strumentale seguita fin qui in campo ecclesiastico (e nemmeno sempre in maniera adeguata): afferma infatti che l'uso dei mass media "non basta" come diffusione del messaggio, bensì occorre attendere ai "nuovi modi di comunicare".<sup>15</sup>

Giovanni Paolo II sostiene che dev'essere il messaggio cristiano a integrarsi in questa "nuova cultura" creata dai mass media e non viceversa, come s'era concepito e fatto finora (p. e., la cristianizzazione a seguito di colonizzazioni).<sup>16</sup> Il modello, anche nei paesi di più antica cristianità, è Matteo Ricci che nel 1601 si stabilisce definitivamente in Cina entrando nella cultura cinese di cui amò e ammirò sinceramente storia e civiltà assumendo anche abiti e usanze cinesi entrando nella loro cultura e condividendola.

L'intenzione dichiarata di Giovanni Paolo II è il suo desiderio di "invitare la Chiesa ad un 'rinnovato impegno missionario' continuando il Magistero

<sup>13</sup> Distinguendo tra conoscenza per esperienza diretta e conoscenza per comunicazione e tra comunicazione normale e comunicazione tecnica, va ricordato che il nuovo tipo di immagine che è a base dei media è l'immagine tecnica. Tale tipo di segno ha, infatti, una sua capacità espressiva autonoma e, però, al tempo stesso, riproducendo i contorni delle cose, fa scambiare l'immagine con la realtà. Le deformazioni del segno e le comunicazioni inavvertite vanno esaminate dal punto di vista metodologico con preciso riferimento al rapporto tra verità e testimonianza. La dottrina delle tre verità (logica, ontologica e morale), evidenziando i singoli momenti di due importanti processi: quello della formulazione del segno da parte del comunicante e quello della lettura/comprendimento del segno da parte del recettore in modo da avere criteri di verifica sulla testimonianza nella comunicazione. Cfr. N. TADDEI, *Papa Wojtyła e la "nuova" cultura massmediale. Nuova evangelizzazione, nuova comunicazione*, Edav, 2005, p. 49-53.

<sup>14</sup> Nel fare e ricevere comunicazione diventa importante, quindi, l'educazione *a* e l'educazione *con* l'immagine. La prima è rivolta in modo particolare al recettore e la seconda al comunicante nella sua opera di comunicazione. Infatti mentre l'educazione *a* si caratterizza nel far sviluppare le conoscenze e le abilità relative alla lettura del segno-immagine, l'educazione *con* ha come specifico il momento della traduzione nel linguaggio dell'immagine per cui si pone come specifico nel versante di chi fa comunicazione. La riflessione sull'educazione *con* l'immagine trova, nella *Metodologia Taddei della strategia dell'algoritmo contornuale*, il suo punto-cardine e nelle relative formule suggerimenti utili anche per l'evangelizzazione. L'approfondimento sulla comunicazione si conclude, quindi, con la evidenziazione della necessità della traduzione in linguaggio dell'immagine dei *contenuti puri* del messaggio cristiano e con l'esame dei gradi e livelli della comunicazione nella catechesi e nell'evangelizzazione che devono essere tali da promuovere la *conversione* delle coscienze come atto di determinazione da parte di chi riceve il messaggio della Parola di Dio. Cfr. N. TADDEI, *Papa Wojtyła e la "nuova" cultura massmediale*, cit., p. 106-108.

<sup>15</sup> Cfr. N. TADDEI, *Papa Wojtyła e la "nuova" cultura massmediale*, cit., p. 19.

<sup>16</sup> *Ibid.*

dei miei predecessori a tale riguardo" (*Redemptoris Missio*, n. 2). Le finalità della *Redemptoris Missio* sono dichiarate all'inizio dell'enciclica con un'affermazione che unisce la missione redentrice di Cristo alla situazione dell'umanità:

**"La missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento. Al termine del secondo millennio dalla sua venuta uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio" (*Redemptoris Missio*, n. 1).**

Giovanni Paolo II, dopo aver individuato gli ambiti territoriali, i mondi ed i fenomeni sociali nuovi, evidenzia, infine, alcune aree culturali o areopaghi moderni. Tra questi, mette al *primo posto il mondo della comunicazione*, anche se sottolinea l'esistenza di molti altri dopo aver enunciato e approfondito quello della comunicazione:

**"Molti altri sono gli areopaghi del mondo moderno, verso cui si deve orientare l'attività missionaria della Chiesa. Ad esempio, l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; i diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto quello delle minoranze; la promozione della donna e del bambino; la salvaguardia del creato sono altrettanti settori da illuminare con la luce del Vangelo. È da ricordare, inoltre, il vastissimo areopago della cultura, della ricerca scientifica, dei rapporti internazionali che favoriscono il dialogo e portano nuovi progetti di vita. Conviene essere impegnati in queste istanze moderne" (*Redemptoris Missio*, n. 37c).**

La citazione conclusiva di *Redemptoris Missio* 37c, in cui sono elencati i vari areopaghi del mondo moderno, fa capire, da sola, l'importanza data dal Papa al mondo della comunicazione che viene messo al primo posto. Si pensi soltanto che " *il vastissimo areopago della cultura*" viene ricordato verso la fine dell'elenco. Giovanni Paolo II introduce il paragrafo relativo alle aree culturali o areopaghi moderni ed a quello della comunicazione in particolare facendo riferimento al discorso di Paolo all'areopago di Atene dove - nota il Papa - l'apostolo giunge dopo aver predicato in numerosi luoghi.

Le annotazioni del Papa sul discorso di Paolo continuano con l'evidenziazione

- dell'uso, da parte dell'apostolo, di " *un linguaggio adatto e comprensibile in quell'ambiente*" come si rileva da At 17, 22-31;
- del ricordo esplicito della funzione dell'areopago;

- del valore di simbolo dell'areopago per l'oggi. Non a caso il Papa stesso ha scelto tale termine (un termine che ha avuto molta accoglienza ed attenzione) per il titolo del paragrafo per accostarlo a quello di *aree culturali*.

Questo il passo introduttivo:

**"Paolo, dopo aver predicato in numerosi luoghi, giunto ad Atene, si reca all'areopago, dove annunzia il Vangelo, usando un linguaggio adatto e comprensibile in quell'ambiente (cfr. At 17, 22-31). L'areopago rappresentava allora il centro della cultura del dotto popolo ateniese, ed oggi può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo" (*Redemptoris Missio*, n. 37c).**

Nel riquadro (Quadro 1), l'intero passo è trascritto e suddiviso in punti sotto forma di ragionamento logico che pone in evidenza sia l'aspetto di scienza della comunicazione che da quello teologico-pastorale.

A questo punto sarebbe molto opportuno un approfondimento che si spinge oltre lo spazio di una relazione o di uno scritto. Non si è molto investito, infatti, nella formazione sulla comunicazione mediatica e, comunque, sui suoi effetti anche nella comunicazione interpersonale. Trattare di quest'ultima solo dal punto di vista psicologico e sociologico - relazionale senza tener conto ed analizzare gli influssi dei media sulla mentalità e, perciò, sulle idee allo stato di opinione è opera sterile sul piano formativo anche se apprezzabile dal punto di vista culturale.

Mi fermerò ad alcune esemplificazioni di quel verbo *integrare* che racchiude il pensiero di Giovanni Paolo II circa la " *nuova cultura*" prodotta dai media. Lo faccio riferendomi ai temi delle Giornate Mondiali delle Comunicazioni sociali da lui scelti dal 1979 al 2005. Pur nell'occasionalità tipica delle tematiche date alle " *giornate*" in genere, si possono scorgere alcuni aspetti di quell' *integrare*.

Raggruppare per tipologia le tematiche delle diverse giornate, dopo la prima del 1967 che era un diretto richiamo al Decreto conciliare, si possono individuare tre tipologie:

- le finalità che devono perseguire i mezzi di comunicazione sociale;
- il rapporto degli stessi con problematiche specifiche;
- l'uso di tali strumenti per l'evangelizzazione.

Sono tipologie che si ritrovano anche per i temi delle Giornate delle Comunicazioni Sociali celebra-

## Quadro 1

### Il testo di *Redemptoris Missio* 37c Trascrizione in punti

1. Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità rendendola -come - si suol dire - *un villaggio globale*.
2. I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali.
3. Le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi.
4. Forse è stato un po' trascurato questo areopago: si privilegiano generalmente altri strumenti per l'annuncio evangelico e per la formazione, mentre i mass media sono lasciati all'iniziativa dei singoli o di piccoli gruppi ed entrano nella programmazione pastorale in linea secondaria.
5. L'impegno nei mass media, tuttavia, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio:
  - 5a. si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna,
  - 5b. dipende in gran parte dal loro influsso.
6. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa,
  - 6a. ma occorre integrare il messaggio stesso
  - 6b. in questa *nuova cultura* creata dalla comunicazione moderna.
7. È un problema complesso, poiché
  - 7a. questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti,
  - 7b. dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici.
8. Il mio predecessore Paolo VI diceva che "la rottura fra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca",
  - 8a. ed il campo dell'odierna comunicazione conferma in pieno questo giudizio.

te durante il pontificato di Giovanni Paolo II. I diversi temi da lui scelti sono riportati nel Quadro 2 con alcune evidenziazioni.

Ripropongono le finalità dei mezzi di comunicazione sociale, pur facendo talvolta riferimento a rapporti con problematiche specifiche, i messaggi che fanno riferimento al progresso dei popoli (1968), al servizio dell'unità degli uomini (1971), della verità (1972), dei diritti fondamentali dell'uomo (1976) e della sua responsabile libertà (1981), della promozione della pace (1984) unita alla giustizia (1987), della solidarietà e fraternità tra gli uomini e i popoli (1988), dell'unità e progresso della famiglia umana (1991).

Si riferiscono al rapporto dei mezzi di comunicazione sociale con problematiche specifiche i mes-

saggi riguardanti la famiglia (1969, 1980, 1994), i giovani (1970, 1985), l'infanzia nella famiglia e nella società (1979), gli anziani (1982) come pure le attese, diritti e doveri del recettore in genere (1978) ed, infine, la promozione della donna nella società (1996). A tale tipologia si possono ricondurre anche i messaggi riguardanti la pubblicità con i suoi vantaggi, pericoli e responsabilità (1977), il cinema quale veicolo di cultura e proposta di valori (1995), le videocassette ed audiocassette per la formazione della cultura e della coscienza (1993). Credo che esempi di come *integrare* ce ne siano.

Continuando, fanno riferimento, infine, all'uso di tali strumenti per l'evangelizzazione, con riferimento più o meno esplicito alle finalità della comunicazione sociale stessa, i messaggi che hanno come tema l'evangelizzazione nel mondo contemporaneo

*Quadro 2*

### Temi delle Giornate delle Comunicazioni Sociali durante il pontificato di Giovanni Paolo II (1979–2005)

- 1979 Le comunicazioni sociali per la **tutela e lo sviluppo dell'infanzia nella famiglia e nella società**
- 1980 Ruolo delle comunicazioni sociali e **compiti della famiglia**
- 1981 Le comunicazioni sociali **al servizio della responsabile libertà dell'uomo**
- 1982 Le comunicazioni sociali e i **problemi degli anziani**
- 1983 Comunicazioni sociali e **promozione della pace**
- 1984 Le comunicazioni sociali **strumento di incontro tra fede e cultura**
- 1985 Le comunicazioni sociali per la **promozione umana della gioventù**
- 1986 Comunicazioni sociali e **formazione cristiana dell'opinione pubblica**
- 1987 Comunicazioni sociali e **promozione della giustizia e della pace**
- 1988 Comunicazioni sociali e **promozione della solidarietà e fraternità fra gli uomini e i popoli**
- 1989 La **religione nei mass media**
- 1990 Il **messaggio cristiano nell'attuale cultura informatica**
- 1991 I mezzi di comunicazione **per l'unità e il progresso della famiglia umana**
- 1992 La proclamazione del **messaggio di Cristo nei mezzi di comunicazione**
- 1993 **Videocassette e audiocassette nella formazione della cultura e della coscienza**
- 1994 **Televisione e famiglia: criteri per sane abitudini nel vedere**
- 1995 **Cinema, veicolo di cultura e proposta di valori**
- 1996 I media, **moderno areopago per la promozione della donna nella società**
- 1997 **Comunicare Gesù: Via, Verità e Vita**
- 1998 Sorretti dallo Spirito, **comunicare la speranza**
- 1999 Mass Media: **presenza amica accanto a chi è alla ricerca del Padre**
- 2000 **Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del Nuovo Millennio**
- 2001 "Predicatelo dai tetti": **il Vangelo nell'era della comunicazione globale**
- 2002 **Internet: un nuovo Forum per proclamare il Vangelo**
- 2003 I mezzi della comunicazione sociale **a servizio di un'autentica pace alla luce della *Pacem in Terris***
- 2004 I media **nella famiglia: un rischio e una ricchezza**
- 2005 I mezzi di comunicazione **al servizio della comprensione tra i popoli**

(1974), il rapporto tra comunicazione sociale e riconciliazione (1975), la formazione cristiana dell'opinione pubblica (1986), la religione nei mass media (1989), il messaggio cristiano nell'attuale cultura informatica (1990), la proclamazione del messaggio di Cristo nei mezzi di comunicazione (1992) ed, infine, il contributo delle comunicazioni sociali per l'affermazione e promozione dei valori spirituali (1973) e come strumento di incontro tra fede e cultura (1984).

In quest'ultima categoria possono essere classificati tutti i messaggi dal 1997 al 2001 che rispecchiano fondamenti e aspetti della *nuova evangelizzazione* che Giovanni Paolo II ha dato come obiettivo alla Chiesa del Terzo Millennio:

- 1997 - *Comunicare Gesù: Via, Verità e Vita*;
- 1998 - *Sorretti dallo Spirito, comunicare la speranza*;
- 1999 - *Mass media: presenza amica accanto a chi è alla ricerca del Padre*;
- 2000 - *Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del Nuovo Millennio*;
- 2001 - *"Predicately dai tetti": il Vangelo nell'era della comunicazione globale*.

Se poi si passa appena ad analizzare le modalità di indirizzo dei messaggi pontifici quanto a destinatari si nota che, in genere, taluni di essi sono rivolti solo all'interno della Chiesa, altri sono indirizzati anche a tutti gli uomini di buona volontà.<sup>17</sup> Dall'insieme di tali rilevazioni si può concludere che i messaggi papali vanno ben oltre di quanto raccoman-

dato dal n. 18 dell'*Inter Mirifica* inteso a *richiamare (istruire) i fedeli circa i loro doveri in questo settore*.

Certamente la prima destinataria di tali messaggi è la Chiesa tutta dai vescovi ai semplici fedeli, ma si nota apertamente l'ansia missionaria di raggiungere tutti che, allo stesso tempo, è la maniera pratica di perseguire uno dei fini della comunicazione ribadito dal Concilio: che diventi veramente *sociale* e tendi a realizzare l'unità di tutti gli uomini.

È il messaggio che Giovanni Paolo II ripete ne *Il Rapido Sviluppo*, questa lettera apostolica che si pone come testamento al termine del suo pontificato. In sintesi, Giovanni Paolo II afferma che, a 40 anni dall'*Inter Mirifica*, è quanto mai opportuno tornare a riflettere sulle "sfide" che le comunicazioni sociali costituiscono per la Chiesa", la quale «si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi» (EN 35).<sup>18</sup> «La Chiesa, infatti, non è chiamata soltanto ad usare i media per diffondere il Vangelo ma, oggi più che mai, ad **integrare il messaggio salvifico nella 'nuova cultura' che i potenti strumenti della comunicazione creano ed amplificano**. Essa avverte che **l'uso delle tecniche e delle tecnologie della comunicazione contemporanea fa parte integrante della propria missione nel terzo millennio**". Da questa consapevolezza, nascono i passi significativi già compiuti nell'uso degli strumenti della comunicazione per l'informazione religiosa, l'evangelizzazione e la catechesi, per la formazione degli operatori pastorali del settore e "per l'educa-

<sup>17</sup> Gli indirizzi con cui iniziano i messaggi di Giovanni Paolo II sono abbastanza diversificati:

- una sola volta (nel 1979, per il tema dedicato all'infanzia nella famiglia e nella società) viene usata la formula *Fratelli e Figli dilette*;
- undici volte la formula (*Diletti/Carissimi*) *Fratelli e sorelle in Cristo* ed in particolare per i messaggi degli anni dal 1980 al 1984, nel 1986, e dal 1991 al 1996;
- una volta, alla predetta formula si aggiunge *uomini e donne che avete a cuore la causa della dignità della persona umana, e voi soprattutto, giovani del mondo intero che dovrete scrivere una nuova pagina di storia per il Duemila*. Questo indirizzo, abbastanza articolato, è quello del 1985 dedicato alla promozione umana della gioventù;
- una volta (nel 1987, per il tema riguardante le comunicazioni sociali per la promozione della giustizia e della pace) l'indirizzo è rivolto ai *Cari responsabili delle comunicazioni sociali e cari utenti*;
- due volte viene usata la formula *Fratelli e sorelle, cari amici del mondo dell'informazione e della comunicazione* per i messaggi del 1988 sulla promozione della solidarietà e fraternità tra gli uomini e i popoli e del 1989 riguardante la religione nei mass media;
- una volta, infine, la formula *Fratelli e sorelle, Cari amici*, in occasione del tema *il messaggio cristiano nell'attuale cultura informatica*;
- dal 1997 al 2000 viene usata la formula *Cari fratelli e sorelle*;
- il messaggio del 2001 non ha indirizzo.

<sup>18</sup> Per una lettura più accurata dell'esortazione apostolica si veda A. CIAULA, *Il rapido sviluppo. Per un primo approccio alla lettera apostolica di Giovanni Paolo II ai responsabili delle comunicazioni sociali*, in "Salòs", Rivista di fede e cultura dell'Istituto di Scienze Religiose 'S. Nicola, il Pellegrino' di Trani, anno V, marzo 2005, n. 5, pp. 114-123.

zione ad una matura responsabilità degli utenti e destinatari dei vari strumenti della comunicazione”.

Anche in questo documento ritorna il verbo *integrare* che ha segnato i documenti sull'evangelizzazione dell'ultimo scorcio di secolo: dalla istruzione pastorale *Aetatis Novae* alla sua influenza sul Convegno di Palermo e sul *Progetto culturale della Chiesa Italiana*, e, nella chiesa universale alle esortazioni apostoliche circa l'evangelizzazione nei vari continenti: *Ecclesia in America* (22 gennaio 1999); *Ecclesia in Asia* (6 novembre 1999); *Ecclesia in Oceania* (22 novembre 2001); *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003).

Qui una brevissima osservazione riguardante l'ultimo documento di Giovanni Paolo II. *Il Rapido Sviluppo*, nel titolo, richiama i grandi cambiamenti e le innovazioni tecnologiche del secolo scorso nel campo delle comunicazioni sociali che hanno portato a trasformazioni di senso, di comportamenti, di mentalità.

È un titolo che, però, può ben essere riferito all'accelerazione data da Giovanni Paolo II alla Chiesa e al mondo e, in particolar modo, nel campo delle comunicazioni sociali attraverso tali mezzi e sull'attenzione richiamata intorno alle relative problematiche.

# IL NUOVO PARADIGMA

di ONOFRIO DE FAZIO\*

**“Non possiamo risolvere un problema adottando lo stesso modo di pensare che l’ha originato”** A. EINSTEIN

**“Per sopravvivere nel mondo che abbiamo trasformato, dobbiamo imparare a pensare in modo diverso”** dichiarazione di cento scienziati premiati al centenario Nobel (dicembre 2001)

## Spunti per una riflessione

Un evento imprevedibile: L’abbattimento delle due Torri gemelle a NEW YORK, l’11 settembre 2001, ci ha fatto sperimentare direttamente “l’attendersi dell’inatteso”.

Tale evento avrebbe dovuto far venir meno molte nostre certezze. Avrebbe dovuto farci riflettere sulla nostra visione del mondo. Invece si è usata ancora una volta una logica meccanicistica, riduzionistica, lineare, una logica vecchia: il terrorismo è la causa della crisi del mondo. Non potrebbe forse essere un drammatico sintomo della crisi? Non potrebbe essere il sintomo di frustrazioni e di una diffusa sensazione d’ingiustizia?<sup>1</sup> Si può combattere la violenza con altra violenza? Non ci si basa ancora sul principio “dell’occhio per occhio, dente per dente?”.

Un evento prevedibile: l’uragano Katrina si abbatte su New Orleans il 29 agosto 2005. La più grande potenza della terra, gli Stati Uniti, non è stata in grado di prevenire tempestivamente il disastro con il rafforzamento degli argini e delle dighe per cui già dal 2001, era stato predisposto un piano del costo di circa 14 miliardi di dollari. A quanto ammonteranno i danni? E le vite umane? Le compagnie di assicurazioni ipotizzano che Katrina sarà l’uragano

più costoso della storia. Come sono spiegabili i ritardi e le mancanze dei soccorsi? E le violenze?

Sembra quasi che squarciando gli argini e inondando New Orleans, Katrina ha segnato una voragine tra ricchi e poveri. Chi è rimasto intrappolato a New Orleans? Quale spiegazione si è data all’aumento del numero d’eventi “naturali” sempre più disastrosi? I due eventi menzionati, e non sono i soli avvenuti in quest’ultimo periodo (lo Tsunami, le diverse guerre, la siccità che minaccia il Rio delle Amazzoni, il ghiaccio che si scioglie al polo nord) hanno aumentato la sensazione che “la crosta di civiltà su cui camminiamo è sempre più sottile...Una scossa e cadi giù...”<sup>2</sup> Ma perché? Si potrebbe affermare, banalizzando dei concetti rigorosamente

\* Docente incaricato di *Legislazione scolastica* - Istituto di Scienze Religiose “San Nicola il Pellegrino” - Trani.

1. A tale proposito cfr. J. Sobrino-F. Wilfed, *la globalizzazione e le sue vittime*, da Concilium, ed Querignana, Brescia 5/2001, 15.

2. T. Gartonash, *L’uragano cancella la civiltà*, La Repubblica, 8 sett 2005, 1.

scientifici, che è più facile scendere che salire, che è più probabile il disordine che l'ordine. In questi pensieri che appaiono semplici e facenti parte del sen-

so comune è racchiuso il nuovo paradigma a cui dovremmo far riferimento. Vedremmo così la realtà in una luce nuova.

## Introduzione al secondo principio della termodinamica

Roger Penrose, una delle figure più prestigiose della scienza contemporanea utilizzando termini molto semplici, tratti dalla esperienza quotidiana, ci propone di immaginare un bicchiere di vino appoggiato al bordo di un tavolo.<sup>3</sup> Se cade giù, si rompe in mille pezzi e il vino si spande sul pavimento (fig. 1).

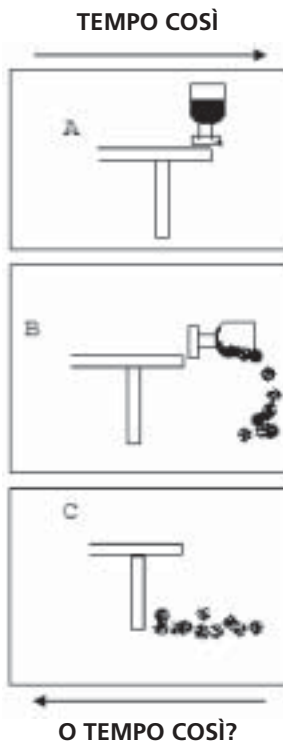


Fig. 1

Se volessimo capire l'esperimento proposto da Penrose con le leggi della meccanica, non trarremmo un ragno dal buco giacché tali leggi sono reversibili rispetto al tempo. Provate a riprendere con una cinepresa il moto delle palle su un biliardo e poi in seguito a proiettarle prima in un verso e poi a ritroso. Non riuscirete a capire qual è la scena prima e quella dopo. Il fenomeno è perfettamente reversibile rispetto al tempo. Invece, avete mai visto i cocci del bicchiere caduto ed il vino che ritorna nel bicchiere ricomposto?

Per capire la differenza fra i due esperimenti abbiamo bisogno della seconda legge della termodinamica, la quale ci dice che "l'entropia" del sistema<sup>4</sup> aumenta col tempo. Questa quantità chiamata entropia, è minore quando il bicchiere è sul tavolo rispetto a quando esso è frantumato sul pavimento. In parole povere, l'entropia è la misura del disordine del sistema. Il tempo in che senso va? Ora sembra scontato. L'entropia non può essere allora considerata la freccia del tempo? Penso proprio di sì. Il TEMPO SI SVOLGE DALL'ORDINE AL DISORDINE. Luciano De Crescenzo, con un tono ed uno stile tutto suo definisce l'entropia una disgrazia, un guaio al quale non possiamo sottrarci. Egli ci racconta che quando "Adamo ed Eva furono cacciati dal Paradiso Terrestre udirono una voce risuonare dall'alto: «tu uomo lavorerai con sudore e tu donna partorirai con dolore» e poi dopo una piccola pausa la voce aggiunse: «e tutti e due sarete perseguitati dall'entropia»<sup>5</sup> "[...] Il "secondo principio della termodinamica contiene un preciso messaggio escatologico: il mondo si avvia irrimediabilmente verso la catastrofe finale, ovvero invecchia".<sup>6</sup>

Il processo entropico, purtroppo, non si può bloccare si può solo rallentare.

Ma cosa si sta facendo per rallentare tale processo? Poco mi sembra, alla luce dei fatti. Basti pensare che tutte le volte che la materia, ad esempio un qualsiasi combustibile, si trasforma in energia, una parte di quest'ultima non è più utilizzabile e va ad aumentare il disordine dell'ambiente. Tra l'altro

3. Cfr. R. Penrose, *Il grande, il piccolo e la mente umana*, Cortina, Milano, 1998, 46.

4. Sistema: complesso unitario costituito di molte parti armonicamente e logicamente coordinate e connesse.

5. L. De Crescenzo, *Ordine e disordine*, Mondadori, Milano, 1997, 82.

6. *Ibidem*, 84.



la totalità degli attuali combustibili produce CO<sub>2</sub>, anidride carbonica, che disperdendosi nell'aria, produce l'effetto serra. Tale effetto non è ritenuto responsabile dell'aumento della temperatura? La formazione e la violenza degli uragani, dicono, dipende dall'aumento della temperatura dei mari. Che dire dell'arretramento dei ghiacciai e dello scioglimento dei ghiacci ai poli? È pensare che questo disordine oltre a stare intorno a noi, sta dentro di noi. Si parla spesso d'inquinamenti vari e mai dell'inquinamento più sottile, profondo e pericoloso, l'inquinamento mentale. Il nostro comportamento è come quello di "certe domestiche quando fanno le pulizie in casa. Noi prendiamo il Disordine e lo scarichiamo nei paesi del terzo mondo, oppure lo portiamo in soffitta, cioè nell'atmosfera, o, peggio ancora lo ficchiamo in qualche cavità della terra lasciandolo in eredità ai nostri posteri...".<sup>7</sup> Non vi fa pensare al modo di smaltire i rifiuti e in particolare allo stoccaggio dei rifiuti radioattivi?. Il plutonio intanto ha tempo di dimezzamento<sup>8</sup> di venticinquemila anni. Una bell'eredità per i posteri. Per quante generazioni?

Cambiando argomento ma rimanendo in tema, è interessante riannodare i fili del discorso prendendo lo spunto anche dalla "terza lezione americana di Italo Calvino che non è uno scienziato ma un letterato. Egli ritiene che: "Il gusto della composizione geometrizzante... ha sullo sfondo l'opposizione ordine-disordine, fondamentale nella scienza contemporanea. L'universo si disfa in un vortice di entropia, ma all'interno di questo processo irreversibile, possono darsi zone d'ordine, porzioni d'esistente che tendono verso una forma, punti privilegiati da cui sembra di scorgere un disegno, una prospettiva. L'opera letteraria è una di queste minime porzioni in cui l'esistente si cristallizza in una forma, acquista un senso, non fisso, non definitivo, non irrigidito in una immobilità minerale, ma vivente come un organismo. La poesia è la grande nemica del caso..."<sup>9</sup> ed io aggiungo del caos.

La parola organismo mi richiama alla mente il premio Nobel Schrödinger, famoso fisico teorico, che è riuscito per primo a dare una spiegazione alla vita in termini entropici. Egli afferma che un organismo si nutre d'entropia negativa: "meno paradossalmente si può dire che l'essenziale nel metabolismo è che l'organismo riesca a liberarsi di tutta l'entropia che non può non produrre nel corso della vita".<sup>10</sup>

Ancora, osservando la vita quotidiana, ci si può chiedere: perché ogni giorno ci affanniamo a spaz-

zare, a lavare, a rifare i letti, a mettere in ordine? Non si tratta di manutenzione? Essa riguarda anche la conservazione dell'energia e le leggi della termodinamica, principi basilari per la nostra interpretazione fisica dell'universo. "Chiaramente, ciò che viene sottoposto a manutenzione passa dal disordine all'ordine. La manutenzione svolge una funzione che va in senso opposto alla direzione che va a senso unico dell'entropia, la quale va invece verso la dissociazione casuale... Freud collega l'entropia alla pulsione di morte".<sup>11</sup>

Continuando con Hillman, uno psicologo, possiamo capire che la manutenzione è una conservazione che modifica il gradiente d'energia: la scienza parla di neg-entropia, il cui esempio più evidente è "il potere creativo della coscienza, un'energia libera che può «salire» al di sopra della forza casuale della disintegrazione entropica".<sup>12</sup>

Da questo breve excursus si è potuto notare come il secondo principio della termodinamica e quindi l'entropia, assume così diverse formulazioni, che si può mimetizzare fino ad essere irriconoscibile eppure interessa, in qualche maniera vari aspetti sia della nostra vita quotidiana, sia delle scienze, le più disparate. Von Newmann pertanto ritiene che attorno all'entropia ci sia un gran mistero. Questo apparente trasformismo dell'entropia può darci ancora delle sorprese. Brillouin, ci fa capire che l'entropia quando si lega all'informazione, svela un ulteriore carattere, che riguarda il soggetto umano, "l'entropia diviene la mancanza di informazione di un osservatore sul sistema da lui considerato; all'entropia massima corrisponde l'ignoranza massima".<sup>13</sup> Nella nostra conversazione non si è citato il primo principio della termodinamica. Tale legge potrebbe essere enunciata come legge della conservazione dell'energia. L'energia né si crea né si può distruggere. La stessa cosa vale per la materia

7. L. De Crescenzo, *Il dubbio*, Mondadori, Milano, 1992, 74.

8. Il tempo di dimezzamento è il tempo necessario per ridurre la massa del materiale alla metà del suo valore.

9. I. Calvino, *Lezioni americane*, Mondadori, Milano, 1993, 78.

10. E. Schrodinger, *Che cosa è la vita*, Adelphi, Milano, 1995, 123.

11. J. Hillman, *Forme del potere*, Garzanti, Milano, 1996, 72.

12. *ibidem*, 73.

13. E. Morin, *La natura della natura*, Cortina, Milano, 2001, 408.

che può essere solo trasformata. Nella trasformazione, sia la materia che l'energia si degradano. Ciò vale anche per l'informazione. «non si può avere nulla per nulla, nemmeno un'informazione», diceva Gabor. Brillouin aggiungeva «È sorprendente che un risultato così generale sia passato inosservato».<sup>14</sup> Tutto questo nel massimo fulgore della scienza e della tecnologia. La cultura popolare, invece, dimostra una conoscenza intuitiva dei principi termodinamici quando afferma «non si può avere niente per niente» o «non serve piangere sul latte versato».<sup>15</sup> Ancora però l'efficienza di un sistema economico si misura solo col prodotto interno lordo, P.I.L. che purtroppo dà l'idea della velocità con cui si trasforma sia la materia che l'energia. Mi sembra che la crisi derivi quindi, dalla crisi della visione del mondo. Le idee che possono apparire semplici richiedono un pensiero diversificato e plurale. Richiedono una visione del sistema nella sua complessità. Può sembrare un paradosso ma bisogna associare insieme l'idea d'unità e quella di diversità e molteplicità che sembrano respingersi. Lo sapeva bene Whitehead quando affermava: «ogni realtà è unità complessa».

Abbiamo bisogno quindi di un nuovo paradigma che ci fa inforcare nuovi occhiali neghentropici. Si tratta di una visione del mondo assolutamente nuova che ci porta ad un nuovo modo di pensare. Tale è il paradigma entropico.

Il modo di pensare entropico genera un contesto adatto a una forma di coscienza postmoderna molto più sofisticata e responsabile di tutte le forme di conoscenza a cui ci siamo riferiti in passato.

Albert Einstein ebbe a dire che la legge dell'entropia costituisce la legge prima di tutta la scienza in quanto «una teoria è tanto più emozionante quanto più semplici sono le sue premesse, più diverse le categorie di fenomeni a cui si riferisce, più vasto il suo campo di applicabilità. Ecco perché mi ha fatto impressione la termodinamica classica, l'unica teoria fisica di contenuto universale di cui sono convinto che, nel campo di applicabilità dei suoi concetti basilari, non verrà mai superata».<sup>16</sup> Enzo Tiezzi, un chimico-fisico, afferma che «l'entropia è l'enigma affascinante della termodinamica, perché possiede le caratteristiche intrinseche dell'irreversibilità del tempo, della qualità e dell'informazione...».<sup>17</sup>

## Paradigma entropico e nuove visioni

Il nostro modo di pensare nei diversi campi: scientifico, economico, politico, ambientale è stato determinato da una visione meccanicistica riduzionistica quantitativa, lineare, da una scienza ritenuta neutrale, oggettiva. Tutto doveva essere prevedibile e calcolabile. Dal mondo di pura e sola materia, separato dalla vita, un mondo freddo, un mondo però che era proiettato in un costante progresso, un progresso soprattutto materiale. Le molle più importanti: l'interesse personale e l'arricchimento. I giudizi di valore contano poco per la società e così non conta la natura che diventa ambiente da sfruttare,

da dominare. La natura è subalterna ad una visione economicistica. Gli artefici più importanti di questa visione possono essere considerati: Bacone, Cartesio, Newton, Locke, Smith, Darwin, Spenser.

Il nuovo paradigma che si basa sulla legge dell'entropia «mina l'idea della storia come progresso»<sup>18</sup> e fa barcollare tutte le nostre certezze. Le crisi energetiche, l'effetto serra, gli inquinamenti vari, le violenze degli uragani, le siccità, le migrazioni umane ci faranno capire i limiti, i vincoli entro cui si deve agire. Il premio Nobel per la chimica Frederick Soddy dice che «i principi della termodinamica controllano, in ultima analisi, lo splendore e la decadenza dei sistemi politici, la libertà e la dipendenza delle nazioni, i movimenti dei commerci e delle industrie, le origini della ricchezza e della povertà e il benessere...».<sup>19</sup>

Il paradigma entropico è la sfida culturale del terzo millennio perché ci fa capire che la capacità della terra è limitata e quindi «l'economia deve accettare i vincoli biofisici assoluti che il sistema termodinamico chiuso su cui viviamo comporta».<sup>20</sup>

<sup>14</sup> Ibidem, 354.

<sup>15</sup> J. Rifkin, *Entropia*, Baldini e Cattoldi, Milano, 2000, 75.

<sup>16</sup> Ibidem, 92.

<sup>17</sup> E. Tiezzi, *Fermare il tempo*, Cortina, Milano, 1996, 57.

<sup>18</sup> J. Rifkin, op. cit., 39.

<sup>19</sup> Ibidem, 41.

<sup>20</sup> E. Tiezzi, op. cit., 139.

Lo sviluppo non può che essere sostenibile.<sup>21</sup>

Si deve tenere sempre conto del fattore limitante. La vecchia economia si basava su due parametri: il lavoro e il capitale. La nuova si fonda su tre: il lavoro, il capitale naturale, il capitale prodotto dall'uomo. La "strada di sostenibilità passa dall'investire nella risorsa più scarsa che è il capitale naturale ed è quindi il fattore limitante".<sup>22</sup> Altro investimento importante è quello nella ricerca scientifica sui cicli biogeochimici globali che sono la base stessa della sostenibilità della biosfera. Dobbiamo quindi tener conto che

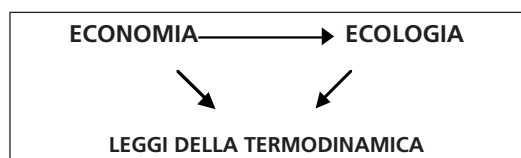


Fig. 2

sono interdipendenti.

Che le economie sono sistemi aperti contenuti in un ecosistema che è la biosfera col quale scambiano materia ed energia:

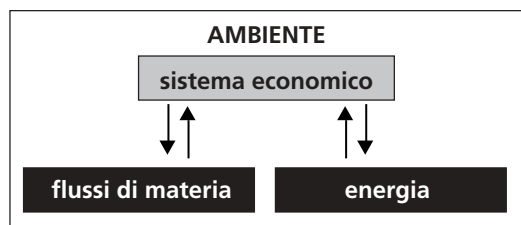


Fig. 2

Che le parole hanno un peso. Parlare di consumo è certamente antiscientifico. Le leggi della conservazione della materia e dell'energia ci dicono che niente si crea, niente si distrugge. La tecnologia quindi può solo trasformare e, nella trasformazione, bisogna fare i conti con il secondo principio della termodinamica. Ogni produzione consiste nel trasformare materia ed energia utilizzabili in materia ed energia inutilizzabili. Tutte le merci diventano poi rifiuti. Per questo come insegnava un grande economista Georgesen ROEGEN, "il PIL... bisognerebbe non massimizzarlo, ma ottimizzarlo".<sup>23</sup>

Che bisogna trovare anche altri indicatori dello sviluppo. Il più accreditato tra i nuovi indicatori è il Hdi (Human development index) indice di sviluppo

umano. Tale indicatore include i dati relativi al livello di istruzione, alla salute pubblica e alla qualità della vita. Tale indicatore è stato elaborato dalle Nazioni Unite a partire dai lavori del premio Nobel per l'economia Amartya Sen.

Invece ancora prevale il neoliberismo che punta al maggior tasso di crescita sostenendo che solo grazie alla crescita economica è possibile creare le premesse per il conseguimento di più alti obiettivi.<sup>24</sup> La distribuzione equa viene dopo. E intanto si divarica sempre più la differenza di reddito utilizzabile sia tra i diversi stati, sia all'interno di una stessa nazione. I ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri. La parola magica è il mercato. E così dalla complessità del mondo si passa alla semplificazione. Lo stesso Adam Smith viene interpretato in maniera unilaterale, senza considerare che lo stesso Smith era un filosofo morale. Suo è il testo "teoria dei sentimenti morali" in cui aveva scritto che "la giustizia è il pilastro portante che sostiene l'intero edificio della società umana".<sup>25</sup> Una interpretazione unilaterale e semplicistica del complesso atteggiamento di Smith nei confronti della motivazione e dei mercati, non ha tenuto conto della sua analisi etica dei sentimenti e del comportamento tanto da allontanare l'economia dall'etica.<sup>26</sup> Alla luce del paradigma antropico va riformulata la visione della scienza. Da una visione del mondo statica si passa ad una in cui ogni cosa è soggetta ad un processo di divenire che non è altro che la legge dell'entropia.<sup>27</sup> Non è possibile la lettura del libro

21. Per sostenibilità s'intende l'insieme di relazioni tra le attività umane e la loro dinamica e la biosfera, con le sue dinamiche, generalmente più lente. Queste relazioni devono essere tali da permettere alla vita umana di continuare, agli individui di soddisfare i loro bisogni, alle diverse culture umane di svilupparsi, ma in modo tale che le variazioni apportate alla natura dalle attività umane, siano entro certi limiti, così da non distruggere il contesto biofisico globale. In parole povere una società sostenibile è una società che soddisfa i propri bisogni senza ridurre le prospettive per le generazioni future.

22. E. Tiezzi, op.cit., 142.

23. G. Ruffolo, *Il saccheggio del pianeta*, La Repubblica 23 apr. 2003, 17.

24. Cfr. W. Vontobel, *La macchina del benessere*, Dedalo, Bari, 1999, 31.

25. Ibidem, 18.

26. cfr A. Sen, *Etica ed economia*, Laterza, Bari 2002, 36-37.

27. J. Rifkin, op.cit., 371.

aperto della natura così come ammetteva Bacone in quanto gli esseri umani fanno parte della natura stessa. Secondo Nils Bohr, noi "tutti siamo attori e spettatori dello svolgersi dell'ordine naturale e non possiamo separarci dal mondo che ci sta attorno per quanto tenacemente ci proviamo".<sup>28</sup> Altra considerazione importante da fare è che poiché nella omogeneità c'è il massimo disordine,<sup>29</sup> è necessario rivalutare tutte le diversità e biodiversità.

Lo stupore di Alfred Wallace per l'enorme bellezza nella giungla in Indonesia, era dovuto alla meraviglia per la ridondanza di informazione contenuta nelle varietà dei colori e dei movimenti di danza dell'uccello del paradiso. "Ed è l'estetica, intesa come sinonimo di bello e vario, che ci fa superare la visione scientifica puramente quantitativa ed introduce alle fondamentali categorie ecologiche della qualità e della biodiversità".<sup>30</sup> Secondo Tiezzi, già citato, la bellezza è la terra con le sue infinite diverse creature. L'uomo, che fa parte della natura, è capace di aggiungere non solo sogno, poesia, arte alla bellezza della Madre Terra, ma anche diversità culturale.<sup>31</sup> Che pensare allora della clonazione? E degli organismi geneticamente modificati?

Per avere una visione diversa della scienza, dobbiamo riformulare l'educazione-istruzione. Ancora a scuola domina il paradigma newtoniano del mondo. Si ragiona in termini di casualità e quantità. La qualità, il contesto, le interrelazioni vengono appena sfiorate. Gli insegnanti non si rendono conto della loro visione legata alla quantità. La quantità dei fatti del mondo di cui veniamo a conoscenza cresce in maniera esponenziale. Quale bussola abbiamo per orientarci se tutto il processo formativo è legato alla specializzazione? Invece, con il nuovo paradigma

dovremmo dare più peso ai processi che non alle misure, più peso alle capacità concettuali che alle misure. Avvicinarci alla conoscenza in modo olistico, una conoscenza aperta all'ambiente ed al mondo. Bisogna superare la barriera tra cultura scientifica e cultura umanistica, "recuperare una vera e propria transdisciplinarietà, far colloquiare l'estetica con la scienza, le persone con la natura...".<sup>32</sup> Valutare in termini positivi la riduzione dei flussi energetici e così tendere verso una società a lenta crescita entropica.

L'economista Rifkin nel suo libro ENTROPIA ci ricorda che "la saggezza tradizionale, quale ci è stata tramandata da tutte le grandi religioni del mondo, ci dice sempre che il fine ultimo della vita umana non è il soddisfacimento di tutti i desideri materiali, quanto piuttosto l'esperienza di liberazione che proviene dal diventare tutt'uno con la realtà metafisica dell'universo. Scopo finale è conoscere «la verità che ci rende liberi», scoprire chi realmente siamo, identificarsi con il principio assoluto che collega tutti gli aspetti dell'esistenza, conoscere Dio".<sup>33</sup>

Alla luce di quanto detto si impone anche una nuova interpretazione della Genesi. Bisogna passare dal concetto di dominio, al concetto di servizio e conservazione. "La nuova teologia del servizio e le leggi della termodinamica, integrate con la teologia più ortodossa, danno il via ad una nuova dottrina cristiana, riformulata in accordo ai principi ecologici di una visione entropica del mondo".<sup>34</sup>

Si deve avere cura dell'ordine naturale perché è l'ordine di Dio. Gli esseri umani hanno la responsabilità di preservarlo. E invece, con don Tonino "il dogma dell'usa e getta è diventato il cardine di un cinico sistema binario, che regola le aritmetiche del tornaconto e gestisce l'ufficio ragioneria dei nostri comportamenti quotidiani. Perciò si violenta tutto. E non soltanto le cose...".<sup>35</sup>

Quanti sono i bambini affamati che non giocano, non sorridono? Quanti milioni all'anno muoiono di fame? E intanto si spendono cifre ingenti per costruire armi di distruzione per le guerre. Che mondo è questo? È un mondo malato, assurdo. E trionfano la scienza e la tecnologia. Per chi? Intanto tutti dovrebbero capire che non si possono eludere i principi della termodinamica se vogliamo sperare in un futuro. Riprendendo don Tonino possiamo dire che la tutela dell'ambiente, e noi stessi siamo parte dell'ambiente, «è un compito primordiale che ci sovrasta come partner dello Spirito Santo, affinché la terra passi dal "Kàos", cioè dallo sbadi-

<sup>28</sup> Ibidem, 372.

<sup>29</sup> Per comprendere bene questo concetto basta un semplice esempio. Nel momento in cui abbiamo acqua da una parte e zucchero dall'altra e poi li mescoliamo formando una soluzione omogenea, passiamo dall'ordine al disordine.

<sup>30</sup> E. Tiezzi, *La bellezza e la scienza*, Cortina, Milano, 1998, 19.

<sup>31</sup> cfr. ibidem, 20.

<sup>32</sup> ibidem, 29.

<sup>33</sup> J. Rifkin, op.cit. 342.

<sup>34</sup> cfr., ibidem, 384.

<sup>35</sup> A. Bello, *La carezza di Dio*, La Meridiana, Molfetta, 1991, 16.

glio di noia e di morte, al "Kòsmos", cioè alla situazione di trasparenza e di grazia»... «e così si realizzerà la splendida intuizione di Isaia che, addirittura invertendone l'ordine, aveva collegato insieme salvaguardia del creato, giustizia e pace». <sup>36</sup> Una sintesi formidabile, la sola che possa mettere ordine. Un ordine che deve però germogliare prima in ognuno di noi, con fatica.

Vorrei chiudere questo scritto con una poesia. Una mia poesia in cui tardivamente ho scoperto essere racchiusi alcuni concetti fondamentali della termodinamica, con cui si è aperta la discussione: è più facile scendere che salire, è più facile il disordine che l'ordine. <sup>37</sup>

### GUERNICA (per Oscar Romero)

Vi è chi  
e si è in molti  
madida  
la fronte di fatica  
tenta  
di ricomporre  
il puzzle  
E chi  
ancora  
si ostina  
a bombardare  
GUERNICA

<sup>36</sup> A. Bello, *Sui sentieri di Isaia*, La Meridiana, Molfetta, 1989, 65-66.

<sup>37</sup> O. De Fazio, *Antinomie*, Cultura 2000 Editrice, Ragusa, 1991, 11.



# RITO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI, RIFLESSIONE LITURGICA

tra il *Rituale dei Sacramenti e dei sacramentali*  
ed il *Rito del Battesimo dei Bambini*

di IGNAZIO LEONE\*

## Introduzione

Non sembri improvvisa la riflessione su tre documenti liturgici che conoscono momenti culturali e liturgici differenziati. Credo opportuno premettere che la preoccupazione della chiesa oggi sia quella di leggere la sua storia non solo teologica ma anche liturgica e di poter cogliere con l'aiuto dello Spirito e quindi con discernimento, quello che è opportuno pastoralmente, ma soprattutto ciò che i tempi chiedono per il futuro. L'occasione ci viene offerta dall'attuale situazione della chiesa che sta vivendo l'evangelizzazione<sup>1</sup> come evento carismatico.

Sotto questo aspetto si colgono alcune note.

L'evangelizzazione è carisma, è dono di Dio e ciò investe la parola di Dio, la grazia della salvezza nell'essere della chiesa oggi, in un contesto storico in rapida evoluzione non sempre positiva.

Ma quest'azione carismatica guarda anche al passato in funzione del futuro. Ciò significa che la chiesa se vuole essere se stessa, anche nell'annuncio deve guardare alla sua opera profetica e liturgica da cui poter trarre indicazioni per la sua missionarietà. Il suo passato è antico, ma non è vecchio.

Infine per un ottimale esercizio di questo carisma è doveroso lo studio della dottrina dei Padri apostolici e della chiesa che nei secoli martoriati da persecuzioni, ha instaurato una prassi teologica, liturgica e sacramentale di unica e straordinaria efficacia. La vitalità della chiesa, animata dallo Spirito che ha offerto il Kerigma nel modo migliore in ogni tempo, oggi riscoprendo il passato liturgico, potrà offrire contenuti e metodologie idonee ed efficaci perché all'uomo sia offerto il mistero della salvezza che è Cristo.<sup>2</sup>

In questi quarant'anni che ci separano dall'evento straordinario della chiesa quale è stato il Concilio (concluso l'8 dicembre 1965) molte cose sono cambiate.

La presente considerazione nasce proprio dalla constatazione di un documento che doveva essere tenuto presente già da tempo per un organico sviluppo della liturgia e quindi della teologia, in particolare quella iniziatica sacramentale.

I documenti che andiamo a considerare sono:

- il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (=RICA)*,<sup>3</sup>

\* Laureato in Diritto Canonico e Teologia, Docente incaricato di *Teologia Sacramentaria* - Istituto di Scienze Religiose "San Nicola il Pellegrino" - Trani.

<sup>1</sup> Cf D. VALENTINI, *Evangelizzazione*, in *Nuovo Dizionario di Teologia* (a cura di G. BARBAGLIO e S. DIANICH), Cinisello Balsamo 1991<sup>6</sup>, p. 469-491.

<sup>2</sup> Sul legame tra chiesa e Spirito Santo nei primi secoli si veda: O. CLÉMENT, *I volti dello Spirito* (Spirituali-πνευματικοί), QIOAJON, Magnano 2004, p. 84-90.

<sup>3</sup> *RITO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI (=RICA)* del 6 gennaio 1972 (EV 4/1345-1515), diventato obbligatorio il 4 marzo 1979.

- il *Rituale dei sacramenti e dei sacramentali* (=Rituale),<sup>4</sup>
- il *Rito del battesimo di bambini* (=RBB).<sup>5</sup>

Di questi si presenta un breve taglio conoscitivo tale da consentire una riflessione in ordine all'utilizzo pastorale, in particolare del *RICA*.

La Costituzione sulla Sacra Liturgia (4 dicembre 1963) aveva creato un movimento liturgico finalizzato ad un rinnovamento. La Conferenza Episcopale Italiana (=CEI) ha approvato il *Rituale* (aprile 1964). In sè il documento non ha nulla di nuovo in quanto si riporta a ciò che è il *Rituale Romanum* (di Paolo V - 1614) con le opportune indicazioni. Infatti nella Nota che precede il documento, vengono evidenziati i limiti (incompletezza e provvisorietà). L'auspicio è che i presbiteri facciano tesoro delle indicazioni, per una celebrazione che riveli l'azione sacramentale che è atto di Cristo e della chiesa; che i sacerdoti non siano solo amministratori dei sacramenti ma pastori e liturghi. Siano anche catechisti e sollecitino tutti ad una maggiore partecipazione. Si auspica di osservare le *Rubriche*

*Generali* anche se alcune sono superate, altre invece rivestono un interesse pastorale. Tutto poi viene demandato al *Direttorio Liturgico pastorale per l'uso del rituale dei sacramenti e dei sacramentali* (=Direttorio).<sup>6</sup>

Il *Rituale* costituisce la base liturgica e teologica del *RICA*. Ad uno sguardo immediato si nota una continuità ed affinità tra i due documenti e quindi un ripresentare l'iniziazione cristiana come proposta di fede all'adulto con tappe, riti ed esperienze espresse dalla chiesa, legate alla parola di Dio e fondate sulla ricchezza teologico-liturgica delle origini del cristianesimo. Tutt'altra struttura liturgico-pastorale è presente nel rito del *RBB*.

Il nuovo *RBB* è di alcuni anni dopo (1970) e tuttora in vigore. Ad uno studio comparato, e alla luce del *RICA*, certamente questo rito esclusivo del pedobattesimo può avere un'altra visione liturgica ed un'altra impostazione pastorale. Ciò da cui oggi non si può prescindere è proprio dal *RICA*<sup>7</sup> con le tre *Note Pastorali* della CEI che indicano delle piste per una attuazione pastorale.

## Cap. I Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti

### **Riflessione liturgica. Rito del catecumenato secondo i vari gradi.**

Il *RICA*<sup>8</sup> è il documento che raccoglie la sollecitazione del Concilio circa il rinnovo della liturgia e dei

<sup>4</sup> *RITUALE DEI SACRAMENTI E DEI SACRAMENTALI* (=Rituale) approvato dalla Commissione Episcopale Italiana per la Sacra Liturgia (il 20 aprile 1966 ed entrato in vigore il 29 maggio 1966) e confermato dal «Consilium ad exequendam Constitutionem de Sacra Liturgia» (il 7 marzo 1966).

<sup>5</sup> *ORDO BAPTISMI PARVULORUM* (= *OBP*), entrato in vigore il giorno 8 settembre 1969, in sostituzione del *Rituale dei Sacramenti e dei Sacramentali* del 1966; il *RITO DEL BATTESIMO DEI BAMBINI* (=RBB) traduzione italiana dell'*ORDO* è promulgato il 15 maggio 1969 dalla CEI, ed è entrato in vigore il 29 marzo 1970.

<sup>6</sup> *Direttorio Liturgico- pastorale per l'uso del "Rituale dei Sacramenti e dei Sacramentali"* (approvato dalla CEI il 1967; *ECEI* 1/1020-1306).

<sup>7</sup> Cf P. CASPANI, *Lo sviluppo dei trattati: dal "De sacramento baptismi" alla "Iniziazione cristiana"*, in *Il sacramento della fede, riflessione teologica sul battesimo in Italia* (a cura di M. ALIOTTA), (Atti del XII corso di aggiornamento per docenti di teologia dogmatica Roma, 2-4 gennaio 2002), Cinisello Balsamo 2003, p. 94-120.

<sup>8</sup> Il *RITO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI* (=RICA) presenta le *Premesse* (Iniziazione Cristiana – Introduzione Generale nn. 1-35; Iniziazione Cristiana degli Adulti; - Introduzione nn. 1-67), con i vari capitoli:

- Rito del catecumenato secondo i vari gradi (cap. I).
- Rito più semplice dell'iniziazione di un adulto (cap. II).
- Rito più breve dell'iniziazione di un adulto in prossimo pericolo di morte o nell'imminenza della morte (cap.III).
- Preparazione alla confermazione e all' eucaristia degli adulti battezzati da bambini che non hanno ricevuto la catechesi (cap. IV)
- Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo (cap. V).
- Testi vari per la celebrazione dell'iniziazione cristiana degli adulti (cap.VI).
- Lezionario.
- Appendice: Rito dell'ammissione alla piena comunione della chiesa cattolica di coloro che sono già stati validamente battezzati.



libri liturgici,<sup>9</sup> e che viene affiancato dall'impegno della Chiesa Italiana nei due progetti pastorali su: Evangelizzazione e Sacramenti (anni 70) e Comunione e Comunità (anni 80). **Il RICA è libro liturgico-teologico, libro delle preghiere catecumenali, libro della quaresima per la sua azione mistagogica di tutta la comunità in ordine alla Pasqua, libro delle promesse battesimali per eccellenza.** È senza dubbio il libro liturgico più teologico che la chiesa possiede "contiene l'intera teologia della Chiesa".<sup>10</sup>

Nelle *Premesse*, la CEI sottolinea che il RICA, "...contiene un complesso di riflessioni teologiche, indicazioni pastorali e azioni liturgiche" e si rivolge direttamente a coloro che non sono stati battezzati o che già battezzati, non hanno ricevuto alcuna educazione alla fede. Si rivolge alle chiese locali, ai pastori che nella loro saggezza e nel discernimento dovranno traghettare l'azione sacramentale da uno stile e prassi pastorale, ad uno che risponda alle esigenze dell'uomo e della sua storia, in cui la chiesa ed il mistero di Cristo si collocano.

In tale senso c'è un ribaltamento di prospettive, di atteggiamenti, di vocabolario e soprattutto di linguaggio che fonda e sostiene la nuova teologia pastorale. Infatti, l'iniziazione cristiana attiene:

1. alla comunità, a ciascun suo membro, adulto e non (**dimensione ecclesiological**);
2. alla catechesi nella sua ampia progettualità che raccoglie quella frammentaria della preevangelizzazione a quella contemplativa della mistagogia (**esercizio del munus profetico**);
3. ai sacramenti dell'iniziazione che sono presentati, celebrati e vissuti come un *unico, solo, vero sacramento* (battesimo-cresima-eucaristia) scaturito dal mistero di Cristo e celebrato nell'anno liturgico, in modo sublime nella veglia di Pasqua (**dimensione soteriological**).

**"Il contenitore generale della vita di fede cristiana per i Riti di tutte le Chiese è solo l'Anno liturgico. (...) L'Anno liturgico attraverso la Parola divina letta con ordine contiene e quindi fa**

**vivere l'intero e indivisibile Mistero di Cristo Signore Risorto, che ha Sigillo e Fonte nei Divini Misteri".<sup>11</sup>**

Le sfide del cambiamento in atto ora sono molto più evidenti e solo la fedeltà al mistero di Cristo, alla tradizione viva della chiesa dei padri a cui il RICA rimanda molto chiaramente, la fedeltà all'uomo realizzando così il cambiamento chiesto e voluto dallo stesso mistero Pasquale, attingendo luce, forza e coerenza dalla parola che rende beati chi l'ascolta e la pone in atto (Lc 11, 28), solo questo può rendere la chiesa d'oggi più docile alle sollecitazioni dello Spirito in favore della evangelizzazione.<sup>12</sup>

Tale documento diventa esso stesso prima fonte indiscussa di studio e di catechesi, poiché solo la conoscenza di ciò che si va a celebrare nel sacramento Pasquale, può dare indicazioni organiche di sviluppo di un lavoro catechistico-liturgico nella comunità. **Il mistero Pasquale è alla conclusione di questo itinerario ma è anche all'inizio come dono e progetto di fede da iniziare a vivere gradatamente.**

Il RICA comprende le *Premesse* che includono:

- la *Nota* della CEI,
- *Iniziazione Cristiana* (nn. 1-35) con l'*introduzione generale*,
- *Iniziazione Cristiana degli Adulti* (nn. 1-67) con l'*introduzione* a cui segue il *Rito*.

L'ultima è l'ossatura liturgica e teologica di tutto il nuovo impianto sull'iniziazione. Ne risulta che tali *Premesse* non sono una nota rubricale, ma una vera e propria impostazione metodologica e richiede conoscenza teologica e liturgica. I principi teologici devono rendere fascinosa la liturgia se non si vuole che le rubriche, prevalendo, la inaridiscano.

Il presente documento si presenta allora come un **libro profetico aperto** e che si avvale della Parola di Dio, della dottrina dei Padri, del Magistero della chiesa e della teologia pastorale in una prospettiva lungimirante. In questo senso si pone come modello tipico di iniziazione cristiana.<sup>13</sup>

<sup>9</sup> Cf SC 3: EV 1/3.4; AG 14: EV 1/1122-1125; SC 25.30-31; EV 1/41.40-50.

<sup>10</sup> T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. II. La scuola di preghiera cuore della Chiesa locale*, Bologna 2005, p. 332.

<sup>11</sup> *Ib.* p. 286.287.

<sup>12</sup> Cf *Le sfide del cambiamento*, in *Via Verità e Vita*, 55 (1/2006) p. 4-21.

<sup>13</sup> Cf G. CAVAGNOLI, *Il RICA modello tipico di iniziazione cristiana: in che senso?* in *Rivista Liturgica* 91/1 (2004) p. 115-122.

Il **Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti**<sup>14</sup> è diviso in:

PRIMO GRADO (nn. 68-132)

*RITO DELL'AMMISSIONE AL CATECUMENATO*

**I. Rito di introduzione** (nn. 68-90)

Monizione iniziale - dialogo con i candidati - prima adesione - esorcismo e rinuncia ai culti pagani - segno di croce sulla fronte e sui sensi - imposizione del nome nuovo - riti ausiliari - ingresso in chiesa.

**II. Celebrazione della parola di Dio** (nn. 91-98)

Lecture e omelia - consegna dei Vangeli - preghiera per i catecumeni - orazione conclusiva - congedo dei catecumeni - celebrazione dell'Eucaristia.

**III. Tempo e riti del catecumenato** (nn. 98-132)

- \* Celebrazioni della Parola di Dio.
- \* Esorcismi minori: orazioni di esorcismo.
- \* Benedizioni dei catecumeni; orazioni di benedizione.
- \* Riti del catecumenato.

SECONDO GRADO (nn. 133-207)

**1. RITO DELL'ELEZIONE O DELLA ISCRIZIONE DEL NOME** (nn. 133-151).

Presentazione dei candidati - interrogazione dei candidati e petizione - ammissione o elezione - preghiera per gli eletti - congedo degli eletti - celebrazione dell'Eucaristia.

**2. TEMPO E RITI DELLA PURIFICAZIONE E DELLA ILLUMINAZIONE** (nn.152-207)

**I. Gli scrutini** (nn. 154-180)

- a. *Primo scrutinio.* Omelia - preghiera in silenzio - preghiera per gli eletti - esorcismo - congedo degli eletti - celebrazione dell'Eucaristia
- b. *Secondo scrutinio.* Omelia - preghiera in silenzio - preghiera per gli eletti - esorcismo - congedo degli eletti - celebrazione dell'Eucaristia.
- c. *Terzo scrutinio.* Omelia - preghiera in silenzio - preghiera per gli eletti - esorcismo - congedo

degli eletti - celebrazione dell'Eucaristia.

**II. Le consegne** (nn. 181-192)

- a. Consegna del Simbolo. Lecture e omelia - consegna del Simbolo - orazione sopra gli eletti.
- b. Consegna della Preghiera del Signore. Lecture e canti - Vangelo- orazione sopra gli eletti.

**III. Riti immediatamente preparatori** (nn. 193-207)

- a. *Riconsegna del Simbolo.* Lecture e omelia - preghiera - riconsegna del Simbolo.
- b. *Rito dell'Effatà.* Lecture - rito dell'Effatà.
- c. *Scelta del nome cristiano.* Lecture - scelta del nome.
- d. *Unzione con l'olio dei catecumeni.*

TERZO GRADO (nn. 208-234)

*CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE*

a. *Celebrazione del Battesimo.*

Litanie dei Santi - benedizione dell'acqua - rinuncia - unzione con l'olio dei catecumeni - professione di fede - battesimo- riti esplicativi: unzione dopo il battesimo; consegna della veste bianca; consegna del cero acceso.

b. *Celebrazione della Confermazione.*

c. *Celebrazione della Eucaristia.*

TEMPO DELLA MISTAGOGIA (nn. 235-239)

**PRIMO GRADO**

**1.1 RITO DI AMMISSIONE AL CATECUMENATO** (nn. 68-97)<sup>15</sup>

Alla prima evangelizzazione o pre-catecumenato segue la celebrazione del *Rito dell'ammissione al catecumenato*. Il rito si può inserire in un'opportuna celebrazione eucaristica (n. 72) e quindi con la partecipazione del popolo comprendente la comunità con i familiari del catecumeno, i padrini con i garanti che avranno un ruolo importante in quanto presentano i candidati (nn. 70-71) al celebrante.

<sup>14</sup> La celebrazione rituale chiede l'esatta conoscenza della *Introduzione* allo stesso documento. Il Rito, qualunque esso sia, chiede per la solennità della stessa celebrazione la conoscenza delle norme che lo sostengono. Pertanto si indicano i numeri dell'Introduzione relativi al Primo Grado (nn. 14-20); al Secondo Grado (nn. 21-26); al Terzo Grado (nn. 37-40). Per quanto riguarda l'origine e la storia del RICA: cf G. CAVAGNOLI, *Genesi e sviluppo del «Rito dell'iniziazione Cristiana degli adulti»*, in AA. VV., *La nuova proposta di iniziazione alla vita Cristiana (Quaderni di rivista liturgica Nuova Serie n. 8)* Leumann 1985, p. 13-43. Per quanto riguarda una lettura teologica del RICA: cf A. CAPRIOLI, *Iniziazione cristiana: linee per una lettura teologica* in AA. VV., *La nuova proposta di iniziazione alla vita Cristiana (Quaderni di rivista liturgica / Nuova Serie n. 8)* Leumann 1985, p. 111-129.

<sup>15</sup> I nn. riguardano il Rito del RICA, se non è detto diversamente.

Questo rito si celebra fuori della chiesa: il celebrante accoglie tutti i candidati e si rivolge in un modo affabile e li interroga (nn. 73-74) sulle loro intenzioni (cf *Rituale* n. 1; *RBB* n. 35).

Il dialogo iniziale<sup>16</sup> è già un accertarsi della fede di ciascun candidato ed il celebrante prega a conclusione di questa prima adesione (n. 76). Viene anche chiesta la collaborazione dei garanti per la ricerca di fede nei candidati (n. 77). Si recita la preghiera di esorcismo e la rinuncia ai culti pagani con il gesto di alitare sui candidati<sup>17</sup> o di imporgli la mano (nn. 78-81). Questi si impegnano a non ritornare a forme religiose paganeggianti, mentre i garanti dovranno aiutarli nella ricerca di Cristo e dovranno offrire la loro testimonianza in ordine a tale impegno. Segue la preghiera di lode per questi chiamati (n. 82), con il segno di croce sulla fronte, fatto dal celebrante e ripetuto dai garanti e dai catechisti (n. 83).<sup>18</sup> Una formula più solenne e completa è quella prodotta sui sensi (nn. 85-86). È inclusa quella sul petto e sulle spalle (cf *Rituale* n. 4) a cui fa seguito la preghiera di custodia di questi catecumeni. Il segno di croce li custodisca e sia anche segno di glorificazione in attesa di essere rigenerati a nuova vita.

*L'imposizione del nuovo nome* (n. 88) o la spiegazione del nome cristiano che ha già ricevuto dai genitori, è un momento indicativo e simbolico sul come il candidato cambierà la sua vita, accogliendo l'esempio e invocando l'intercessione del Santo di cui porta il nome per il suo cammino di fede.<sup>19</sup> L'importanza del nome di un Santo, la sua invocazione ed il suo esempio da imitare, costituiscono un va-

lido motivo per evitare nomi strani o solo di moda o di occasione che non si addicono alla fede cattolica.

Tra i *Riti ausiliari* (n. 89) viene menzionato il porgere il **sale** (cf *Rituale* n. 5.7) o la consegna della **croce** secondo la consuetudine e l'approvazione della Conferenza Episcopale, da inserire prima o dopo l'ingresso in chiesa (cf n. 89).

I catecumeni sono invitati ad entrare in chiesa (n. 90) e prendere parte alla liturgia della Parola con letture adatte (n. 91; cf n. 384) e con l'omelia (n. 92). È consegnato il dono del libro dei Vangeli (n. 93); si celebra la preghiera di intercessione per i catecumeni (n. 94) con l'orazione conclusiva (n. 95) e il congedo di questi (n. 96). Segue la celebrazione dell'eucaristia (n. 97) dalla preghiera universale in cui si prega esplicitamente per i catecumeni che sono stati congedati.

## 1.2 TEMPO E RITI DEL CATECUMENATO (nn. 98-132)<sup>20</sup>

### Il Catecumenato: tempo opportuno di iniziazione alla Parola.

CELEBRAZIONE DELLA PAROLA (nn. 106-108).

Contenuto di questa è ben delineata nella finalità e nel destinatario.<sup>21</sup> Si chiede che tale Parola porti alla conoscenza della dottrina, non come fatto solo culturale ma che diventi esperienza e parte della propria vita. Il contenuto della catechesi, pone allora il problema e valore della pedagogia della stessa.<sup>22</sup> *Essere iniziati alla Parola* significa essere condotti dalla chiesa attraverso la sua opera di

<sup>16</sup> Poiché a chiedere il battesimo è un adulto, i genitori (se ci sono) sono tra i fedeli, mentre è esplicita la richiesta di collaborazione dei garanti che presentano il candidato al catecumenato.

<sup>17</sup> Il segno di **alitare** sul candidato, è presente nel *Rituale* (n. 3) e viene ripetuto tre volte. È invece assente nel *RBB*.

<sup>18</sup> Tale formula è presente nel *RBB* (n. 40).

<sup>19</sup> Sarà vero l'aforisma: *in homine nomen* (il significato del nome è tradotto nella vita dell'uomo che lo porta) o *Nomina consequentia rerum* (le azioni sono -devono seguire- conseguenti al nome che si porta)

<sup>20</sup> "Durante il periodo del catecumenato, si dia ai catecumeni una opportuna preparazione che, mentre illustra la dottrina cattolica in tutte le sue parti, accenda la fede, indirizzi il loro cuore a Dio, favorisca la partecipazione al mistero liturgico, li stimoli all'apostolato e alimenti la vita intera secondo lo spirito di Cristo" (*RICA* n. 99).

<sup>21</sup> Si suggerisce che la consegna del *Vangelo* avvenga con l'inizio dell'entrata nel catecumenato e la *Preghiera del Signore*, durante i Riti di preparazione immediata alla Celebrazione battesimale: cf G. CAVAGNOLI, *Genesi e sviluppo del «Rito dell'iniziazione Cristiana degli adulti»* in AA.VV., *La nuova proposta di iniziazione alla vita Cristiana, o.c.*, nota 27, p. 30.

<sup>22</sup> "Infatti la divina Rivelazione, il cui centro è Cristo Signore Risorto con l'intero suo Mistero, è contenuta nelle S. Scritture come contenuto compatto e intangibile. Dalle S. Scritture, nella Liturgia, e come fonte di questa, la Chiesa proclama Cristo Signore Risorto con il suo Mistero, e insegna i contenuti biblici con interpretazione autentica e infallibile, e sempre con le S. Scritture. Lo annuncia al mondo. Il contenuto primario è Cristo Signore Risorto con il suo Mistero, nell'Evangelo della grazia contenuto nei quattro Evangelii, e queste sono le uniche narrazioni apostoliche della Vita terrena del Signore. Tutto il resto della S. Scrittura dell'AT e del NT illustra l'Evangelo": T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. II., o.c.*, p. 300.

evangelizzazione a comprendere la stessa Parola. La Parola è pedagoga di se stessa, poiché all'inizio di ogni incontro con Dio c'è sempre la sua divina iniziativa che muove il cuore dell'uomo.

**“La Lettera agli Ebrei afferma in maniera eccellente che la catechesi è Vita:**

**«La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Ancora San Paolo, scrivendo ai suoi Tessalonicesi, dice: «Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la Parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale Parola di Dio, che opera in voi che credete» (2, 13).**

**Questi testi ispirati ci ricordano utilmente che la catechesi è una rivelazione della Parola di Dio, fatta nella e per mezzo della Chiesa ad un soggetto che deve rispondervi.**

**La catechesi non mira a far apprendere ma a far comprendere il dono di Dio, in maniera tale che il catecumeno l'accoglia come una via nella quale deve entrare. Pertanto nostra costante preoccupazione sarà di far partire il nostro insegnamento da un problema di vita, capace di destare l'attenzione dell'uditore, e poi di presentare la Parola biblica come un appello, spiegandone la ricchezza alla luce della tradizione cristiana”.**<sup>23</sup>

La catechesi svolge un ruolo ed una funzione importante in ordine alla vita di fede. Le catechesi dei Padri si dividevano in catechesi battesimali (prima del battesimo) e catechesi mistagogiche (dopo il battesimo sui sacramenti e per i neofiti). Tutte avevano una finalità, avvicinare il mistero, accoglierlo nella fede per poi viverlo attraverso la grazia sacramentale.<sup>24</sup>

Nella catechesi la chiesa offre anche la conoscenza e la spiegazione dell'anno liturgico e la santificazione della Domenica (n. 107) in cui si celebra il mistero Pasquale, a cui i catecumeni dovranno gradualmente prepararsi, mentre ora partecipano solo alla liturgia della Parola.

La catechesi è *ufficio* della chiesa, è suo *ministero* specifico, risponde al comando di Cristo di proclamare il vangelo (cf Mt 28,18) a tutte le genti ed

è l'esplicitazione del *munus profetico* che ha ricevuto da Cristo. Il libro d'oro della catechesi è la Scrittura, la sacra Bibbia. Essa contiene la parola offerta da Dio. Questa è divisa in “*la Parola dell'A T, la Parola di Cristo (il vangelo) e la parola-testimonianza degli Apostoli*”. La chiesa offre tutta intera questa Parola perché il catecumeno ne sia iniziato alla comprensione al suo fascino e quindi anche a farne esperienza.

Il cammino catecumenale è finalizzato alla grazia battesimale. La Parola ora è il primo dono della chiesa perché il catecumeno impari a gustare il dono di Dio e la forza che proviene dalla stessa Parola. La catechesi biblica conduce il catecumeno ad una purezza di animo effetto proprio della prima grazia che proviene dall'ascolto della Parola.

La catechesi è proclamazione del Kerigma ossia di Cristo morto e risorto, è annuncio della salvezza dai peccati, è accoglienza della verità della vita eterna. La catechesi è lasciarsi avvolgere dall'amore materno della chiesa che è la sola che ci conduce al mistero di Cristo, ci dà i mezzi per viverlo e ci conduce ai beni eterni (la madre chiesa “sulle cui ginocchia tutto impariamo” P. Claudel, *La mia conversione*). La catechesi è l'offerta del dono della Parola: è la stessa Parola che ci introduce nella sua conoscenza e profondità. Infatti l'AT è illuminato dal N, e la chiesa si pone come unica mediatrice con la sua sapienza ed esperienza nell'avvicinare e nell'introdurre i catecumeni alla Parola. Il metodo usato dai Padri è proprio quello di accostare la realtà del mistero di Cristo a quella umana facendo notare come il mistero già è presente in modo velato nell'uomo e nella sua storia. Così il metodo è quello della Parola che si fa vicina ad ogni uomo ma che lo solleva al mistero di Cristo, suscitando desiderio, interesse ed amore verso la stessa Parola. Tutta la Bibbia è soggetto ed oggetto di catechesi che diviene, ora lettura molto semplice del testo, ora approfondimento, ora confronto tra il N e l'AT, ora mezzo conoscitivo di Cristo e della chiesa, ora preghiera (cf i Salmi), meditazione e ascolto del mistero (oggi tanto opportuna la *lectio divina*). Tutti i sussidi possono essere utili ma non necessari per questo itinerario. Solo la Parola presente con tutta la ricchezza del testo sacro, fonda la catechesi.

<sup>23</sup> A. LAURENTIN – M. DUJARIER, *Il Catecumenato, Fonti neotestamentarie e patristiche. La riforma del Vaticano II* (ed. It. a cura di G. Di Nola), Roma 1995, p. 229-230.

<sup>24</sup> Cf E. ALBERICH, *Catechesi, in Dizionario di catechetica* (a cura di J. GEVAERT), Torino 1986, p. 104-108.

Contro un possibile atteggiamento lassista o se si vuole contro un facile *ex opere operato*, dimenticando l'*ex opere operantis* si colloca la testimonianza di Sant'Agostino. L'efficacia del segno sacramentale proviene sì dall'intervento gratuito di Dio, ma nella misura in cui esso è accolto da colui che riceve il sacramento. Banalizzare la catechesi antecedente al sacramento (qualunque esso sia) significa banalizzare la celebrazione ed il suo contenuto. Il mistero che si celebra, diviene insignificante e infruttuoso spiritualmente e moralmente perché non compreso, nella propria spiritualità se non come un atto magico.

**“Uno degli scopi del catecumenato è precisamente quello di far crescere la fede di coloro nei quali «la grazia della fede non ha ancora il grado sufficiente per ottenere il Regno di Dio». Quest'esigenza di una salda maturità nella fede, necessaria per ricevere il battesimo, basterebbe di per sé a giustificare la necessità di una seria catechesi prebattesimale. Tuttavia un'altra esigenza conferma ulteriormente l'utilità di un preliminare periodo di formazione: la fede che dona accesso al lavacro della nuova nascita, non è affatto la fede morta, ma la fede viva, animata da effettivo amore.**

**Agostino ha scritto un intero trattato, *Sulla fede e le opere*, per denunciare l'usanza, che tendeva ad instaurarsi in certi luoghi, di battezzare coloro che persistevano nel peccato:**

**«Ad alcuni, dichiara Agostino, sembra che tutti debbano essere ammessi indiscriminatamente al lavacro della rigenerazione, che avviene in Cristo Gesù nostro Signore, anche se non hanno voluto mutare la loro cattiva e turpe condotta di vita, nota per lo scandaloso comportamento; anzi, hanno dichiarato di perseverare in essa anche con aperta ammissione».**<sup>25</sup>

**Inaccettabile, prosegue Agostino, è la motivazione addotta dai sostenitori di tale tesi, quan-**

**do affermano che anche «dopo l'amministrazione del sacramento si può esporre al battezzato la gravità del suo comportamento ed educarlo a mutare in meglio le sue riprovevoli abitudini di vita», perché una simile condotta è contraria alla pratica della Chiesa:**

**«Con l'aiuto del Signore nostro Dio poniamo scrupolosa attenzione onde evitare di inculcare negli uomini false sicurezze, dicendo che se sono stati battezzati in Cristo, essi senz'altro perseverano alla salvezza eterna, indipendentemente da come hanno vissuto in questa fede».**<sup>26</sup>

Questo tempo si caratterizza per la doppia offerta della Parola: la *catechesi*, formativa ed informativa e *quella Liturgica* che è ascolto meditato della storia della salvezza, dell'accoglienza della persona di Cristo venuto a liberare, a redimere l'uomo. Celebrare la Parola deve portare tutti, catecumeni e non, ad accoglierla come parte essenziale del Pane Eucaristico. Cibarsi alla Parola è accoglierla, non sciuparla, non trascurarla: è nutrimento per la nostra anima.<sup>27</sup> È il Pane della Parola, poiché l'uomo può vivere realmente solo di ogni Parola che esce dalla Bocca di Dio (Mt 4,4; Lc 4,4; cf Dt 8,3).<sup>28</sup> La Parola diviene bene delle anime e ne suggerisce atteggiamenti di vita ispirati essenzialmente al vangelo.

### 1.3 IL TEMPO DEL CATECUMENATO

È lo svolgersi della catechesi, è tempo di maturazione che parte dalla catechesi, con il cambiamento di mentalità e di costume, partecipando a particolari riti liturgici, con la testimonianza di vita e la professione di fede.<sup>29</sup>

Il carisma dell'evangelizzazione impegna l'ecclesiologia in tutta la sua ministerialità. *La catechesi è l'essere chiesa*, è il suo motivo esistenziale. In questo momento del catecumenato la chiesa vive la verità e la grazia della parola di Cristo: *va e annun-*

<sup>25</sup> *De fide et operibus*, 5, 7; PG 40, 197, 1, 1; BA 8, p.355. Cf. anche 1, 2; 6, 8; 18, 33 in A. LAURENTIN – M. DUJARIER, *Il Catecumenato, Fonti neotestamentarie e patristiche. La riforma del Vaticano II* (ed. It. a cura di G. DI NOLA), Roma 1995, p.107-8.

<sup>26</sup> *Ib.* 26,48; BA 8, p. 455: cf. in A. LAURENTIN – M. DUJARIER, *Il Catecumenato, o.c.*, p. 107-108.

<sup>27</sup> «I Divini Misteri sono vivificanti trasformanti divinizzanti per la Grazia che è lo Spirito Santo. Essi sono insieme la Fonte della Grazia dello Spirito Santo, il quale è donato dal Padre solo a partire dall'Umanità risorta del Figlio di Dio: At 2,32-33. I Divini Misteri sono precisamente il massimo contatto, anzi la massima comunione della Sposa redenta e santificata all'Umanità del suo Signore e Sposo, il Figlio di Dio, nella sua Parusia, la Presenza reale mediata solo dallo Spirito Santo. La Chiesa nei suoi fedeli riceve il Dono specifico dello Spirito Santo, la confermazione, per essere abilitata profeticamente, regalmente, sacerdotamente e nuzialmente a unirsi all'Umanità del Signore Risorto, sotto i «santi Segni» o Misteri della Parola e dell'Altare»: T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. II., o.c.*, p. 323.

<sup>28</sup> *Ib.*, p. 326.

<sup>29</sup> Sul Catecumenato antico si veda: G. GROppo, *Catecumenato antico*, in *Dizionario di catechetica* (a cura di J. GEVAERT), Torino 1986, p. 133-136.

*cia*. Dal ministero ordinato ai semplici fedeli, tutti sono chiesa-catechista ed evangelizzatrice. La profondità di essere chiesa deriva dal mistero di Cristo che nella sua coscienza vive la missionarietà verso i futuri battezzati.

Il *RICA* infatti, delinea modo, contenuto, tempo e finalità della catechesi da sviluppare in questo periodo:

**Il catecumenato è un periodo di tempo piuttosto lungo, in cui i candidati ricevono un'istruzione pastorale e sono impegnati in un'opportuna disciplina: in tal modo le disposizioni d'animo, da essi manifestate all'ingresso nel catecumenato, sono portate a maturazione. Questo si ottiene attraverso quattro vie:**

**1) Una opportuna catechesi, fatta dai sacerdoti, dai diaconi o dai catechisti e da altri laici, disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all'anno liturgico e fondata sulle celebrazioni della parola, porta i catecumeni non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti, ma anche all'intima conoscenza del mistero della salvezza, di cui desiderano l'applicazione a se stessi.**

**2) Prendendo a poco a poco familiarità con l'esercizio della vita cristiana, aiutati dall'esempio e dall'assistenza dei garanti e dei padrini, anzi dei fedeli di tutta la comunità, i catecumeni si abituano a pregare Dio, a testimoniare la fede, a mantenersi sempre nell'attesa del Cristo, a seguire nelle loro opere l'ispirazione divina, a donarsi nell'amore del prossimo fino al rinnegamento di se stessi. Con queste disposizioni "i neo-convertiti iniziano un itinerario spirituale in cui, trovandosi già per la fede in contatto con il mistero della morte e della risurrezione, passano dall'uomo vecchio all'uomo nuovo che in Cristo trova la sua perfezione. Questo passaggio, che implica un progressivo cambiamento di mentalità e di costume, deve manifestarsi nelle sue conseguenze di ordine sociale e svilupparsi progressivamente nel tempo del catecumenato. E poiché il Signore, in cui si ha fede, è segno di contraddizione, non di rado chi si è convertito va incontro a crisi e a distacchi, ma anche a gioie che Dio generosamente concede".**

**3) Nel loro itinerario i catecumeni sono aiutati dalla madre chiesa mediante appositi riti liturgici per mezzo dei quali vanno progressivamente purificandosi e sono sostenuti dalla benedizione divina. A loro utilità sono predisposte opportune celebrazioni della parola di Dio, anzi essi già possono insieme accedere con i fedeli**

**alla liturgia della parola per meglio prepararsi alla futura partecipazione all'eucaristia. Di norma, tuttavia, se non ci siano particolari difficoltà, quando partecipano all'assemblea dei fedeli, devono esser con gentilezza congedati prima dell'inizio della celebrazione eucaristica: devono infatti attendere il battesimo, dal quale saranno inseriti nel popolo sacerdotale, e avranno il diritto di partecipare al nuovo culto di Cristo. 4) Poiché la vita della chiesa è apostolica, i catecumeni imparino anche a collaborare attivamente alla evangelizzazione e all'edificazione della chiesa con la testimonianza della loro vita e con la professione della loro fede" (*RICA 19: EV 4,1364-1367*).**

È ben chiaro teologicamente, metodologicamente e liturgicamente questo periodo. Il catecumenato è il periodo di crescita del catecumeno nel grembo della chiesa; è periodo di gestazione in attesa del parto e la consapevolezza di essere vivo ed in vita, ma non ancora capace di vita autonoma. È un'ecclesiologia materna esplicitazione del grande amore di Dio verso l'uomo.

Ciò avviene con:

1. l'iniziazione dalla chiesa alla chiesa Corpo mistico di Cristo. Se Gesù afferma che "senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5) ciò è valido anche per la chiesa in ordine alla salvezza ed in particolare alla iniziazione e alla vita sacramentale;<sup>30</sup>
2. l'accoglienza della Parola quale cibo spirituale che converte il cuore, luogo e fondamento di rinuncia al male e di opzione verso Cristo;
3. la catechesi liturgica, con quella ordinaria, che sono aspetti non inscindibili;
4. la catechesi organica e sistematica che deve produrre il desiderio di imparare personalmente a leggere la scrittura e passare dal sussidio alla fonte della stessa Parola, il Vangelo (prendi e leggi: Ez 3,1; siediti e leggi: Ger 36,15; beati quelli che ascoltano la Paola e la vivono: Lc 8,21; 11,28; Gc 1,22)

**"Il contenuto primario è Cristo Signore Risorto con il suo Mistero, nell'evangelo della grazia contenuto nei quattro Evangelii, e queste sono le uniche narrazioni apostoliche della vita terrena del Signore. Tutto il resto della S. Scrittura dell'AT e NT illustra il Vangelo";<sup>31</sup>**

<sup>30</sup> T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. Il.*, o.c., p. 332

<sup>31</sup> *Ib.*, p. 300.

5. l'essere congedati dopo la liturgia della Parola, segno che la liturgia eucaristica è mistero, vero e pieno della nostra fede, che trova il suo coronamento nella *manducatio corporis Christi* effetto partecipativo del dono battesimale, e pertanto è escluso chi non è ancora nella condizione di poter accedere a tale cibo;
6. il catecumenato che è il tempo del grande desiderio; è il tempo di imparare a vivere la fede e l'incontro con il Cristo in attesa di essere totalmente in lui;
7. l'etica del cristiano che deriva essenzialmente dall'incontro con questa parola che non è un'espressione ideologica o culturale, ma è l'effetto dell'incontro con la persona di Cristo. La nuova vita che sta emergendo in questo cammino catecumenale, è l'assimilazione a Cristo.

#### ESORCISMI MINORI (nn. 109-118) e BENEDIZIONE DEI CATECUMENI (nn. 119-124)

Le orazioni di esorcismi minori sono 11 e rispettivamente i nn. 113-118. 372 (5);<sup>32</sup> con la benedizione dei catecumeni (nn. 121-124. 373(5)). L'unzione è conferita dal sacerdote o dal diacono al termine della Parola di Dio (nn. 113-118; cf n. 128).<sup>33</sup>

#### 1.4 I RITI DEL CATECUMENATO (nn. 125-126)

Prevedono le *traditiones* (n.125) con la celebrazione in cui si consegna il *Simbolo* (come dai nn. 183-187) e la preghiera del *Padre nostro* (come dai nn. 188-192). Questo rito termina con il gesto dell'«Effatà» (come dai nn. 200-202) e con l'unzione dell'olio dei catecumeni sul petto e sulle mani (n. 132).

Terminato il rito dell'ingresso nel catecumenato, inizia veramente il periodo più denso di formazione ed informazione alla vita di fede. Si prevedono tempi lunghi perché la Parola produca la conversione e la vita di partecipazione alla chiesa, offra il nuovo stile di vita.

## SECONDO GRADO

### 2.1 RITO DELL'ELEZIONE O DELL'ISCRIZIONE DEL NOME (nn. 133-151)

Siamo all'ultima Quaresima, tempo sacro in cui i catecumeni diventano *eletti* con il *Rito dell'Elezione*. Termina il tempo del catecumenato ed inizia la preparazione prossima ai sacramentali. Da questo momento il legame tra la chiesa e il catecumenato diventa più forte. Il tempo della Quaresima diventa la palestra della propria vita di fede con un impegno che lo porterà alla celebrazione dei sacramenti nella veglia di Pasqua. Così la Quaresima riscopre il suo vero significato ossia di tempo di fede vissuto più intensamente in attesa della Pasqua e di celebrare i santi Misteri. La chiesa madre si sta preparando a generare altri figli.

L'*elezione* si celebra con la prima domenica di Quaresima (n. 139): è compito del celebrante-vescovo spiegare nell'omelia il senso della "elezione" (n. 138). La possibilità di scelta delle letture per la liturgia quaresimale, è data dal Lezionario dell'anno Liturgico (A,B,C, n. 385) o dalla Messa rituale (n. 374). L'omelia è rivolta ai catecumeni come anche a tutta la comunità.

Il rito è il momento più espressivo di questo cammino. La comunità è raccolta, ci sono i padrini e i garanti che rendono testimonianza sulla conversione dei catecumeni (n. 136). Si decide infatti dell'ammissione dei catecumeni, dopo opportuna informazione, al periodo più intenso di spiritualità e di fede (n. 137).

La *presentazione dei candidati da parte del sacerdote responsabile* dell'iniziazione cristiana o da parte di altri della comunità che svolge un ruolo verso i catecumeni (n. 143), è molto suggestivo e ricco di patos: è il momento in cui i catecumeni sono chiamati con l'assenso dei loro padrini ad entrare nella *elezione*, nella *con-vocazione*. Il dialogo è tra

<sup>32</sup> Sono 11 e rispettivamente i nn.: 113 (ispirata alla *Liturgia battesimale secondo i Siro antiocheni*: EEF 2926); 114 (cf *Testamentum Domini*, exorcismus ante baptismum 2,7: EEF 818); 115 (dalla *Liturgia battesimale secondo i Bizantini e i Copti*: D-ro I, 400; Go 276-277); 116 (cf *Lc* 6,20-26; *Mt* 5,1-16); 117-118-372/1 (dalla *Liturgia battesimale dei Copti*: D-ro I, 199); 372/2 (Cf *Is* 61,1-3.10; *Lc* 4,16-30; *EF* 2,2-12); 372/3 (Cf *Mt* 8,23-26; 9,1-18); 372/4 (Cf *Gal* 1,15-16; *Fl* 3,8-13); 372/5; cf G. CAVAGNOLI, *Genesi e sviluppo del «Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, in AA. VV., *La nuova proposta di iniziazione alla vita Cristiana*, o.c., p. 31, nota 71.

<sup>33</sup> L'unzione con l'olio dei catecumeni (n. 15) nel *Rituale* è posto dopo l'effatà (n. 13) e la rinuncia a Satana (n. 14). Il celebrante fa due segni di croce, una sul petto e l'altra tra le spalle, questa precede la professione di fede e quindi il sacramento. Nella *RBB* è posto dopo la preghiera di esorcismo (n. 56) ed il Celebrante fa un solo segno di croce sul petto. Con l'unzione si chiede che il battezzando abbia forza e sia fortificato con la potenza del Cristo, prima della rinuncia a Satana (n. 65) e della professione di fede (n. 67).

chi presenta ed il celebrante (n. 143), tra questi ed i padrini (n. 144), tra il celebrante e i catecumeni che sono dichiarati idonei e ammessi tra il gruppo degli eletti (n. 146). L'iscrizione del nome e l'ammissione o l'elezione (n. 147) suggerisce al celebrante di sottolineare l'impegno con cui gli eletti devono vivere quest'ultimo tempo di preparazione; a ciò sono chiamati anche i padrini perché offrano la loro testimonianza ed assistenza fraterna.<sup>34</sup>

Il *dialogo che si svolge tra il celebrante e i padrini*, tende a sollecitare questi ad una maggiore testimonianza circa la fedeltà all'ascolto della Parola (con la catechesi), all'accoglienza nella propria vita della stessa Parola e della comunione fraterna sperimentata nella comunità.

Sono questi i tre aspetti fondamentali ed indivisibili del periodo della elezione.

- L'informazione che ne deriva dall'impegno dell'ascolto della Parola con la formazione, diviene *lievito* per la propria vita (si ricordi che il catecumeno e ancor più l'eletto, è un testimone della fede ed è chiamato a dare già buona testimonianza).
- La vita morale è l'effetto di un continuo esercizio di vita ispirata a Cristo, di rivestirsi cioè dell'uomo nuovo (cf Ef 4,24): Cristo stesso (cf Gal 3,27). È la virtù che deve soppiantare il vizio, il bene deve occupare il posto del male.
- Infine la condivisione con i fedeli della vita di comunità. È la fede di questa che li genera al mistero di Cristo. La chiesa vive nella e della propria comunità, si manifesta madre, maestra e comunione di vita. Da essa siamo nati, con essa cresciamo, con essa testimoniamo oggi e domani il mistero di Cristo. È S. Cipriano che afferma: " Non può avere Dio per Padre chi non ha la chiesa per madre" .<sup>35</sup>

Il *celebrante chiede all'eletto* di esplicitare la propria volontà di essere ammesso ai sacramenti di Cristo, proclamando il proprio nome che viene scritto nel registro degli eletti, dopo aver accolto la testimonianza dei padrini e dei garanti su di lui.

Il celebrante spiega il significato del *Rito*: sono stati prescelti per essere iniziati ai santi misteri nella

prossima veglia. Gli eletti sono invitati alla fedeltà a Dio che li ha chiamati a questo cammino (n. 147). L'esortazione rivolta ai padrini degli eletti è accompagnata dal gesto della mano sulla spalla di questi, a sottolineare il rapporto spirituale che si crea tra di loro. Il Padrino è il testimone-rappresentante della chiesa, l'eletto riceve tale testimonianza, l'accoglie, la *sente* fisicamente attraverso il gesto della mano sulla sua spalla. Può anche indicare la trasmissione della forza della fede che giunge al cuore dell'eletto per coinvolgerlo ancora più strettamente nel realizzare il progetto di fede.

Segue la preghiera per gli eletti (n. 148) che si conclude con la preghiera sugli eletti. Il celebrante impone le mani e chiede al Signore di accogliere questi eletti nel popolo della nuova alleanza. Il congedo pone termine alla liturgia dell'*Elezione*. Segue la celebrazione Eucaristica, si riprende dalla preghiera dei fedeli (n. 151), in cui si prega per gli eletti, i padrini e quanti collaborano spiritualmente e catechisticamente alla loro formazione.

È questo il tempo delle stupende *catechesi prebattesimali* in cui aiutati dalla Parola si cercano i fondamenti teologici e morali per il cammino di fede degli eletti. Questi dovevano nutrire la propria anima del cibo della Parola-mistero per essere degni del mistero Pasquale, Cristo morto e risorto, e dei sacramenti che li introdurranno in pienezza in questa vita.

Queste catechesi hanno il pregio di catechizzare chi è prossimo al battesimo e di rivitalizzare la fede e la grazia battesimale dei fedeli; qualificavano il tempo quaresimale di ogni anno, perché fosse chiaro che il tempo di conversione non era soltanto per gli eletti ma di tutti i fedeli. È tutta la chiesa che si riconverte al mistero pasquale. La quaresima tendeva alla Pasqua, e questo era per ogni fedele, il termine *ad quem* e *a quo* di ogni esperienza di grazia inserita proprio nel mistero di Cristo. Le catechesi sviluppano un cammino di riflessione su tutti gli aspetti del mistero-dogma. Pertanto l'accoglienza delle verità di fede non muoveva solo l'intelletto, ma coinvolgeva tutta la vita personale in un atto

<sup>34</sup> Si fa memoria che il *Rito di presentazione* è anche nell'Ordine sacro e potrebbe essere anche celebrato molto opportunamente nel sacramento della Confermazione, poiché questo sacramento è essenzialmente un sacramento vocazionale di apertura all'azione di Dio nel servizio della chiesa e della società. La confermazione è dono dello Spirito, è risposta testimoniale alla chiamata di Dio a realizzare l'ufficio dei tre *munera*: sacerdotale, profetico e regale.

<sup>35</sup> CIPRIANO, *Sull'unità della chiesa*, 6,8.



continuo di conversione sul modello di Cristo fino a renderlo, con il battesimo, un cristificato.<sup>36</sup>

L'etica della Parola diventava l'etica del cammino quaresimale e del Mistero Pasquale, l'etica della pasqua di Cristo e della pasqua del battezzato. Le catechesi prebattesimali, delineavano uno stile di vita da acquisire aiutati dalla forza della Parola, poiché questa è capace di suscitare la prima grazia per la conversione. La persona di Cristo che emergeva dalle catechesi, fuggiva le ombre del male e attirava con la sua *trans-figurazione* l'animo dell'eletto. Questa è la nuova vita che in germe iniziava a sostituire quella del male e del peccato. Le opere del maligno vengono sconfitte dalle opere di santità del Risorto che già opera nella vita dell'eletto.

### Tempo e riti della purificazione e dell'illuminazione (nn. 152-207)

#### L'Elezione: tempo di iniziazione alla fede più pura.

Il tempo quaresimale raccoglie la celebrazione degli *scrutini*, delle *consegne* e dei *Riti* immediatamente preparatori. Gli scrutini, che terminano con gli esorcismi, hanno un grande valore spirituale e completano la preparazione catechistica. Si pongono come momenti di verifica del cammino intrapreso con l'elezione, all'inizio della quaresima. Sono i tempi che scandiscono la conversione, i contenuti che la formano e le finalità per cui la chiesa antica

e quella di oggi chiede per l'eletto ormai prossimo al sacramento Pasquale: *battesimo-cresima ed eucaristia* (n. 154). In particolare si chiede che l'eletto acquisti un profondo senso di Cristo e della chiesa. La conoscenza di sé sarà più vera e completa perché illuminata dalla Parola in un clima di penitenza (n. 155).

L'esorcismo per sua natura è finalizzato alla presa di coscienza del peccato, della liberazione dal maligno e dell'essere rinvigorito dalla grazia della preghiera della chiesa (n. 156). La chiesa è maestra di vita perché ricca dell'esperienza di Cristo uomo completo e perfetto. Indica pertanto il senso di peccato che non è solo l'acquisizione del concetto di male o di malesere psicologico o morale che ne può conseguire da un atto cattivo,<sup>37</sup> ma è *mistero d'iniquità* che tocca la triplice dimensione dell'uomo: verso se stesso, verso gli altri e verso Dio. La chiesa conduce il catecumeno ad un rapporto con Cristo da cui nasce l'esperienza illuminante del senso del peccato come fatto ed entità teologica e non solo come senso di colpa.

### 2.2 GLI SCRUTINI (nn. 154-179)

Per suscitare il desiderio di purificazione e dell'accoglienza della salvezza, si tengono gli scrutini.

I **tre scrutini**<sup>38</sup> si celebrano nelle tre domeniche di quaresima (III-IV-V).

Gli esorcismi<sup>39</sup> e gli scrutini non sono ben compresi e non se ne intende la loro importanza " forse perché non tengono sufficientemente in considerazione il posto del male nel mondo e del peccato

<sup>36</sup> Solo a mo' d'esempio e quindi senza alcuna pretesa di completezza, ci si può avvicinare alle catechesi prebattesimali di Cirillo di Gerusalemme, soprattutto sono molto importanti le protocatechesi I, II A., II B. Per una spiegazione dell'itinerario catecumenale quaresimale; la catechesi III che illustra biblicamente il battesimo; le catechesi IV-XVIII che illustrano il dogma e la professione della fede che è oggetto della formula battesimale: CIRILLO E GIOVANNI DI GERUSALEMME, *Catechesi prebattesimale e mistagogiche (Lecture cristiane del primo millennio, 18)* Milano 1994, p. 145-578. Inoltre S. Giovanni Crisostomo, Le catechesi prebattesimali A 1, A 2, A 3, B 1, B 2: GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le catechesi battesimali* (a cura di L. ZAPPELLA), (*Lecture cristiane del primo millennio, 27*), Milano 1998, p. 141-209; 230-277.

<sup>37</sup> Cf. G. SOVERNIGO, *Senso di colpa, peccato e confessione, aspetti psicopedagogici*, Bologna 2000, in particolare la *Parte seconda* da p. 97 a p. 189.

<sup>38</sup> Schema degli **scrutini**: liturgia della Parola, omelia, preghiera silenziosa, preghiera per gli eletti, esorcismo, monizione ed orazione, il congedo.

<sup>39</sup> " **L'esorcismo** si deve articolare in due parti:

- La prima, detta a mani stese (in *OICA* a mani giunte), ruota sui tre temi richiamati dai rispettivi vangeli: Samaritana (= l'acqua viva); cieco-nato (= Luce di Cristo); Lazzaro (= risurrezione, vita nuova). Deve essere indirizzata al Padre, che invia il suo Cristo ai personaggi evangelici e ai catecumeni per liberarli e portare loro la vita.
- La seconda, detta a mani giunte (in *OICA* a mani stese), deve abbandonare la forma imprecativa di esorcismo per assumere quella deprecativa. Deve indirizzarsi a Cristo, che, mediante il suo mistero pasquale, è vincitore del male, del peccato e del suo principio, il demonio. Ostacoli tutti che impediscono l'accesso a lui. L'orazione deve cogliere, infatti, i catecumeni mentre sono in cammino verso Cristo": G. CAVAGNOLI, *Genesi e sviluppo del «Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti» in La nuova proposta di iniziazione alla vita cristiana, o.c.*, p. 33 nota 66.

nella vita dei catecumeni".<sup>40</sup> Maggiormente oggi, in un contesto di relativismo morale e culturale, si fa fatica a far comprendere l'importanza di questi riti.<sup>41</sup> Ma proprio perché ci si trova in questa situazione storica, è urgente conoscere, educare e celebrare questi momenti per non far decadere la dimensione teologica del male, il peccato, ad un'espressione psicologica quale il senso di colpa.

**"Nelle tappe catecumenali, l'esorcismo costituisce la parola essenziale e determinante. Lo si può definire come l'atto positivo con il quale Dio determina efficacemente la tappa che dev'essere percorsa. Poiché gli altri gesti rinven- gono la loro ragion d'essere nel contribuire ad esprimere ciò che si fa nell'esorcismo, Dio, agendo secondo le strutture dell'uomo, opera *nella* e *per mezzo* della fede personale e collettiva, ossia la fede del catecumeno e della comunità. Sotto la sua forma arcaica, l'esorcismo reca una decisione divina scritta nella prima apertura di fede e significata dal carattere sostanzialmente escatologico della formula e del segno liturgico. Esso permette a colui che cammina di partecipare già al giudizio che Dio effettua nel battesimo. Al momento del battesimo, infatti, il nemico è vinto in quanto l'uomo si unisce alla morte di Gesù Cristo ed è associato alla sua risurrezione. Sotto quest'aspetto, il battesimo comincia ad agire dagli esorcismi, i quali producono già una conversione del cuore, un progresso della fede, di cui il catecumeno ha una certa esperienza. Gli esorcismi, come i miracoli di Cristo, di cui spesso riprendono i termini, fondano un'azione salvifica. In questo senso, si può dire che essi determinano la natura sacramentale di ogni tappa e il fondamento ultimo di ogni catechesi. Perciò, non vi è tappa catecumenale senza esorcismo".<sup>42</sup>**

Il valore spirituale di questi riti viene espresso dallo stesso *RICA*:

**"Gli scrutini, che si concludono con gli esorcismi, hanno una grande importanza nella formazione spirituale. Tendono infatti a purificare la mente e il cuore, a fortificare contro le tenta-**

**zioni, a rettificare le intenzioni e a stimolare la volontà verso una più intima adesione a Cristo e verso un sempre più fermo impegno nell'amore di Dio da parte dei catecumeni (n.154).**

**Con il rito dell'esorcismo, celebrato dai sacerdoti o dai diaconi, gli eletti, istruiti dalla madre chiesa sul mistero della liberazione dal peccato per merito di Cristo, sono liberati dalle conseguenze del peccato e dall'influsso diabolico, sono rinvigoriti nel loro cammino spirituale e aprono il cuore ai doni del Salvatore (n.156). Per suscitare il desiderio della purificazione e della redenzione di Cristo, si tengono tre scrutini; il loro scopo è di illuminare a poco a poco i catecumeni sul mistero del peccato, da cui l'universo intero e ogni uomo desiderano di essere redenti per liberarsi dalle sue conseguenze nel presente e nel futuro, e anche di rendere familiare agli animi il senso del Cristo redentore, che è acqua viva (cf. il vangelo della samaritana), luce (cf. il vangelo del cieco nato), risurrezione e vita (cf. il vangelo della risurrezione di Lazzaro). Dal primo all'ultimo scrutinio ci deve essere un progresso nella conoscenza del peccato e nel desiderio della salvezza (n.157)": (EV 4/1443.1445-1446).**

Se tutta la liturgia della Parola quaresimale è finalizzata al mistero pasquale, in particolare lo è quella dell'anno A.<sup>43</sup> Dopo le due domeniche cristologiche (il legame tra il battesimo e la tentazione è stretto ed intenzionale: Gesù entra nel movimento penitenziale del suo popolo e si lascia coinvolgere nella lotta tra il bene ed il male che caratterizza la storia degli uomini, vince la tentazione e con la trasfigurazione anticipa la vittoria definitiva sul male, la morte ed il peccato) segue la catechesi prebattesimale ad opera dello stesso liturgia.

**La Domenica (III) della Samaritana** che va ad attingere l'acqua al pozzo di Giacobbe ed incontra Cristo, è segno del passaggio dalla realtà naturale, l'acqua di cui l'uomo non può fare a meno, all'acqua segno del battesimo che rinnova e dà la vita di Dio per mezzo di Cristo, allo stesso significato dell'acqua-Cristo: *" se tu conoscessi il dono di Dio e chi*

<sup>40</sup> *Id.*, p. 19.

<sup>41</sup> Nel *RBB* c'è solo un esorcismo n. 56.

<sup>42</sup> A. LAURENTIN – M. DUJARIER, *Il Catecumenato, o.c.*, p. 296.297. Per quanto riguarda un approfondimento dell'aspetto dell'esorcismo nella storia del catecumenato, si può vedere la nota 3 della stessa opera, alla p. 297.

<sup>43</sup> La liturgia della Parola dell'anno A è paradigma di catechesi catecumenale e le norme del *Lezionario Domenicale e Festivo* (cf. *Premesse: Introduzione* n. 13, pag. XVII) offrono la possibilità che anche negli altri due anni (B e C) si possono utilizzare quelle letture sia che ci sono catecumeni-eletti prossimi ai sacramenti che per una maggiore opportunità pastorale. La motivazione è teologico-sacramentale e liturgica: sono le letture dell'anno A, parte degli scrutini che si celebrano in vista dei sacramenti dell'iniziazione per gli adulti (cf nn. 386-389).

è *colui che ti chiede da bere*" (Gv 4, 10). Ciò sarà più evidente nel dialogo notturno con Nicodemo dove l'incontro con Cristo prefigura quello sacramentale del battesimo: " *se uno non nasce da acqua e da Spirito...*" (Gv 3, 5). L'acqua è segno di Cristo che si pone come acqua sorgiva che disseta: " Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me»" (Gv 7,37-38a) e rende l'anima da arida a vitale, come il terreno che con la pioggia è reso fecondo. È acqua che disseta dall'arsura dello spirito, segnato dal peccato ed ora è libero di vivere nella grazia divina in armonia con i fratelli.

La preghiera che segue l'esorcismo per gli eletti, è la presentazione liturgica della potenza dell'acqua santificata, che produce effetti di novità di vita quale l'adorazione del Padre in Spirito di verità.

**La Domenica (IV) del cieco nato** è il segno dell'uomo che non vede materialmente ma soprattutto è segno di cecità interiore. Cristo è luce vera, portatore di verità che si contrappone al padre della menzogna. L'eletto esprime il desiderio di poter incontrare il Cristo, vera luce per essere saldo e forte nella fede.

**La Domenica (V) di Lazzaro**, l'amico morto da quattro giorni, che ritorna in vita.

Siamo a 15 giorni dalla Pasqua, si anticipa nella celebrazione, l'evento della Vita sulla vita. Lazzaro ritornato in vita è segno di Cristo che vince la morte fisica segno di quella spirituale, ed introduce con la grazia battesimale nella vita eterna. Soprattutto è annunciata la vittoria definitiva sulla morte e sul peccato come si canta nella Sequenza di Pasqua:

**Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello, il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa.**

Ad offrire ora le catechesi è il celebrante che con tutta la comunità diventa il grande liturgo e spiega e conduce ogni fedele alla meditazione della Parola. I testi della liturgia che si offrono alla contemplazione sono particolari e di una forza unica. La stessa liturgia della parola diventa pedagoga: deve condurre tutta l'assemblea composta da eletti e fedeli,

dal piano materiale (l'acqua) a quello spirituale (la verità) a quello soprannaturale (la grazia e la vita eterna). Alla meditazione si offre l'esempio di tre necessità, la sete, la vista e la vita, per suscitare tre corrispettivi atteggiamenti e risposte. Ma anche ciò non basta, perché la grazia della parola nella liturgia conduce alla veglia che è l'apice, la sintesi e il dono di ogni attesa: rinascere a nuova vita. Ma anche questa sottende una nuova vita, quella eterna, che si celebra con l'ultimo passaggio (pasqua) dalla vita alla Vita. La chiesa in questo suo ministero manifesta tutta la sua identità.

## 2.2.1 IL PRIMO SCRUTINIO (nn. 160-166)

Si celebra nella III domenica di Quaresima anno A (si legge il testo della **Samaritana**, Gv 4; cf *Lezionario domenicale* n. 386-387).

Dopo la liturgia della Parola, gli eletti vengono davanti al celebrante con il padrino che tiene la mano destra sulla sua spalla. Il celebrante invita la comunità e gli eletti alla preghiera silenziosa a cui segue l'*invocazione litanica* a favore degli eletti (n. 163 o anche il n. 376). Segue l'esorcismo (cf anche n. 379) con l'imposizione delle mani e la preghiera.<sup>44</sup> Gli eletti vengono congedati e la celebrazione Eucaristica riprende dal momento della preghiera universale.

Cristo è l'acqua che disseta il cuore, acqua salubre che sana, purifica e santifica, acqua che zampilla per la vita eterna.

*"Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!» (v. 10)...*

*Ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete"* (v.14, cf Ap 21,6)

Cristo è l'acqua pura che disseta e rinfranca il cuore dell'uomo, libero da surrogati e da suggestioni del maligno. Il desiderio di Cristo-acqua viva, deve condurre il catecumeno ad accogliere la Parola, che lo aiuterà a riconoscere i propri peccati e l'invidia del maligno verso chi si incammina nella fede. La preghiera che segue è l'atto di fiducia della chiesa nella bontà e misericordia di Dio che non abbandona chi a lui si rivolge.

<sup>44</sup> " Il tema di questo esorcismo - si precisa ancora nella seduta di Vanves - è *il male e il peccato nella sua dimensione personale*. La Samaritana è alla ricerca dell'acqua viva: ha sete e la domanda; sa che bisogna adorare in spirito e verità: attende anche il Cristo. Ma essa non ha idea di essere in stato di peccato; solo dopo la rivelazione di Cristo può camminare verso di lui, al punto da diventarne apostolo. In fondo, satana appare come colui che impedisce di riconoscere la gloria di Cristo (cf 2Cor 4,3-4). E questo ostacolo interiore è il peccato personale": G. CAVAGNOLI, *Genesi e sviluppo del «Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti»*, in o.c., nota 77, p. 33.

### **Il valore simbolico dell'acqua.**

L'acqua assume molteplicità di significati e di mansioni. L'acqua avvolge il *feto* prima di nascere. Senz'acqua nessuna creatura può sussistere, essa è nella stessa costitutività fisiologica di ogni creatura. L'acqua consente di vivere (disseta), consente di pulire (lava), spegne il fuoco, fa crescere il nutrimento per l'uomo. Mancando questa, il terreno è deserto e la vita muore.

L'acqua del mare è la quintessenza della *sfera* che contiene le forze ostili alla salvezza; nel mare, la potenza dell'acqua, ostile a Dio e all' uomo, contrasta il popolo di Israele (cf Ger 51, 42; Sal 46, 3 s; 65, 8; Gb 38, 8). Il mare è la sede del mostro nemico di Dio (cf Gb 7, 12). Il mare deve tremare davanti a Jahvè (cf Sal 77, 17). Il giusto sperimenta l'aiuto di Jahvè dai pericoli delle acque (cf Is 43, 2). Anche nel NT il mare minaccia la vita (cf At 28, 4; 2 Cor 11, 26) e fa parte dell'elemento demoniaco e delle forze ostili a Dio.

**“Come il mare aperto, anche il «mare» di Galilea è dominato dalle potenze demoniache che, insieme con la tempesta, cercano di mandare in rovina i discepoli di Gesù, ma debbono ubbidire all'Onnipotente sua parola (Mc 4, 35-41). Quindi il camminare di Gesù sul «mare» (Mc 6, 45-52) va inteso pure come vittoria sulle potenze demoniache localizzate nelle acque (cf anche Mc 5, 13)”.<sup>45</sup>**

Nell'A.T l'acqua è anche creatura di Dio (cf Gen 1, 10). La realtà simbolica dell'acqua produce la morte per i peccatori e salvezza per i giusti (cf Gen 6-9). Consente il passaggio di Israele verso il deserto (Mar Rosso: Es 14, 15 s) e nella terra promessa (Giordano - Gs 4, 3-7.23). L'acqua esce dal Tempio e dà la vita (cf Ez 47, 1s). È utilizzata per le abluzioni rituali (cf Nm 8, 1-21) e per il battesimo dei proseliti. Infine Giovanni battezza Gesù al Giordano (cf Mc 1, 9-11) ed è l'ultimo gesto legato alla ritualità dell'A.T. Con Cristo, il battesimo di acqua e Spirito diviene sacramento e grazia di purificazione e di

santificazione. L'acqua è simbolo di beni spirituali che possono porre l'anima dell'uomo nella condizione di pace e di serenità (cf Sal 36, 10; Gv, 4, 14). L'acqua è simbolo di beni eterni di cui oggi noi facciamo esperienza dissetandoci all'acqua della quale non avremo più bisogno nel regno escatologico. La nostra spiritualità è come un terreno fertile a cui non deve mancare l'acqua della fede. La nostra sete e fame è la misura del dono di grazia di cui abbiamo bisogno ogni giorno per vivere (cf 1Cor 10, 2). Ricevere un po' per volta senza allontanarsi dalla fonte è garanzia di vivere e di sapere che c'è altrettanta acqua per dissetarsi ancora. La parola di Dio

**“è come quella roccia aperta nel deserto che divenne per ogni uomo da ogni parte, una bevanda spirituale. Essi mangiarono, dice l'Apostolo, un cibo spirituale e bevvero una bevanda spirituale (cf 1Cor10, 2). (...)**

**Rallegrati perché sei stato saziato, ma non rattristarti per il fatto che la ricchezza della parola ti superi. Colui che ha sete è lieto di bere, ma non si rattrista perché non riesce a prosciugare la fonte. È meglio che la fonte soddisfi la sua sete, piuttosto che la sete esaurisca la fonte. Se la tua sete è spenta senza che la fonte sia inaridita potrai bervi di nuovo ogni volta che ne avrai bisogno. Se invece saziandoti seccassi la sorgente, la tua vittoria sarebbe la tua sciagura. Ringrazia per quanto hai ricevuto e non mormorare per ciò che resta inutilizzato”.<sup>46</sup>**

### **2.2.2 IL SECONDO SCRUTINIO (nn. 167-172)**

Si celebra nella liturgia della IV domenica di Quaresima anno A (Si legge il testo del **cieco nato** – Gv 9,1-41; cf *Lezionario domenicale* nn. 386 e 388)

Dopo la liturgia della Parola, gli eletti vengono davanti al celebrante con il padrino che tiene la mano destra sulla loro spalla (n. 169). Segue la preghiera per gli eletti (n. 170) con l'esorcismo e la preghiera con l'imposizione (n. 171). Termina con il congedo degli eletti (172).<sup>47</sup>

La preghiera di esorcismo pone in rilievo la ceci-

<sup>45</sup> O. BÖCHER, *Acqua, fiume, mare*, in *Dizionario dei concetti biblici del nuovo testamento* (a cura di L. COENEL – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD), Bologna 1980<sup>2</sup>, p. 49.

<sup>46</sup> S. EFREM, *Comm. sul Diatessaron* 1, 18-19.

<sup>47</sup> “Il tema del secondo esorcismo - secondo il protocollo di Vanves - è il *peccato del mondo*, di cui ciascuno è prigioniero e complice e con cui si deve avere il coraggio di rompere, per entrare nella chiesa e guadagnare il Cristo. Il fondamento di questa realtà è visto nel fatto che l'ostacolo incontrato dal cieco-nato nella sua professione di fede era l'opposizione incredula della sinagoga, unita all'indifferenza della sua famiglia. Il male e l'azione del demonio si situano dunque anche sul piano sociale. Per questo il catecumeno, in cammino verso la professione di fede battesimale, deve essere liberato, per mezzo di Cristo, dalla solidarietà con il mondo. In verità, a parte un accenno a Gv 1,29 (che si ritrova in un'invocazione – la quinta - del formulano «ad libitum») e un chiaro richiamo alla missione del Cristo inaugurata nel Battesimo (cf Lc 3,21-22 e 4,14s:

tà dell'anima prodotta dal male, mentre Cristo dona *gli occhi della fede* e per la fede, per poterlo riconoscere. Il cieco nato è segno e simbolo dell'umanità che deve incontrarsi con la luce della rivelazione divina. Cristo è il sole che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (Gv 1,9). Ma occorre farsi illuminare, riconoscerlo (*venne tra la sua gente ma i suoi non l'hanno accolto* – Gv 1,11).

**Cristo è la luce vera**, luce di giustizia, che porta a discriminare il bene dal male, luce che anticipa quella eterna. Ma è anche la luce che serve ad accogliere la verità. *La luce degli occhi di fede*.

Alla simbologia dell'acqua (primo scrutinio), ora si presenta la *realtà simbolica della luce*.

Tre tipi di cecità possono riscontrarsi: quella dalla nascita, quella per malattia, quella morale. Quest'ultima è certamente più preoccupante perché gli occhi vedono, ma non si è capaci o non si vuole guardare con la mente e con il cuore la propria vita illuminata dalla Parola.

Cristo per il cieco nato, opera due miracoli: quello della vista e quello di dargli *gli occhi della fede* che gli consenta di fare la professione di fede: «*Tu credi nel Figlio dell'uomo?*».

Quello rispose: «*E chi è, Signore perché io creda in lui?*» gli disse Gesù: «*Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui*».

Ed egli disse: «*Io credo, Signore!*» (Gv 9, 35-38; cf Ger 5, 31; Ez 12, 2).

La cecità spirituale si accompagna a quella morale. La menzogna è l'effetto del menzognero (il diavolo) che si allontana se si è radicati nella fede (cf 2 Tess 2,7-11). La preghiera che segue l'invocazione chiede che lo Spirito di verità (*vi insegnerà la verità tutta intera*: cf Gv 16,19) allontani il padre della menzogna e renda gli eletti degni del sacramento Pasquale e pronti a testimoniare la verità di Cristo.

La cecità morale impedisce di vedere il bene, di camminare nella luce della verità e del bene, nell'adoperarsi a evitare il male e crescere nel bene (cf Rm 2, 19; Mt 15, 4; Mc 3, 39). Il rimprovero di Gesù è chiaro verso i farisei, guide cieche (cf Mt 23,24): hanno occhi e non vedono (cf Mc 8,18) hanno orecchie e non sentono (cf Mc 4, 12; Is, 6, 9-10). Per professare la fede in Cristo occorrono occhi di fede

e luce di grazia. Al neovedente non è stato sufficiente vedere materialmente la persona di Gesù. Occorrevano altri occhi, altra capacità che solo lui poteva offrire. Il passaggio dal vedere fisicamente al vedere della fede è senza dubbio dono di Dio, ma anche richiesta: *chi è Signore perché io creda?* (v. 36). È questa la domanda per avere fede ma anche la domanda di approfondimento della stessa fede.

Per *occhi di fede* si intende anche il vedere con il cuore (cf Mc 7, 27-33)<sup>48</sup> ossia l'andare oltre il visibile, il concreto e rendere partecipe la propria anima di qualcosa di grande, di affascinante, di bello che prende tutta l'anima.

Cristo è Via, Verità e Vita (cf Gv 14,6) non come esperienza meramente strumentale, ma come dato partecipativo di comunione che conduce a quella eterna. Il presente si apre al divino, come Cristo luce, non può illuminare solo il presente, ma deve aprirsi alla gloria della luce eterna.

Gli occhi di fede conducono alla conoscenza di Cristo-mistero. Vedere Cristo significa portarsi nel mistero della Trinità: «*chi ha visto me ha visto il Padre*» (Gv 14, 9) e «*io sono nel Padre ed il Padre in me*» (v. 10). L'entrare nel mistero fin d'ora sarà condizione agevole per professare il *simbolo* e disporrà l'eletto all'accoglienza della orazione del *Padre nostro* perché «qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia qualificato nel Figlio» (Gv 14, 13). Gli occhi di fede saranno la nuova condizione del neofita che si eserciterà con la parola a sperimentare il mistero di Dio uno e trino.

L'espressione della folla che era presa da grande ammirazione ed esclamava *ha fatto bene ogni cosa* (cf Mc 7, 37), significa che Cristo aveva toccato sì gli occhi della intelligenza per vedere, ma soprattutto gli occhi del cuore per cui erano stati affascinati dalla sua persona. Illuminare il cuore dell'uomo, significa anche porlo nella condizione di opzionalità etica e morale coerente con ciò che si è provato e cercare anche di convertirlo al bene. Intelletto e cuore sono chiamati in causa nella fede (cf Lc 24, 25) e nella vita morale (cf Mc 7, 21). Cristo è la verità che converte la mente ed il cuore e genera l'uomo nuovo. Senza verità non si può vivere. Senza la verità di Cristo non si è introdotti nella nuova vita.

seconda parte dell'orazione «ad libitum», n. 379), non pare che il «peccatum mundi» o, in ogni caso, il male sul piano sociale, sia molto presente nell'esorcismo»: G. CAVAGNOLI, *Genesi e sviluppo del «Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti»*, in *o.c.*, nota 79, p. 33-34.

<sup>48</sup> Cf S. GREGORIO MAGNO, *Disc. 15 sulla passione del Signore*, 3.

### 2.2.3 IL TERZO SCRUTINIO (nn. 174-179)

Si celebra nella liturgia della V domenica di Quaresima anno A (Si legge il testo di **Lazzaro che ritorna in vita** – Gv 11,1-45; cf *Lezionario domenicale* (nn. 386 e 389).

Dopo la liturgia della Parola, gli eletti vengono davanti al celebrante con il padrino che tiene la mano destra sulla loro spalla. La preghiera di esorcismo contiene un duplice riferimento: alla vita dell'anima e alla resurrezione finale.<sup>49</sup> Sono due motivi essenziali e fondamentali per la nostra fede. Cristo fa rinascere l'uomo alla vita, liberandolo dalla morte e dal peccato, ma indica con la sua, la nostra resurrezione. La liberazione dello spirito maligno operata da Cristo consente tale duplice realizzazione. Segue la preghiera in cui si fa memoria della resurrezione di Lazzaro segno della doppia verità: la morte è vinta dalla grazia della fede (*credi tu questo?* – Gv 11,26; *si o Signore, io credo* – v. 27; *tuo fratello risorgerà* v. 23), l'uomo è destinato ai beni eterni. Perché tutto ciò sia possibile, lo Spirito comunica agli eletti tre doni: la fede, la speranza e la carità. Sono i doni battesimali, sono doni che lo Spirito elargisce, che confermerà con la cresima, e farà dono di quelli cresimali. In quest'ultimo scrutinio, si pone l'accento sul presente ma in vista del futuro e questo illumina il cammino del prossimo battezzato.

**Gesù è la Vita oltre la vita**, è la vita di Dio in noi, è la vita eterna.

Non è la prima volta che Cristo fa ritornare in vita qualcuno (la figlia di Giairo - Mc 5,22-24; il figlio della vedova di Nain - Lc 7,11-17; Lazzaro - Gv 11,1-44). Ma tutti poi sono morti. Cristo afferma che la fede nella resurrezione è più importante e più forte della stessa vita. Lui è la resurrezione e la vita (Gv 11, 25) ossia la promessa della Vita oltre la vita, della resurrezione dai morti. In lui si compie la pienezza della vita in quanto questa è certezza di presenza della Trinità. Lazzaro è morto e solo un potere esterno può riportarlo in vita. Ciò è segno che vivere nella grazia divina è solo opera di Dio. La

fede di Marta e Maria ha bisogno di essere purificata dalla grazia e dalla potenza di Cristo: *“Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore (fisicamente e spiritualmente) vivrà, e chiunque vive e crede in me non morrà in eterno. Credi tu questo?”* (Gv 11,26).

La certezza della potenza e della presenza di Cristo di fronte alla tomba di Lazzaro dice il suo potere di far ritornare in vita il suo amico e ancor più di stabilire il primato della Vita eterna a partire dalla sua resurrezione.

Di fronte alla tomba di Lazzaro, e prima ancora davanti alle sue sorelle, Cristo si afferma come l'unico vero vivente. È lui che dona la vita terrena (*Trinità creatante*), è lui che dona la salvezza (*Trinità salvante*), è lui che dona la vita eterna (*Trinità comunionale*). *Io sono la resurrezione la vita* è l'affermazione Cristologica comprensiva della verità di Cristo. Lui è capace di resurrezione di vita perché è Dio con il Padre e con lo Spirito.

Perché ciò sia possibile la stessa liturgia quaresimale prepara a questo incontro:

- Cristo è segno del massimo bene che è l'acqua
- Cristo è la verità che travalica le esperienze di tutte quelle parziali
- Cristo è la massima espressione di fede e di grazia ossia vivere la vita in pienezza e poterla godere per sempre.

La resurrezione di Lazzaro afferma il primato Cristologico in relazione alla vita spirituale e il primato soteriologico in relazione ai beni eterni. Ben poca cosa anche teologicamente sarebbe stato il cogliere la dottrina e la persona di Cristo come bene spirituale che pone pace allo spirito; ben poca luce avrebbe offerto la sua verità se si fosse associata alle altre esperienze; se non avesse condotto l'uomo ad aprirsi con la fede (*credi tu questo?*) al bene, alla verità, ad una vita che lo destinasse alla vera Vita (*chi vive e crede in me è già nell'eternità*). Il desiderio dell'uomo non sarebbe stato appagato se non avesse avuto la certezza che la sua vita valesse l'eternità.

<sup>49</sup> “Il terzo esorcismo considera come ostacolo all'incontro con Cristo il male nella sua dimensione ultima e radicale, cioè *la morte*, che conduce alla corruzione, spezzando ogni speranza di accedere alla pienezza della vita. Si sviluppa il rapporto: morte-peccato satana. Il Cristo è vita e risurrezione. Il Battesimo, a sua volta, facendo passare attraverso la morte e risurrezione di Cristo, fa passare alla vita. Questo esorcismo diviene così figurativo del Battesimo, come la risurrezione di Lazzaro annunciò la risurrezione di Cristo. Campeggiano perciò le affermazioni bibliche che Dio non è un Dio dei morti, ma dei viventi (Mc 12,27: prima orazione); in Cristo ci ha strappati al regno della morte (Col 1,13-14: prima orazione), perché gli uomini abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza (Gv 10,10: seconda orazione)”: G. CAVAGNOLI, *Genesi e sviluppo del «Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti»*, in *o.c.*, nota 80, p. 34.

La certezza dell'esperienza di fede è data dall'accogliere il mistero e farlo vivere nella propria vita. È valido il monito di Cristo: "non chi dice... ma colui che fa la volontà..." (Mt 7,21-23).

**"Operate la giustizia, credete! Il giusto vive di fede. È difficile che viva male colui che crede rettamente. Credete con tutto il cuore, credete non zoppicando, non esitando, non argomentando contro la fede sulla base di congetture umane. È stata da lui chiamata fede perché ciò che si dice si fa. Quando si pronuncia la parola «fede» si ode il suono di due sillabe: la prima deriva da fare, la seconda da dire. Ti domando dunque: Credi tu? Mi rispondi: Credo. Fa' ciò che dici, e questo è già fede".<sup>50</sup>**

### 2.3 LE CONSEGNE (nn.181-192): *traditio symboli* (l'lo credo in Dio e il Padre nostro).<sup>51</sup>

Sono i doni che la chiesa sposa e madre offre agli eletti. Le consegne o le *traditiones* (nn. 181-182) sono celebrate dopo gli scrutini, se ciò non è ancora avvenuto (cf nn. 125-126). Sono i documenti preziosi che la chiesa affida già ora agli eletti e che devono accogliere nella propria vita e farli diventa-

re espressione della propria fede personale e comunitaria.<sup>52</sup>

#### 2.3.1 LA CONSEGNA DEL SIMBOLO è deposito e compendio delle verità di fede<sup>53</sup> (nn. 183-187).

L'accoglienza richiede un atto vero di conversione e pertanto di purificazione. È il vino nuovo che per essere conservato ha bisogno di un nuovo recipiente (cf Mc 2,22), il cuore nuovo (cf Ez 36,26).

**"Purifichiamo, dunque, i nostri cuori, purifichiamo i nostri corpi, apriamo gli occhi, schiudiamo l'intelletto, spalanchiamo interamente le porte dell'anima, perché possiamo ascoltare, comprendere, ricordare e custodire sempre nel segreto stesso del nostro cuore il Simbolo, che è il patto della fede".<sup>54</sup>**

L'accoglienza e la recita del simbolo è l'effetto del cammino iniziatico (si è educati dal mistero per accogliere il mistero di Cristo), tappa e verifica del processo metanoetico che si sta realizzando in attesa del suo naturale compimento, quello sacramentale.

Ciò avviene entro la settimana successiva al primo scrutinio (n. 184), ma può celebrarsi anche op-

<sup>50</sup> S. AGOSTINO, *Discorso* 49, 2 (commento a Mt 20,1-16).

<sup>51</sup> Simbolo: *Symbolon*, dal verbo greco *symballein* = unire, fondare, incontrarsi; in latino *collatio* = raccolta, contributo: cf i testi di Ambrogio (*Spieg.* II.VIII) e di Rufino (*Spieg.* 2) in *I Padri spiegano il Credo, antologia di commenti patristici al Simbolo della fede cristiana* (a cura di R. MASTACCHI), (*ANAGOGIA* /2, Collana diretta da S. CORSI e G. BARZAGHI), Ed. Cantagalli, Siena, maggio 2004, p. 24-27.

<sup>52</sup> La *Traditio fidei* e la *professio fidei*, si compone di tre momenti tra loro inscindibili: la *Traditio*, la *Receptio*, la *Redditio*. Non si può restituire *redditio*, con la testimonianza, se non si è prima accolta con la mente e con il cuore la fede ed i suoi simboli. Il termine fede è unico come vocabolo, ma la sua oggettivazione è duplice: *fides qua creditur*, indica l'atto del credere e quindi la sua soggettività; *fides quae creditur*, indica il contenuto della fede professata e quindi la sua oggettività. Su questa divisione del dato teologico della fede in relazione al sacramento e alla pastorale: cf D. BOURGEOIS, *La pastorale della Chiesa* (sezione V di Amateca, *La Chiesa*, vol. 11), Milano prima ed., settembre 2001, p. 199-206.

I due aspetti non sono scindibili: l'oggetto di fede non è solo una verità ma la persona stessa di Cristo; il rapporto di fede crea un legame interpersonale che produce atti di fiducia, di abbandono, di stima e di amore. L'atto di fede, infatti, è comprensivo di amore e viceversa che porta il fedele sulla strada dei grandi uomini dell'A e N T.

Sulla leggenda della formazione del credo apostolico, vedi: AMBROGIO, *Spieg.* II.VIII, in *I Padri spiegano il credo, o.c.*, p. 24-25.

<sup>53</sup> *I Simboli della fede* (CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA = CCC 189-191; COMPENDIO = C 34-35):

lo Credo in Dio (CCC 198-199; C 36) - In un solo Dio (CCC 200-202. 228; C 37) - Credo nella Trinità (CCC 232-237; C 44) - Credo in Dio Padre (CCC 240-242; C 46) - Credo in Gesù Cristo (CCC 423. 426. 427; C 79-84) - Credo nello Spirito Santo (CCC 249-256. 266; C 48) - Credo la Chiesa (CCC 751-752. 777. 804; C 147) - La remissione dei peccati (CCC 976-980, 984-985; C 200) - La resurrezione della carne (CCC 990. 1015; C 203) - La vita eterna (CCC 1020. 1051; C 207) - Amen (CC C 1061-1065; C 217).

Per una riscoperta e maggiore consapevolezza del termine *credo* nella sua originaria accezione sanscrita, ci si può riferire allo studio del teologo: C. THEOBALD, *Dei Verbum, dopo quarant'anni la rivelazione cristiana in Il Regno*, 22/2004, p. 782-790, in particolare la p. 786 in cui l'autore evidenzia che la fede vera è garanzia di successo e di sicurezza e che il dono offerto a Dio (la propria fiducia nell'Altro) è compensato dalla certezza del ritorno del bene. È questo il significato della frase "è la tua fede che ti ha salvato" (Mc 5,34), ossia è la forza della fede del chiedente che smuove la potenza di Dio a concedere quanto viene richiesto. È ciò che è accaduto anche a Gesù: la sua fede nel Padre diviene certezza di ascolto e di accoglienza della sua supplica e che il Padre non lo lascerà nella tomba, ma lo risusciterà alla vita che aveva prima della incarnazione. Cf anche O. MICHEL, *Fede*, in *Dizionario dei concetti biblici del nuovo testamento* (a cura di L.COENEL - E.BEYREUTHER - H. BIETENHARD), Bologna 1980<sup>2</sup>, p. 619-637.

<sup>54</sup> P. CRISOLOGO, *Serm.* 59,2, cf Is. 6,6s.

portunamente nel tempo del catecumenato (cf nn. 125-126). Il celebrante esorta gli eletti prima della recita del *Simbolo di fede* che va imparato a memoria,<sup>55</sup> dicendo: " Sono poche parole, ma contengono grandi misteri" (n. 186).

**"Lo abbiamo ricevuto alla condizione che non debba essere scritto. Ma che si deve fare? Saperlo a memoria. (...) Ciò che non scrivi, temi di dimenticarlo, cominci a ripassarlo ogni giorno".<sup>56</sup>**

**"Quale è dunque la professione di fede e quali sono gli impegni attraverso i quali riceviamo la partecipazione ai misteri, nella speranza di quei beni celesti di cui gioiremo, se non quelli che con fede, al momento del Battesimo, professiamo davanti a Cristo nostro Signore?**

(...) Il principio dunque della vostra professione e del vostro impegno che occorrerà, nel mistero, custodire con attenzione è questo: *lo credo in un solo Dio.* (...) Ci disponiamo dunque, per la grazia del nostro Signore, a spiegare tutti questi termini uno dopo l'altro, perché è cosa buona che sappiate il senso di tutti". (...)

**"E le parole stesse del Credo non sono altro che una spiegazione ed interpretazione delle parole della tradizione inaugurata da nostro Signore. Perché lui stesso, comandando *Insegnate alle nazioni nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*, ci ha indicato manifestamente che unica è la natura divina del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. (...) A buon diritto i nostri santi padri ci trasmisero in primo luogo la professione di fede, attraverso la quale siamo istruiti secondo la tradizione di nostro Signore Gesù Cristo e noi apprendiamo ciò che occorre sapere del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".<sup>57</sup>**

Agostino, analogamente a Niceta di Remerenziana, invita non solo a ricevere il Credo, ma ad una sua recita assidua più volte al giorno, come fosse una vera e propria preghiera, oggetto di meditazione.<sup>58</sup>

**"Ricevete la formula della fede che è detta Simbolo. E quando l'avete ricevuta imprimetela nel cuore e ripetetevela ogni giorno interiormen-**

**te. Prima di dormire, prima di uscire, munitevi del vostro Simbolo. Nessuno scrive il Simbolo al solo scopo che sia letto, ma perché sia meditato. E perché la dimenticanza non distrugga ciò che la diligenza ha tramandato, funzioni da libro per voi la vostra memoria. Ciò che udrete sarà l'oggetto della vostra fede e quello che crederete lo ripeterete anche con la lingua. Ha detto infatti l'Apostolo: Con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza."<sup>59</sup>**

Anche Niceta di Remesiana, nelle sue catechesi, sottolinea la preziosità delle parole contenute nel Simbolo:

**"Siate fedeli all'alleanza che avete sigillato una volta per sempre col Signore, e che professate in questo Simbolo al cospetto degli angeli e degli uomini. Sono poche parole, ma ricche di tutti i misteri; sono nella loro brevità un concentrato di tutte le Scritture, formule preziose come gemme armonicamente incastonate perché le possano ritenere a memoria e utilizzare quali nozioni fondamentali per la salvezza tanti che credono ma non sanno leggere o pur sapendo leggere le Scritture non lo possono, per via delle loro occupazioni secolari". (...)**

**"Così, carissimi, camminando, sedendo, dormendo o vegliando, custodite nel cuore e meditate questa professione salvifica. Volgi il tuo cuore sempre al cielo, spera nella risurrezione, desidera che si compia la promessa".<sup>60</sup>**

Nella sua brevità è condensata la fede nella Trinità che la chiesa proclama e che ogni battezzando deve accogliere, esercitarsi a vivere, in modo sempre più coerente con la stessa comunità.

**"Il Simbolo dunque è la regola della fede, breve ma succosa, tale da istruire la mente senza appesantire la memoria: con poche parole si dicono cose con cui molto si acquista. Si chiama Simbolo perché con esso si riconoscono i cristiani. Anzitutto ve lo reciterò nella sua brevità; poi, per quanto il Signore ci vorrà concedere, ve lo**

<sup>55</sup> Il Simbolo veniva imparato a memoria e riconsegnato otto giorni dopo la *traditio*, recitandolo pubblicamente, la domenica mattina al canto del gallo. Cf G. CAVALLOTTO, *Catecumenato antico*, Bologna 1996, p. 181.

<sup>56</sup> AMBROGIO, *Spieg.* IX.

<sup>57</sup> TEODORO di MOPSUESTIA, *Hom.* I,7-8; X,13.22: in *I Padri spiegano il Credo, o.c.*, p. 20-21. È chiaro il collegamento tra la tradizione apostolica e l'insegnamento di Cristo.

<sup>58</sup> Cf Anche: *Discorso* 215,1. Si tratta di discorsi tenuti ai "competenti": *ib.*, p. 21.

<sup>59</sup> AGOSTINO, *Disc. Simb.* I,1: in *I Padri spiegano il Credo, o.c.*, p. 21-22. Lo stesso concetto, ossia di imparare a memoria il simbolo, è espresso da Cirillo di Gerusalemme (*Cat.* V,12 che proprio in riferimento alla "disciplina dell'arcano" dice che non si doveva scrivere la professione di fede. Dello stesso avviso è AMBROGIO, *Spieg.* IX.

<sup>60</sup> NICETA di REMERESIANA, *Cat.* V,12-13, in *I Padri spiegano il Credo, o.c.*, p.18.



**spiegherò perché quanto voglio che sappiate a memoria possiate anche comprenderlo”.**<sup>61</sup>

Il *Simbolo*<sup>62</sup> così com'è presentato e proclamato, non è nel vangelo ma è “visto come *verbum abbreviatum*, compendio della fede, tratto dalla S. Scrittura”.<sup>63</sup> Il Simbolo Niceno-Costantinopolitano,<sup>64</sup> contiene l'ampliamento delle stesse verità di fede, sottolineate e proclamate da due eminenti Concili quello di Nicea (325) e quello di Costantinopoli (381).

In realtà, le verità che vengono proposte come oggetto di fede, sono di credere:

- nell'unità di Dio (*Il Signore è uno solo*: cf Dt 6,4)
- nella Trinità delle persone divine (cf Gv 1,32-34)
- nella fede di ciascuna delle tre persone (cf Mt 28,19)
- la fede della chiesa, santa cattolica: con le verità che la chiesa ha sempre professato: la comunione di santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne e la vita eterna.
- Amen.

Professare la fede significa porre un atto molto personale e comprensivo di tutta la ricchezza della propria persona. Infatti l'atto di professare, è conclusivo dell'accoglienza delle verità di fede, dell'ade-

sione del cuore e dell'intelligenza alle verità e quindi a esternarle con la parola e con la testimonianza (cf Rm 10,9-10). La fede vera contempla inscindibilmente tutti e tre questi aspetti.

Confessare il simbolo della fede fino al martirio, significa un atto di proclamazione della fede trinitaria vissuto nella chiesa con una aderenza spirituale sullo stile della professione di fede di Cristo nel Padre che racchiude l'atto di abbandono completo e totale in lui.

*Credo in* significa fondare se stesso sull'altra persona, porsi nel cuore dell'altro; affidare se stesso all'altro poiché in lui si trova il massimo della propria compiacenza, è un atto umano di grande rilevanza. Ciò è avvenuto tra Cristo e il Padre (Mc 1,11) e incoraggia noi ad avere la stessa fede in Cristo Gesù. La quiete e la certezza di un cuore nascosto nella pace di Dio che supera le inquietudini, la fede dubbiosa che può scaturire dalla sofferenza, dalla morte, trova la sua ragione nell'atto di affidamento nel Signore che non può lasciare il suo consacrato abbandonato alla morte (cf Sal 4).

Si ritiene che il *Simbolo* sia una ripetizione o un mondo più lineare della stessa fede battesimale.<sup>65</sup>

<sup>61</sup> AGOSTINO, *Disc.* 213,2; cf Anche: *Discorso* 214,1. Di Agostino sono stati conservati alcuni discorsi ai “competenti”: 212-214 sulla *traditio symboli* e 215-216 sulla *redditio*.

<sup>62</sup> Cf J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2005<sup>14</sup>, p. 74-92.

<sup>63</sup> *I Padri spiegano il Credo*, o.c., nota 25, p.16.

<sup>64</sup> Cf Concilio Niceno I, *Professione di fede dei 318 Padri* e Concilio Costantinopolitano I, *Professione di fede dei 150 Padri*, in *CONCILIORUM OECUMENICORUM DECRETA* (a cura dell'Istituto per le Scienze Religiose), Bologna 1991, p. 5-25

<sup>65</sup> I testi indicativi di come la professione di fede fin dalle origini abbia avuto una stessa genesi, ossia il momento della celebrazione del Mistero Pasquale in cui il rito sacramentale *unitridimensionale* diveniva fulcro, tensione e compimento della celebrazione della stessa fede, l'abbiamo in due testimonianze anche se non esclusive.

- **Simbolo battesimale antiocheno** (frammenti) – Antiochia, fine del sec. IV:

[Crediamo in un unico e solo Dio vero, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili.

E nel Signore nostro Gesù Cristo, suo Figlio unigenito e primogenito di tutta la creazione, generato da lui prima di tutti i secoli, non creato.]

[A:] Dio vero da Dio vero, della stessa essenza del Padre, per mezzo del quale furono sia ordinati i cieli che fatto tutto, egli a motivo di noi venne [discese] e fu generato da Maria, la santa [sempre] vergine, e fu crocifisso sotto, Ponzio Pilato, [e fu sepolto e risuscitò il terzo giorno secondo le Scritture, e ascese nei cieli, e di nuovo viene a giudicare vivi e i morti ...]

[C:]e nella remissione dei peccati, e [nell]a risurrezione dei morti, e nella vita eterna.

[B:] Credo in uno e solo vero Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le creature visibili e invisibili.

E nel Signore nostro Gesù Cristo, suo Figlio unigenito e primogenito di ogni creatura, nato da lui prima di tutti i secoli, e non fatto, Dio vero da Dio vero, consostanziale al Padre, per mezzo del quale sono stati sia connessi i cieli che tutto fatto, il quale a nostro favore venne e nacque da Maria vergine e fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, e sepolto, e il terzo giorno risuscitò secondo le Scritture, e ascese nei cieli, e di nuovo verrà a giudicare vivi e morti...

- **Teodoro, vescovo di Mopsuestia**: *Catechesi I-X*, tra il 381 e il 392:

Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili.

E in un solo Signore, Gesù Cristo, il Figlio unigenito di Dio, il primogenito di tutta la creazione, generato da suo Padre prima di tutti i secoli, non creato, Dio vero da Dio vero, consostanziale a suo Padre, per mezzo di lui furono instaurati i secoli e tutto fu fatto, egli a motivo di noi uomini e della nostra salvezza discese dai cieli, e si incarnò e divenne uomo, generato da Maria Vergine, e crocifisso sotto Ponzio Pilato, fu sepolto e risuscitò il terzo giorno secondo le Scritture, ascese nei cieli, siede alla destra di Dio, e di nuovo viene a giudicare vivi e morti.

**“Il Credo o Simbolo della fede non è una preghiera. Esso è la «confessione» o «professione» della fede battesimale, che i fedeli ripetono in diverse occasioni. La prima di queste è prima del Battesimo”.**<sup>66</sup>

La proclamazione della fede nella veglia di Pasqua<sup>67</sup> oggi ha in aggiunta l'aspetto negativo,<sup>68</sup> ossia la rinuncia a Satana, alle sue opere e seduzioni. È l'affermazione della fede che prende il posto del vuoto lasciato con la rinuncia al male e al demonio. Pertanto oggi nella liturgia si ha una doppia professione di fede: quella liturgica domenicale *il Simbolo* (n. 186) e quella della *veglia di Pasqua*. Ambedue sono presenti nel *Rito* dell'iniziazione cristiana in cui si mette in evidenza l'aspetto negativo-rinuncia a Satana (n. 217), e di positivo la professione di fede (il simbolo in formule) che costituisce un solo Rito (n. 219).

La Preghiera sopra gli eletti sottolinea la fede che apre la porta alla misericordia di Dio attraverso la remissione dei peccati, con il santo battesimo e l'incorporazione a Cristo. Il celebrante poi stende le mani sugli eletti e invoca il dono della vera scienza, di una ferma speranza ed una sana dottrina (n. 187) al fine di ricevere il santo battesimo.

**Iniziati alla Parola con la catechesi, iniziati alla fede con il simbolo, ora si è iniziati alla preghiera con il Padre nostro.**<sup>69</sup>

### 2.3.2 CONSEGNA DELLA PREGHIERA DEL SIGNORE (nn. 188-192)

Nella settimana successiva al terzo scrutinio, ma si può celebrare anche nel tempo del catecumenato (cf nn. 125-126), c'è la consegna della *Preghiera del Signore*. Le letture per la liturgia sono indicate al n. 398.

Dalla fede proclamata alla fede pregata.

**“Anche la consegna del Padre nostro riveste un'importanza fondamentale. È dono che la Chiesa fa agli eletti, dato che è alla Chiesa che è stata consegnata la preghiera del Signore per essere trasmessa. Ma essa apre i misteri della preghiera del Signore, in un itinerario che fin dall'inizio è contrassegnato dal rapporto di dialogo con Dio nella Chiesa”.**<sup>70</sup>

“Se la fede dipende dall'ascolto, l'ascolto dipende dalla Parola” (Rm 10,17), ciò è vero anche per la preghiera. Gesù insegna a pregare offrendo il modo, il contenuto e la persona a cui la preghiera deve essere indirizzata.

A differenza della consegna del Simbolo, la preghiera del *Padre nostro*, non è data, ma proclamata come parte della liturgia della Parola (n. 191). Il Vangelo che si proclama è la lettura della *Preghiera del Signore* (Mt 6, 9-13).

**“La preghiera del Signore occupa un posto di rilievo in tutta la liturgia della Chiesa. Essendo la preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato, il ricorso alle stesse parole insegnate dal Maestro, è la garanzia di pregare nel suo nome, secondo le**

E in un solo Spirito Santo, che procede dal Padre, Spirito vivificante: professiamo un solo battesimo, una sola santa chiesa cattolica, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna.

In H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum* (a cura di P. Hünermann), Bologna 1995, 50.51, p. 33-34.

<sup>66</sup> T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. II., o.c.*, p. 303. circa la collocazione del Simbolo nella prece eucaristica, si veda la stessa pagina.

<sup>67</sup> Nella veglia di Pasqua non si recita il *Credo* ma si rinnovano le promesse battesimali. Il *Simbolo apostolico*, o professione di fede, essenzialmente proviene da formule di fede battesimali: cf H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum* (a cura di P. Hünermann) Bologna 1995, 6-35, pp. 7-21. Molto particolare è la “*Constitutiones Apostolorum*”, intorno al 380, in cui si associa il “*Credo*” al Battesimo (cf DENZINGER, 60, p. 37) con una professione di fede dopo il battesimo (cf DENZINGER, 62.63, p. 39).

<sup>68</sup> La divisione dell'aspetto negativo e positivo l'abbiamo nel *Rituale* n. 14.17.

<sup>69</sup> S. SABUGAL, *Il padrenostro, nella catechesi antica e moderna*, (a cura di M. Nicolosi), (*Cristianismo*, collana di studi storico-religiosi diretta da G. Licciardi e G. Mandalà, 2), Ed. Augustinus-Palermo, Palermo, prima rist., 1990. Il volume è un'antologia di autori antichi e moderni che offrono un sostanzioso contributo sulla preghiera del Padrenostro. Da uno sguardo attento si può evincere che il lavoro abbia come destinatario proprio i catecumeni, i catechisti di questi, e chi vuole approfondire spiritualmente questa preghiera in un contesto di iniziazione e di educazione all'orazione. La preghiera di Cristo non si finisce mai di scoprirla e di farla diventare nutrimento esemplare della propria preghiera: cf anche TERTULLIANO-CIPRIANO-AGOSTINO, *Il padre nostro, per un rinnovamento della catechesi sulla preghiera* (a cura di V. GROSSI), Borla, Città di Castello 1980.

<sup>70</sup> J. C. CERVERA, *L'iniziazione cristiana, itinerario progressivo di fede e di conformazione a Cristo*, in *Rivista Liturgica*, 9/1 (2004) p. 79.

**suе intenzioni, in una sintesi ricca di realtà come il Padre, il suo nome, la sua volontà, il suo regno, il pane quotidiano, il perdono, la tentazione, il male e il maligno, e di atteggiamenti, come la benedizione, l'oblazione, l'epiclesi, la petizione».<sup>71</sup>**

Il *Padre nostro*<sup>72</sup> (nn. 188-192) è la preghiera di Gesù, della chiesa e di ogni fedele.

Il testo della preghiera, prima è parte del vangelo e quindi della liturgia della Parola, e nel contempo viene consegnato come Parola-preghiera. Se il *Padre nostro* è indicato come sintesi (*breuiarium*)<sup>73</sup> di tutto il vangelo, è perché è parte della stessa Parola di Dio, e solo ascoltando la Parola s'impara a pregare con la stessa Parola. Così la Parola proclamata diventa preghiera.<sup>74</sup>

Il *Padre nostro* si dona come Parola da ascoltare (*Shemah Israel*, Dt 6,4), accogliere, ubbidire (*obbediente alla Parola del Salvatore...*); è Parola che purifica, converte (*la parola del Vangelo cancelli i nostri peccati – OGMR n.134*), santifica e va recitata con gli stessi sentimenti di amore e di fede di Cristo.

L'ascolto della Parola produce la beatitudine (*beati quelli che ascoltano la parola*: Lc 11, 28), questa è sorretta dall'atto di fede (*beati quelli che pur non avendo visto crederanno*: Gv 20, 29).

La Parola-preghiera esprime quindi un'esemplarità di vita spirituale unica: dall'ascolto si impara a pregare. **La Parola si fa Parola di preghiera e per la preghiera.**

È la preghiera che Cristo per primo ha rivolto a suo Padre. Il *Padre nostro* è la preghiera del Signore Gesù, è la *sua preghiera* che rivolge a *suo Padre*

(Abba)<sup>75</sup> ed è la stessa che lui ci consente di recitare già prima del santo battesimo.

La preghiera del *Padre nostro* è sintesi e dono della vita di Cristo al Padre: è l'ossequio alla Parola che il Padre gli comunica, è la lode e la riconoscenza per il suo regno che si sta realizzando, è la comunione di amore, di progettualità, di grazia che si apre a favore dell'uomo. È la parte di Dio che Cristo riconosce come dono e che restituisce al Padre.

#### L'espressione giovannea:

«*Et verbum caro factum est*» (Gv 1, 14)

può divenire

«*et verbum "oratio" factum est*».

La Parola si è fatta preghiera.

La Parola incarnata (**caro**), è diventata il Dio-connoi, condivide tutta la nostra storia avendone assunto la nostra umanità ad eccezione del peccato. La stessa Parola ora diviene esemplarità di preghiera (**oratio**) per noi e con noi. Così è Cristo che con noi e in noi si rivolge al Padre e si è certi che la nostra preghiera sarà esaudita perché è la sua. Cristo è la Parola del Padre comunicata a noi nell'incarnazione, ma è anche espressione di vera preghiera dell'umanità. È sintesi perfetta di teologia, antropologia e cosmologia in quanto è rappresentativa di Cristo centro e sintesi di tutta la creazione reudenta (cristocentrismo teologico e cosmologico). Questa preghiera è la risposta di Cristo al Padre, che diviene la risposta orante di tutta la chiesa con il Cristo allo stesso Padre da cui tutto proviene.

<sup>71</sup> J. C. CERVERA, *Il «padre nostro» sintesi della preghiera della chiesa culmine della liturgia delle ore*, in *Rivista Liturgica* 93/1 (2006) p. 105; Cf. J. CASTELLANO CERVERA, *La oración del Señor en la liturgia cristiana*, in «Phase» 39 (1999) 61-75.

<sup>72</sup> La preghiera del *Padre nostro* (occupa tutta la II Sezione della Parte IV, con un ricco commento: CCC 2759-2865; C 578-598) è con questa preghiera che termina il Catechismo della Chiesa Cattolica quasi ad indicare un finale cristologico a tutta la riflessione dommatica.

\* Con la Preghiera eucaristica, il *Padre nostro* e i Salmi formano «il cuore pulsante della preghiera della Sposa»: T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. II, o.c.*, p. 325.

<sup>73</sup> Cf TERTULLIANO-CIPRIANO-AGOSTINO, *Il padre nostro, o.c.*, p. 41-44 in particolare la nota 7 di pag. 44.

<sup>74</sup> \* Quale orazione infatti può essere più spirituale di quella che ci è stata data da Cristo, dal quale ci è stato mandato anche lo Spirito Santo? Quale preghiera al Padre può essere più vera di quella che è stata proferita dalla bocca del Figlio, che è verità? Pregare diversamente da quello che egli ci ha insegnato non sarebbe soltanto ignoranza ma anche colpa, avendo egli stesso affermato: «Respingete il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione!» (cf Mc 7, 9).

Preghiamo, dunque fratelli, come Dio, nostro Maestro, ci ha insegnato. È preghiera amica e familiare pregare Dio con le sue parole, far salire ai suoi orecchi la preghiera di Cristo. Riconosca il Padre le parole del Figlio suo quando preghiamo; egli che abita dentro il nostro cuore, sia anche nella nostra voce. E poiché è nostro avvocato presso il Padre, usiamo le parole del nostro avvocato, quando, come peccatori, supplichiamo per i nostri peccati. Se egli ha detto che qualunque cosa chiederemo al Padre nel suo nome ci sarà data, impetreremo più efficacemente quel che domandiamo in nome di Cristo, se lo domanderemo con la sua preghiera": CIPRIANO, sul «Padre nostro» 1-3.

<sup>75</sup> Il termine *Abba*, lo notiamo soprattutto in alcuni momenti particolarmente significativi della vita di Cristo: la preghiera soprattutto nella sofferenza: Mc 14,36; Mt 11,25; Gv 17,1; Lc 23,34.46.

Parola e fede collocano la preghiera del *Padre nostro* in armonia con la chiesa. L'obbedienza alla preghiera è un atto di amore che lo Spirito solo sa suscitare nel cuore di tutti (cf Rm 8, 26-27).

**“Con il Padre nostro si ha il culmine dell'Iniziazione, poiché a pregarlo abilita e consacra la santa confermazione. Il Padre nostro è il «comandamento salvifico» del Signore che si trova inserito come il Tesoro nel discorso della Montagna (Mt 5, 1-7, 29). Tale contesto va spiegato anche e soprattutto in nesso con Lc 11, 13: per pregarlo occorre chiedere dal Padre lo Spirito Santo. Va conosciuta la struttura del Padre nostro. Si sa bene che questa preghiera sublime e centrale nella vita dei discepoli del Signore, è strutturata come in due pannelli: I) il primo con tre richieste, è dedicato al Padre stesso, II) e il secondo, con quattro richieste, riguarda la necessità dei fedeli oranti finalmente”.**<sup>76</sup>

Il soggetto della preghiera è Cristo, ossia il Figlio di Dio, uomo come noi che si pone come modello ed esemplarità di vera preghiera che si indirizza al Padre sotto la potente ispirazione, forza ed azione dello Spirito (cf 1Cor 12,4).

È la preghiera propria ed esclusiva di Gesù, è il suo modo di pregare. È la preghiera del Figlio unigenito che si rivolge a suo Padre in quel trasporto di amore unico e particolarissimo. È preghiera di comunione trinitaria, ma è anche la preghiera fraterna. Cristo è con gli apostoli e con la chiesa quando prega. Cristo è il fratello maggiore che offre la sua parola e la sua spiritualità per essere accetti al Padre. Questa preghiera vissuta con Cristo ci permette di collocarci nello stesso mistero di Dio. Quando preghiamo non siamo soli, anzi “ tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome ve lo conceda” (Gv 15,16). È certezza che il Padre ci ascolterà proprio in ragione del Figlio con cui si prega (cf Gv 20,17b). Se non si entra nella verità di Cristo, Parola donataci dal Padre, le parole che si dicono, possono essere ben poca cosa. A pregare si impara pregando nella misura in cui si impara a conoscere la parola-Cristo, ad amarla a farla diventare parte di sé.

*L'oggetto della preghiera:* la Parola di Dio è og-

getto conoscitivo di preghiera. Questa Parola-preghiera di Cristo si divide in due parti in cui si concentra la dimensione divina ed umana della stessa preghiera.

La prima parte è rivolta al Padre ed è oggetto di preghiera, invocazione e di impetrazione tutto ciò che attiene al Padre: la lode, l'avvento del suo regno ed il compimento della sua volontà da parte del Figlio e di tutti gli esseri della terra e del cielo. In questo momento, Gesù è “ più Dio”, è Cristo.

La seconda parte è la richiesta di Gesù che condivide la realtà umana nella sua doppia essenza di creatura bisognosa di pane materiale ma anche di grazia e di misericordia. Gesù si fa interprete delle reali necessità dell'uomo e si pone come mediatore presso il Padre a nostro favore. Gesù è “ più uomo”. Tale profonda vicinanza con noi, l'abbiamo soprattutto nella preghiera di sofferenza dell'orto degli ulivi e della croce (Lc 22,39-46; 23, 44-46).

La chiesa si pone come luogo di fede e d'amore per ogni fedele e con le stesse parole pronunciate da Cristo, si pone dinanzi al Padre per ringraziarlo, benedirlo e invocare la sua misericordia per tutti gli uomini. Oggi Cristo prega attraverso la chiesa e questa preghiera diviene azione salvifica.

**“Agostino ha definito questa preghiera come «un battesimo quotidiano» e come la nostra «medicina giornaliera».<sup>77</sup> In primo luogo, perché ci ricorda e rinnova la nostra dignità di figli; mentre ripetiamo le parole del Signore sentiamo che si rinnova in noi la grazia della figliolanza divina nello Spirito Santo. E medicina quotidiana perché è implorazione di perdono e offerta di perdono. Inserita nella celebrazione dell'eucaristia, dopo la preghiera eucaristica, essa forma parte della preparazione alla comunione e può essere interpretata in senso eucaristico”.**<sup>78</sup>

Pregare con queste parole date da Gesù e insegnate agli apostoli significa rendere la chiesa ricca degli stessi sentimenti che Cristo sentiva verso suo Padre e che raccoglieva dagli uomini. Come Cristo così la chiesa è mediatrice di preghiera presso il Padre poiché in lei vive ed opera Cristo Signore e in lei

<sup>76</sup> T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. II., o.c.*, p. 325

<sup>77</sup> S. AGOSTINO, *Sermo 213,18 e Sermo Guefl.*, cit. da: S. SABUGAL, *Abbà... La oración del Señor*, Editorial Católica, Madrid 1985, nota 2, p. 14,.

<sup>78</sup> J.C.CERVERA, *Il «Padre nostro» sintesi della preghiera della chiesa culmine della liturgia delle ore*, in *Rivista Liturgica*, 93/1(2006) p. 106. Per quanto riguarda le vicissitudini dell'inserimento della preghiera del Pater nella liturgia eucaristica cf. V. RAFFA, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*, CLV -Ed. Liturgiche, Roma 2003, p. 515-530; cf S. AGOSTINO, *Commento al vangelo di S. Giovanni*, 81,1-4.

ogni fedele si ritrova. Il fedele raccogliendo l'invito di Cristo, si pone dinanzi al Padre come figlio della madre-chiesa e come fratello di Cristo.

Questa preghiera trova la *redditio* nella stessa celebrazione Eucaristica della veglia di Pasqua, con tutti i battezzati riuniti nella notte santa nel fare memoria del mistero Pasquale, che per i nuovi battezzati è la prima comunione. È la preghiera battesimale (cf Gal 4, 6; Rm 8, 15) che conduce alla mensa del Padre.<sup>79</sup>

Come per la *traditio symboli*, segue la stessa preghiera sopra gli eletti (n. 187, materialmente uguale alla n. 192) con l'invocazione ed imposizione delle mani.

## 2.4 RITI IMMEDIATAMENTE PREPARATORI AL BATTESIMO (nn. 193-207)

Riconsegna del Simbolo (*redditio*: nn. 194-199).

Il sabato santo è il giorno di preghiera e di penitenza. I riti vengono sempre celebrati durante la liturgia della Parola (cf n. 392). L'omelia precede la preghiera che il celebrante recita con le mani tese. Il mistero professato con la bocca e custodito nella fede, sia esperenziato con una vita in armonia con la volontà del Signore. Gli eletti recitano il Simbolo di fede (n. 199).

**“Non sembra quindi privo di senso che la *redditio del Credo in Dio* e del *Padre Nostro* introducano più profondamente il catecumeno nella comunità dei cristiani, cioè nella Chiesa. Quando essi si recano a rendere la *redditio dell'lo credo in Dio*, la mano del sacerdote, posta sulla loro testa, li impegna e li conferma nel nuovo stadio della loro fede e della loro conversione: è per «raggiungere la vita eterna, alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni» (1Tm 6, 12). Essi entrano nella testimonianza «che Gesù Cristo ha dato davanti a Ponzio Pilato» (ibid., 6, 13), della quale Paolo «è stato costituito araldo», che i martiri hanno portato davanti alle nazioni e agli avversi dominatori del mondo, che i monaci hanno perpetuato nel deserto e che ogni cristiano deve presentare al mondo. Non si tratta soltanto di far prendere coscienza ai catecumeni del fatto che essi, davanti all'assemblea dei credenti,**

**sono dei testimoni di quella fede che la comunità ha loro trasmesso. Infatti, oltre a partecipare della fede come persone che l'hanno ricevuta da altri, essi sono chiamati a rendere testimonianza nella loro vita non soltanto nei riguardi dei credenti, ma anche davanti al mondo pagano o ateo, come un giorno fecero i martiri nel circo. La *redditio dell'lo credo in Dio* costituisce dunque i catecumeni come testimoni della fede. Per quanto riguarda la *redditio del Padre Nostro*, essa instaura nei catecumeni l'atteggiamento filiale, che è interiore alla fede; in essi lo Spirito grida: «Abba, Padre» (Rm 8, 15; Gal 4, 6). Divengono così fratelli universali, aperti ad ogni uomo”.**<sup>80</sup>

## Rito dell'Effatà (n. 200-202)

Dopo la lettura del brano evangelico Mc 7, 31-37 (cf n. 393), il celebrante tocca con il pollice, le orecchie e le labbra perché questi sensi si aprano all'ascolto e alla professione di fede.

**“Il rito dell'*ephpheta* sembra aver imbarazzato tutti gli interpreti, a partire da Ambrogio di Milano.<sup>81</sup> La chiave di questo rito ci è data da *Genesi 2, 7*:**

**«Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente».**

Quando Dio crea l'uomo, non soffia nella sua bocca, ma nelle sue narici: queste per gli uomini della Bibbia e per i loro contemporanei erano infatti la sede della vita. Al contrario, attraverso la bocca l'uomo rende il suo ultimo alito, nel senso che è attraverso di essa che la vita lo abbandona (Cf. Gn. 2, 7; Gb. 27, 3; Is. 2, 22; Sap. 15, 15-16). Quando Cristo guarisce i malati, riprende talvolta il gesto creatore. Lo vediamo per il cieco nato, benché il gesto di Gesù sembri molto differente da quello di Gn. 2, 6-7. Gesù sputa per terra:

**«Fece del fango con la saliva, spalmò il fango su gli occhi del cieco» (Gv. 9, 6).**

Gesù si mette all'opera; come il Creatore, all'inizio della *Genesi*, egli prende un po' di terra; ma invece di plasmarla «con l'acqua che saliva dalla terra» (cf. Gn. 2, 6), vi mescola la sua saliva, cioè la sua vita. La saliva non è altro che alito solidificato; la saliva significa un altro rapporto con questo Spirito, di cui non si sa né da dove viene né dove va, e che non dimora nell'uomo: essa significa una vita che dimora. Nella men-

<sup>79</sup> Cf T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. I. Commento al lezionario domenicale cicli A, B, C*, Palermo 2001, p. 344.

<sup>80</sup> A. LAURENTIN – M. DUJARIER, *Il Catecumenato*, o.c., p. 368.

<sup>81</sup> S. AMBROGIO, *De Sacr.* 1, 4, PL 16, 390A; *De myst.* 1, 3, PL 16, 418A, in A. LAURENTIN – M. DUJARIER, *Il Catecumenato*, o.c., p. 370.

talità giudaica dell'inizio della nostra era, il gesto di Cristo che modella l'argilla della terra con la sua saliva, è identico a quello del Creatore, così come quello era veicolato dai midrashim. In questo racconto, noi vediamo dunque Gesù riprendere la sua creazione immersa nell'oscurità e farne una creatura nuova, nella luce. Allo stesso modo, nella storia del sordomuto egli prende la saliva per comunicare la sua Vita alla lingua divenuta muta e renderle la parola".<sup>82</sup> (...) "In breve, muovendosi sulle tracce di *Genesi* 2,7, la funzione catechetica ha trasferito alle narici l'unzione con la saliva, che Cristo aveva invece fatto sulla lingua. Il significato del rito è ormai chiarissimo: Dio riprende la sua creazione, con quello stesso Spirito (πνεῦμα) che ha creato l'uomo all'origine. Se l'ailito, fuggacemente insuflato nelle narici del primo uomo, si è solidificato dopo l'Incarnazione, questo è il segno che lo stesso Spirito dimora in noi e vi ripristina definitivamente l'immagine di Dio in Gesù Cristo. E Lui che, risuscitato, attraverso il ministro del Sacramento prolunga il suo gesto per comunicare la Sua Vita. Gli atti di Cristo risuscitato ci toccano fisicamente, per trasformarci nello Spirito per mezzo della fede."<sup>83</sup>

Il gesto, fortemente carico di simbologia biblica può suscitare qualche perplessità da un punto di vista igienico. Ma nell'economia della iniziazione i simboli, i gesti, le parole, la ritualità è parte integrante del sacramento in quanto questo si esprime a partire dai significati biblici, che conducono allo svelamento dell'opera della salvezza che Cristo ha operato. Nella catechesi prebattesimale i Padri fondano la lettura e la spiegazione dei riti proprio a partire da questa lettura tipologica offerta dalla parola di Dio, la sua spiegazione, la ricchezza gestuale simbolica che racchiude e manifesta, è di grande giovamento spirituale. Il riferimento, breve ma intenso ai testi biblici, quali la creazione dell'uomo (cf Gen 2, 4-7), la guarigione del sordomuto (cf Mc 7, 31-37) e l'inizio del racconto del cieco nato (cf Gv 9, 1-7) sono fondamentali per la comprensione dei gesti iniziatici per portare l'eletto ad una conoscenza e comprensione tipologica in rapporto a Cristo.

### La scelta del nome cristiano (nn. 203-205)

Si assegna ora il nuovo nome, se non è già avvenuto al momento dell'iscrizione nel libro dei catecumeni (n. 88). Dopo la lettura (cf n. 394) e una breve spiegazione, il celebrante dà il nuovo nome all'eletto (n. 203-205), illustrando il significato del nome del Santo, della testimonianza di vita che questi ha reso al Signore e che ora l'eletto deve imitare.

### Unzione con l'olio dei catecumeni (n. 206)

Si può associare alla riconsegna del simbolo. L'eletto riceve l'unzione sul petto o su ambedue le mani.

## TERZO GRADO

### 3. CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE (nn. 208-234)

**Iniziati alla Parola con la catechesi, iniziati alla fede con il simbolo, iniziati alla preghiera con il Padre nostro, ora si è introdotti alla grazia del mistero, alla vita nuova.**

Se il cammino ha avuto un suo sviluppo organico, è la notte di Pasqua, con la veglia, il momento per la celebrazione del Sacramento (n. 208).<sup>84</sup> È il momento più alto della fede della chiesa, è l'apice dell'anno liturgico, è il momento del Mistero Pasquale di Cristo, della chiesa e del fedele.

È la Pasqua, passaggio di Cristo dalla morte alla vita; è il passaggio del battezzando dal peccato alla grazia e alla comunione con Dio, dal male al bene, dal non essere all'essere figlio di Dio in Cristo per opera dello Spirito.

### 3.1 CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO (nn. 210-212)

I battezzandi si avvicinano al *fonte* e si pongono intorno con i loro padrini.

**"Il battistero: «icona spaziale e temporale della Resurrezione», per la sua forma e struttura deve significare la «tomba vuota» del Signore, nella**

<sup>82</sup> A. LAURENTIN – M. DUJARIER, *Il Catecumenato, o.c.*, p. 370-371

<sup>83</sup> A. LAURENTIN – M. DUJARIER, *Il Catecumenato, o.c.*, p. 373.

<sup>84</sup> "Nel nuovo *Missale Romanum*, ediz. 2<sup>a</sup>, 1975, p. 275, n. 20, si dice in modo solenne e lapidario che questa Veglia è «la madre di tutte le Veglie», riprendendo il tratto da S. AGOSTINO, *Sermo* 219, in PL 38,1088 B; esiste un parallelo interessante in S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homilia in beatum Philogonium* 3, in PG 48,753 A: se la Notte santa è la «madre di tutte le sante Veglie», le altre sante Veglie, «figlie» di tanta «madre», saranno della medesima e consustanziale efficacia della loro «madre». Le Domeniche perciò sono come la Notte della Resurrezione, per il motivo preciso, già detto, che questa Notte è solo una Domenica, significata però dalla proclamazione della Resurrezione, e arricchita da singolare solennità": T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. I. o.c.*, p. 337.

**quale lo Spirito Santo immerge il catecumeno nella morte del Signore per la resurrezione, e lo fa riemergere alla Vita divina, «vita in Cristo vita nello Spirito», nella Chiesa corpo di Cristo. Secondo le norme esso deve occupare il suo posto speciale, lontano dall'altare".<sup>85</sup>**

All'invito del celebrante si cantano le *litanie dei Santi* (n. 213).<sup>86</sup> Sono questi i testimoni della fede della resurrezione di Cristo; sono i campioni che hanno lottato e conquistato la corona di gloria; sono uomini e donne, piccoli e grandi, dotti e non, che hanno confessato la fede nel *Simbolo*; infine sono gli intercessori dei battezzandi presso il Padre, con il Figlio, nello Spirito (cf Ap 7,9-17; 19,5). La schiera dei santi raccolta intorno a Cristo confessore e testimone fino al martirio dell'amore del Padre, sono i battezzati che prima formavano la *chiesa nel tempo* ed ora sono la *chiesa dell'eternità*. La santità proclamata da questi uomini è garanzia di fedeltà oltre tutte le prove e sofferenze; è esemplarità per ogni stile di vita, è certezza che dal battesimo si nasce alla nuova vita in Dio di cui loro sono l'esempio più autentico. Molti santi hanno coronato la loro vita battesimale con il martirio di sangue unendosi al mistero Pasquale non solo sacramentalmente ma anche partecipando alle stesse sofferenze materiali di Cristo.

- La *Benedizione dell'acqua* (n. 215 o 332)

È il *canto* delle meraviglie dell'acqua nella storia della salvezza, dal libro del Genesi, all'invito di Cristo di battezzare con la formula presentataci dal vangelo di Matteo (28, 18).<sup>87</sup>

L'epiclesi è il momento più alto della preghiera d'invocazione al Padre, perché infonda la grazia di Cristo risorto e lo Spirito con la sua potenza, vivifichi la stessa acqua perché sia efficace per il battesi-

mo. Il celebrante infatti tocca l'acqua con la mano (n. 215; cf n. 382) e celebra una solenne benedizione. La preghiera di benedizione dell'acqua è il racconto in sintesi della creatura-acqua inserita nell'economia della salvezza dell'A e NT.

- La *Rinunzia* (n. 217)

È questa la prima parte della professione di fede (che si presenta con una triplice formulazione). La rinunzia è l'atto cosciente e volitivo di ripudio del male e del suo autore; è come se si volesse sgombrare la propria anima da ciò che è negativo, dal male e dallo stesso demonio. Se la nostra anima può essere paragonata ad una casa, questa prima di accogliere un nuovo abitante, dev'essere lasciata libera e pulita. È questo il senso del *rinuncio* che l'eletto pronunzia prima della professione di fede.

- L'*Unzione con l'olio dei catecumeni* (n. 218), se non è stata già fatta prima (nn. 206-207)

Rinunzia ed unzione sono gesti che fanno parte della ritualità a cui è sottomesso l'eletto. La rinuncia al male e l'unzione prebattesimale riportano il battezzando alla realtà della vita di fede, ossia a prepararlo al combattimento spirituale sia in attesa del sacramento che anche dopo.<sup>88</sup>

- La *Professione di fede* (n. 219)

La *professione di fede*, come la rinuncia, è un atto esclusivamente personale. Il celebrante chiama per nome il battezzando (cf *Rituale* n. 17 a differenza della *RBB* che si rivolge a tutti i presenti: n. 64-68 in forma comunitaria) e chiede di proclamare la sua fede nella triplice formulazione a cui risponde con *credo*.<sup>89</sup> Triplice rinnegamento, per una triplice adesione ed accoglienza.<sup>90</sup>

<sup>85</sup> *Ib.*, p. 341.

<sup>86</sup> Le *litanie dei Santi* sono anche parte della *Benedizione dell'acqua battesimale fuori della veglia di Pasqua* (cf *Rituale*), mentre sono molto ridotte (appena 7 invocazioni) nel *RBB* (nn. 54-55).

<sup>87</sup> "La *benedizione delle acque*, al grande «segno» fondante, in due preghiere costitutive: I) l'anamnesi per le «meraviglie divine» operate con l'acqua dalla creazione al Giordano, in Cristo battezzato, e l'invio degli apostoli a battezzare le nazioni (Matteo 28, 16-20) per restaurare negli uomini l'«immagine e somiglianza di Dio»; II) l'epiclesi per ottenere lo Spirito Santo, Spirito della Croce, della Resurrezione, della Pentecoste, della divina pienezza nel battesimo": T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. I., o.c.*, p. 342.

<sup>88</sup> Cf A. LAURENTIN – M. DUJARIER, *Il Catecumenato, o.c.*, p. 374-375 in particolare, la nota 63 di p. 375.

<sup>89</sup> A questa professione di fede personale il *RBB* introduce una acclamazione comunitaria della fede (n. 68). Si nota con una certa difficoltà il passaggio dal plurale: rinunziate- rinunzio, credete-credo, alla risposta singolare. Né vale il discorso che ci si rivolge al bambino, perché questi non è capace di intendere e di volere. È più accettabile la formulazione singolare del *Rituale* in cui viene chiamato per nome il bambino, anche se risponde il padrino.

<sup>90</sup> Manca l'acclamazione finale alla professione di fede, che è presente nel *RBB* (Questa è la nostra fede... Amen, n. 68) e nella *Veglia di Pasqua* (Dio onnipotente... Amen).

Alla professione di fede segue subito il sacramento (n. 220) con un'acclamazione (cf n. 383).<sup>91</sup>

- Il *Battesimo* (n. 220)

Dalle catechesi prebattesimali in cui si spiega e si vivono i vari riti preparatori, si passa ora alla celebrazione del sacramento, alla grazia del mistero, alla vita nuova in cui il dono di Dio (la sua presenza in noi) viene arricchito dai "talenti battesimali": la fede, la speranza e la carità che qualificano e motivano la nuova etica del battezzato.<sup>92</sup> Il battesimo è il momento della nostra rinascita dopo la gestazione in seno alla chiesa. È la grazia che disseta il nostro spirito, è la verità che ci rende vedenti per la fede, è la Vita oltre questa terrena, è l'inizio dell'eterno nell'oggi del tempo.

**"Il battesimo è dunque purificazione dei peccati, remissione dei debiti, fonte di rinnovamento e di rinascita. Questa nascita appartiene all'ordine dello spirito e si sottrae al dominio dei sensi".<sup>93</sup>**

La chiesa, dopo che ci ha portato in grembo durante tutto il tempo del catecumenato, ci genera: il battistero è il luogo del parto, la chiesa-comunità è la casa dove si nasce. Da lei noi non possiamo separarci, con lei dobbiamo crescere nella fede e grazia, per lei ci è dato di incontrare il Glorioso. Dal battesimo nasce una vita che la forza della risurrezione produce in chi, guidato dalla Scrittura e illuminato dalla parola del Risorto, si converte e vuole uscire definitivamente dal peccato.

**"Nella nostra prima nascita siamo stati messi al mondo dai genitori per istinto naturale e in modo inconscio. Ora non vogliamo restare figli della semplice natura e dell'ignoranza, ma di una scelta consapevole. Vogliamo ottenere nell'acqua salutare la remissione delle colpe commesse. Per questo su chi desidera di essere rigenerato e ha fatto penitenza dei peccati, si**

**pronuncia il nome del Creatore e Signore Dio dell'universo. È questo solo nome che invochiamo su colui che viene condotto al lavacro per il battesimo. Il lavacro si chiama illuminazione, perché coloro che imparano le verità ricordate sono illuminati nella loro mente. Colui che viene illuminato è anche lavato. È illuminato e lavato nel nome di Gesù Cristo crocifisso sotto Poncio Pilato, è illuminato e lavato nel nome dello Spirito Santo, che ha preannunziato per mezzo di profeti tutte le cose riguardanti Gesù".<sup>94</sup>**

Tutto può accadere dal battesimo in quanto tutto è accaduto dalla risurrezione di Cristo. L'agire del Risorto è condizionato non solo dal battesimo in quanto tale, ma dalla fede che antecede, in cui vive e che consegue il sacramento. Quindi un'apertura da parte dell'uomo, una risposta personale e libera capace di opzione fondamentale che trovi la sua genesi e solidità nel Risorto: è ciò avviene con il battesimo.

**"Il battesimo: il gesto triplice nel Nome della Trinità, l'immersione nell'acqua della morte e l'emersione alla Vita, la «rinascita», la novità dell'«immagine di Dio», come figli di Dio".<sup>95</sup>**

Triplice è l'immersione (n. 220) o triplice è l'infusione (n. 221) mentre il celebrante compie il gesto dell'acqua con la formula trinitaria. È importante il raccoglimento in questo momento. La Chiesa sta generando i suoi figli.

**"È la Chiesa nella sua pienezza, la celebrazione, è l'Icona nuziale dello Sposo Risorto con lo Spirito Santo. È la «Santa Convocazione», l'assemblea del deserto che fa esodo ma siede in permanenza, non si scioglie più, la Chiesa Sposa e Madre sempre vergine e feconda di figli di Dio benedetti, Chiesa santificata dallo Spirito Santo in tutte le sue membra, mentre esercita il sacerdozio di Cristo Signore, nei diversi gradi e modi, tutta convertita e penitente, desiderosa di essere «la carne della carne» dello Sposo con**

<sup>91</sup> Diverso è il Rito nel *Rituale* (n. 18-19) dove si chiede se si vuole il battesimo, e a seguire la formula, dal rito della *RBB* (n. 69) dove si chiede il consenso ai genitori e parenti a cui segue la formula battesimale.

<sup>92</sup> il tema ternario. fede-speranza-carità rapportato alla vita della chiesa in particolare alla teologia del sacramento del battesimo è riflettuto in modo significativo da: A. GRILLO, *La dimensione ecclesiologicalo-sacramentaria di fede-speranza-carità. Una rilettura misterico-liturgica dell'esistenza cristiana*, in *Le virtù teologali, la vita cristiana nella fede, speranza, carità* (a cura D. VITALI), (Attidel XIII corso di aggiornamento per docenti di teologia dogmatica, Roma, 2-4 gennaio 2003), Cinisello Balsamo 2005, p.55-63. Fede battesimale, grazia sacramentale, etica cristiana, sono temi sviluppati da: G.R. REASLEY - MURRAY, *Battesimo*, in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere* (a cura di G.F. HAWTHORNE - R.P. MARTIN - D.G. REID, ed. italiana a cura di R. PENNA), Cinisello Balsamo 1999, p.153-163.

<sup>93</sup> GREGORIO DI NISSA, *Per la festa delle Luci*, LC 5, p. 155 in A. LAURENTIN - M. DUJARIER, *Il Catecumenato, o.c.*, p. 224.

<sup>94</sup> S. GIUSTINO, *Prima Apologia a favore dei cristiani*, cap. 61.

<sup>95</sup> T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. I., o.c.*, p. 343.



**lo Spirito Santo. E qui si staglia il volere «fare assembléa», il volere «stare insieme», per proseguire così nella vita quotidiana. Occorre rifarsi sempre all' ideale».<sup>96</sup>**

Tutta la comunità ed ogni fedele non è spettatore ma rivive spiritualmente, fa memoria mistagogica della propria nascita battesimale. Battesimo e Pasqua coincidono, Cristo risorge da morte, il battezzato rinasce a vita nuova. Morto con Cristo al peccato, rinato con lui a Dio. Lo Spirito che ha risuscitato Cristo dai morti ora con la sua potenza rigenera i battezzati alla vita stessa di Dio (cf Rm 6,8-9). Rinati dall'acqua e dallo Spirito: ecco ciò che Cristo aveva indicato a Nicodemo (Gv 3, 5) e che ora si realizza. Ora si compie quello che Ezechiele aveva predetto:

**<sup>24</sup>Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. <sup>25</sup>Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; <sup>26</sup>vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. <sup>27</sup>Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. <sup>28</sup>Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio (cap. 36).**

Il momento è denso di mistero pari a quello dell'Eucaristia: battistero e mensa si incontrano misticamente. La gioia per i nuovi nati (neofiti) si esprime con la lode ed il ringraziamento di tutta l'assemblea. I nomi dei battezzati ora sono scritti nei cieli (cf Lc 10,20) e si associano al canto degli eletti presente in Ap 19.

I padrini che hanno avuto un ruolo, significato e presenza importante nel cammino di fede dei battezzati, ora quasi raccolgono, con tutta la comunità di cui sono segno e testimonianza, il frutto del loro impegno: sono i primi a toccare con la mano i neofiti e a partecipare del frutto di grazia della loro testimonianza. Al termine del sacro rito, breve ac-

clamazione da parte dell'assemblea (n. 222, cf n. 383) a sottolineare il valore e l'identità teologica che ricopre: sponsale, materna e di maestra espressa nella felice espressione di S. Agostino:

**“La funzione della chiesa è di essere madre e figlia: infatti se la si considera nell'insieme dei membri che la costituiscono è madre; tuttavia presi individualmente essi sono figli” (Questioni sui Vangeli 1,18).**

### 3.2 RITI ESPLICATIVI (nn. 224-226)

Segue al battesimo l'unzione crismale in modo consueto (n. 224). Se invece si celebra la *confermazione* (nn. 227-231),<sup>97</sup> il celebrante si rivolge ai neofiti esortandoli a riflettere sul dono dello Spirito Santo dato alla chiesa il giorno di Pentecoste (n. 229). L'imposizione delle mani accompagna l'invocazione dello Spirito con i suoi sette doni.<sup>98</sup> A quelli battesimali, ora lo stesso Spirito ne aggiunge altri perché l'anima non solo sia ricca, ma sia idonea a essere annunciatrice del mistero stesso di Cristo. Ciò che ciascuno ha ricevuto in dono, deve manifestarlo all'altro e fare in modo che altri lo possano ricevere.

Con la confermazione si celebra il *natale perfetto ed adulto del battezzato*. La sua idoneità, frutto della nuova identità di fede, lo pone come mistagogo e testimone della grazia di Cristo. È l'uomo nuovo generato dal mistero Pasquale di Cristo; è il testimone sacramentale della chiesa che gli ha dato i natali; è l'annunciatore del Cristo Kerigmatico punto focale e fondamentale della salvezza. L'eletto, ora divenuto battezzato e fedele, è un inviato a rendere ragione della speranza che in lui è stata posta (cf 1Pt 3, 15) come un granello di senapa (cf Mc 4, 30-32) che dovrà crescere e portare i suoi naturali frutti. Il battezzato diventa un sigillato (sphragézō) dallo Spirito, consacrato e abilitato alla vita cristiana e alla missione.<sup>99</sup>

Vengono consegnati i **segni del sacramento battesimale** e della nuova identità di fede: la veste

<sup>96</sup> *Ib.*, p. 339.

<sup>97</sup> “La divina confermazione: il Sigillo dello Spirito Santo sugli «unti» come Cristo, «l'Unto» da Dio di Spirito Santo (At 10,38). L'«immagine di Dio» riceve adesso anche la «somiglianza con Dio», così abilitata all'Evangelo, alle opere del Regno, al sacrificio con Cristo d'offerta sacrificale al Padre, all'unione nuziale con Cristo Sposo. Vedi poi la *Nota 17*, sulla santa confermazione” (p. 1118): *Ib.*, p. 343.

<sup>98</sup> I *Doni cresimali* sono: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio. Sono “i **talenti divini**, che sono i sette Doni dello Spirito Santo (Is 11,1-2), e che è la santità, che dal germe iniziale, i talenti, deve essere di continuo accresciuta”: T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato*. II., o.c., p. 331.

<sup>99</sup> Cf T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato*. I., o.c., p. 1403.

bianca da portare senza macchia per entrare nella vita eterna (n. 225) e la candela accesa al cero Pasquale,<sup>100</sup> segno della conversione avvenuta attraverso la catechesi e la grazia della fede di Cristo luce, e che ora i neofiti sperimentano essi stessi come *figli della luce* (n. 226). Questi due segni proprio per la loro semplicità rivestono uno spessore di fede straordinario. Legano il neofita alla chiesa nel presente, ma lo indirizzano nel futuro, al momento escatologico e a quello della parusia.<sup>101</sup>

I due segni, la veste nuova e bianca che i padrini fanno indossare al neofita (n. 225) e la candela accesa che lo stesso padrino gli consegna (n. 226), sono espressivi della vita nuova che ora i neofiti posseggono. Il cammino dell'iniziazione ora è concluso. I battezzati sono pronti per sedersi alla tavola dell'Agnello, posseggono le condizioni spirituali ed ecclesiali perché ciò si realizzi. I padrini stanno terminando il loro *munus* in nome e per conto della chiesa accogliendoli come "fratelli di fede", con cui condividere l'essere chiesa nel modo più completo.

Le **vesti bianche dei neofiti e del celebrante si fondono**, realizzando un'armonia particolare ed uno splendore nuovo che riporta alla Festa: l'incontro con il Risorto ora, in attesa di incontrarlo sempre con la veste regale, nuziale e di vittoria, nella escatologia paradisiaca (cf Ap 19,7-8).

La **veste candida** è l'abito liturgico della chiesa, è l'espressione dell'idoneità ad essere presenti al mistero eucaristico. La veste è segno e simbolo della nuova realtà battesimale che, mantenuta nella sua purezza originaria, consente di partecipare al convito eterno (cf Ap 7, 9). Il vestito è segno di dignità. Dio stesso fa un vestito ai progenitori (cf Gen 3, 31), il padre dà il vestito al figlio che ritorna a casa (cf Lc 15), anche gli invitati hanno l'abito di festa quando sono ammessi al banchetto regale (cf Mt 22, 11). Questa veste bianca sarà portata sempre e consegnata pura a Cristo giudice misericordioso per avere la vita eterna (cf Ap 19,8).<sup>102</sup>

Il dono della **candela accesa** è segno della co-

municazione e partecipazione avvenuta nel battesimo della stessa luce di Cristo risorto. Il simbolo della luce è la verità di come siamo nati dalla luce del Risorto. La luce della grazia, della fede, della nuova vita ora riveste il neofita che diviene portatore di luce (phōtismós),<sup>103</sup> il dono ricevuto e accolto ora, può essere dato, *redditio* come testimonianza agli altri. Se già prima ancora del battesimo il catecumeno veniva chiamato illuminato proprio per effetto della presenza di Cristo che lui aveva accolto e che stava vivendo come esperienza prebattesimale, ora si può dire molto più opportunamente che il battezzato è il vero illuminato:

- illuminato dalla parola di Cristo,
- illuminato dalla grazia di Cristo,
- illuminato dalla stessa luce di Cristo risorto: luce che illumina il mondo, come aveva affermato il vecchio Simeone (cf Lc 2,32; Gv 1,9).

La luce di Cristo che illumina la chiesa comunità di salvati, ora simbolicamente viene consegnata al neofita dal padrino che è stato il primo *teoforo* di Cristo con la catechesi, la preghiera e la testimonianza. *Quella luce diviene un "testimonio"*. Ora è il neofita ad accoglierla, portarla ed essere lui stesso candelabro perché risplenda davanti agli uomini, perché anch'essi si convertano e così possano rendere gloria al Padre che è nei cieli (cf Mt 5, 13-16).

**3.3 LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA** (nn. 232-234): "Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello" (Ap 19,9).

Nella notte di Pasqua, notte luminosa di Cristo risorto si è generati, si è fortificati, si è invitati all'apice del mistero di Cristo, l'Eucaristia. L'ultima cena ora è la prima Eucaristia perché guardando al Calvario, è stata assunta dalla resurrezione di Cristo, il Mistero dei Misteri di Dio. I neofiti, nati alla grazia (Dio in noi) sono stati rafforzati dallo Spirito che li ha resi adulti, ora sono sostenuti dal cibo eucaristico. Il mistero del Risorto ora si dona come pane-Parola, pane-Pane, nella comunità di fede. L'anima, ricolma

<sup>100</sup> Il **cero** è anch'esso con il *fuoco* e l'*acqua*, segno della creazione-opera di Dio. È la cera delle api che consente con la sua fiamma di illuminare il buio e l'oscurità segno del male, della morte e del peccato, ed addita a tutta la comunità, ora arricchita dalla presenza dei neofiti, il nuovo cammino che è Cristo. È la luce simbolo della Luce che non tramonta mai (cf Preconio pasquale) e che è venuta ad illuminare quelli che erano nell'ombra di morte.

<sup>101</sup> Lo stesso significato e motivo è presente nel *Rituale* (nn. 24-25) e nel *RBB* (nn. 72-73) viene sottolineato l'aspetto educativo dei genitori, dei padrini e dei presenti, nei confronti dei battezzati.

<sup>102</sup> Cf T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. I., o.c.*, p. 339.

<sup>103</sup> Cf H. CHR. HAHN, φῶς in *Dizionario dei concetti biblici del nuovo testamento, o.c.*, p. 949-954.

di grazia battesimale e cresimale, ora siede al banchetto in cui Cristo è cibo, in cui si pregusta in un trasporto di fede e di amore, ciò che sarà donato nella gloria futura.

**“Si capisce allora come il rimando della iniziazione del cristiano alla Chiesa si concluda all’Eucaristia, che del mistero di Cristo è sacramento per eccellenza. Dall’Eucaristia i sacramenti di iniziazione cristiana attingono il loro pieno significato e la loro stessa ragione d’essere: a causa dell’Eucaristia e in vista della partecipazione all’Eucaristia la chiesa sottopone il cristiano al catecumenato della fede della Chiesa e lo accoglie nel Battesimo. Il Battesimo è perciò una «condizione» dell’Eucaristia o una «iniziazione all’Eucaristia»: sicché, se per assurdo dovesse venir meno l’Eucaristia, perderebbe di significato anche il Battesimo, così come perderebbe di significato il sacerdozio ministeriale”.**<sup>104</sup>

Per la prima volta i neofiti partecipano alla preghiera dei fedeli e partecipano alla totalità dell’azione liturgica. I tre sacramenti, ora è come se si fondessero in un abbraccio di fede e di amore. Cristo e la chiesa ora sono ricchi di nuovi figli. Cristo, sposo della chiesa sposa, nel mistero pasquale, ha generato al Padre nuove creature per il suo Regno. Battesimo, cresima ed eucaristia sono il sacramento *unitridimensionale* che ha condotto l’eletto alla sua piena identità di fede.

Ora il *catecumenato-cristiano*, per la celebrazione sacramentale è diventato *fedele*.

**“A nessun altro è lecito partecipare all’Eucaristia, se non a colui che crede essere vere le cose che insegniamo, e che sia stato purificato da**

**quel lavacro istituito per la remissione dei peccati e la rigenerazione, e poi viva così come Cristo ha insegnato”.**<sup>105</sup>

#### 4. IL TEMPO DELLA MISTAGOGICA (nn. 235-239)

Per il tempo della *mistagogia* il *RICA* non suggerisce nulla se non l’aspetto liturgico delle messe Pasquali in cui si fa memoria dell’evento del mistero della Pasqua e quindi dei nuovi nati.<sup>106</sup> È invece tutto da riscoprire il senso di questo tempo illuminato dalla Parola e testimonianza dei Padri della chiesa, con le catechesi mistagogiche<sup>107</sup> sia da un punto di vista sacramentale, che da quello biblico. Queste catechesi portano ad una maggiore comprensione dell’evento del mistero che è stato celebrato con il **sacramento**, che **non è azione finita ma al contrario è celebrazione appena iniziata, è vita appena nata**.

Ma ciò che si vive dopo la celebrazione del battesimo, è tutto da scoprire. Per sostenere la nuova vita di fede, il neofita partecipava alle catechesi mistagogiche.

**“Queste sono le catechesi mistagogiche, di cui alcune sono soprattutto liturgiche,<sup>108</sup> le altre piuttosto morali<sup>109</sup>”.**<sup>110</sup>

Il significato e valore del tempo di Pasqua, è dato dalla dottrina dell’iniziazione dei Padri e dalla stessa liturgia. È stato celebrato il mistero Pasquale di Cristo morto è risorto i cui frutti sono i neofiti. La *Veglia delle veglie* ha generato un nuovo giorno, l’ottavo (il primo giorno dopo il sabato segno dell’eternità iniziata), la notte si è cambiata in un pieno meriggio.

<sup>104</sup> A. CAPRIOLI, *Iniziazione cristiana: linee per una lettura teologica*, in AA. VV., *La nuova proposta di iniziazione alla vita cristiana, o.c.*, p. 117.

<sup>105</sup> S. GIUSTINO, *Prima Apologia a favore dei cristiani*, cap. 66.

<sup>106</sup> Cf Le collette del giovedì e del sabato nell’ottava di Pasqua in cui si sottolinea la nuova vita nata dall’acqua del battesimo conduca i neofiti ad uno stile di vita di santità e la veste candida ne sia un segno dell’oggi in attesa di consegnarla immacolata nell’incontro con il Cristo glorioso nella definitiva Pasqua. Inoltre, le collette della seconda domenica di Pasqua (anno A. B. C.) sono nella formulazione uguali e ricalcano l’evento di grazia che ha prodotto il mistero Pasquale celebrato nei sacramenti della iniziazione cristiana.

<sup>107</sup> Sulle catechesi mistagogiche, cf CIRILLO E GIOVANNI DI GERUSALEMME, *Catechesi prebattesimali mistagogiche (Lecture cristiane del primo millennio, 18)* Milano 1994, p. 581-609. Inoltre S. Giovanni Crisostomo, *Le catechesi prebattesimali A 1, A 2, A 3, B 1, B 2*: GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le catechesi battesimali* (a cura di L. Zappella) (*Lecture cristiane del primo millennio, 27*) Milano 1998, p. 212-226; 280-369.

<sup>108</sup> Cf. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Cat. Myst.*, 19-23; TEODORO DI MOPSUESTIA, *Hom.*, 12-16; AMBROGIO, *De Sacr.*, e *De Myst.*, SC 2.

<sup>109</sup> In particolare le catechesi di GIOVANNI CRISOSTOMO, *Cat.*, 3-8, SC 50; AGOSTINO, *Serm. ad neoph.*, LC 5, pp. 243-248.

<sup>110</sup> A. LAURENTIN – M. DUJARIER, *Il Catecumenato, o.c.*, p. 224-255.

Una nuova era è nata: Cristo ritorna al Padre, i battezzati sono i nuovi cittadini del cielo. Per tutta la chiesa comincia un nuovo periodo ricco di grazia: il momento profetico ora si esplicita con la catechesi mistagogica che copre il periodo tra la Pasqua e la Pentecoste. La mistagogia è la divina arte suscitata dallo Spirito di Cristo risorto per il consolidamento della vita di fede e della grazia battesimale. Prima di accogliere le suggestive catechesi dei Padri,<sup>111</sup> occorre che lo stesso celebrante dei divini misteri si faccia portavoce della ricchezza mistagogica presente nel messale e nel lezionario del tempo di Pasqua. Lo Spirito Santo, soggetto principale di questo tempo troverà la *chiesa* quale *madre mistagoga*, perché possa offrire ai fedeli i segreti dei misteri divini che sono stati ricevuti.

**“Nel Tempo pasquale, ossia dal lunedì dopo la Domenica della Resurrezione, tradizionalmente i catecumeni, che nella Notte santa furono «iniziati a Cristo con il suo Mistero», e a pieno titolo diventano fedeli a tutti gli effetti, hanno diritto di ricevere non più la catechesi ma la mistagogia, o catechesi mistagogica. E però questo diritto vale sempre, per tutti i fedeli, in seno alla loro Madre Chiesa, piena dell’amore dello Spirito Santo, il divino Mistagogo”.**<sup>112</sup>

#### ***I neofiti, da catecumeni a testimoni del Risorto.***

La mistagogia è l’opera che la chiesa deve intraprendere sullo stile dell’intervento di Cristo verso i due discepoli di Emmaus (cf Lc 24). I sacramenti se sono azioni di Cristo e della chiesa non possono essere lasciati una volta celebrati ma devono trovare un ritorno nella stessa ecclesia. Non è sufficiente essere rinati per vivere, ma occorre che la nascita sia sostenuta adeguatamente perché se all’inizio è sufficiente il *latte* dopo occorre che ci sia *cibo solido* e sostanzioso per far fronte alle fatiche di essere cristiani (cf 1Cor 3,2).

La mistagogia è il tempo teologico di approfondimento del mistero con l’aiuto della Parola. Ora si

passa dalla spiegazione del rito alla sua comprensione teologica, ossia all’interiorizzazione di ciò che è avvenuto nella celebrazione del mistero. È anche il tempo liturgico dedicato al neofita. La chiesa nella sua preghiera eucaristica che è la celebrazione Pasquale domenicale, fa memoria dei nuovi nati, ripropone la grazia battesimale, li inserisce nel tessuto del Corpo Mistico, richiama alla mente della fede il dono battesimale per gioirne di questa nuova condizione. È il tempo della cura dei nuovi nati da parte dei responsabili della chiesa. Come la chiesa si è presa cura con il catecumenato così ora non abbandona i propri figli. La cura pastorale è rendere i neofiti veramente parte della comunità, condividendo spazi e tempi di crescita. Ai neofiti ci si dedica come alla primizia dell’amore, con una attenzione ed affetto pari a quello di Dio.

Il *sale* della grazia divina, la *luce* del cero Pasquale, le *vesti bianche*, il sacro *crisma*, tutto deve essere sostenuto dalla fede della chiesa. La cura spirituale prebattesimale deve trovare continuità se non si vuole impedire allo Spirito di portare i frutti. L’azione della chiesa è all’inizio di questo cammino, lo ha compiuto con il dono sacramentale, ma non è completo.

#### ***La mistagogia è il tempo complementare all’azione misterico-sacramentale.***

Il mistero di Cristo ora si sta svelando mentre la chiesa si sta preparando alla celebrazione dell’altro mistero che è quello della Pentecoste. Si sottolinea un **“continuo celebrativo”**<sup>113</sup> che è espressione di un atto continuo della chiesa a favore della economia salvifica. I sacramenti ora stanno vivendo e producendo i primi frutti (cf At 2, 42). La parola data prima di Pasqua ora diventa cibo da gustare, da assimilare, da proclamare. La grazia sacramentale e quella della parola, si incontrano e suscitano nuove esperienze di fede. Il simbolo professato ritorna come memoriale del battesimo in ogni Eucaristia domenicale e dispone alla professione del grande mistero trinitario. La preghiera del Padre nostro è l’espressione filiale di ciascun fedele e di tutta la comunità seduta alla tavola eucaristica. La chiesa

<sup>111</sup> Sulle catechesi mistagogiche, si può consultare: CIRILLO e GIOVANNI di GERUSALEMME, *Catechesi prebattesimali mistagogiche*, (*Lecture cristiane del primo millennio*, 18) Milano 1994 p. 581-609; GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le catechesi battesimali*, (*Lecture cristiane del primo millennio*, 27) Milano 1998, p. 112-226; 280-369. TEODORO di MOPSUESTIA, *omelia sul battesimo* (II e III) e *l’omelia II omelia sull’Eucaristia*, in *L’iniziazione cristiana*, testi patristici (a cura di A. Hamman) Casale Monferrato 1982<sup>1</sup>, p. 87.99; 120.141; J. DANIELOU, *Bibbia e liturgia*, prima ristampa, Milano 1965.

<sup>112</sup> T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. I. o.c.*, p. 411.

<sup>113</sup> T. FEDERICI, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. I. o.c.*, p. 848.

che ha generato i suoi figli, ora è vera madre, si prende cura di ciascuno e di tutti. Questo è il tempo della mistagogia. La centralità della Parola, la catechesi che ne segue tende a rendere consapevoli ciò che è stato celebrato. Coscienza e consapevolezza saranno frutto dell'azione dello Spirito che non verrà meno in chi è fedele. I misteri celebrati (i sacramenti) fanno parte del mistero di Cristo a cui i nuovi fedeli devono rapportarsi. Questo mistero sarà comprensibile solo dopo averlo accolto, dopo esserne affascinati, dopo averne gioito della sua amabile presenza. Questo tempo oggi la chiesa deve continuamente proporre e realizzare esemplarmente.

## CONCLUSIONE

Abbiamo dato come possibile definizione del *RICA*, quella di **libro profetico aperto**. Al di là di possibili adattamenti del Rito che le stesse *Premesse*<sup>114</sup> prevedono, questi devono attuarsi dopo aver sperimentato tutta la proposta liturgico-pastorale. E per prima si chiede di presentare il nuovo linguaggio (contenuto, tempo dell'elezione, gli scrutini con gli esorcismi, le varie consegne, l'espressione della chiesa quale sposa, madre e maestra, la serietà ed

impegno di questo cammino di fede ecc.) che deve diventare proprio della chiesa e specifico di ogni tappa ed azione iniziatica. Si fa osservare che il termine catecumeno<sup>115</sup> è stato estrapolato dall'iniziazione con il suo vero significato per divenire comprensivo di ciò che probabilmente non gli appartiene, con una mistificazione lessicale.

I battezzati non possono essere dei catecumeni perché la grazia sacramentale in loro è come fuoco sotto la cenere, che deve attendere di essere vivacizzato, è come un riprendere l'esperienza di Dio, partendo proprio dalla sua presenza non sempre chiara. È come un seme che è stato seminato e caduto in terra, in attesa che sia dissodato, irrigato e illuminato dal sole, per riprendere la sua crescita. Tale azione è opera di Dio, a cui collabora la chiesa e in essa si ritrovano tutti figli anche se per un certo tempo si sono allontanati da lei e da Cristo. Più che catecumeni, tutti i battezzati sono dei mistagoghi ossia dei testimoni della fede, rivisitori dei doni di grazia di Dio attraverso la stessa grazia sacramentale ricevuta. Oggi, il fedele-mistagogo è chiamato a vivere la fatica del suo essere tale, ad amare la grazia di Cristo, a viverla nella verità della croce in attesa di incontrare il Risorto.

## Cap. II Rituale dei sacramenti e dei sacramentali<sup>116</sup>

### *Rito per il battesimo dei bambini (Rit. Rom., tit. II, cap. II)*

#### Lo schema del *Rituale* raccoglie:

Le *Rubriche Generali* (*Rit. Rom.*, tit II, cap. I), (nn.1-71) riguardano tutto quello che comporta la

validità della celebrazione. Il vocabolario è quello che si ritrova nella celebrazione rituale degli adulti. Il bambino è chiamato per nome, ma che risponde è il padrino; è chiamato *candidato al battesimo* quasi stesse intraprendendo un cammino in prima persona, da realizzare nel tempo. Questo *Rituale* possia-

<sup>114</sup> Cf *Iniziazione cristiana - Introduzione generale* nn. 34-35; *Iniziazione cristiana degli Adulti - Introduzione* n. 67.

<sup>115</sup> Cf E. ALBERICH, *Catecumenato moderno*, in *Dizionario di Catechetica*, o.c., p. 136-139.

<sup>116</sup> *RITUALE DEI SACRAMENTI E DEI SACRAMENTALI (=Rituale)* approvato dalla Commissione Episcopale Italiana per la Sacra Liturgia (il 20 aprile 1966 ed entrato in vigore il 29 maggio 1966) e confermato dal «*Consilium ad exequendam Constitutionem de Sacra Liturgia*» (il 7 marzo 1966). Nel *Rituale*, il *Battesimo* (*Rubriche Generali, Rit. Rom.*, tit. II, cap. I =RR), non fa alcuna menzione dei genitori, mentre è molto preciso e dettagliato circa i padrini (nn. 31-38). Nel *Direttorio Liturgico-Pastorale per l'uso del "Rituale dei Sacramenti e dei Sacramentali"* (=Direttorio), approvato dalla CEI il 21.23.1967 (ECEI, 1/1020-1306) invece si chiede che nella riforma del *Rito del Battesimo dei Bambini* si dia posto conveniente alla presenza e agli impegni dei genitori dei bambini che vengono battezzati, al senso della loro responsabilità, curando la loro presenza attiva alla celebrazione (nn. 33, cf SC 67). La motivazione del *Direttorio* è nella *Introduzione* (nn. 1-4): si sollecita una particolare azione liturgico-pastorale perché i sacramenti siano celebrati nella fede, siano espressione della fede e realizzino ciò che significano e celebrano. Inoltre si fa notare l'incongruenza dell'opinione che la mamma non deve essere presente al battesimo del proprio figlio (n. 33). Forse non c'è da meravigliarsi eccessivamente dal momento che la benedizione della donna dopo il parto sarebbe un *Rito* di purificazione che renda degna la madre di rientrare in chiesa (*Direttorio* n. 131). Da ciò derivava l'assenza dalla chiesa della mamma per il battesimo del figlio. Il *Direttorio* supera notevolmente lo stesso *Rituale* sia catechisticamente che liturgicamente.

mo dire che è la sintesi ridotta di tutto un processo evolutivo iniziato col VI secolo.<sup>117</sup>

Le *Norme Generali* (nn. 1-18) sono quelle del *Rituale Romanum* (=RR); subito è detto che

**“quando viene prescritto in questo libro sui riti e le cerimonie dei Sacramenti secondo antiche usanze della Chiesa e conforme i Decreti dei sacri Canonici e dei Sommi Pontefici, sia custodito con degna cura e pietà ed ovunque fedelmente osservato” (n. 1).**

**Quindi il riferimento è alla tradizione liturgica della chiesa nei suoi principi e capisaldi. Ciò che “i parroci devono conoscere, osservare, insegnare a proposito di ogni sacramento, può essere trovato in altri libri specialmente nel Catechismo Romano e nel Codice di Diritto Canonico (1917)” (Norme Generali n.17).**

**Il Rito si divide in tre momenti:**

- 1. Alla porta della chiesa** (nn. 1-9<sup>118</sup>)
- 2. In chiesa** (nn. 10-16)
- 3. Nel battistero** (nn. 17-27)

**1. ALLA PORTA DELLA CHIESA** (nn. 1-9)

- I. Dialogo iniziale con il battezzando (nn. 1-2).
- II. Il sacerdote alita tre volte sul viso del bambino: primo esorcismo (n. 3).
- III. Doppio segno di croce sulla fronte e sul petto con la preghiera (n. 4).
- IV. Imposizione della mano sulla testa del bambino e preghiera prima di mettere un po' di sale in bocca (n. 5).
- V. Imposizione del sale con la supplica; segue la prima preghiera di esorcismo (n. 7) in cui si fa memoria di Cristo quale vincitore delle acque malefiche.
- VI. Secondo segno di croce sulla fronte (n. 8).
- VII. Ultima preghiera con l'imposizione delle mani, in cui il Padre è invocato come luce di verità e di conoscenza (n. 9).

**2. IN CHIESA** (nn. 10-16)

- I. Ingresso in chiesa, tempio di Dio (n. 10).
- II. Professione di fede (*Simbolo apostolico*) e recita della preghiera del *Padre nostro* (n. 11)

che sono il binario di percorrenza della vita cristiana. È il gesto della *traditio* che è proclamata da tutti i partecipanti ed il fondamento della fede, annunciato davanti al battistero, luogo della rinascita spirituale.

- III. Seconda preghiera di esorcismo (n. 12).
- IV. Il rito dell'*Ephpheta* con l'esorcismo (terza preghiera), conduce alla parte negativa della professione di fede ossia la rinuncia a Satana (nn. 13.14).
- V. L'unzione catecumenale chiude questo secondo momento (n. 15).

**3. NEL BATTISTERO** (nn. 17-27)

- I. Completamento della professione della fede (aspetto positivo) nella triplice formula di adesione (n. 17).
- II. Il bambino viene chiamato a dare liberamente il suo assenso al battesimo, che viene espresso dal padrino (n. 18).
- III. La formula battesimale contempla: parola, gesto, materia, compiuto simultaneamente nella fede della chiesa che è quella trinitaria (n. 19).
- IV. La crismazione (n. 23) con il segno della pace.
- V. La consegna dei segni battesimali: veste e lampada accesa (n. 24-25).
- VI. L'augurio finale (n. 26).

**SVOLGIMENTO DEL RITO BATTESIMALE**

**1. Alla porta della chiesa** (nn. 1-9). Si è lontani dalla mensa eucaristica e dal battistero ad indicare un cammino iniziatico da compiere o che il candidato sta per cominciare.

Il dialogo tra il sacerdote ed il battezzando è indiretto in quanto alla domanda su

+ *N. cosa vieni a chiedere alla chiesa di Dio?*

Il padrino-madrina risponde:

- *la fede.*

+ *Che cosa ti offre la fede?*

- *la vita eterna.*

I genitori sono assenti,<sup>119</sup> ma è presente il padrino e la madrina. Questa assenza in particolare della

<sup>117</sup> Cf E. LODI, *Liturgia della Chiesa*, Bologna 1981, pag. 585.

<sup>118</sup> I numeri si riferiscono al *Rito del Battesimo del Rituale*, se non è detto diversamente.

<sup>119</sup> Nelle *Norme Generali*, nelle *Rubriche* e nel *Rito* non si fa cenno dei genitori, come non si chiede di preparare la liturgia battesimale con la catechesi. Il *Direttorio* invece, dà spazio alla presenza dei genitori (n.33; cf SC 67) che precede quella dei padrini (n.34) e della comunità (n.35).

madre, perché non è in grado fisicamente per l'avvenuto parto, è perché il Rito risente in modo chiaro ed inequivocabile di una struttura dialogica che è quella della chiesa antica, in cui chi presenta il battezzando alla chiesa, è essenzialmente il padrino ed il garante (cf. Rito prima Preghiera n. 4). Il dialogo infatti è improprio tra il celebrante ed il bambino e le risposte sono date dal padrino-garante della volontà del piccolo di voler essere cristiano, nonché della volontà implicita del genitore. La vita di fede largamente presente nelle singole famiglie e nella stessa società garantisce la formazione alla vita cristiana del piccolo.

Il sacerdote **alita** tre volte in viso al bambino<sup>120</sup> e dice:

*Esci da lui, spirito immondo, e cedi il posto allo Spirito Santo Paraclito;*

e compie un doppio segno di croce:

*Ricevi il segno della croce sulla+ fronte e nel + cuore accogli la fede e i divini precetti e vivi in modo da poter essere ormai tempio di Dio (n. 4).<sup>121</sup>*

Nella preghiera che segue si chiede la benevolenza da parte di Dio, di accogliere il *candidato al battesimo* su cui è stato impresso il segno di croce.

È l'inizio del cammino all'insegna della croce e della gloria – "ma la croce è la gloria delle glorie",<sup>122</sup> che con l'osservanza dei comandamenti, meriterà di giungere alla grazia battesimale. Si può notare come il cammino catecumenale che il candidato intraprende, porta a sperimentare l'osservanza dei comandamenti, una vita morale improntata e fondata sulla persona di Cristo.

Il *Rito* ha verso il battezzando un atteggiamento catecumenale, questi è:

- un protetto dalla misericordia divina
- un segnato dalla croce di Cristo
- in un cammino di vita nuova.

Chi accoglie la fede, si pone in un nuovo stile di vita che deriva dall'osservanza dei comandamenti.

### **Seguono due grandi preghiere.**

La **prima** è recitata con la mano sulla testa del bambino (n. 5): s'invoca la paternità di Dio, per mezzo di Cristo Gesù sul catecumeno (*chiamato agli inizi della fede*) perché sia libero dal legame del pec-

cato e possa essere accolto dalla paterna bontà di Dio sullo stile della parabola del figlio che torna a casa (cf Lc 15, 11). L'utilizzo del *sale* è nel suo doppio significato di dare il gusto e di conservare gli alimenti. Si chiede che il catecumeno impari a gustare la sapienza di Dio espressa nella Parola, nel contatto della preghiera e nella comunità; sia libero e forte contro le passioni che possono produrre corruzione dell'animo e attratto dal *profumo* degli insegnamenti evangelici, che sono leggeri se sono osservati con amore (cf Mt 11,29-30) e possa condurre una vita al servizio di Cristo nella chiesa e possa crescere nel bene.

La *sapienza* è dono di Dio, è uno dei sette doni dello Spirito e pertanto collegato alla vita spirituale e guarda alla vita eterna. Il gesto del *sale*, certamente aveva bisogno di preparazione e di catechesi adeguata per essere beninteso e che la quantità del sale non era da associare alla quantità di intelligenza del bambino.

L'augurio della *pace* è poi di grande rilevanza perché anche questa è dono di Dio.

Il sacerdote pone un po' di sale<sup>123</sup> in bocca al bambino (n.7) e dice:

+ **Ricevi il sale della sapienza: ti giovi per la vita eterna.**

- Amen.

+ *La pace sia con te* (cf RICA 95)

Segue la preghiera (n. 7) in cui si sottolinea come il segno del sale che il bambino ha gustato, racchiuda le delizie ed il *nutrimento sacro* quale la Parola e soprattutto l'Eucaristia. Che la sua vita sia manifestativa della grazia dei doni battesimali: fede, speranza e carità. L'impegno del catecumeno sia coronato dal lavacro di rigenerazione (il battesimo), partecipi ai beni eterni promessi nell'oggi della chiesa. Il sale è segno di salvezza che tiene lontano il nemico, ed è vero rimedio spirituale (cf. *Benedizione del sale*, n. 6)

La *preghiera di esorcismo* (n. 7) che segue, si divide in due parti.

L'invocazione alla Santissima Trinità, con il segno della croce, intima al demonio di allontanarsi dal candidato. La potenza di Cristo che vinse le acque

<sup>120</sup> Questo gesto e segno manca nel *Rito del Battesimo dei Bambini =RBB*).

<sup>121</sup> Nel *Rito (RBB)* di accoglienza del bambino, il segno di croce è ripetuto dal genitore e dal padrino (cf n.89).

<sup>122</sup> S. CIRILLO di GERUSALEMME, *Catechesi* 13,1; cf Gal 6,14.

<sup>123</sup> Questo gesto manca nel *RBB*.

e tesse la mano per salvare Pietro dell'annegamento (cf Mt 14,31), è ora invocata come rafforzativo dell'opera divina. Le acque sono simbolo del male e della morte. Cristo vincendo queste acque, vince e salva chi sta per annegare nel male e nel peccato.

La seconda, è rivolta al demonio che deve riconoscere che è stato condannato e vinto, che si deve umiliare davanti alla beatissima Trinità e pertanto deve allontanarsi e lasciare in pace il candidato che è chiamato alla grazia del battesimo. Segue il segno di croce sulla fronte (n. 8) che dal demonio non deve essere profanato, poiché il battezzando è già una creatura che appartiene a Dio. Si sottolinea come la chiamata alla fede è opera iniziale di Dio e trovando accoglienza nel catecumeno, lo rende *già*, ma *non ancora* idoneo (è questo il periodo del catecumenato) a partecipare alla vita divina, ma in caso di morte, potrà ricevere la sepoltura ecclesiastica (cf *RICA* 18; *CIC* can. 206, §1; can. 1183, §1).

Questo esorcismo si può collegare a quello del *RICA* (n. 164 che si celebra nella liturgia della Domenica della Samaritana-III di Quaresima - Gv 4,5-42).

L'aspetto che si evidenzia nei due Riti (del *Rituale* e del *RICA*) è diverso e complementare per certi versi. Il primo:

- Cristo è l'acqua che disseta, chi veramente vuole vivere del suo vangelo (cf. Gv 7,37).
- Cristo è l'acqua viva della grazia, indispensabile per la vita battesimale.
- Chi si disseta a Lui non può che ritornare a Lui, perché è fonte certa e acqua vera che sgorga da Dio (cf Ger 17,13; Gv 4,7-10).

L'altro aspetto è legato al significato del mare: poiché l'acqua del mare è segno del male, Cristo cammina su queste acque (cf Mt 14,25) e salva Pietro che stava per annegare (cf Mt 14,29). Cristo cammina sul mare, non è toccato dal male e salva chi a lui si affida come Pietro.

Così l'acqua svolge il suo doppio significato, di male vinto da Cristo risorto e nel contempo si pone come realtà sorgiva che disseta chi ha desiderio di essa.

L'imposizione della mano è una forma epicletica d'invocazione della potenza divina e d'intercessione perché i benefici ottenuti portino frutto.

La **seconda** grande preghiera (n. 9; *RICA* 171) è recitata con l'imposizione delle mani.

L'invocazione è rivolta al Padre a favore del bambino catecumeno. Si chiede:

- la luce della fede, della verità e della conoscenza di Dio;
- il dono della purezza, della santità e della scienza.

Tutto è finalizzato alla grazia del battesimo che produrrà e conserverà una speranza salda perché è fondata su Cristo ed il suo mistero. Il consiglio retto e la pura dottrina, danno un tono ed un senso al vivere. Infatti dovrebbero il pensiero e la dottrina governare la vita ed imprimerle quei caratteri che sono specifici della vita battesimale già fin d'ora.

Questa invocazione si può riferire alla liturgia della IV Domenica di Quaresima ossia del cieco nato (Gv 9, 1-41). Gli occhi sono per vedere, il cieco nato acquista la vista con il miracolo di Cristo (Gv 9,7). L'uomo quando nasce non vede, crescerà ed acquisterà la vista effetto dello sviluppo fisico. L'uomo non-battezzato è un *cieco spirituale*, non vede, non ha la capacità di vedere i *Mirabilia Dei*. Pertanto la luce della grazia, gli *occhi della fede*, svolgono un ruolo ai fini della crescita cristiana. La luce della verità (... *e chi è, Signore, perché io creda in lui* - dice il neo vedente? Gv 9,36), della conoscenza del bene, della vita trascorsa nella luce della purezza, della vera scienza che è quella della santità e dei santi. Ciò è significato e donato da Cristo (cf Gv 8,12) fonte di luce (cf Gv 3,19).

Incontrare Cristo è essere nella sua grazia, è partecipare alla realtà luminosa della sua persona. Il sole non ha bisogno di luce, è lui che illumina e chi è da lui illuminato, è anche lui luminoso. Ciò avviene spiritualmente anche per i battezzati i figli della luce (Gv 12,36).

**2. Dall'ingresso alla chiesa.** Il sacerdote chiama per nome il bambino:

+ *N. Entra nel tempio di Dio per aver parte con Cristo alla vita eterna.*

- *Amen.*

Davanti al battistero il sacerdote proclama con i presenti il *Simbolo apostolico* della fede o *credo apostolico* (*RICA: traditio* 186- *redditio* 199), e la preghiera del *Padre nostro* (cf Mt 6, 913; Lc 11, 24), (*RICA traditio* n. 191; la *redditio* si avrà durante la celebrazione eucaristica della veglia).

Nell'esorcismo (n. 12; *RICA* 178) si invoca la Trinità: il Padre, il Figlio nella potenza dello Spirito. Si ordina al demonio di allontanarsi dal battezzando, creatura di Dio, chiamata a partecipare alla santità del tempio, casa di Dio ma soprattutto segno di accoglienza del nuovo popolo di Dio, di cui si fa parte per la inabitazione di Cristo mediante il battesimo (cf Ef 3,17). Il tempio è simbolo di Cristo (cf Gv 4,23-24) nuova casa che accoglie, la famiglia dei figli di Dio. La



potenza dello Spirito allontanerà il maligno e prenderà possesso e dimora dell'anima purificata dal peccato e liberata da ogni presenza malefica.<sup>124</sup>

Il gesto dell'*Ephpheta* è una ripresentazione del gesto che Cristo compì sul sordomuto (cf Mc 7, 34). Il sacerdote tocca le orecchie e le narici del bambino con il pollice bagnato alla sua saliva e pronunzia le parole di Cristo.

Le orecchie si aprano all'ascolto della Parola (*beati quelli che ascoltano*: Lc 11,28) e le narici ad accogliere il profumo, il buon odore di Cristo (cf 2Cor 2,14) con l'aggiunta di una intimidazione al demone di lasciare il posto a Cristo (cf At 26,18) perché è vicino il giudizio di Dio.

Quest'espressione si riferisce al momento della sofferenza e della morte di Cristo in cui il giudizio di Dio sul peccato e sul suo istigatore è totale e definitivo (cf Gv 12,31-32). Cristo vince nella sua morte, e con la sua morte il potere del diavolo che tiene legato ogni creatura (cf Eb 2,15). Ciò avviene attraverso l'evento della *kenosi* della morte e della *doxa* della resurrezione. Morire con, risorgere con Cristo è il santo battesimo per cui la nuova vita è da uomini con-risorti con Cristo (cf. Rm 6,8-9; 2Tim 2,11).

- Segue la rinuncia a satana con l'unzione dell'olio dei catecumeni.

Il Rito del battesimo annovera due momenti di professione di fede: la *traditio symboli Apostolorum* e *quello della veglia di Pasqua*, quest'ultimo è diviso in un momento negativo e positivo (al battistero n. 17). Il primo è il gesto di liberazione, di svuotamento dal male, di ripudio del male e di tutto ciò che lo accomuna. Il demone *in primis* è colui che con i suoi tentacoli e attrattive deve essere ripudiato con forza e con convinzione. Il male è male sotto tutti gli aspetti, morale, spirituale, psicologico. Fa male all'uomo e fa male a Dio, produce danno nelle relazioni dentro e fuori la chiesa. La triplice ripetizione non è solo una semplice sottolineatura, ma vuole essere un ripudiare la persona del diavolo, di rinunciare alle sue opere e non farsi complice delle sue malvagità; infine rinunciare è allontanare tutte quelle occasioni che producono ostacolo alla grazia. Il male ed il diavolo non sono fantasie ma una persona angelica (cf Ap 12,7-12) che non po-

tendo combattere Dio, istiga la creatura ad allontanarsi da Lui, compiendo pressioni e promettendo beni inesistenti o nefasti, dalle conseguenze imprevedibili.

- Segue l'unzione con l'*olio dei catecumeni* (n. 15), (in *RICA* due volte: nel Rito del catecumenato - nn. 130.132 e nei riti preparatori al battesimo - nn. 206.207), sul petto e sulle spalle del catecumeno (in *RICA* sul petto o sulle mani, o su altre parti del corpo - cf nn. 132 e 206) e sta a indicare come tutta la persona viene avvolta e cosparsa dall'olio (benedetto dal Vescovo nella celebrazione crismale del giovedì santo) affinché possa essere un buon lottatore e vincere la battaglia contro il maligno (cf. Sal 27, 3; 88, 44; 2Cor 10, 3): "La nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne" (Ef 6, 12). Paolo indica la vita del cristiano come una continua lotta contro il maligno (cf 1Tim 1, 18; 4, 10; 6, 12) e lui stesso è stato un lottatore (cf 2Tm 4, 5-7) conseguendo la corona della vittoria al seguito di Cristo. Nel Rito di ammissione al catecumenato (nn. 83.85) il celebrante con i catechisti e i garanti, compiono sui candidati il segno di croce sulla fronte come segno di protezione e gesto di amore da parte di Cristo con l'invito a conoscerlo e seguirlo.

Nel Rito che segue (cf *RICA* n. 85) c'è il segno di croce sui sensi, poi sul petto e sulle spalle. Il segno di croce sul petto, *perché Cristo abiti per fede nel cuore* di ciascuno (cf. Ef 3,17) e sulle spalle, perché possa sostenere il *giogo soave* di Cristo (cf Mt 11,29-30).

- Il gesto del segno di croce, non è una semplice ripetizione. Infatti, il primo (nn. 4.8) è solo il segno di croce ed è all'inizio del catecumenato e si riceve alla porta della chiesa. Mentre l'unzione con l'olio dei catecumeni (n.15), è parte rituale della preghiera e dell'impegno che questi devono assumere nella vita. Lottare contro il male e le sue sollecitazioni significa acquisire atteggiamenti morali derivati dalla conoscenza di Cristo, e domani, da battezzati-fedeli. Tale lotta dovrà diventare uno stile di vita certo ed acquisito. La vita nuova non ammette ripensamenti. È come se uno volesse tornare indietro e dire che stava meglio prima di nascere. La luce di giustizia e di grazia, Cristo Signore non può consentire tale ripensamento. Ecco che l'idoneità alla

<sup>124</sup> In questo itinerario di esorcismi, di invocazioni epicletiche, di riferimenti alle domeniche Quaresimali, non si fa menzione del terzo brano che completa la triade del cammino catecumenale, ossia il testo di Lazzaro (Gv 11, 1-45). È forse stato sostituito con l'esorcismo in cui si evidenzia l'aspetto di inabitazione come nuova vita sulla stregua del miracolo a Lazzaro.

lotta e alla vittoria è espressa in questa duplice unzione: il petto e la spalla.

**3. Nel battistero.** Il sacerdote si cambia la stola da viola a bianca (segno della festa e della grazia della resurrezione di Cristo e del battezzando) e si avvicina al battistero per l'aspetto positivo della professione di fede (n. 17). Liberata l'anima dalla presenza del maligno con la rinuncia, ora ci si appresta ad accogliere la presenza di Dio-Trinità (cf *RICA* n. 219).

Il sacerdote interroga il battezzando chiamandolo per nome. La risposta è data dal padrino e dai parenti. Forse è presente il padre del piccolo. La formula è quella della veglia Pasquale ed è la formula specifica battesimale. Alla formula si aggiunge il gesto e la materia: tre volte l'acqua cade sul capo del piccolo. È la formula liturgica presente alla conclusione del vangelo di Matteo (28, 19) e presentata dalla chiesa quale testimone e depositaria della volontà di Cristo salvatore.

Al termine della formula battesimale non si aggiunge l'Amen.

#### ***Crismazione e riti di conclusione.***

L'unzione con il sacro crisma (n. 23) ora ratifica e completa quanto è stato celebrato attraverso il segno dell'acqua, con la parola del ministro e la risposta del padrino nella fede della chiesa. L'opera di rigenerazione, come l'opera di redenzione di Cristo è esclusivo dono del Padre. È lui la fonte unica della santità e della grazia. Il battezzato, rigenerato dall'acqua e dallo Spirito, ottenuto il perdono di tutti i peccati, ora il Padre lo unge con l'olio Crisma. È la stessa unzione che celebra la presenza dello Spirito (la colomba) al fiume Giordano, e ha reso Cristo attivo missionario, profeta della salvezza, re, sacerdote e vittima, in un'azione continuativa dal giovedì santo alla Pasqua. Tale è il battezzato-fedele con questa unzione, che sarà completata con un'altra, ma con lo stesso crisma, nella confermazione dando l'impulso alla testimonianza, alla diffusione e alla garanzia della fede. Il battezzato è chiamato nella persona di Cristo ad esercitare i *munera* a favore del regno di Dio, nell'oggi. Il battezzato (*neofita*) ora ha come destinazione la vita eterna a cui è stato chiamato da Cristo a possederla fin d'ora. Questa poi è il premio ad una vita spesa nella purezza della fede e della castità (il segno ed il significato della veste bianca) come anche la lampada ardente, accesa dal cero Pasquale, luce del Risorto, luce eterna che mai tramonta.

#### ***Le consegne post-battesimali: la veste candida (nuova), la lampada accesa, la pace.***

Sia il segno della veste che della lampada, guarda al dono e al possesso della vita eterna, e all'incontro con il Risorto, che saranno riconsegnate il giorno escatologico, nell'incontro con il Risorto. L'immagine è quella delle vergini che attendono lo sposo (cf Mt 25, 1-13) con le lampade accese soprattutto avendo preso una riserva di olio per non rischiare che le lampade si spengano, per il protrarsi dell'attesa.

Il Regno dei cieli è dei battezzati che hanno conservato illibata la veste candida (cf Ap 3,4-5.18; 6, 11; 7, 9), sono andati incontro allo Sposo per celebrare le nozze eterne con tutti gli eletti, illuminando con le loro lampade la festa.

Ma, sia il dono del battesimo che quello della vita eterna ciascuno se lo merita con una vita vissuta in coerenza al vangelo e in unione alla fede proclamata nel battesimo. L'impegno a vivere il battesimo, significa fare fruttare i doni battesimali: la fede, la speranza e la carità. Ricevere questi doni non è sufficiente, occorre che questi siano non solo accolti e conservati, ma alimentati, perché possano fruttare il massimo. Il regno di Dio proclamato da Matteo nell'esempio dei talenti (cf 25,14-30) è sufficiente per cogliere l'impegno che ne deriva dal battesimo e dalla sua grazia. Se questi doni rimangono inattivi per nostra scelta anche la grazia battesimale rimane improduttiva. Con la responsabilità di essere giudicati non idonei al Regno (cf Mt 25,31-46).

- Il segno e l'augurio di pace.

Il sacerdote per tre volte usa la formula:

+ *la pace sia con te* (cf nn. 7. 23. 26).

La prima è subito dopo aver dato il *sale della sapienza* al bambino, e gli rivolge l'augurio di poter gustare, nella pace di Cristo la stessa sapienza divina (prima del battesimo).

La seconda è dopo aver segnato con il Crisma il bambino: il battesimo lo ha reso figlio di Dio, la crismazione lo rende già idoneo alla missione e alla testimonianza, e prima di consegnare i segni di questa nuova vita, la veste e la lampada, il sacerdote gli augura la pace di Cristo. È questo l'augurio che si rivolge al neobatizzato, al *neofita*.

La pace è donata dopo il Rito battesimale (cf *RICA* 231) come accade nella celebrazione della Confermazione (cf *Rito della Confermazione*, n. 32). Ciò significa che il dono ricevuto attraverso il sacramento, è prima di tutto un dono di pace, che è lo stesso Cristo Signore (cf Ef 2,14; Col 3,15), ma è anche un condurre il sacramentalizzato nella pace

di Dio e della Trinità. Essere in Dio è la vera pace (cf Rm 15,32), attraverso la magnanimità del dono sacramentale.

Infine alla conclusione della celebrazione, il celebrante dice:

+ *Va' in pace e il Signore sia con te.*

È l'augurio che si converte in impegno verso il battezzato. Ora inizia veramente la vita battesi-

male. I doni di Dio, ora devono trovare spazio di arricchimento e di testimonianza nella chiesa e fuori.

La celebrazione è conclusa, il *Rito* è anche abbastanza breve, ma risente in un modo straordinario della prassi del battesimo degli adulti soprattutto quella che la chiesa ha vissuto nel momento d'oro della prassi catecumenale.

## Cap. III Rito del battesimo dei bambini<sup>125</sup>

**Il Rito del battesimo comprende:**

1. **Riti di accoglienza** (n. 32-40).
2. **Liturgia della Parola** (nn. 41-57).
3. **Liturgia del sacramento** (nn. 58-74).
4. **Riti di conclusione** (nn. 75-80).

### 1. RITI DI ACCOGLIENZA (n. 32-40)

Lo svolgimento del Rito comprende l'accoglienza dei genitori, dei padrini e familiari del bambino con il segno di croce (n. 38),<sup>126</sup> seguito dal dialogo in cui si chiede il nome del bambino e l'intenzione circa la volontà di battezzarlo (n. 37). Ciò sarà nuovamente richiesta prima del battesimo in modo esplicito (cf n. 69). Destinatari del sacramento del battesimo sono i bambini che non hanno l'uso di ragione e quanti non sono in grado di professare personalmente la fede (n. 1<sup>127</sup>).

La chiesa da sempre ha conferito il battesimo agli adulti e ai bambini (n. 2). Questi vengono battezzati nella fede della chiesa professata dai genitori, dai padrini e dalla comunità dei fedeli presenti al rito. Per chiesa si comprende: la comunità locale ed universale, quella dei Santi, il Corpo mistico (cf n. 2), e tutta viene chiamata a vivere e realizzare il mistero che si celebra.

Il battesimo, *sic et simpliciter*, non è sufficiente (*l'ex opere operato* chiede necessariamente *l'ex opere operantis*) in quanto la pienezza del sacramento, si ottiene con l'educazione nella fede che ne costituisce il fondamento e la garanzia.

**"Per attuare pienamente la realtà del sacramento, è necessario che i bambini siano in seguito educati nella fede in cui sono stati battezzati: il sacramento già ricevuto costituirà il fondamento di questo impegno.**

**L'educazione cristiana è un diritto dei bambini; essa tende a guidarli gradualmente a conoscere il disegno di Dio in Cristo: così potranno ratificare personalmente la fede nella quale sono stati battezzati" (n. 3).**

I bambini sono battezzati perché garantisce la fede della chiesa di cui gli stessi genitori per primi, con i padrini, sono testimoni.

L'incontro catechistico con i genitori serve a valutare il grado e l'esperienza di fede per portarli ad una maggiore responsabilità cristiana ai fini del battesimo del figlio. La preparazione al Rito sia preceduta da una catechesi sul sacramento del battesimo (cf *Introduzione* n. 2).

I genitori e padrini si preparino anche spiritualmente a celebrare questo sacramento della fede. I

<sup>125</sup> *Rito del Battesimo dei Bambini* (= *RBB*) approvato dalla CEI, ha ricevuto la conferma della Sacra Congregazione per il Culto Divino il 29.4.1970, entrato in vigore il 29.6.1970; si compone di *Premesse al Rito del Battesimo*, divise in *Iniziazione cristiana* (nn. 1-29) con l'adattamento che compete alla Conferenza Episcopale (nn.30-33) e al Ministro (nn. 34-35), ed è identica a quella del *Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti* (= *RICA*): *Introduzione generale*. La seconda ha il titolo: *Il Battesimo dei Bambini* e si articola di un' *Introduzione* che comprende: 1) Importanza del battesimo dei bambini (nn. 1-3); 2) Uffici e ministeri nella celebrazione del battesimo (nn. 4-7); 3) Tempo e luogo per il battesimo dei bambini (8-14); 4) Struttura del rito (nn. 15-22); 5) Possibili adattamenti di competenza della Conferenze episcopali e dei Vescovi (nn. 23-26); 6) Adattamenti che spettano al ministro (nn. 27-31).

<sup>126</sup> Anche i catechisti, in particolare quelli che hanno preparato i genitori al sacramento, se fossero presenti (e sarebbe auspicabile che ciò si realizzasse), possono molto opportunamente compiere sul bambino il segno di croce, come segno della comunità corresponsabile della educazione alla fede.

<sup>127</sup> La numerazione parte dall' *Introduzione al Rito del battesimo dei bambini*.

padrini, *rappresentanti qualificati della comunità cristiana, che accoglie il nuovo membro*, siano fedeli praticanti tali da edificare cristianamente il battezzato (n. 34). La fede della chiesa è resa sacramentalmente presente da quella della comunità, che partecipa alla liturgia.

Le *Premesse* prevedono un impegno dei genitori, dall'accoglienza alla catechesi sul sacramento, alla partecipazione al Rito. La loro presenza non è facoltativa dal momento che il dono battesimale non solo è chiesto dai genitori, ma il Rito è in forma dialogica tra questi ed il celebrante. I padrini sono degli *aiutanti*, dei *collaboratori* nell'offerta di testimonianza della fede e non sostituiscono i genitori, anche perché la formazione, l'educazione alla fede trova nel battesimo il momento iniziale di un cammino di iniziazione che spetta essenzialmente al genitore (cf n. 5). Il parroco ha il compito di preparare al sacramento i genitori e i padrini, e di celebrare il sacramento con *dignità* (n. 7).

L'azione pastorale contempla e suppone il dato teologico. Il sacramento del battesimo si celebra nella veglia di Pasqua o nella domenica in cui è maggiormente sottolineata la verità e l'annuncio del Mistero Pasquale (nn. 9-10). I tempi per le celebrazioni sono dettati dalla preparazione liturgico-spirituale dei genitori e dei padrini. La catechesi insostituibile dei genitori li deve condurre per prima ad una conoscenza del proprio battesimo che in loro agisce ed in forza dello stesso ora giungono a chiedere alla chiesa il sacramento (cf n. 8). Il battesimo del figlio deve diventare coscienza e consapevolezza del proprio battesimo. È una liturgia mistagogica per gli adulti, è un momento di spiritualità particolare in cui si può sottolineare come il loro battesimo (con la loro cresima ed il sacramento del matrimonio) è vivo e sta portando frutti di grazia ora con il dono del santo battesimo al proprio figliolo. Questa grazia va coltivata con la preghiera personale e

familiare, soprattutto con quella Eucaristica domenicale.

## 2. LITURGIA DELLA PAROLA<sup>128</sup> (nn. 41-57)

La celebrazione della Parola è una vera liturgia (se il battesimo non è celebrato nella Messa domenicale: cf n. 170), in cui i fedeli, sono ravvivati alla fonte della grazia della Parola, si confrontano sul proprio cammino di fede anche in vista della testimonianza da offrire al battezzato. L'omelia deve sgorgare dalla ricchezza della Parola (cf nn. 44-47 o dal *Lezionario* nn. 173-203) ma anche deve avvalersi della ricca simbologia biblica presente nel Rito. La preghiera dei fedeli è lode, ringraziamento ed impetrazione dei doni di Dio per sé e per il battezzando con l'intercessione di aiuto, perché la responsabilità educativa sia rispondente all'abbondanza dei doni di Dio (nn. 49-53).

L'invocazione di Santi (nn. 54-55)<sup>129</sup> segue la preghiera dei fedeli con tre schemi di intenzione (nn. 49-53). La preghiera di esorcismo (n. 56) e l'unzione con l'olio di catecumeni sul petto del battezzando (n. 57)<sup>130</sup> completa la liturgia della Parola.

## 3. LITURGIA DEL SACRAMENTO (nn. 58-74)

Per la celebrazione del sacramento (cf *Premesse* nn. 18-19), ci si porta al fonte battesimale in cui si rinnovano, nel grande memoriale della Parola, i *mirabilia Dei* realizzati dall'acqua e dallo Spirito.

È la preghiera e l'invocazione sull'acqua fuori del tempo Pasquale (n. 60) con l'epiclesi, in cui si chiede al Padre, che lo Spirito infonda la grazia di Cristo, perché l'acqua produca la grazia battesimale e renda il battezzando figlio adottivo di Dio ed erede del suo Regno.<sup>131</sup>

La professione di fede che si chiede ai genitori, ai padrini e ai presenti, è quella della veglia di Pasqua, fonte e fondamento di fede per cui il Signore Gesù concede la grazia sacramentale. Pur essendo dono,

<sup>128</sup> La liturgia battesimale deve dare un posto privilegiato ai bambini e ai ragazzi e la stessa omelia può essere un'ottima occasione sia per i piccoli che per i grandi di rivisitare il significato ed il valore dei segni battesimali a cominciare dal fonte battesimale, ai riti e segni che lo accompagnano. Non si consiglia di allontanarli (cf n. 42) e poi riammetterli dopo la preghiera dei fedeli (n. 54).

<sup>129</sup> La litania è molto breve se la rapportiamo a quella della veglia di Pasqua e alla *Benedizione dell'acqua battesimale fuori della veglia di Pasqua* (cf *Rituale* n. 1-3).

<sup>130</sup> L'unzione con l'olio dei catecumeni nel *Rituale* è posta dopo l'*effatà* e la rinuncia a Satana, immediatamente prima la professione di fede e contempla una doppia unzione: sul petto e sulle spalle (n. 15). Ciò è rilevato anche dal *Rica* che pone l'unzione dopo la *riconsegnà* del Simbolo (n. 199), il Rito dell' *effatà* (nn. 200-202), la scelta del nome cristiano (n. 205) e si unge il petto o ambedue le mani o se ritenuto opportuno anche su altre parti del corpo (n. 206).

<sup>131</sup> Le altre formule sono indicate per il tempo di Pasqua (nn. 62-63) anche se non esclusivamente e terminano con la preghiera di invocazione a favore del battezzando.

la fede costituisce un grave impegno educativo per il proprio figliolo. E ciò viene richiesto perché non sfugga a nessuno che la fede senza le opere è vana (cf Gc 2,14.26); i doni, senza l'impegno per utilizzarli appieno, possono rimanere infruttuosi; la grave responsabilità educativa dei genitori nasce della propria fede battesimale, cresimale e matrimoniale, nonché dal rapporto affettivo e di testimonianza che si instaura nella famiglia. Tale preoccupazione della chiesa è espressa e sottolineata all'inizio del Rito (n. 38), prima del battesimo (n. 64) e alla benedizione finale (n. 78).

La rinuncia a Satana precede immediatamente la professione di fede nella triplice formulazione della veglia di Pasqua (nn. 65-67). L'atto di proclamazione del celebrante (n. 68) dopo aver accolto la professione di fede della comunità, è segno della gloria di tutta la chiesa che si ritrova a professare il mistero di Cristo, e l'*Amen*, è l'assenso di tutti. Tale assenso è sì un atto di fede comunitario, ma si pone anche come un *atto dossologico* di straordinaria bellezza perché è il culmine e l'apice dell'adesione di fede di tutta la chiesa all'opera del Padre, nel Cristo Gesù per l'azione dello Spirito.<sup>132</sup>

Il momento del santo battesimo è di altissima spiritualità (n. 69): noi siamo morti con-Cristo, risorti con-Lui (cf Rm 6,311; Fil 3,10; Col 3,1). Nel bambino battezzato, noi riviviamo la nostra esperienza di fede mistagogica e di legame alla chiesa che ci ha rigenerati al Padre per Cristo nella grazia dello Spirito. L'atto di volontà di battezzare il piccolo è importante perché non appaia un atto di costrizione da parte della chiesa, anche ai fini della responsabilità educativa nella fede da parte dei genitori e degli adulti. Proclamare la fede significa ora proclamare ed acclamare che un nuovo figlio è stato generato dalla chiesa e che viene accolto con grande amore, con grande affetto da tutta quanta la comunità e quindi destinato al regno di Dio.

L'unzione *crismale* è l'atto di consacrazione che segue alla rinascita battesimale, ed è il momento ufficiale dell'assunzione di responsabilità in ordine alla chiesa e al mondo, con la testimonianza dei tre *Munera*: sacerdotale, regale e profetico (n. 71). Il gesto della crismazione posto sulla fronte, sarà ripetuto nella Confermazione.<sup>133</sup>

#### **La consegna dei simboli battesimali.**

La *veste bianca* (n. 72) è il simbolo della nuova dignità acquisita con il battesimo di purificazione. È la veste (*veste alba*) che simboleggia la nuova identità cristica, espressa soprattutto nella teologia paolina (cf Rm 13,14; Gal 3,27; Ef 4,24; Col 3,10). Che tale veste bianca, segno di purezza dal peccato, sia mantenuta tale, per l'ingresso nel regno di Dio.

La *candela*, accesa dal cero Pasquale, consegnata al genitore, è segno di Cristo risorto. Da lui si attinge la nuova vita simboleggiata da questa piccola fiamma. È la luce della fede, è luce della grazia santificante, è la luce che illumina la mente ed il cuore dei piccoli, che aiutati dalla testimonianza dei genitori, saranno capaci di accogliere le verità del vangelo e di essere degni dell'eternità beata.

Il Rito dell'*effatà* (n. 74), trova qui una nuova collocazione a differenza del *Rituale* (n. 13 prima della rinuncia Satana) e del *RICA* (n. 203 dopo la *reddittio simboli*, prima del battesimo).<sup>134</sup>

#### **4. RITI DI CONCLUSIONE (nn. 75-80)**

I riti di conclusione sono essenzialmente un invito a proseguire il cammino di fede iniziato con il battesimo e che troverà il suo vero completamento e compimento nella confermazione e nella celebrazione Eucaristica. Tutto ciò è legato alla vita di fede della chiesa espressa nella testimonianza dei genitori.

La preghiera del *Padre nostro*<sup>135</sup> precede la tripla benedizione. La prima è rivolta *alla mamma*

<sup>132</sup> A tale proposito si potrebbe auspicare un maggiore coinvolgimento espressivo da parte del celebrante e dell'assemblea a sottolineare tale valore.

<sup>133</sup> Questa preghiera è molto più sintetica nel *Rituale* (n. 23) e non fa riferimento al battezzato, che è chiamato fin d'ora ad assumere la responsabilità della missione sull'esempio di Cristo.

<sup>134</sup> Obiettivamente non si coglie bene la motivazione dello spostamento di questo Rito dopo il battesimo. Se l'azione sacramentale è già produttiva di grazia, se l'*effatà* è una specie di esorcismo, allora va posto prima del battesimo: se invece è un invito al battezzato ad aprirsi ad accogliere la Parola e a professare la fede, potrebbe essere un atto pleonastico, aggiuntivo. Se si vuole riscoprire il vero senso del brano evangelico (Mc 7, 34), il gesto di Cristo è l'effetto della sua potenza divina di voler abbattere tutte le barriere fisiche e morali perché si dia spazio alla sua grazia. Quindi è più corretto quanto offre il *RICA* 202.

<sup>135</sup> Non è più nella sua logica originaria di *traditio*, ma è ora a completamento del *Rito*. Forse è da ripensare tale invocazione e parla come Parola di Dio da proclamare (come molto opportunamente nel *RICA* n. 191), da cui scaturisce il comando di Cristo di pregare il Padre come lui ci ha insegnato, già nel cammino del catecumenato e della elezione.

che vive l'atto di ringraziamento della maternità con il proprio figlio (cf *Rituale: Benedizione della donna dopo il parto* nn. 1-5 – *Rit. Rom.*, tit VIII, cap VI).

La *benedizione del padre* del bambino, in cui si sottolinea il ruolo e l'aspetto educativo del genitore in ordine alla fede, attraverso la testimonianza, con la parola e l'esempio. È il papà il primo educatore della fede, il ruolo genitoriale, proprio per la sua doppia presenza, materna e paterna, chiede che questi svolga una sua azione qualificante in ordine alla

crescita spirituale del figlio. Infine la benedizione a tutti i presenti al sacro rito, in cui si evidenzia la partecipazione alla vita della chiesa di ogni battezzato.

Il Rito termina con la benedizione finale che esprime un senso di augurio a tutti in cui si sottolinea l'amore di Dio per ciascuno, per la famiglia, piccola chiesa, e per l'intera comunità.

Per esprimere il senso di ringraziamento per il dono di Dio, si suggerisce di recitare o cantare il Magnificat o un altro canto opportuno (cf n. 80).

## Conclusione

Ai più forse è sfuggito il *Rituale* con il suo *Direttorio. Il Rito del battesimo dei bambini*, è sembrato un'esperienza liturgica significativa, ma che si è allontanato troppo da quello che era lo stile liturgico della chiesa antica. Infatti il *RICA* (pubblicato due anni dopo) ha presentato un modo di vivere l'approccio alla fede prima e poi al sacramento, per i piccoli che per gli adulti, sullo stile della chiesa antica. Chi chiedeva il battesimo si sottoponeva ad un itinerario di approccio alla Parola, di catecumenato scandito da un approfondimento della stessa Parola da cui scaturiva un nuovo stile di vita, la conversione, condividendo la vita di comunità, partecipando ai sacri riti in attesa di condividere la liturgia con la ricezione dei sacramenti Pasquali. Ieri era il paganesimo (sotto qualunque forma e pre-

senza) il luogo di provenienza dei futuri battezzati. Oggi la realtà di provenienza si chiama ignoranza, superficialità ed una commistione di fattori i più vari (sincretismo culturale e religioso) tale da rendere l'intelligenza e la spiritualità opaca al valore del mistero e della trascendenza. Prima ancora di parlare di crisi delle forme religiose bisogna chiedersi se non siamo invece in una vera e reale crisi del mistero, in quanto tale e del suo approccio. Il *RICA* vuol riproporre partendo proprio dalla liturgia, questo itinerario di scoperta della fede come mistero che si apre alla coscienza dell'uomo per portarlo alla conoscenza stessa di Dio e coglierne il senso del suo mistero salvifico. È questo il senso della riflessione liturgica del *RICA*: proporre il mistero di Cristo nella sua più semplice ma affascinante verità.

# È GIÀ UOMO COLUI CHE LO SARÀ?

## A proposito dell'inizio della vita

di DOMENICO MARRONE\*

La nota espressione di Tertulliano, avvocato romano convertito al cristianesimo nel II° secolo d.C., *homo est qui futurus*, sintetizza ogni discorso antropologico ed etico sull'embrione, segno di contraddizione come altri mai nella cultura contemporanea.

Identificare il momento iniziale della vita umana, oggi, non ha solo interesse speculativo ma presenta risvolti etici, giuridici e deontologici assolutamente fondamentali: dal momento in cui esiste un uomo, infatti, sussiste il dovere della sua tutela. Dove collocare, quindi, il principio storico di ogni esistenza? E quale natura attribuire a questa "entità" che per la prima volta compare nel mondo? Detto in altri termini, quale identità attribuire all'embrione?

Una questione del genere non è nuova all'orizzonte della storia. Già i missionari al seguito di Colombo si interrogavano sull'identità umana dei "selvaggi" trovati in America e nella ideologia schiavista era pacificamente accettato che vi fossero degli esseri umani privi di un pieno statuto di umanità.

Ci volle una Bolla solenne del Papa Paolo III del 1537 per dirimere la questione. Ci sfiora un brivido di stupore quando leggiamo alcuni passaggi di quel documento:

**"Il nemico del genere umano, che si oppone sempre alle buone opere per mandare gli uomini alla rovina, escogitò per un mezzo mai sentito prima d'ora, col quale impedire la predicazione della Parola di Dio per la salvezza delle genti: egli ispirò i suoi seguaci i quali, per compiacerlo, non esitarono a dichiarare che gli Indiani dell'Ovest e del Sud, e gli altri popoli di cui siamo recentemente venuti a conoscenza, devono essere trattati come muti animali creati per servirci, col pretesto che essi sono incapaci di ricevere la fede cattolica. Noi, tuttavia, che,**

**sebbene indigeni, esercitiamo sulla terra il potere di Nostro Signore, riteniamo che gli indiani sono veri uomini e che sono capaci di ricevere la fede cattolica, ma da quel che ci risulta, desiderano ardentemente riceverla..." (Sublimis Deus).**

Oggi, tuttavia, tale interrogativo nasce in un contesto storico che presume di avere raggiunto una più matura consapevolezza etica sui diritti umani, e questo rende ancora più stridente alcuni paradossi a cui perviene. A dire il vero il problema si sarebbe dovuto affrontare quando nei vari Paesi è stato legalizzato l'aborto volontario, dato che l'interruzione della gravidanza è un intervento certamente soppressivo della vita umana. In realtà nella maggior parte dei Paesi, la legalizzazione dell'aborto fu una "conquista" dei movimenti radicali e femministi che incentrarono la loro battaglia di "autodeterminazione della donna" e sulla lotta all'abortività clandestina. Per cui anche nel dibattito culturale che fece seguito, la riflessione sulle fasi iniziali della vita umana passò in secondo piano.

Oggi il problema è tornato prepotentemente alla ribalta per le nuove concrete possibilità offerte dalle tecnologie riproduttive. La questione di fondo retrostante a tutte le problematiche contemporanee riguarda il momento a partire dal quale nasce la vita del nuovo individuo, perché questo costituisce al tempo stesso il limite a quo inizia la titolarità dei suoi diritti e quindi anche il dovere della sua tutela. Il problema è di grande delicatezza e complessità. Ne era ben conscio S. Agostino che così si esprimeva:

\* Direttore e Docente stabile di *Teologia Morale* - Istituto di Scienze Religiose "San Nicola il Pellegrino" - Trani.

«Per quanto un grande dotto possa discutere e ricercare, non so se si possono mai scoprire queste due cose, quando l'uomo inizia a vivere nel-

l'utero, se vi sia una vita, anche se nascosta e ancora non manifesta attraverso la motilità del vivente».

## Il punto di vista della biologia

Sul piano biologico, possiamo dire che vi sono tre diverse linee interpretative:

### 1. La vita inizia al momento della fecondazione

Indubbiamente è questo il momento in cui si uniscono i due patrimoni genetici determinando la "novità biologica" del concepito. Non vi sono ragionevoli dubbi sul fatto che la vita umana di una nuova entità biologica, distinta dal padre e dalla madre inizi al momento della fecondazione.

Non mancano però coloro, che anche all'interno di questa tesi presentano altre valutazioni interpretative. Vi è infatti chi ritiene che la vita inizi al momento della penetrazione spermatica nel citoplasma dell'ovocita (*singamia*) mentre altri, basandosi sull'insussistenza di unità e distinzione della nuova entità biologica a questo stadio, posticipano il suo inizio alla *cariogamia* cioè al momento della fusione dei due pronuclei.

Al di là di questa distinzione, tra gli stessi sostenitori dell'inizio della vita con la fecondazione, alcuni obiettano che altro è affermare che con la fecondazione ha inizio una nuova entità biologica, altro sostenere che questa nuova entità abbia in sé le caratteristiche del nuovo individuo. In questa fase infatti:

- **È possibile la gemellarità.** Cioè da una qualunque delle cellule risultanti dal processo di moltiplicazione che in questo embrione si innesca può derivare un intero individuo, dato che tali cellule sono "totipotenti" cioè non ancora specializzate nella differenziazione di un tessuto. Quindi non si può dire con certezza che si tratti di *un* individuo perché potrebbero essere di più.
- **È possibile la "mola vescicolare".** Si tratta di una particolare patologia della gravidanza o, per meglio dire, della fecondazione per cui alla penetrazione dello spermatozoo non segue la fecondazione. In questo caso non si instaura una vera e propria gravidanza ma una patologia di tipo tumorale (cariocarcinoma).

- **È possibile che l'embrione non si impianti.** Tale evenienza è quella più frequente dato che circa il 70% dei concepimenti non esita in impianto ma in aborto precoce. Se la vita inizia con la fecondazione che senso ha questa così grande selezione naturale di vite umane?

### 2. La tesi del 14° giorno

Per rispondere a tali obiezioni è stato allora identificata una seconda tappa in cui collocare l'inizio della vita umana e precisamente nel momento in cui:

- viene definitivamente persa la totipotenza delle cellule embrionali (e quindi la gemellarità diventa impossibile);
- l'embrione si impianta nell'utero (non rientrando più in quel 70% di perdite precoci);
- compare la *stria primitiva* che costituisce il vero inizio della differenziazione tissutale e organica.

Questo processo avviene tra il 5° e il 7° giorno dalla fecondazione e si completa il 14° giorno.

Questa tesi è sostenuta presocchè unanimemente dal pensiero "laicista" ed è oggi quella più rappresentata dalla maggior parte delle legislazioni mondiali. È una tesi utilitaristica perché consente di manipolare l'embrione in queste fasi precoci della sua esistenza, occultandolo semanticamente nell'ambigua dizione di "pre-embrione" dotato di "vita umana potenziale".

La tesi non regge a una rigorosa analisi. Infatti:

- La "novità" esistenziale dell'embrione non è intaccata dal gemello che inaugura una nuova individualità senza eliminare quella da cui proviene. Siamo di fronte cioè, a una forma di riproduzione agamica. All'origine di questo essere umano, quindi, non vi sarebbe l'unione tra ovocita e spermatozoo ma l'embrione da cui si scinde.
- La patologia dei "gemelli siamesi" si verifica dopo la formazione della stria primitiva, cioè dopo il 14° giorno. Per cui anche questa data non sarebbe dirimente e l'argomentazione sulla gemellarità diventerebbe discutibile.



- In ogni caso occorre differenziare il concetto di identità da quello di individualità. Mentre il primo risponde alla domanda “chi è”, il secondo definisce “quanti sono”.
- Inoltre la potenziale presenza di *molti* individui non significa che non ve ne sia *nessuno*: in atto almeno uno, in potenza di più.

### 3. La posticipazione al momento della corticalizzazione

Vi è chi sposta ancora più in giù la data di comparsa dell'individualità umana, ponendola verso l'ot-

**tava settimana**, epoca in cui comincia la corticalizzazione, cioè la comparsa della corteccia cerebrale. Le motivazioni fondamentali sono le seguenti:

- Per un **parallelismo con la definizione di morte cerebrale**. Oggi si è unanimemente concordi nel ritenere morto l'individuo quando è morto il suo cervello. In tal caso la vitalità dell'embrione prima della corticalizzazione sarebbe paragonabile alla vita di alcuni organi quando il cervello è già morto.
- Per una **armonizzazione con la teoria dell'animazione<sup>1</sup> ritardata**. Questa tesi ben si sposa con la tesi di “un'animazione che inter-

#### 1 TESTIMONIANZE A FAVORE DELLA ANIMAZIONE RITARDATA

**Pietro Lombardo (1090ca – 1160)**. Egli ammette per tutti l'animazione ritardata, ad eccezione di Gesù per il quale l'animazione è avvenuta simultaneamente.

**Sant'Anselmo da Aosta** ritiene assurdo che possano morire tanti concepiti col peccato originale e quindi privi della Grazia di Cristo, a meno che non si ammetta che l'infusione dell'anima avvenga solo dopo che il corpo abbia acquisito la figura umana. (In altri termini egli dice che se per salvarsi tutti hanno bisogno di essere liberati dal peccato originale, però quella gente che muore prima di nascere e senza il Battesimo andrebbe tutta all'Inferno, quindi l'unica soluzione è quella di dire che questa gente non aveva l'anima. Che **c'è una animazione ritardata**). Questi erano problemi che attanagliavano i teologi del tempo. L'argomentazione apportata, per certi versi è moderna, perché ricorda l'odierno interrogativo filosofico sul senso delle tante vite umane concepite e precocemente abortite, quando si ammette la loro sussistenza fin dal concepimento. Rimane anche una sfida alla filosofia, infatti Sant'Anselmo dice: «*Quant'anche noi ammettessimo la animazione immediata, tutti questi feti abortiti sono delle vite, che senso ha avuto la vita per loro?*»

**San Tommaso d'Aquino** sostiene la dottrina aristotelica delle tre anime, anche dal punto di vista della sequenza cronologica. Egli dice che la **virtus formativa** (la forza attraverso cui questo materiale biologico comincia ad assemblarsi e ad assumere le fattezze umane) è contenuta già nel seme maschile che unendosi alla materia femminile la rende idonea a ricevere l'anima vegetativa e sensitiva. Infine quando l'embrione è arrivato al punto giusto, la **virtus creativa di Dio** gli infonde un'anima che è al tempo stesso vegetativa, sensitiva e razionale. (In altre parole egli dice che dal punto di vista dello sviluppo biologico c'è questa **virtus formativa** già contenuta nel seme umano che assemblandosi con la materia biologica femminile danno il via all'anima vegetativa e a quella sensitiva. Ad un certo punto poi interviene Dio che con la sua **vis creativa** infonde un'anima che nello stesso tempo è compattata insieme: sensitiva, vegetativa e intellettiva). San Tommaso doveva necessariamente dire ciò, altrimenti sarebbe sembrato che le tre cose fossero giustapposte: come andavano ad armonizzarsi, ad interagire? La soppressione della vita umana in uno qualunque di questi stadi di sviluppo, dice Tommaso, è una colpa grave, ma solo dopo la comparsa dell'anima razionale può qualificarsi come omicidio, non avendone prima la malizia specifica (*intrinsece malum*) e non essendoci prima l'anima umana, quello era solo materiale biologico, fattezze di vita umana, non era l'anima creata da Dio; quindi non è omicidio. Indubbiamente la speculazione delle tre anime, appare oggi inaccettabile sia perché sembra che l'uomo abbia quasi tre nature subentranti (vegetale, animale, razionale), sia perché separa in modo netto l'azione umana che è una causa seconda dell'azione divina: cioè il fatto che io stia generando in questo momento è perché Dio stesso attraverso il concetto di creazione continua mi mantiene in essere) dall'azione divina. La posizione di S. Tommaso nel sostenere l'animazione ritardata si giustifica anche per la preoccupazione di confutare il **traducianesimo** secondo cui l'anima del nascituro è un derivato (tradux, Traducianesimo) dell'anima del genitore. “L'anima viene trapiantata attraverso un seme spirituale unito a quello corporale, cosicché tutte le anime sono propaggini di un'unica anima” (Tertulliano).

**Sant'Antonino** da Firenze (1359 – 1459) accoglie la dottrina della formazione fetale e quindi della animazione ritardata.

**Giovanni di Napoli** in base a queste distinzioni, sosteneva addirittura la liceità dell'aborto terapeutico, limitato alle prime settimane di gravidanza (cioè prima dell'animazione). Egli non solo la sosteneva ma la rendeva doverosa, lì dove si trattava di rimuovere questo feto malformato.

**Tommaso Sachetz** si chiede se il rispetto, in ogni caso dovuto, al nascituro riguardi anche il feto non formato. Secondo il suo parere in caso di dubbio da parte degli esperti sul grado di sviluppo del feto, bisogna mantenere il principio della inviolabilità della vita umana. Quando invece sembra probabile che non ci sia stata ancora la animazione, tale dovere assoluto nei riguardi dell'embrione non sussisterebbe. Egli parte dal presupposto che il feto non formato sia solo una parte delle viscere della madre, di conseguenza ritiene che sia applicabile quel principio di totalità (eliminare una parte per proteggere il tutto).

#### TESTIMONIANZE A FAVORE DELLA ANIMAZIONE IMMEDIATA

**Sant'Alberto Magno**, domenicano, teologo, scienziato, matematico e maestro di San Tommaso, riteneva che l'**embrione**,

venga quando è presente l'anima intellettuale".

- Per la teoria dell'**emergentismo**. Dalla combinazione di più parti possono emergere qualità nuove in un dato ente e che quindi la sua natura non è preconstituita fin dall'origine ma può mutare nel suo divenire storico.

Ma anche queste argomentazioni sono inadeguate perché:

- Se fosse vero il parallelismo con la morte cerebrale questo comporterebbe il paradosso di una non-vita-umana dei cerebrolesi o dei soggetti in stato vegetativo persistente, cioè senza un'attività elettrica corticale. Non solo. Ma quando si parla di "morte" in senso definitivo si intende la morte "cerebrale" non solo "corticale", cioè la morte di tutto il cervello, non solo della sua parte più nobile (cioè la corteccia). Questo comporterebbe un'ulteriore posticipazione nell'attesa che tutto il cervello dell'embrione sia formato. Infine, la morte non costituisce la fine di tutto l'individuo ma dell'individuo come un tutto. Ora proprio l'individuo come un

tutto sussiste fin dalla fecondazione.

- Per quanto riguarda la questione dell'**animazione ritardata**, che è questione teologica e non antropologica, non va confusa con l'ominizzazione. L'animazione riguarda l'infusione dell'anima, che pur essendo intrinsecamente unita al corpo, ha una natura e un'origine diversa. L'ominizzazione riguarda l'essere uomo di tale entità biologica indipendentemente dal problema dell'anima. "La fede cattolica – affermava Pio XII nella *Humani generis* – ci obbliga ad accettare che le anime sono create immediatamente da Dio".<sup>2</sup>
- Riguardo alla teoria emergentista va precisato che vi sarebbe una certa difficoltà a far emergere la coscienza dalla materia. Ma, anche volendo ammettere tale possibile salto di natura, non è detto che esso non si possa porre in linea di assoluta continuità con il momento del concepimento. "Nel mondo, nulla potrebbe rivelarsi un giorno come finale attraverso le diverse soglie successivamente superate dal-

sotto la spinta di un'unica **virtus formativa**, passa successivamente attraverso forme diverse: **l'essere, il vivere, il sentire e il comprendere**. Ognuna di queste forme è contenuta in quella precedente come atto di una pregressa potenza. Sembra essere questa l'anticipazione di natura filosofica del codice genetico, del DNA (contenuto sin dal primo momento dallo zigote). In sostanza sant'Alberto sottolinea fortemente la differente natura che distingue l'essere umano dall'animale. Per cui in nessun momento questi può avere un principio vitale analogo a quello animale in quanto sin dall'inizio è umano. In fondo potremmo definirla quasi una intuizione espressa con un codice speculativo, tipicamente filosofico, di quella che oggi definiamo originalità genetica, cioè lo zigote nel momento in cui è avvenuta la fusione ha una originalità genetica rispetto a quella del padre e a quella della madre. Quindi questa originalità dell'embrione umano porta ad un conseguente statuto di umanità che gli è connesso sin dal suo primo porsi.

**Tomhas Fienus** (medico di Lovanio del 1620) sostiene che l'infusione dell'anima razionale avviene dopo tre giorni dal concepimento, anche se vi è chi ritiene che la sua dimostrazione si mantiene ancora nell'ambito prettamente filosofico, non si può non evidenziare una limpida intuizione di ordine biologico. **Fienus** infatti identifica in questi tre giorni il momento in cui i due semi si uniscono e si verifica la loro attuazione. Oggi chiameremmo ciò **la fusione dei due pronuclei**. La sua intuizione si spinge oltre fino ad intravedere la dimostrazione della trasmissione dei caratteri; il seme dei genitori infatti conterrebbe dei **simulacra (sono i fenotipi)** che verrebbero in qualche modo riprodotti dall'anima guidata da un istinto divino, in modo non diverso da come fa il pittore quando dipinge un oggetto secondo l'immagine del prototipo. Siamo di fronte ad una pittoresca e geniale intuizione della sintesi proteica conseguente alla lettura del codice genetico.

<sup>2</sup> È illuminante a riguardo quanto affermano due Padri della Chiesa.

**San Gregorio di Nissa** dice che essendo unico ed uno l'uomo, che consta di anima e di corpo, gli si deve attribuire un unico e comune principio di esistenza, così che non debba essere per una parte prima di sé e per l'altra dopo (non è possibile in altri termini supporre due principi diversi, uno spirituale ed uno corporeo, quasi che prima apparteniamo alla carne e poi allo spirito; **il principio è unico**).

**San Massimo (il confessore)** dice che se si afferma che l'embrione ha solo un'anima deputata al nutrimento e alla crescita, quel corpo che si nutre e cresce, sarà senza dubbio il corpo di una pianta e non di un uomo. In che modo allora l'uomo può essere padre di una pianta? **Dice ancora:** se si afferma ancora che nell'embrione ci sia solo un'anima sensitiva, chiaramente sia l'embrione dell'asino o del bue o di un altro animale terrestre o di un uccello, al momento del concepimento avrebbe la stessa anima, e per natura l'uomo non sarebbe padre di un uomo nella prima unione, ma di una pianta o di un animale. Questo è solo assurdo e irrazionale. (In altre parole San Massimo dice che non è possibile vedere queste tre anime in successione cronologica, che ci siano siamo d'accordo, ma non è possibile vederle in sequenza cronologica, ma questi tre aspetti sono presenti simultaneamente).

l'evoluzione, che non sia stato già oscuramente primordiale" (Teilhard de Chardin).

#### 4. Feto "formato" e non formato"

Altra distinzione che troviamo nella storia della teologia è tra feto formato e feto non formato. Da dove nasce questa distinzione?

La distinzione fu introdotta dai LXX nel tradurre in greco il testo di Es. 21,22-25:

**«Quando alcuni uomini rissano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido».**

Questo brano ha segnato la storia. Esiste un brano della versione della CEI che viene tradotta dalla Neo Vulgata di San Girolamo, invece fino a 500 anni fa le traduzioni avvenivano dalla LXX, e nella Bibbia dei LXX lo stesso brano viene tradotto in altro modo:

**«Se due uomini contenderanno e percuoteranno una donna che ha concepito, e il suo bambino uscirà non perfettamente formato, il colpevole sarà punito di una ammenda come imporrà il marito della donna, darà decisione giudiziaria. Se invece era perfettamente formato, darà vita per vita .....».**

Praticamente c'è una distinzione, ci sono due criteri di pene diverse. Se le pene sono diverse significa che la gravità è intesa in maniera diversa; se intesa in maniera diversa significa che la percezione di un feto non perfettamente formato è diversa da quella del feto perfettamente formato. Il significato della parola "formato" a quali criteri può alludere?

- Forse ad un **criterio morfologico** per cui il feto formato è già quello che ha acquistato

l'apparenza esterna di un essere umano? Quello che si può riconoscere fisicamente come tale?

- Forse ad un **criterio cronologico**? Formato infatti era il feto dopo 40 giorni di gestazione (se era uomo) e dopo 80 (se era donna). Prima di questa data il feto dovrebbe essere ritenuto informe?
- Forse un **criterio ontologico**? Feto formato è quello che è animato da un'anima razionale o spirituale, il feto informe invece sarebbe vivificato da un'anima ontologicamente inferiore Di tipo solo animale o vegetale quindi non umana; di qui la minor pena.

Questi sono interrogativi che hanno attraversato la storia della teologia morale in riferimento alla formulazione dei libri penitenziali. I libri penitenziali erano una specie di rubricari dei peccati, dove ad ogni peccato quindi veniva indicata la penitenza da fare. Viene introdotta a motivo di questa diversa traduzione, questa differenziazione tra feto formato e feto non formato. Solo che la stessa idea di feto formato e non formato non è stata univoca, perché che cosa significa formato dal punto di vista morfologico o cronologico o ontologico? Sta di fatto che nei Libri Penitenziali troviamo una differenziazione riferentesi al problema ontologico cioè della animazione del feto, per cui recependo la dottrina aristotelica, si è detto che il feto risulta essere animato dopo i 40 giorni se è un maschio o dopo gli 80 giorni se è una femmina. Per cui un aborto risalente all'epoca precedente, pur essendo peccato mortale, non è assimilabile all'omicidio.

La distinzione fra embrione "formato" e "non ancora formato" ha avuto vicende controverse. Fu respinta da parte del Magistero cattolico per la prima volta sotto Sisto V (1588), riconosciuta come valida da Gregorio XIV e definitivamente tolta di mezzo nel 1769 dal Sant'Uffizio sotto Innocenzo XI. Nel 1869 Pio IX con la costituzione "Apostolicae sedis" la bandì anche dalla giurisprudenza canonica.

## Il punto di vista della filosofia

I determinanti antropologici della "novità" embrionale sono costituiti essenzialmente:

- dall'unità spaziale
- e dalla continuità spazio-temporale.

Per ciò che riguarda l'**unità spaziale** questa è a

sua volta determinata:

- dalla "distinzione"
- e dall'"indivisione".

Quanto alla prima (distinzione) non vi è alcun dubbio che lo zigote sia entità distinta non solo dalla

organicità materna ma anche da quella particolare elementarità corporea. Che è il gamete paterno e materno. È realtà essenzialmente “altra-dai-genitori”.

Quanto alla indivisione va precisato che quando anche il processo avrà come esito la gemellarità non siamo in presenza di “divisione” ma di “moltiplicazione”. L’embrione, cioè, pur separandosi dalla sua originaria entità, non si “dimezza” nella sua unità ma ne acquisisce una nuova, distinta dalla prima.

Riguardo alla continuità spazio-temporale l’embrione si presenta, dal punto di vista della sua corporeità, come un tutto perfettamente lineare nella sua successione cronologica. L’embrione umano non si sviluppa solo in direzione dell’uomo, bensì si sviluppa fin dall’inizio come uomo. È un unico e medesimo essere umano, identico a se stesso, a portare già potenzialmente in sé tutte le predisposizioni del suo successivo sviluppo e a svilupparsi fin dall’inizio in un processo continuo, senza cesure.

Ci aiuta un’altra distinzione, di origine aristotelica, quella tra forma sostanziale e forma accidentale.

La *forma accidentale* da configurazione alla materia stessa. La *forma sostanziale*, invece, fa sì che una data materia sia quella e non un’altra. È la “natura” di una data realtà. Possiamo discutere se a determinare tale natura sia, in una visione di fede, l’anima (definita non a caso da S. Tommaso “forma sostanziale del corpo”) oppure, in termini più universali, il menoma umano diverso da quello di ogni altra specie vivente. In ogni caso la natura umana è forma sostanziale dell’embrione fin dallo zigote, il resto è solo forma accidentale, destina a mutare in feto, neonato, adulto, anziano, ecc.

È possibile attribuire il concetto di persona all’embrione? Si contrappongono **tre posizioni**.

- La prima sostiene la **coestensività** del concetto di persona ad ogni stadio della vita uma-

na individualizzata: in questo senso la genetica consente di risalire sino allo stadio di zigote. Questo è un approccio *ontologico* o *sostanzialista*, sostenuto dall’antropologia personalista. La persona è definita come valore supremo, nel quadro dei valori morali, ma il “biologico” costituisce una base impossibile ad eludersi, una base certa per la costruzione filosofica e teorica che ne deriva (*personalismo biologico*).

- La seconda posizione adotta per definire la persona due coordinate: l’individualità biologica certa, l’intersoggettività. Entrambe queste coordinate non si registrano al momento del concepimento. L’individualità non può essere certa a motivo dell’evento della gemellarità. L’intersoggettività a motivo dello stadio dello sviluppo in questa fase precoce. È facile replicare a queste obiezioni. Anche l’embrione precoce presenta una “relazionalità” con l’organismo materno, che è di natura biochimica (produce ad es. la gonadotropina corionica, ecc.), e sul versante filosofico va precisato che la relazionalità è una “proprietà” della sostanza, ma non si identifica necessariamente con questa.
- Una terza posizione pone l’accento sulla manifestazione dei caratteri relazionali della persona, assumendoli come elemento fondativi: si sostiene che la nozione filosofica della persona non può impegnarsi sul piano biologico, l’opposto è vero ugualmente; in altre parole, non può considerarsi un organismo come persona sintanto che il suo sviluppo non ne faccia un essere provvisto fattualmente di stati psicologici. Ciò che caratterizza in senso vero la persona sarebbe la presenza di attività simbolica: intelligenza, coscienza di sé, linguaggio.

## Il punto di vista della teologia

La posizione della teologia è ben illustrata da due passaggi di documenti magisteriali.

**“Il rispetto della vita umana si impone fin da quando ha inizio il processo della generazione. Dal momento in cui l’ovulo è fecondato, si inau-**

**gura una vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è fin da allora. A questa evidenza di sempre, (perfettamente indipendente dai dibattiti circa il momento dell’animazione)**

la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trova fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: un uomo, quest'uomo individuo con le sue caratteristiche ben determinate. Fin dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana, di cui ciascuna delle grandi capacità richiede tempo, per impostarsi e per trovarsi pronta ad agire. Ora dal punto di vista morale, questo è certo: anche se ci fosse un dubbio concernente il fatto che il frutto del concepimento sia già una persona umana è oggettivamente un grave peccato osare di assumere il rischio di un omicidio" (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'aborto procurato*, nn. 12-13, 1974).

Il documento evidenzia alcuni punti dottrinali. Il primo si basa sulla *distinzione* dell'embrione dalla corporeità materna e paterna. Inoltre, di fronte all'evento probabile non è moralmente accettabile il dubbio positivo (*tuziorismo*<sup>3</sup>). È anche la tesi della *Evangelium Vitae*:

**"Tale è la posta in gioco che, sotto il profilo dell'obbligo morale, basterebbe la sola probabilità di trovarsi di fronte a una persona per giustificare la più netta proibizione di ogni intervento volto a sopprimere l'embrione umano" (EV, 60b).**

Le stesse considerazioni vengono richiamate nel documento *Donum vitae*:

**"Dal momento del concepimento, la vita di ogni essere va rispettata in modo assoluto, perché l'uomo è sulla terra l'unica creatura che Dio ha voluto per se stesso (GS 24) e l'anima spirituale di ciascun uomo è immediatamente creata da Dio; tutto il suo essere porta l'immagine del Creatore. La vita umana è sacra perché fin dal suo inizio comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine" (Introduzione, n. 5).**

E ancora:

**"Certamente nessun dato sperimentale può essere per sé sufficiente a far riconoscere un'anima spirituale, tuttavia le conclusioni della scien-**

**za sull'embrione umano forniscono un'indicazione preziosa per discernere realmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe una persona umana? Il Magistero non si è espressamente impegnato in un'affermazione d'indole filosofica, ma ribadisce in maniera costante la condanna di qualsiasi aborto procurato. Questo insegnamento non è mutato ed è immutabile. Pertanto, il frutto della generazione umana, dal primo momento della sua esistenza, e cioè a partire dal costituirsi dello zigote, esige il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita" (I, 1).**

È interessante notare che nel lontano 1794, sotto l'influsso delle idee illuministiche e della rivoluzione francese, gli estensori della costituzione della regione prussiana non esitarono a inserire questa disposizione nella loro legislazione:

**"I diritti generali dell'umanità appartengono anche ai bambini non ancora nati già fin dal tempo della loro concezione".**

E noi oggi, paradossalmente, appellandoci alla ragione, invochiamo una legislazione che disponga il contrario. Ritengo che al di là di ogni posizione preconcetta e ideologicamente condizionata, non dobbiamo esitare a fare nostra la considerazione di Tertulliano: «*Non vi è differenza a togliere la vita già nata o a distruggerla prima che nasca. È già uomo colui che lo sarà*».

È questo l'unico modo per non cadere nella tentazione in cui tante volte noi umani soccombemmo: quando gli umani hanno voluto disfarsi di una razza, di un gruppo, di un individuo, prima lo hanno "squalificato" nella loro mente (ragionamento filosofico) e nel loro cuore (esclusione dall'affetto umanitario). Non capiti a noi contemporanei di cedere a questa tentazione nei confronti della vita nella sua fase iniziale per disporne a nostro piacimento.

<sup>3</sup> Il tuziorismo insegna che, in ogni controversia di opinioni, si deve scegliere la parte più sicura, decidendosi quindi per l'osservanza della legge. Soltanto la completa certezza del contrario può esimere dall'obbligazione.



# COMUNIONE ED UGUAGLIANZA DEI "CHRISTIFIDELES" (CAN. 209)

di FRANCESCO PAOLO PASQUALE\*

## Introduzione

Dopo quasi venticinque anni dall'annuncio, dato da Papa Giovanni XXIII, di voler convocare un concilio per il rinnovamento e l'adattamento della Chiesa ai tempi ormai mutati, il 25 gennaio 1983, Giovanni Paolo II promulgò il nuovo codice.

Tale codice rappresenterà il frutto di una rinnovata visione della Chiesa, sia pure nel pieno rispetto del messaggio evangelico e della tradizione ecclesiale.

Mediante l'intensa attività teologico-giuridico dei Padri consultori, si fece in modo che, anche attraverso il diritto, la Chiesa potesse meglio vivere il suo ministero, adattandosi ai nuovi tempi.

Infatti, la sempre maggiore coscienza che il diritto fa parte dell'aspetto sociale della Chiesa e che quest'ultima, benché gerarchicamente costituita è, pur sempre, una Chiesa "con il grembiule", una Chiesa al servizio della società e del mondo, fa sì che tutti, in quanto aventi pari dignità e libertà, nonostante la diversità delle funzioni e dei ministeri, siano orientati verso la medesima vita e missione ecclesiale.

Alla luce di queste considerazioni preliminari e, attraverso questo studio, si cercherà di comprendere quanta importanza rivesta nell'ordinamento ca-

nonico l'introduzione dei principi di uguaglianza e di comunione.

Partendo da un'analisi di carattere storico, non solo si tenterà di individuare quando e con quali modalità tali principi si siano affermati all'interno della Chiesa, come il Concilio Vaticano II abbia effettivamente inciso nella formulazione di detti principi, in quale misura essi abbiano influenzato la formulazione dei diritti dei fedeli, oltre che, naturalmente, le finalità verso cui sono diretti ed eventuali loro possibili limiti.

Per la realizzazione di tali fini, pertanto, si analizzeranno dapprima, i dati essenziali dell'ecclesiologia pre-conciliare, poi di quella conciliare e, infine, quelli del vigente Codice in quanto, per ben comprendere le considerevoli novità e conseguenze derivanti dalla proclamazione dei principi di uguaglianza e comunione nel vigente Codice di diritto Canonico, sarà necessario - oltre che utile - verificare, attraverso un breve *excursus* storico, il passaggio dall'ecclesiologia preconciliare a quella frutto dell'intensa e impegnativa attività del Concilio Vaticano II e, conseguentemente, il diverso modo di intendere la Chiesa.

\* Docente incaricato di *Diritto Canonico* - Istituto di Scienze Religiose "San Nicola il Pellegrino" - Trani.

## Cap. I Dall'ecclesiologia societaria all'ecclesiologia della comunione

### 1.1 Nel Codice pio benedettino: la Chiesa come società giuridica perfetta

Il Codice pio-benedettino, in linea con l'ecclesiologia preconciolare, concepiva la Chiesa come una società giuridicamente perfetta di diseguali.<sup>1</sup>

A tal proposito, va precisato che l'idea della Chiesa come società risale alla scolastica medievale ma viene valorizzata essenzialmente dopo il Concilio di Trento.

Infatti, intesa la società come una pluralità di persone organicamente unite per il conseguimento del medesimo fine e con l'utilizzo dei medesimi mezzi, attraverso l'apporto delle scienze filosofico-sociali, si è giunti con Bellarmino, a considerare la Chiesa come «la comunità (*coetus*) di tutti i fedeli uniti dalla professione della medesima fede, dalla partecipazione ai medesimi sacramenti, sotto l'autorità dei legittimi pastori, specialmente del Romano Pontefice, vicario di Cristo in terra».<sup>2</sup>

La nozione di società giuridicamente perfetta o, semplicemente, *societas perfecta* è, invece, una nozione elaborata dai trattati di diritto pubblico ecclesiastico del XIX sec. al fine di contrastare le pretese degli Stati sovrani e assoluti, propensi ad attribuire alla Chiesa esclusivamente una funzione di carattere pedagogico-morale al servizio dello Stato e, come tale, finalizzata a promuovere finalità di carattere temporale.

Fu per tali motivazioni di fondo che, nel tentativo di recuperare quella libertà e quella dignità che andava smarrendosi, venne delineandosi con sempre più vigore l'idea della Chiesa come una società giuridicamente perfetta.

Alla luce di tale concezione, la Chiesa risulta es-

sera una società *giuridica* in quanto la comunità dei fedeli è unita da elementi giuridicamente vincolanti ma, allo stesso tempo, *perfetta* perché, pur tendendo ad un fine soprannaturale, quale la realizzazione della salvezza dell'uomo, dispone in sé di tutti i mezzi necessari per realizzare tale finalità.

In altre parole, essa risulta essere sufficiente a se stessa, indipendente ed autonoma.

Inoltre, nel Codice del '17, la Chiesa era intesa come una *societas inequalis*, in quanto, la sua struttura fondamentale poggiava sulla radicale distinzione, per diritto divino, tra chierici e laici che rappresentavano differenti stati di vita gerarchicamente ordinati e dove solo i primi ricevevano effettiva considerazione.

In altre parole, essa risultava essere un'organizzazione salvifica rigidamente organizzata dall'alto verso il basso, secondo una concezione piramidale, e tenuta insieme dall'autorità<sup>3</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, si nota come, sebbene il can. 87 del Codice pio-benedettino avesse formulato la categoria giuridica fondamentale della "persona", in realtà, i laici erano presi in considerazione solo in senso negativo<sup>4</sup> e, in quanto né chierici, né religiosi, essi potevano solo avvalersi degli aiuti spirituali offerti dalla gerarchia, dovendo atternersi alle sue direttive con spirito di disciplina ed ubbidienza, quasi come se la loro condizione fosse diversa e non avesse pari dignità ed importanza.

Il Vecchio Codice, pertanto, partendo da una visione stratificata delle relazioni tra le persone considerate essenzialmente ineguali tra loro, trattava ampiamente dei chierici (can. 108 - 486) e dei religiosi (can. 487 - 681), fornendone anche una definizione<sup>5</sup>, e dedicava, invece, solo due norme speci-

<sup>1</sup> A. OTTAVIANI, *Institutiones Iuris Publici Ecclesiastici, I. Ecclesia constitutio socialis et potestas*, Typis Poliglottis Vaticanis 1958, p. 29-46, 46-56, 71-112, 141-173.

<sup>2</sup> R. BELLARMINUS, *De controversiis* I Lib. III, c.2: «*Ecclesia est societas hominum viatorum unita eiusdem fidei professione et eorumdem sacramentorum communionem, sub legitimum pastorum et praesertim Romani Pontificis*».

<sup>3</sup> A tal proposito, si è anche parlato di *societas hierarchica*, vedasi in proposito N. LODA in *Quaderni di Apollinaris* vol. XII, Roma 2000, p.96 e ss.

<sup>4</sup> A riguardo, risulta utile sottolineare che, diversamente, il Nuovo Codice, sulle orme degli insegnamenti conciliari, sottolinea soprattutto gli aspetti positivi del laicato, cioè il fatto di appartenere al popolo di Dio e di avere una missione cristiana da compiere nella Chiesa e nel mondo.

<sup>5</sup> Cod. 1917, can. 108: «*Qui divinis mysteriis per primam saltem tonsuram mancipati sunt clerici dicuntur*» e can. 488 n.7: «*In canonibus qui sequuntur, veniunt nomine (...) "Religiosorum", qui vota nuncuparunt in aliqua religione; religiosorum votum simplicium, qui in Congregatione religiosa; regularium, qui in Ordine; "sororum", religiosae votorum simplicium; "monialium",*



fiche per i laici (can. 682-683)<sup>6</sup>, astenendosi, tra l'altro, dal definirli.

Lo stesso Codice, inoltre, non si occupava in alcun modo della condizione giuridica comune a tutti i battezzati, in quanto, in esso, la figura giuridica fondamentale non era quella del " *christifideles*" che facendo riferimento al battesimo, pone tutti i battezzati su di un piano di sostanziale uguaglianza ma, come soggetto passivo della legge ecclesiastica, venivano prese in considerazione due categorie distinte a seconda che i soggetti ivi compresi fossero o meno in piena comunione: i "sudditi", ossia, i battezzati, anche se eretici o scismatici e i "membri della Chiesa", cioè coloro che erano in piena comunione con la Chiesa.

### 1.2 Nel Concilio Vaticano II: la Chiesa come popolo di Dio

Come lo stesso Sommo Pontefice Giovanni XXIII riconosce, la Chiesa attraverso il Concilio Vaticano II, diversamente dai precedenti Concilii, ha inteso esporre in maniera nuova e positiva la dottrina della fede cristiana piuttosto che esporre e combattere verità minacciate dall'eresia<sup>7</sup>.

Infatti, la Chiesa, sulla base anche delle esperienze postbelliche (come la sentita necessità di una rivalutazione della dignità e della libertà umana, il progressivo superamento del feudalesimo ecclesiastico, il riscoperto spirito sociale e la ricerca di accordi internazionali per salvaguardare la vita associata, il rinnovato spirito ecumenico), avverte l'esigenza, attraverso il Concilio Vaticano II, di meglio definire la sua identità e missione.

Essa si è infatti riscoperta come una Chiesa in movimento verso un fine peculiare: la storia della salvezza<sup>8</sup>.

Alla luce di tale missione e per il perseguimento di un fine così importante, il Concilio Vaticano II, rivalorizzando la figura del laicato, ha cercato di riequilibrare le diverse categorie di fedeli, in quanto tutti i fedeli cristiani, in virtù del battesimo ricevuto, fanno fundamentalmente parte del «Popolo di Dio» prima ancora di partecipare ad ogni altro grado e funzione nella Chiesa<sup>9</sup>.

Tutto ciò ha consentito di superare la visione della Chiesa come una sorta di «piramide clericale» e di chiarire anche il problema del sacerdozio universale.

Cosicché, nel descrivere i doveri ed i diritti dei laici di fronte all'autorità ecclesiastica si evidenzia non solo la libertà cristiana del laico, ma anche la sua collaborazione responsabile verso coloro che detengono l'autorità nella Chiesa gettando tra l'altro i semi di una teologia dell'apostolato dei laici<sup>10</sup>.

Grazie a questa nuova visione ecclesiologicala e a questo rinnovato *sensum fidelium* che coinvolge la Chiesa indivisa, si è potuti passare da una concezione eminentemente giuridica al primato dell'ontologia della grazia, da un predominio del sistema gerarchico alla rivalutazione del fedele cristiano, consentendo, tra l'altro, una migliore elaborazione della posizione del Collegio universale dei vescovi e degli organismi locali.<sup>11</sup>

Alla luce di ciò, l'ufficio gerarchico riceve dalla visione dell'universalità del Popolo di Dio un importante orientamento verso tutta la Chiesa, proiettandosi tra l'altro necessariamente in un orizzonte escatologico.

*religiosae votorum sollemnium aut, nisi ex rei natura vel ex contextu sermonis aliud constet, religiosae quarum vota ex instituto sunt sollemnia, sed pro aliquibus loci ex Apostollae Sedis praescripto sunt simplicia*".

<sup>6</sup> In quanto, benché la parte III del Libro II del Cod. del 17 fosse intitolata « *de laicis* », i restanti canoni, in realtà, riguardavano le associazioni dei fedeli.

<sup>7</sup> Cf. IOANNES XXIII PP., *Discorso di Apertura del Concilio Vaticano II*, ove il Sommo Pontefice chiaramente afferma: « *Sempre la Chiesa si è opposta a questi errori, spesso li ha anche condannati con la massima severità. Ora, tuttavia, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità. Essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina, piuttosto che rinnovando condanne* », Allocuzione dell'11 ottobre 1962, in AAS 54 (1962) p. 792.

<sup>8</sup> In altre parole, si comprende – o meglio si riscopre – che la storia della salvezza deve necessariamente coinvolgere l'intero Popolo di Dio e ciò in quanto, la salvezza non deve essere concepita in modo individualista, perché altrimenti si consentirebbe e si alimenterebbe una sorta di deresponsabilizzazione col conseguente venir meno della solidarietà morale e sacramentale di tutti i cristiani e – in generale – del senso collettivo della vita ecclesiale.

<sup>9</sup> A riprova di ciò, si osservi come la sistematica della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* faccia precedere il capitolo sulla gerarchia da quello relativo al Popolo di Dio.

<sup>10</sup> Cf. *Const. Dogm. Lumen Gentium* n. 33, 1964 nov. 21, in AAS, an 57 (1965) p. 39.

<sup>11</sup> Cf. *ibidem* n. 22.

Infatti, certamente la parte giuridica dell'ufficio ecclesiastico risulta essere necessaria in quanto funzione di una comunità visibile, però la caratteristica propria di tale ufficio è data piuttosto dalla ministerialità, ossia, dalla sua funzione spirituale e salvifica.

Infatti, proprio in quest'ottica la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* specifica la funzione propria dei pastori, affermando e ribadendo che:

**«Munus autem illud quod Dominum pastoribus populi sui commisit, verum est servitium quod in Sacris Litteris "diakonia" seu ministerium significanter nuncupatur»** (cf. *Act. 1,17 et 25; 21,19; Rom. 11,13; 1 Tim. 1,12*)<sup>12</sup>.

Alla luce di tutto ciò, ben si comprende come la formula che identificava la Chiesa come una società perfetta non potesse più trovare corrispondenza.

Ciò in quanto, ancor prima di paragonarla ad una società umana ed anche se retta da un proprio codice, si prende coscienza della preminenza della struttura «teandrica» su quella «sociale» e, quindi, della realtà invisibile, soprannaturale su quella visibile, in quanto, nel suo essere proprio, Essa è Popolo di Dio, Corpo di Cristo animato dallo Spirito.

Per cui la Costituzione *Lumen Gentium*, non solo, ha evitato quella riduzione della Chiesa in termini squisitamente giuridici ma ne ha opportunamente rivalutato l'aspetto sacramentale-comunionale ed il senso di collaborazione e di corresponsabilità di tutti i fedeli<sup>13</sup>.

### 1.3 Nel Codice del 1983: la chiesa come società di fedeli e la formulazione del principio di uguaglianza

Come si è già avuto modo di anticipare, il Codice del 1983 dà alla Chiesa un volto nuovo e si prefigura, come scopo principale, quello di tradurre in categorie giuridiche l'ecclesiologia conciliare<sup>14</sup>.

È importante rilevare che la libertà della Chiesa in rapporto al potere politico è affermata dal Concilio Vaticano II a partire dalla persona umana, dalla sua dignità e dal suo diritto alla libertà religiosa<sup>15</sup>, per cui, alla luce di ciò, nel Nuovo Codice è stata posta in primo piano la condizione di fedele che è comune a tutti i battezzati<sup>16</sup>.

In tale Codice, la centralità della figura del fedele emerge anche dal fatto che il secondo libro, dedicato al Popolo di Dio<sup>17</sup>, si apre proprio con la definizione di " *christifideles*", mettendo, inoltre, in evidenza quelli che sono gli effetti derivanti dal battesimo.

Infatti, a norma del can. 204 §1:

**«Christifideles sunt qui, utpote per baptismum Christo incorporati, in populum Dei sunt constituti, atque hac ratione muneris Christi sacerdotalis, prophetici et regalis suo modo participes facti, secundum propriam cuiusque condicionem, ad missionem propriam cuiusque vocantur, quam Deus Ecclesiae in mundo adimplenda concedit».**

In altre parole, nella nuova ecclesiologia conciliare, prima delle diversità funzionali viene afferma-

<sup>12</sup> *Ibidem*, n.24.

<sup>13</sup> Cf. *ibidem* n. 11. Si tenga comunque presente che la questione sarà opportunamente approfondita nel seguito della presente trattazione.

<sup>14</sup> Cfr. IOANNES PAULUS II PP., Costituzione apostolica *Sacrae disciplinae leges* con cui viene promulgato il Codice di Diritto Canonico del 1983, in *Acta Apostolicae Sedis* 1983, pars II, VII-XIV.

Inoltre, sul problema della composizione del contrasto tra i diritti dei fedeli, con la conseguente legittima libertà e autonomia delle persone nella Chiesa con i poteri di cui è dotata l'autorità gerarchica per il conseguimento del fine della Chiesa vedasi: DEL PORTILLO A, *Laici e fedeli nella Chiesa*, Milano 1969, oppure, VILADRICH P.J. *Teoría de los derechos fundamental del fiel. Presupuestos críticos*, Pamplona 1969 o, ancora: AA.VV. *I diritti fondamentali del Cristiano nella Chiesa e nella Società*. Atti del IV Congresso Internazionale di Diritto Canonico, a cura di EUGENIO CORECCO, N. HERZOG e A. SCOLA, Fribourg S. – Fribourg i. BR – Milano 1981

<sup>15</sup> Cf. *Dignitatis Humanae* nn.1-5, dove la libertà religiosa è vista come un diritto che spetta sia ai singoli che alle comunità religiose.

<sup>16</sup> Cf. in proposito can. 204. È comunque da tener presente che ruolo fondamentale in tale cambiamento di prospettiva, ha avuto la pubblicazione dell'enciclica *Mystici corporis* avvenuta il 29 giugno del 1943, dove per far fronte ad alcune istanze di stampo eretico PIO XII accoglie e sviluppa il concetto di Chiesa intesa come "Corpo Mistico".

<sup>17</sup> Tale titolo consente, tra l'altro, non solo, di considerare la Chiesa in continuità con il popolo dell'antica alleanza e come concreta attuazione del disegno di salvezza, ma anche i principi fondamentali del proprio ordinamento.

ta l'uguaglianza fra tutti in virtù della ricezione del battesimo e della conseguente appartenenza a Cristo<sup>18</sup>.

Da tale definizione discende una figura teologico-canonica nuova che si diversifica sia dalla figura del chierico, sia da quella di consacrato che da quella di laico, in quanto, pur comprendendole tutte, non si identifica con alcuna di esse.

Si evince così, nel Nuovo Codice, una prevalenza dell'elemento personalistico-comunitario sull'elemento gerarchico-autoritario.

Infatti, il can. 208 afferma:

**«Inter christifideles omnes, ex eorum quidem in Christo regeneratione, vera viget quoad dignitatem et actionem aequalitas, qua cuncti, secundum propriam cuiusque condicionem et munus, ad aedificationem Corporis Christi cooperantur»<sup>19</sup>.**

In virtù di tale norma, Javier Escrivá Ivars afferma:

**«Todos los miembros de la Iglesia, en cuanto hijos de Dios por el bautismo, tienen una igualdad radical, son iguales como personas elevadas al plano sobrenatural, como personas in Ecclesia, con una consagración y una misión comunes»<sup>20</sup>.**

**«No hay en la Iglesia *duae vitae*, sino una sola vida: la vida espiritual; no hay *duo populi*, sino un solo pueblo: el Pueblo de Dios; no hay *duo genera christianorum*, sino un solo género de cristianos: los fieles»<sup>21</sup>.**

Si evince, pertanto, che è la valorizzazione del battesimo, nella prospettiva della comunione, il fon-

damento dell'uguaglianza e della varietà di condizioni dei fedeli cristiani, della reciproca edificazione e della comune responsabilità ecclesiale.

Il Decreto *Presbyterorum ordinis* n. 9, sul ministero e la vita dei presbiteri, infatti, a tal proposito, così stabilisce:

**«Novi Testamenti sacerdotes, licet Sacramenti Ordinis ratione praestantissimum ac necessarium in Populo et pro Populo Dei munus patris et magistri exercent, tamen simul cum omnibus Christifidelibus sunt discipuli Domini, Dei vocantis gratia Eius Regni participes facti. Cum omnibus enim in fonte baptismi regeneratis Presbiteri sunt fratres inter fratres, utpote membra unius eiusdemque Christi Corporis, cuius aedificatio omnibus demandata est»<sup>22</sup>.**

Alla luce, pertanto delle ripercussioni di questi importanti insegnamenti conciliari nell'attuale Codice, si evince - come tra l'altro sottolinea lo stesso Sommo Pontefice Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Christifideles Laici* - che: «*communis dignitas membrorum ex eorum in Christo regeneratione, communis filiorum gratia, communis ad perfectionem vocatio, una salus, una spes indivisaque caritas*»<sup>23</sup> e che, come si dice nella Esort. Apost. *Pastores dabo vobis*, il sacerdozio ministeriale non attribuisce ai chierici un maggior grado di santità rispetto al sacerdozio comune proprio dei laici:

**«sed per id presbyteris a Christo per Spiritum peculiare datur donum quo possint Populum Dei iuvare ut fideliter plene adimpleat sacerdotium sibi collatum»<sup>24</sup>.**

<sup>18</sup> Pertanto, J. HAMER, O.P., *Il Codice ed il Concilio*, in *L'Osservatore Romano* 26 gennaio 1983, pag. 1 sottolinea che, pur essendo tutti chiamati a prendere parte alla missione della Chiesa, tuttavia, «*il battesimo non conferisce una specie di qualificazione generale ad assumersi qualsiasi compito all'interno della comunità cristiana*».

Infatti, nello svolgimento della missione della Chiesa ciascuno opera secondo la sua condizione ed il suo ufficio (*secundum propriam cuiusque conditionem et munus*). «*Vanno quindi considerati i sacramenti ricevuti (la confermazione, il matrimonio e soprattutto l'ordine) gli altri doni spirituali, gli incarichi conferiti dalla gerarchia, lo stato religioso, i talenti messi a disposizione della Chiesa, ecc. La Chiesa è pertanto una comunità differenziata, i cui pastori sono costituiti tali mediante il sacramento dell'ordine*».

<sup>19</sup> È da sottolineare, comunque, il fatto che la portata di tale canone si rifà sostanzialmente al Conc. Vaticano II: Const. Dogmatica *Lumen Gentium*, n. 32, ove viene anche ribadita la diversità di funzioni e di condizioni di vita esistenti fra i diversi membri della Chiesa.

<sup>20</sup> J.E.IVARS, *La formalización del statuto jurídico del fiel-laico*, in *Fidelium Iura*, Vol. 8, p. 96, anno 1998.

<sup>21</sup> *Ibidem*, cit. p. 91; cfr. anche J. FORNÈS, in *Comentario exégetico al Código derecho canónico*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1996, il quale afferma che «el principio de igualdad impide que pueda hablarse de dos o tres clases-generos, estados-de cristianos. Hay un solo género de cristianos los fieles», p. 37.

<sup>22</sup> CONCILIIUM VATICANUM II, *Decretum Presbyterorum Ordinis*, 7 dicembre 1965, n. 9 in AAS na. 58 (1966), p.1005.

<sup>23</sup> IOANNES PAULUS II PP., *Adhort. Apost. Christifideles Laici*, 30 dicembre 1988, n. 15, in AAS an 81 (1989), p.413.

<sup>24</sup> Confr. IOANNES PAULUS II PP., *Adhort. Apost. post-sinodale Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, n.17, in AAS 84 (1992), 684.

Pertanto, la formulazione del principio di uguaglianza tra tutti i fedeli, nella dignità e nell'agire, costituisce "il superamento della distinzione dei battezzati in *coetus dominans* (il clero) e *coetus oboediens*"<sup>25</sup> ed "il necessario presupposto di ogni specifica posizione ecclesiale, connessa all'esercizio di una determinata funzione o alla pratica di un determinato stato di vita"<sup>26</sup>.

Infatti, mediante il battesimo, a norma del can. 96:

**«Baptismo homo Ecclesiae Christi incorporatur et in eadem constituitur persona, cum officiis et iuribus quae christianis, attenta quidem eorum condicione, sunt propria, quatenus in ecclesiastica sunt communione et nisi obstet lata legitime sanctio».**

Il fedele cristiano, pertanto, riceve i diritti dalla Chiesa nell'atto e dal momento in cui, per dono gratuito di Dio, è incorporato ad essa, per cui egli deve adempiere ai propri doveri ed esercitare i diritti necessari per edificare la Chiesa di cui egli fa parte essenziale e di cui ne costituisce un elemento essenziale e vitale.

Da tutto ciò, scaturisce una visione della Chiesa da intendersi come soggetto agente, in cui i fedeli collaborano, ciascuno secondo il modo suo proprio, all'edificazione del Corpo di Cristo ed in cui l'autorità è preposta al servizio dei fedeli per la realizzazione della missione che le è stata affidata<sup>27</sup>.

Pertanto, l'autorità ecclesiastica, nell'esercizio della sua potestà, non può esercitare i propri poteri in modo arbitrario ma deve, necessariamente, riconoscere e tutelare i diritti attribuiti ad ogni fedele dal diritto divino o dall'ordinamento della Chiesa<sup>28</sup>.

Questa uguaglianza, infatti, non è generica ed illimitata, in quanto vengono comunque salvaguardati gli aspetti specifici e propri dei diversi carismi e stati vocazionali.

Si tratta, pertanto, di un'uguaglianza sostanziale ma funzionalmente diversificata, infatti, come ri-

corda il Sommo Pontefice Paolo VI:

**«Absque dubio, iuxta ministeria per sacramentum Ordinis collata, vi quorum Pastores constituuntur atque peculiari modo communitalis famulatus se devovent, Ecclesia agnoscit alia ministeria, quae etsi cum Sacro Ordine on sint coniuncta, accomodantur tamen ad peculiare Ecclesiae officium exercendum»<sup>29</sup>.**

Alla luce di tali, importanti e fondamentali considerazioni, si evince, peraltro, che il fedele cristiano dal momento del suo inserimento in Cristo diviene un soggetto ontologicamente e giuridicamente diverso, per sua natura comunionale, in quanto inserito nella struttura della comunione trinitaria.

Infatti, come afferma Montan<sup>30</sup> «la comunione con Dio determina l'esistenza e la natura della comunione tra gli uomini».

Inoltre, risulta di particolare importanza, sottolineare come nella nuova ecclesiologia conciliare si offra una visione di Chiesa il cui profilo essenziale può essere sinteticamente presentato attraverso tre categorie fondamentali: quella di mistero, di popolo di Dio e di comunione.

### 1.3.1 La Chiesa come mistero

La Chiesa è, anzitutto concepita come mistero come sacramento di salvezza (*Ef. 1, 3-14*): ciò significa che essa altro non è che il frutto del disegno di Dio per la salvezza dell'uomo e dell'intero genere umano; disegno che è espressione dell'amore gratuito e universale di Dio, al di sopra di ogni aspettativa dell'uomo; una realtà, dunque, che non appartiene all'ordine naturale ma, a quello soprannaturale, cioè all'ordine della grazia; quindi, prima di essere una società visibile e gerarchicamente organizzata, la chiesa è una realtà di mistero, generata dall'amore di Dio e in vista di un disegno di amore per tutti gli uomini<sup>31</sup>.

<sup>25</sup> F. BOLOGNINI, *Lineamenti di diritto canonico*, Torino 1988 p.156.

<sup>26</sup> FELICIANI, *Le basi del diritto canonico*, Bologna 1984, p. 111 e ss.

<sup>27</sup> Cf. CONCILIIUM VATICANUM II *Const. Dogmatica Lumen Gentium*, n. 18

<sup>28</sup> F. BOLOGNINI, opportunamente, sottolinea, in proposito, l'importanza del principio di uguaglianza, in quanto per la prima volta nella legislazione canonica si arriva ad una elencazione sistematica dei diritti e dei doveri del fedele a prescindere dalla sua appartenenza ad un determinato stato giuridico. Cfr. F. Bolognini, cit., p. 157.

<sup>29</sup> PAULUS VI PP., *Adhort. Apost. Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n.73; AAS 68, 1976, p. 62.

<sup>30</sup> A. MONTAN, *Il diritto nella vita e nella missione della Chiesa*, Edizioni Dehoniane, Bologna, p.25.

<sup>31</sup> Cfr. *Lumen Gentium* n.1 e n. 48.

### 1.3.2 La Chiesa come popolo di Dio

Essa comprende tutti coloro che con il battesimo sono inseriti in Cristo, con cui formano il «corpo mistico di Cristo»<sup>32</sup>; la Chiesa risulta essere così, al tempo stesso, «popolo di Dio» e «corpo di Cristo»: due immagini molto profonde che indicano l'appartenenza organica, intima e profonda dei cristiani a Cristo e tra di loro<sup>33</sup> (*Lumen Gentium* n. 2).

Inoltre, bisogna sottolineare che, anche se unico è il popolo di Dio, esso è caratterizzato da una grande varietà di soggetti aventi diversi ministeri e vari carismi.

Nella stessa nozione di Chiesa come popolo di Dio, si intrecciano, infatti, i principi di uguaglianza,<sup>34</sup> di varietà e diversità funzionale<sup>35</sup> e di corresponsabilità.<sup>36</sup>

### 1.3.3 La Chiesa come comunione

Sicuramente, il Vangelo secondo Giovanni descrive in maniera molto semplice ma, al tempo stesso molto significativa, tale tipo di comunione:

**«Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato perché siano una cosa sola, come noi.(...) Perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (...); perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me».**<sup>37</sup>

La comunione, oltre che in senso mistico e ontologico, però, deve essere intesa anche come re-

altà organica, ossia, come partecipazione e responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio alla missione ecclesiale<sup>38</sup> e come fondamento della collaborazione delle Chiese particolari con la Chiesa universale.

Quest'azione comune delle Chiese particolari mette in luce la cattolicità della Chiesa indivisa<sup>39</sup>, di cui la comunione tra le Chiese particolari è manifestazione<sup>40</sup>.

Infatti, come ribadisce l'enciclica *Lumen Gentium*:

**«Ecclesia [...] missionem accipit Regnum Christi et Dei annuntiandi et in omnibus gentibus instaurandi»<sup>41</sup> e così diventare «signum et instrumentum» di salvezza<sup>42</sup>.**

Alla luce di ciò, il significato della parola comunione viene così spiegato dal Sommo Pontefice Paolo VI:

**«Essa dice più di comunità ch'è un fatto sociale ed esteriore, dice più di congregazione, più di associazione, più di fraternità, più di assemblea, più di società, più di famiglia, più di qualsiasi forma di solidarietà e di collettività umana; dice Chiesa, cioè umanità animata da uno stesso principio interiore e da questo principio, non solo sentimentale ed ideale o culturale, ma mistica e reale, animata cioè da uno spirito vivificante, lo Spirito di Cristo...in un corpo sociale, visibile ed ordinato, che chiamiamo la Chiesa»<sup>43</sup>.**

### 1.4 Le quattro accezioni della nozione di comunione

La nozione di comunione assume diverse accezioni a seconda della prospettiva con cui essa è interpretata e considerata.

<sup>32</sup> PIO XII PP., Enciclica *Mystici Corporis*, 29-VI-1943, AAS 35 (1943) 200 e ss.

<sup>33</sup> Cf. *Lumen Gentium* n.2.

<sup>34</sup> Cf. *ibidem* IV, 32a; cf. can.208.

<sup>35</sup> Cf. *ibidem* IV, 32b; cf. can.307.

<sup>36</sup> L'accezione della Chiesa come popolo di Dio sarà pienamente espressa ai nn. 32-33 della *Lumen Gentium*, la quale sarà fonte ispiratrice del can. 204 § 1.

<sup>37</sup> Gv. 17,11b.21.22b-23. Cf. tutto il contesto: Gv.17,9-11.21-26.

<sup>38</sup> Ciò proprio in virtù di due principi strutturali della Chiesa: uguaglianza e corresponsabilità che hanno permesso di strutturare la Chiesa non più sulla base del rapporto «superiore-inferiore» ma su un diverso principio: quello della «*communio*».

<sup>39</sup> Cf. *Lumen gentium* n. 23

<sup>40</sup> Cf. CONCILIIUM VATICANUM II, *Decretum Orientalium Ecclesiarum*, n. 2

<sup>41</sup> Cf. *Lumen Gentium* n.5.

<sup>42</sup> Cf. *ibidem* n.1.

<sup>43</sup> PAULUS VI PP., *Insegnamenti VII* (1969), p. 702-703

In modo particolare è possibile individuare essenzialmente quattro tipi di accezioni: mistica, eucaristico-sacramentale, ecclesiale e giuridica.

### 1.4.1 Accezione mistica

Per quanto attiene alla comunione intesa come mistero, va preliminarmente detto che il Concilio Vaticano II, prima ancora di parlare della Chiesa come società gerarchicamente organizzata: «*societas hierarchice ordinata*»<sup>44</sup>, e di dire che in questo mondo è costituita ed ordinata come società: «*in hoc mundo ut societas constituta et ordinata*», parla della sua assimilazione al mistero del Verbo incarnato: «*ob non mediocrem analogiam incarnati Verbi mysterio assimilatur*», e la descrive come organo vivo di salvezza: «*vivum organum salutis*», a servizio dello Spirito Santo<sup>45</sup>.

Pertanto, s'intende sotto l'accezione di Chiesa intesa come mistero la comunione dei fedeli con Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. Fonte di tale comunione deve pertanto essere considerato lo stesso mistero di Dio, che non può essere pensato che come comunione di tre Persone in una medesima natura divina.

La comunione di vita in seno alla Trinità è sorgente della comunione fraterna, della comunione ecclesiale.

Infatti, la Chiesa viene definita dalla *Lumen Gentium* come "icona della Trinità"<sup>46</sup>, in quanto, nel mistero di Dio sono presenti unità e molteplicità: l'una dimensione non può esistere senza l'altra.

La stessa realtà è possibile rinvenirla nella Chiesa, vista sia nel suo insieme e, precisamente, nel rapporto che si instaura tra le Chiese particolari e la Chiesa universale, infatti, nell'unità della Chiesa come unità di comunione, trova spazio la legittima molteplicità delle Chiese particolari.

### 1.4.2 Accezione eucaristico-sacramentale

Riguardo all'accezione eucaristico-sacramentale, la costituzione dogmatica *Lumen gentium* esordisce in questo modo:

**«Cum autem Ecclesia sit in Christo veluti sacramentum seu signum et instrumentum intimae cum Deo unionis totiusque generis humani unitatis»<sup>47</sup>.**

La Chiesa rappresenta, pertanto, il sacramento primordiale della grazia di Dio per gli uomini e la sua dimensione sacramentale è una conseguenza della dimensione cristocentrica e teandrica, in quanto essa stessa è strumento di grazia e di salvezza poiché non solo rappresenta ma prolunga l'azione salvifica di Gesù Cristo.

Infatti, a tal proposito, il Sinodo dei Vescovi del 1985 afferma:

**«Fundamentaliter agitur de comunione cum Deo per Iesum Christum in Spiritu sancto. Haec communio habetur in Verbo Dei et sacramentis. Baptismum est ianua ac fundamentum communionis Ecclesiae; eucharistia totius vitae christianae fons et culmen est (cf. LG 11). Communio corporis Christi eucharistici significat et efficit, seu aedificat, intimam omnium fidelium communionem in corpore Christi quod est Ecclesia (cf. 1Cor. 10, 16s)»<sup>48</sup>.**

Secondo tale accezione, la comunione si realizza nella vita concreta della Chiesa mediante la Parola ed i sacramenti ma, è anche certo che, attraverso il Vangelo ed i Sacramenti, si realizza, non solo, la comunione con Dio (comunione in senso verticale), infatti, come sottolinea la *Constitutio de Sacra Liturgia*: «*Sacramenta ordinantur ad sanctificationem hominum ad aedificationem Corporis Christi, ad cultum Deo reddendum; ut signa vero ad instructionem pertinent*»<sup>49</sup>, ma anche, tra tutti coloro che accolgono la sua parola e che, attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, diventano

<sup>44</sup> *Lumen Gentium* n.20.

<sup>45</sup> *Ibidem* n.8 e vedasi in proposito Y CONGAR, *Dogme christologique et ecclésiologie. Verité et limites d'un parallèle*, in Saint Eglise, p. 69-104.

<sup>46</sup> Cf. *Lumen Gentium* n. 2 e n. 4.

<sup>47</sup> *Ibidem* n.1: «*Cum Ecclesia sit in Christo veluti sacramentum seu signum et instrumentum intimae cum Deo unionis totiusque generis humani unitatis*».

<sup>48</sup> *SYNODUS EPISCOPORUM, Exeunte coetu secundo, 7 decembris 1985*, in *Ench. Vat.* 9/1800.

<sup>49</sup> *CONCILIUM VATICANUM II, Const. de Sacra Liturgia*, in SC, 1963, dec.4, in AAS, an 56 (1964), p. 97-138.

«membra del corpo di Cristo», realizzando così la cosiddetta comunione in senso orizzontale.

Infatti, la *Lumen Gentium*, sottolineando l'importanza dei sacramenti stabilisce:

**«Indoles sacra et organice exstructa communitalis sacerdotalis et per sacramenta et per virtutes ad actum deducitur. Fideles per baptismum in Ecclesia incorporati... Sacramento confirmationis perfectius Ecclesiae vinculantur...»<sup>50</sup>.**

E, allo stesso fine, il decreto *Unitatis Redintegratio* evidenzia e precisa che:

**«Baptismus igitur vinculum unitatis sacramentale constituit vigens inter omnes qui per illum regenerati sunt. Attamen baptismum per se dumtaxat initium et exordium est, quippe qui totus in acquirendam tendit plenitudinem vitae in Christo. Itaque baptismus ordinatur ad integram fidei professionem, ad integram incorporationem in salutis institutum, prout ipse Christus illud voluit at integram denique in comunione eucharisticam insertionem»<sup>51</sup>.**

E al n.4 chiaramente si afferma l'importanza della S. Messa e della Sacra Eucaristia ai fini dell'unità della Chiesa stessa:

**«[...] superatis obstaculis perfectam comunione ecclesiasticam impediuntibus, omnes Christiani, in una Eucharistiae celebratione, in unius uniceaeque Ecclesiae unitatem congregentur quam Christus ab initio Ecclesiae suae largitus est»<sup>52</sup>.**

Per quanto concerne il sacramento della Penitenza, se è vero che l'uomo, non solo, si riconcilia con Dio, ma anche, con tutti i fratelli, è anche vero che – come evidenzia la *Lumen Gentium*<sup>53</sup> - è soprattutto attraverso il Sacramento dell'Eucarestia che si palesa e traspare in tutta la sua chiarezza la comunione ecclesiale in quanto «per mezzo della frazione del pane eucaristico diventiamo realmente

partecipi del corpo del Signore e siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi», inoltre, continua l'Enciclica:

**«Porro corpore Christi in sacra synaxi referti, unitatem polli Dei, quae hoc augustissimo sacramento apte significatur et mirabiliter efficitur, modo concreto exhibent»<sup>54</sup>.**

L'appartenenza a Cristo genera dunque una vita nuova che determina, a sua volta, relazioni nuove. Infatti, dalla Chiesa intesa come comunione deriva, da un lato, la responsabilità di tutti i fedeli all'edificazione del Corpo di Cristo ed alla realizzazione della salvezza e, dall'altro, il rispetto del ruolo che ciascuno deve mantenere nell'adempimento dei propri compiti.

In proposito il De Paolis avverte che: «non si tratta di una partecipazione e di una responsabilità arbitraria e disordinata, ma secondo la struttura della Chiesa, voluta dal fondatore»<sup>55</sup>.

Tale tipo di comunione è di fondamentale importanza in quanto costituisce il substrato più profondo dell'ordinamento ecclesiale e sta alla base della comunione ecclesiale e, quindi, all'origine dei diversi obblighi e diritti dei fedeli (cf. cc. 204, 208 – 223).

### 1.4.3 Accezione ecclesiale

Tale accezione fa riferimento alla comunione tra i fedeli<sup>56</sup> e tra le varie Chiese, non meramente spirituale ma organica, tale cioè da incidere concretamente anche sulle strutture visibili della Chiesa, sui rapporti e sulle funzioni che in essa operano.

Anche se è vero - come afferma Ernesto Cappelini, con un'espressione alquanto significativa, che: «la comunione ecclesiale è autentica se si modella sulla trascendente e perfetta comunione trinitaria e

<sup>50</sup> *Lumen Gentium* n.11.

<sup>51</sup> CONCILIIUM VATICANUM II, Decretum *Unitatis Redintegratio* n. 22.

<sup>52</sup> *Ibidem* n. 4.

<sup>53</sup> Cf. *Lumen Gentium* n.7.

<sup>54</sup> Cf. *ibidem* n.11.

<sup>55</sup> V. DE PAOLIS, *Comunione e disciplina ecclesiale*, p.29, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano,1991.

<sup>56</sup> In proposito, G. GHIRLANDA precisa: «la comunione ecclesiale è la comunione tra tutti i battezzati che ricevono il dono della vita da Dio Uno e Trino ma, nello stesso tempo è una comunione gerarchica, in quanto la stessa comunione tra i battezzati è stabilita per l'azione di coloro ai quali da Dio è affidato il ministero apostolico». G. Ghirlanda, *I laici nella Chiesa secondo il Nuovo Codice di diritto Canonico*, in *La Civiltà Cattolica*,1983, p. 532.

si realizza nel segno della carità come dono dello Spirito»<sup>57</sup>, non bisogna dimenticare che la comunione ecclesiale è, al tempo stesso, una realtà invisibile e visibile; infatti, la Chiesa intesa come comunione non è un vago sentimento di affetto ma una realtà organica, ordinata dalla carità, che assume e richiede forma giuridica.

Infatti, il Sommo Pontefice afferma: «La comunione ecclesiale si pone come istanza primaria di tutta la legislazione ecclesiastica e deve guidare tutta l'attività del Popolo di Dio»<sup>58</sup>.

Se, pertanto, il fine immediato del Codice è costituito dalla comunione ecclesiale<sup>59</sup>, l'intero Codice deve precisarne i contenuti imprescindibili, indicare le modalità di attuazione e offrirne le strutture idonee per l'attuazione<sup>60</sup>.

Alla luce di tali ed altre importanti dichiarazioni pontificie, E. Corecco concepisce la comunione come principio formale e strutturale del diritto canonico, affermando che «il dovere-diritto di vivere in comunione con Dio e con la Chiesa, costituisce il fondamento ontologico e logico immanente<sup>61</sup> di una serie di doveri - diritti, non derivanti dal diritto naturale, ma da quello divino, (ad es. can. 209 §2, 210, 211)»<sup>62</sup>, da cui, inoltre, discendono altre norme che rappresentano il patrimonio giuridico del fedele (si pensi ai cann.212, 213,215,217).

### 1.3.4 Accezione giuridica

Il Concilio Vaticano II nella *Nota Explicativa Praevia* alla Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, ponendo in evidenza questa esigenza della Chiesa, così

afferma: «*communio exigit formam iuridicam et simul caritate informatur*»<sup>63</sup>.

Per cui, se è vero che la Chiesa, in quanto società strutturalmente organizzata ed in quanto comunione, non può non essere concepita sotto formule canonistiche-giuridiche, è anche vero che non è possibile trasformare tutto il messaggio evangelico in un'organizzazione sociale. Infatti, la struttura visibile della Chiesa non è altro - come insegna la *Gaudium et Spes* - che segno della sua unità in Cristo e, pertanto, deve essere permeata dall'amore e dalla carità<sup>64</sup>.

In tal senso, la carità, afferma Carls J. Errazuriz M.<sup>65</sup>, come dimensione fondamentale della vita ecclesiale non priva dello spazio proprio la giustizia e, pertanto, non è in contrasto con essa, in quanto, in realtà, essa la presuppone e la orienta nel modo in cui operare, facendo sì che si adatti alla situazione concreta. In tal senso, si comprende come, in realtà, l'aspetto giuridico della comunione ecclesiale non può considerarsi come avente natura meramente formale.

È in questa fondamentale prospettiva che emerge la centralità della persona nel Codice, la funzione pastorale della norma canonica (che è quella di aiutare il fedele ad entrare in comunione con Cristo e a far comunione con i fratelli) e l'enorme importanza della comunione nella Chiesa, infatti, essa, usando le parole di Daniel Cenalmor:

**«[la comunión con la Iglesia] es el principal criterio de legitimación y el límite fundamental para el ejercicio de todos los deberes y derechos propios del bautizado» e, continuando: «Sólo guardando la comunión, los derechos y los**

<sup>57</sup> E. CAPPELLINI, *Comunione ecclesiale e Codex Iuris Canonici*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, anno 1985, p.119.

<sup>58</sup> Insegnamenti di Giovanni Paolo II, v. I (1983), Roma 1983, pag. 489.

<sup>59</sup> Si vedano in proposito i validi contributi dottrinali di R. CASTILLO LARA, *Criteri di lettura e di comprensione del Nuovo Codice in Apollinaris*, LVI (1982), p.345-369. Cfr. H. MULLER, *Utrum «communio» sit principium formale canonium novae codificationis Iuris canonici Ecclesiae latinae?*, in *Periodica de morali canonica liturgica*, LXXIV (1985) p.85 – 108.

<sup>60</sup> Da tutto ciò si evince, tra l'altro, la funzione pastorale della norma che deve, non solo, aiutare i fedeli ad entrare in comunione con Cristo, al fine di ottenere la salvezza ma, anche, in comunione con gli altri fratelli, ossia con l'intera Chiesa. Pertanto, i ministri ordinati avranno il compito di promuovere la comunione come fine essenziale del loro ministero pastorale e, nel contempo, i fedeli dovranno fornire il loro contributo per la realizzazione del Regno di Dio, attraverso la comunione con i pastori e con gli altri fedeli.

<sup>61</sup> Tale immanenza è garantita dal principio di uguaglianza stabilito nel can. 208.

<sup>62</sup> E. CORECCO, *Ius et communio*, Studi scritti di diritto canonico, p.716, Edizioni Piemme,1997.

<sup>63</sup> *Constitutio dogmatica de ecclesia "Lumen Gentium" Nota Explicativa Praevia* (4) 2°.

<sup>64</sup> Cfr. CONCILIIUM VATICANUM II, *Const. past. "Gaudium et Spes"* n. 44.

<sup>65</sup> Cfr. CARLS J. ERRAZURIZ, in *Fidelium Iura*, vol. IV, a. 1994, p. 49.



**obligaciones del fiel adquieren toda su fuerza y sentido, y contribuyen al bien común de la Iglesia».<sup>66</sup>**

Infatti, come insegna lo stesso Sommo Pontefice Paolo VI:

**«la Chiesa essendo una comunità, non solo spirituale, ma visibile, organica, gerarchica, ordinata e sociale, ha bisogno anche di una legge scritta e postula organi adatti che la promulgano e la fanno osservare, non tanto per mero esercizio di autorità, ma proprio per la tutela dell'essenza e della libertà sia degli enti morali che delle persone fisiche che compongono la Chiesa stessa».<sup>67</sup>**

Inoltre, a conferma di ciò, si afferma nella *Nota explicativa previa* alla Costituzione dogmatica *De Ecclesia*, la comunione «*non intelligitur autem de vago quodam affectu, sed de realitate organica quae iuridicam formam exigit et simul caritate animatur*».

Va inoltre sottolineato - come il medesimo Ro-

mano Pontefice Paolo VI nella Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae Universae*, aveva sostenuto che devono essere riconosciuti ai fedeli diritti soggettivi veri e propri, in quanto, senza di essi non è possibile concepire un ordinamento giuridico per la società e, inoltre, perché possa scomparire qualsiasi sospetto di arbitrio nell'amministrazione della giustizia, è necessario che il principio della tutela giuridica vada applicato in maniera uguale a superiori e sudditi.<sup>68</sup>

Riconosciuta pertanto, la necessità di un ordinamento giuridico nella Chiesa, tale regolamentazione da parte dell'autorità trova un limite invalicabile nei diritti che competono ai soggetti in virtù del diritto divino e che, pertanto, non possono essere soffocati.<sup>69</sup> Ne consegue da tutto ciò che la giustizia all'interno della Chiesa è espressione necessaria della comunione al punto che essere giusto nel Popolo di Dio consiste, anzitutto, nel vivere in comunione.<sup>70</sup>

## Cap. II La comunione dei fedeli (can. 209)

Si è già avuto modo di anticipare quanta importanza abbia rivestito il Concilio Vaticano II al fine della formulazione del nuovo Codice.

Ora, alla luce degli specifici insegnamenti magisteriali, si cercherà di capire come effettivamente, il Concilio Vaticano II abbia apportato profonde modificazioni al modo di concepire il rapporto tra fedeli e Gerarchia, le rispettive funzioni nel rispetto dei principi di uguaglianza e di comunione e, soprattutto, come si sia arrivati alla formulazione del can. 209 e quale sia effettivamente la portata di tale canone.

### 2.1 Fonti del can. 209

Tra le fonti del can. 209, senza alcuna ombra di dubbio, la costituzione *Lumen Gentium* occupa e riveste un'importanza del tutto peculiare in quanto, esprimendo e sintetizzando la nuova ecclesologia della Chiesa, rappresenta il documento principale del Concilio Vaticano II ma, inoltre, sarà possibile rendersi conto, attraverso questo studio, di come anche altri documenti conciliari abbiano inciso in maniera significativa sul modo di intendere la Chiesa e la comunione stessa, come la Costituzio-

<sup>66</sup> D. CENALMOR, *Limites y regulación de los derechos de todos los fieles*, in *Fidelium iura*, vol. V, a. 1995, p. 167.

<sup>67</sup> PAULUS VI PP., Discorso pronunciato nella solenne commemorazione del cinquantenario della promulgazione del *Codex Iuris Canonici*, in *Communications*, 1969, p. 59.

<sup>68</sup> Cfr. PAULUS VI PP., Const. Apost. *Regimini Ecclesiae Universae*, 15. VIII. 1967, 921, n. 106.

<sup>69</sup> Sul problema della composizione di un eventuale contrasto tra i diritti dei fedeli, la legittima libertà e autonomia dei " *christifideles*" con i poteri di cui è dotata l'autorità gerarchica per il conseguimento del fine della Chiesa vedasi: DEL PORTILLO A., *Laici e fedeli nella Chiesa*, Milano 1969, oppure, VILADRICH P.J. *Teoría de los derechos fundamental del fiel. Presupuestos críticos*, Pamplona 1969 o, ancora: AA.VV. *I diritti fondamentali del Cristiano nella Chiesa e nella Società*. Atti del IV Congresso Internazionale di Diritto Canonico, a cura di EUGENIO CORECCO, N. HERZOG e A. SCOLA, Fribourg S. - Fribourg i. BR - Milano 1981.

<sup>70</sup> Sul rapporto tra comunione e giustizia cfr. pure: P.A. BONNET, *Comunione ecclesiale, diritto e potere. Studi di diritto canonico*, Giappichelli, Torino 1993 oppure: A. RUOCO VARELA, *El derecho canónico al servicio de la comunión eclesial*, in *Pontificium consilium de legum Textibus interpretandis, Ius in vita et in missione Ecclesiae (Acta Symposii Internationalis Iuris Canonici occurrente X anniversario promulgationis Codicis Iuris Canonici diebus 19-24 aprilis 1993 in Civitate Vaticana celebrati* - Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, (p. 133-153).

ne pastorale *Gaudium et Spes*, il Decreto *Apostolicam Actuositatem* ed anche alcuni documenti episcopali, primo fra tutti il *Synodus episcoporum* 22 oct. 1969.<sup>71</sup>

### 2.1.1 Costituzione dogmatica sulla Chiesa: LUMEN GENTIUM

Alla luce delle preliminari e importanti considerazioni fatte in precedenza, saranno prese in considerazione dapprima quelle parti della *Lumen Gentium* che maggiormente ineriscono al problema della comunione e che, pertanto, a buona ragione, possono essere considerate come fonti dirette e immediate del can. 209.

Più precisamente, si farà riferimento ai nn. 11-13,23,32.

Prima di far ciò,<sup>72</sup> è bene precisare che, i testi conciliari – e in particolar modo il secondo capitolo della *Lumen Gentium* – con grande vigore, non cessano di evidenziare la continua azione dello Spirito Santo, cioè della SS. Trinità, nella partecipazione ai diversi sacramenti ed alla pratica delle virtù attraverso il riconoscimento dei diversi carismi.

Tale problematica la si può facilmente collegare a quanto detto in precedenza, tenendo ben presente che, nel precedente capitolo, si è avuto modo di delineare le diverse accezioni della comunione e, tra queste, è stata messa in luce la comunione eucaristica – sacramentale.

Si noterà, infatti, come la *Lumen Gentium* al n. 11, specifica appunto l'importanza vitale che, per la Chiesa tutta, riveste tale tipo di comunione, infatti, proprio grazie ai sacramenti ed alla speranza della resurrezione, i cristiani sono legati a Cristo in

modo reale e la Chiesa, nella sua intima natura fa tutt'uno con il Corpo di Cristo<sup>73</sup>.

### Lumen Gentium II, 11 – L'esercizio del sacerdozio comune nei sacramenti

Il numero in questione, infatti, dopo aver specificato che l'indole sacra ed organica della comunità sacerdotale viene attuata per mezzo dei sacramenti e delle virtù, prende in considerazione i diversi Sacramenti evidenziandone a piena luce l'importanza e, soprattutto, ponendone in rilievo gli effetti.

A proposito del Battesimo, innanzitutto la Costituzione riconosce l'importanza notevole che tale sacramento riveste all'interno della Chiesa, in quanto è attraverso di esso che i fedeli vengono incorporati alla Chiesa; si dice, infatti, che:

**«Fideles per baptismum in Ecclesias incorporati, ad cultum religionis christianae caractere deputantur et, in filios Dei regenerati, fidem quam a Deo per Ecclesiam acceperunt coram hominibus profiteri tenentur».**

Con il Battesimo, pertanto, lo Spirito Santo ci vivifica e ci unifica nell'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa, ossia, il luogo dove abita la pienezza di Cristo e dello Spirito Santo. In altre parole «Il battesimo fa nascere l'uomo nuovo chiamato a costituirsi con gli altri uomini nuovi, i battezzati, la comunità di salvezza che è la Chiesa».<sup>74</sup>

Per quanto concerne la Confermazione, si pone in evidenza come attraverso questo sacramento, la comunità ecclesiale appare irrobustita e rafforzata nella fede, grazie all'azione salvifica dello Spirito Santo:<sup>75</sup>

**«Sacramento confirmationis perfectius Ecclesiae vinculantur, speciali Spiritus Sancti robore**

<sup>71</sup> SYNODUS EPISCOPORUM, 1969 octobris 22, in *Leges Ecclesiae post CIC Editae*, D. J. ANDRÉS GUTIERREZ, Vol. VII, n. 5171, col. 10117, Edurcla Roma, 1994.

<sup>72</sup> Premetto che, per agevolmente conciliare le esigenze derivanti dal rigore scientifico, con quelle di natura sintetica, cercherò, per quanto possibile, di estrapolare per ciascuna fonte, quelle parti che maggiormente interessano la nostra problematica, evitando, nel contempo, sia di allargare eccessivamente l'ambito oggettivo della nostra analisi che sminuire il senso o la portata di tali importanti documenti.

<sup>73</sup> Cfr. L. CERFAUX, *Le immagini simboliche della Chiesa nel Nuovo Testamento*, in *La Chiesa del Concilio Vaticano II*, Firenze, 1965 p.299-313

<sup>74</sup> Il battesimo in Cristo – evidenza inoltre R.GERARDI in *I sacramenti della fede cristiana*, Roma 1985, p. 207 «opera la santificazione della Chiesa (Cfr. Ef. 5,25-27); è lo Spirito che ci battezza ed è lui che ci unifica e ci santifica, nel corpo glorioso e "vivificante" di Cristo, in modo che la vita dei battezzati è una vita nella Chiesa»

<sup>75</sup> Attraverso tale sacramento vengono perfezionate le realtà battesimali in una conversione continua del cristiano che si impegna nella testimonianza a Dio attraverso la propria vita.

***ditantur, sicque ad fidem tamquam veri testes Christi verbo et opere simul diffundendam et defendendam arctius obligantur.***

In riferimento all'Eucarestia, se ne sottolinea l'importanza mettendo in rilievo come Essa rappresenti la fonte ed il culmine della vita di ogni cristiano, infatti, il documento conciliare in maniera molto significativa così si esprime:

***«Sacrificium eucharisticum, totius vitae christianaе fontem et culmen...»***

Inoltre, attraverso la ricezione di tale sacramento, il Popolo di Dio manifesta concretamente la sua unità ed il suo aspetto comunionale, infatti:

***«Porro corpore Christi in sacra synaxi refecti, unitatem populi Dei, quae hoc augustissimo sacramento apte significatur et mirabiliter efficitur, modo concreto exhibent».***

L'Eucarestia, pertanto, è segno di unità e vincolo di carità: unisce ed edifica la Chiesa e la fa essere segno di salvezza e di grazia per il mondo<sup>76</sup>.

Essa, inoltre, come mirabilmente ha affermato il Santo Padre, al XXIII Congresso eucaristico nazionale, costituisce il *«dono supremo di Dio all'uomo»*, in quanto «Gesù nella memoria eucaristica consegna agli apostoli il suo corpo ed il suo sangue, perché il Sacrificio della Croce - da lui che lo ha compiuto una volta per tutte - passi a loro ed a tutti gli uomini, per essere assunto e condiviso»<sup>77</sup>.

Per quanto attiene alla Penitenza, la Costituzione, pur riconoscendo che nella Chiesa vi sono peccatori (per la cui salvezza essa stessa è stata istituita) e che Essa stessa è di per sé peccatrice, afferma che peccando, non solo si arrega offesa a Dio ma all'intero popolo di Dio, in quanto i peccati cristiani «feriscono» la Chiesa, pertanto, viene sottolineata l'importanza di tale sacramento in quanto strumento di grazia per riconciliarsi con Dio e con i fratelli.

Grazie alla misericordia di Dio, infatti:

***«Qui vero ad sacramentum poenitentiae accedunt, veniam offensionis Deo illatae ab Eius misericordia obtinent et simul reconciliantur***

***cum Ecclesia quam peccando vulneraverunt, et quae eorum conversioni caritate, exemplo, precibus adlaborat».***

La Sacra Unzione degli infermi, inoltre, non solo, conferisce all'infermo la grazia dello Spirito Santo ma, nel contempo - sottolinea la Costituzione - l'intera comunità ecclesiale raccomanda i malati a Dio perché siano salvati e guariti, dimostrando così la propria solidarietà e carità nei confronti di queste persone.

***«Sacra infirmorum unzione atque oratione presbyterorum Ecclesia tota aegrotantes Domino patienti et glorificato commendat, ut eos alleviet et salvet...».***

Per quanto attiene all'Ordine sacro, si afferma che coloro che sono investiti del sacro ordine, sono tenuti a pascere la Chiesa attraverso la parola e la somministrazione dei sacramenti, conferendo così la grazia ricevuta da Dio:

***«qui inter fideles Sacro ordine insigniuntur, ad Ecclesiam verbo et gratia Dei pascendam, Christi nomine instituuntur».***

Per ciò che riguarda il Matrimonio, la Costituzione, infine, manifesta chiaramente che attraverso questo sacramento i coniugi cristiani partecipano del ministero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa, aiutandosi a vicenda per cercare di raggiungere la santità nella vita coniugale:

***«Coniuges christiani, virtute matrimonii sacramentii, quo mysterium unitatis et fecundi amoris inter Christum et Ecclesiam significant atque participant...».***

In conclusione, viene posta l'attenzione sulla necessità dei sacramenti al fine di ottenere la salvezza e la mirabile comune vocazione dell'intero popolo di Dio alla santità:

***«Tot ac tantis salutaribus mediis muniti, christifideles omnes, cuiusvis conditionis ac status, ad perfectionem sanctitatis qua Pater ipse perfectus est, sua quisque via, a Domino vocantur».***

<sup>76</sup> Importante, a riguardo, l'Enciclica del 17 aprile del 2003, *Ecclesia de Eucharistia*, in cui il Sommo Pontefice GIOVANNI PAOLO II dopo aver ribadito che «La Chiesa vive dell'Eucarestia», richiama la Lumen Gentium n. 11 ricordando che «il Sacrificio eucaristico è fonte e apice di tutta la vita cristiana».

<sup>77</sup> Discorso pronunciato in occasione della chiusura del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale, in *Insegnamenti* di Giovanni Paolo II, Città del Vaticano, 1997, pag. 430.

### **Lumen Gentium II, 12: Il senso della fede e i carismi nel Popolo di Dio**

Nel numero in questione, viene sottolineato come il Popolo di Dio sia santificato, non solo attraverso l'adesione al magistero, i sacramenti ed i ministeri, ma anche, come «Lo Spirito Santo... santifica... distribuendo i propri doni come piace a Lui» (1Cor 12,11). Essi, in altre parole, servono al rinnovamento della Chiesa ed a rafforzare la comunione, infatti, ogni fedele, sorretto dallo Spirito Santo, deve rendere lode e testimonianza a Dio attraverso la propria vita. Infatti, si dispone che:

*«Populus Dei sanctus de munere quoque prophetico Christi participat, vivum Eius testimonium maxime per vitam fidei ac caritatis diffundendo, et Deo hostiam laudis offerendo fructum laborum confitentium nomini Eius ... Illo enim sensu fidei, qui a Spiritu veritatis excitatur et sustentatur, Populus Dei sub ductu sacri magisterii, cui fideliter obsequens, iam non verbum hominum, sed vere accipit verbum Dei...».*

I carismi non sono amministrabili istituzionalmente come i ministeri ma sono e rappresentano un dono dello Spirito "alla Chiesa" e "per la Chiesa"; essi, in altre parole, fanno parte dell'esistenza stessa della Chiesa.

Gesù Cristo, infatti, ha promesso il dono dei doni, lo Spirito Santo, affinché restando sempre nella Chiesa la guidasse alla Verità tutta intera<sup>78</sup>, garantendo inoltre che coloro che crederanno in Lui compiranno opere maggiori di quelle che Egli stesso ha compiuto<sup>79</sup>.

A tal proposito, Arialdo Beni<sup>80</sup>, sottolinea come in passato - sebbene, sin dai primi tempi essi fossero diffusi non solo tra gli apostoli ma anche tra alcune persone che stavano con loro (si pensi a Stefano, Barnaba, Filippo, Cornelio, etc.) - si avesse quasi l'impressione che i carismi fossero di esclusivo appannaggio del Papa e dei vescovi in comunione con Lui<sup>81</sup> e che proprio il Concilio Vaticano II abbia, in qualche

modo, operato una diversa e più matura presa di coscienza a riguardo, insegnando in realtà che, sebbene i carismi si accompagnino ad ogni ministero od ufficio, lo Spirito Santo «dispensa pure, tra i fedeli di ogni ordine, grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici al rinnovamento ed alla maggiore espansione della Chiesa».

Infatti, così si esprime il testo conciliare:

*Idem praeterea Spiritus Sanctus non tantum per sacramentum et ministeria Populum Dei sanctificat et ducit eumque virtutibus ornat, sed dona sua «dividens singulis prout vult», inter omnis ordinis fideles distribuit gratias quoque speciales, quibus illos aptos et promptos reddit ad suscipienda varia opera vel officia, pro renovatione et ampliore aedificatione Ecclesiae proficua, secundum illud: «Unicuique... datur manifestatio Spiritus ad utilitatem» (1 Cor. 12,7).*

E, infine, si specifica che, proprio in quanto tali doni sono dati perché tornino a comune vantaggio, è necessario che «cum gratiarum actionem ac consolationem accipienda sunt».

Per cui, alla luce di tutto ciò ci rendiamo ancora una volta conto come tutta la Chiesa, con la sua molteplice articolazione ed i suoi innumerevoli carismi è unificata dallo Spirito Santo nella comunione e nel mistero<sup>82</sup>.

Infatti, come si afferma nella stessa *Lumen Gentium*:

*«Unus est Spiritus, qui varia sua dona, secundum dicivitas suas adque ministeriorum necessitates, ad Ecclesiae utilitatem dispertit» (cf. 1 Cor. 12, 1-11)*<sup>83</sup>.

### **Lumen Gentium II, 13: Universalità dell'unico popolo di Dio**

In questo numero si pone in evidenza, e non solo, l'universale chiamata a far parte dell'unico e solo popolo di Dio:

<sup>78</sup> Vedi Gv. 14,26: «Il consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa, e vi farà ricordare tutto quello che io vi ho detto». Gv. 16,13: «Egli vi guiderà verso tutta la verità perché non vi parlerà da se stesso, ma dirà tutto quello che ascolta e vi farà conoscere l'avvenire».

<sup>79</sup> Cfr. Mc. 16, 17-18; Gv. 14,12.

<sup>80</sup> A. BENI, *I carismi nella Chiesa e per la Chiesa in La rivista del Clero Italiano*, Gennaio 1972, p. 17-21.

<sup>81</sup> In realtà, molto più diffusa era la convinzione che i carismi trovassero terreno fertile soprattutto tra i monaci ed i religiosi.

<sup>82</sup> È da notare come, soprattutto nel Capitolo 12 della I lettera di San Paolo ai Corinti si sottolinea il mutuo rapporto dei vari doni e ministeri per l'utilità del corpo unitario della Chiesa.

<sup>83</sup> *Lumen Gentium* n.7.

**«Ad novum Populum Dei cuncti vocantur homines...Omnibus itaque gentibus terrae inest unus Populus Dei...Cuncti enim per orbem sparsi fideles cum ceteris in Spiritu Sancto communicant, et sic «qui Romae sedet, Indos scit membrum suum esse»...**

ma anche, l'intimo carattere unitario che deve necessariamente contraddistinguere il Popolo di Dio:

**«Vi huius catholicitatis, singulae partes propria dona ceteris partibus et toti Ecclesiae afferunt, ita ut totum et singulae partes augeantur ex omnibus invicem communicantibus et ad plenitudinem in unitate conspirantibus».**

Infatti, tutti devono cooperare attraverso l'offerta dei propri doni e dei propri carismi alla realizzazione del fine unitario<sup>84</sup>.

Tale impegno deve, inoltre, essere realizzato attraverso il mutuo rispetto delle diversità.

Si tratta di diversità che attengono, non solo, alla diversa nazionalità, ma anche e, necessariamente, alle diverse funzioni che i *Christifideles* rivestono sulla base della diversa appartenenza alle diverse situazioni costituzionali (laici, ministri ordinati, consacrati attraverso la professione dei consigli evangelici). Infatti, come dichiara la Costituzione:

**«Inde fit ut Populus Dei non tantum ex diversi populi congregetur, sed etiam in seipso ex variis ordinibus conflatur. Adest enim inter membra eius diversitas, sive secundum officia, dum aliqui sacro ministerio in bonum fratrum suorum funguntur, sive secundum condicionem et vitae ordinationem, dum plures in statu religioso, arctiore via ad sanctitatem tendentes, fratres exemplo suo stimulant».**

Inoltre, devono essere rispettate le concrete strutture ecclesiali che definiscono l'ambito, le modalità ed i limiti entro i quali ogni fedele è chiamato ad attuare l'unica missione della Chiesa.

In altre parole, vi è il riconoscimento da parte

della Chiesa Universale dei valori che sono propri di ciascuna comunità particolare che, - come afferma B. Neuhnheuser - «nel mutuo scambio diventano fecondi per il bene della totalità»<sup>85</sup>, infatti, il documento conciliare così esprime tale concetto:

**«Inde etiam in Ecclesiastica communione legitime adsunt e Ecclesiae particulares, propriis traditionibus fruentes, integro manente primato Petri Cathedrae, quae universo caritatis coetui praesidit, legitimas varietates tuetur et simul in vigilat ut particularia, nedum unitati noceant, ei potius inserviant».**

Si sottolineano, pertanto, i vincoli di intima comunione che tra le diverse Chiese particolari devono necessariamente sussistere:

**«Inde denique inter diversas Ecclesiae partes vincula intimae communionis quoad divitias spirituales, operarios apostolicos et temporalia subsidia...».**

### **Lumen Gentium n. 23: Relazioni dei vescovi in seno al collegio**

Prima di esaminare il n. 23 del III capitolo della *Lumen Gentium* risulta necessario puntualizzare che il Concilio Vaticano I, con la Costituzione dogmatica *Pastor Aeternus*, pur attribuendo al Papa tutti i poteri che gli derivavano in quanto successore di Pietro, in realtà, non aveva formulato una dottrina sull'Episcopato.

Per cui, sebbene, il Concilio Vaticano I avesse messo in rilievo il primato di giurisdizione e l'infallibilità del magistero pontificio, in realtà si aveva l'impressione - come rivela U. Betti - che il Sommo Pontefice fosse considerato come un membro estraneo al collegio episcopale o, quanto meno che la figura e l'importanza di tale organo collegiale fosse stata oscurata<sup>86</sup>.

<sup>84</sup> Si ricordi in proposito quanto afferma il n. 5 della medesima Costituzione: «Unde Ecclesia, donis sui Fundatoris instructa fideliter eiusdem praecepta caritatis, humilitatis et abnegationis servans, missionem accipit Regnum Christi et Dei annuntiandi in omnibus gentibus instaurandi».

<sup>85</sup> B. NEUHNHEUSER, O.S.B., *Chiesa universale e Chiesa particolare*, in AA.VV. *La Chiesa del Vaticano II*, 1965, p. 640. Inoltre, in proposito, lo stesso autore afferma: «la Chiesa di Gesù Cristo vive, tanto nella sua origine storica (nella comunità apostolica di Gerusalemme), quanto nel suo essere specifico, sopratemporale, anzitutto nell'azione attuale di una Chiesa particolare, là dove due o tre adunati nel nome di Cristo, ascoltano il lieto messaggio di Cristo e celebrano l'Eucarestia...» ma, nel contempo, sottolinea che: «...Intendere la Chiesa come la comunità del popolo di Dio che si esprime concretamente nell'azione attuale e culturale di una Chiesa particolare, non significa scorporare e dissolvere la Chiesa. Chiesa è, piuttosto, comunità sopraperonale e permanente di tutti coloro che sono uniti in Cristo».

<sup>86</sup> Cfr. U. BETTI, O.F.M., *Relazioni tra il Papa e gli altri membri del Collegio Episcopale*, AA.VV. in *La Chiesa del Vaticano II*, Firenze 1965, p. 761.

Il Concilio Vaticano II, invece, al numero in questione, pone in evidenza la stretta unione collegiale che deve intercorrere sia tra i singoli vescovi tra di loro che con il Romano Pontefice, ciò in quanto ciascun vescovo di una Chiesa locale è per ciò stesso vescovo per la Chiesa universale, infatti - come sostenuto nel direttorio per il ministero pastorale dei vescovi del 1973 - ogni vescovo, in virtù del sacramento dell'episcopato e della comunione gerarchica, «diventa uomo cattolico, cioè chiamato ad aver parte alla preoccupazione per tutte le chiese (Cfr. 2 Cor. 11,28), affinché lavori insieme agli altri vescovi per l'edificazione dell'intera Chiesa».<sup>87</sup>

La *Lumen Gentium* pone anche in evidenza come tra corresponsabilità e collegialità esista un rapporto di interdipendenza che si può cogliere - avverte E. Cappellini - se si ricorre ai concetti di genere e specie, in quanto «la collegialità è una forma particolare e specifica della corresponsabilità»<sup>88</sup>.

Infatti, a tal proposito, sottolinea acutamente V. Fagiolo:

**«tutti i vescovi in unione e sotto l'autorità del Papa, in unità d'intenti portano solidalmente la responsabilità di tutta la Chiesa»<sup>89</sup>.**

Tale aspetto comunionale/collegiale si evince sia dal numero in questione della *Lumen Gentium* che dal precedente n. 22 ove, dopo aver disposto che:

**«Sicut, statuente Domino, sanctus Petrus et ceteri Apostoli unum Collegium apostolicum constituunt, pari ratione Romanus Pontifex, successor Petri, et Episcopi, successores Apostolorum, inter se coniunguntur»<sup>90</sup>**

al n. 23 - facendo sempre riferimento alla necessità della comunione ecclesiale - viene specificato come tale comunione debba necessariamente riguardare non solo i singoli fedeli ma anche il rapporto tra la Chiesa universale e la Chiesa particolare:

**«Collegialis unio etiam in mutuis relationibus singulorum Episcoporum cum particularibus Ecclesiis Ecclesiae universali apparet»,**

sottolineando a tal fine, sia il ruolo rivestito dal Romano Pontefice:

**«Romanus Pontifex, ut successor Petri, est unitatis, tum Episcoporum tum fidelium multitudinis, perpetuum ac visibile principium et fundamentum (30)»**

che quello dei singoli vescovi:

**«Episcopi autem singuli visibile principium et fundamentum sunt unitatis in suis Ecclesiis particularibus (31), ad imaginem Ecclesiae universalis formati, in quibus et ex quibus una et unica Ecclesia catholica existit(32).**

**Qua de causa singuli Episcopi suam Ecclesiam omnes autem simul cum Papa totam Ecclesiam repraesentant in vinculo pacis, amoris et unitatis...»<sup>91</sup>.**

**«...Debent enim omnes Episcopi promovere et tueri unitatem fidei et disciplinam cunctae Ecclesiae communem, fideles edocere ad amorem totius Corporis mystici Christi, praesertim membrorum pauperum, dolentium et eorum qui persecutionem patiuntur propter iustitiam (Cf.Mt. 5,10), tandem promovere omnem actuositatem quae toti Ecclesiae communis est, praesertim ut fides incrementum capiat et lux plenae veritatis omnibus hominibus oriatur. Ceterum hoc sanctum est quod, bene regendo propriam Ecclesiam ut portionem Ecclesiae universalis, ipsi efficaciter conferunt ad bonum totius mystici Corporis quod est etiam Corpus Ecclesiarum».**

Per finire, viene posto in evidenza come la comunione piena e perfetta con Roma non restringa o riduca, in alcun modo i diritti e le possibilità proprie di una Chiesa particolare di conservare le forme tradizionali della sua vita liturgica, teologica, e giuridica:

<sup>87</sup> SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DEI VESCOVI, Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi, 1973, n. 509.

<sup>88</sup> E. CAPPELLINI, *In attesa del nuovo codice di diritto canonico*, in *La rivista del Clero Italiano*, ottobre 1982, p. 743.

<sup>89</sup> V. FAGIOLO, *Intensa e vasta collegialità ecclesiale*, in *L'Osservatore Romano*, 26 gennaio 1983, p.3.

<sup>90</sup> *Lumen Gentium* n. 22.

<sup>91</sup> A sottolineare il carattere di questa unione, S. AGOSTINO in *Ioan. Evang., Tract. VI*, n.7 (PL 35, 1428), afferma a proposito del battesimo: «Se Pietro battezza, è Lui (Cristo) che battezza; se Paolo battezza, è Lui che battezza; se Giuda battezza è Lui che battezza» e, a conferma di tutto ciò, nella Costituzione De Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II si afferma: «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa sia nella persona del ministro, sia sotto forma delle specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando si legge nella Chiesa la sua Sacra Scrittura», in Costituzione *De Sacra Liturgia*, cap. I, n. 7.

«*Divina autem Providentia...variae Ecclesiae...in plures coaluerint coetus... gaudent propria disciplina, proprio liturgico usu, theologico spiritalique*»,

che come tale varietà e molteplicità di Chiese particolari, lungi dal rappresentare un difetto, rappresenti, al contrario, una ricchezza:

«*Quae Ecclesiarum localium in unum conspirans varietas indivisae Ecclesiae catholicitatem luculentius demonstrat*».

### Lumen Gentium IV, 30: I laici nella Chiesa

In questo numero, la *Lumen Gentium*, dopo essersi occupata ai num. 28 e 29 rispettivamente dei chierici e dei diaconi, viene ad occuparsi della posizione dei laici all'interno della Chiesa, esaltandone il ruolo centrale e la notevole importanza per il perseguimento del bene comune:<sup>92</sup>

«*Sancta Synodus, muneribus Hierarchiae declaratis, libenter animum advertit statui illorum christifidelium qui laici nuncupantur (...). Pastores enim sacri probe norunt quantum laici ad bonum totius Ecclesiae conferant (...). Oportet enim, ut omnes «veritatem (...) facientes in caritate crescimus in illo per omnia, qui est caput Christus, ex quo totum corpus (...) augmentum corporis facit in aedificationem sui in caritate» (Eph. 4,15-16).*

Pertanto, appare di fondamentale importanza tale presa di coscienza conciliare che identifica quale «*commune opus*» della gerarchia e dei fedeli, pur nella diversità delle rispettive funzioni, la missione salvifica della Chiesa e la comune responsabilità che ne discende<sup>93</sup>.

Infatti, come osserva il Card. Opilio Rossi:

«**Ciascuno dei membri del popolo di Dio deve avere consapevolezza, capacità e volontà di vivere ed inserire la sua responsabilità personale**

nella responsabilità di tutti gli altri fedeli...di mettere a disposizione i doni ricevuti, avendo di mira il bene comune e, infine, di vivere ed operare con altri nel rispetto delle distinzioni».<sup>94</sup>

### Lumen Gentium IV, 32: Dignità dei laici nel popolo di Dio

Questa parte della *Lumen Gentium* risulta essere di un'importanza e di una rilevanza del tutto peculiari in quanto, dapprima, viene specificata la "mirabile" diversità esistente tra i vari membri della Chiesa e, poi, con un'attenzione del tutto particolare, se ne evidenzia l'unità, in quanto tutti, in virtù del battesimo, fanno parte dell'unico corpo in Cristo.<sup>95</sup>

Tale aspetto della molteplicità/diversità nell'unità lo si comprende efficacemente in quanto la prima è da intendersi in senso funzionale, deve cioè servire al bene di tutto il Corpo,<sup>96</sup> infatti:

«*Ecclesia sancta, ex divina institutione, mira varietate ordinatur et regitur. «Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent, ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra» (Rom. 12,4-5).*

Successivamente, viene espresso il principio di uguaglianza, attraverso cui viene proclamata l'uguale dignità, libertà e responsabilità di tutti i fedeli, nonostante le eventuali differenze di nazionalità, di condizione, di sesso esistenti fra i vari membri della Chiesa<sup>97</sup>, infatti:

«*Unus est ergo Populus Dei electus «unus Dominus, una fides, unum baptisma» (Eph. 4,5); communis dignitas membrorum eorum in Christo regenerationem, communis filiorum gratia, communis ad perfectionem vocatio, una salus, una spes indivisaque caritas. Nulla igitur in Christo et in Ecclesia inaequalitas, spectata stirpe vel natione, conditione sociali vel sexu, quia «non est Iudaeus neque Garecus non est*

<sup>92</sup> Sul tema vedasi F.RETAMAL, *La igualdad fundamental de los fieles en la Iglesias según la constitución dogmatica «Lumen Gentium»*. Estudios de las fuentes, Santiago 1980, p. 202.

<sup>93</sup> Cfr. M. GOZZINI, *I rapporti fra laici e gerarchia*, in *La Chiesa del Vaticano II*, Firenze 1965, p.1012 e ss.

<sup>94</sup> Card. O. ROSSI, *La figura del laico nel Concilio Vaticano II* in *Monitor Ecclesiasticus*, 1982, p. 479.

<sup>95</sup> Sul rapporto tra il popolo di Dio ed il Corpo Mistico, vedasi W. AYMANS, *La Chiesa nel Codice di Diritto Canonico. Aspetti ecclesiologicali del nuovo Codice della Chiesa Latina*, in AA.VV. 'Vitam impedere vero', Studi in onore di Pio Ciprotti, Città del Vaticano, 1986, p. 309-334.

<sup>96</sup> Cfr. *Lumen Gentium* n. 18 in cui si dice:«*Christus Dominus, ad Populum Dei pascendum semperque augendum, in Ecclesia sua vera ministeria instituit, quae ad bonum totius Corporis tendunt*».

<sup>97</sup> Tale principio sarà giuridicamente formalizzato attraverso il can. 208 che rispecchia fedelmente la dottrina conciliare.

***servus neque liber, non est masculus neque femina. Omnes enim vos unus estis in Christo Iesu*** (Gal. 3,28 gr.; Cfr. Col. 3,11).

Il principio di uguaglianza, ivi stabilito, risulterà, inoltre, di peculiare importanza in quanto da esso, sottolinea T. Bertone,<sup>98</sup> deriva la dottrina sui «diritti fondamentali dei fedeli» che trova puntuale e sistematico riconoscimento attraverso una serie di norme volte alla tutela ed alla promozione dei diritti fondamentali nella Chiesa.<sup>99</sup>

Inoltre, viene riconosciuta la comune chiamata di tutti i battezzati alla santità,<sup>100</sup> nonostante le diversità funzionali esistenti tra i vari membri del Popolo di Dio, in quanto nella varietà, tutti e ciascuno danno testimonianza della mirabile unità del Corpo di Cristo:

***«Si igitur in Ecclesia non omnes eadem via incedunt, omnes tamen ad sanctitatem vocantur et coequalem sortiti sunt fidem in iustitia Dei (Cfr. 2 Pt. 1,1).***

***Etsi quidam ex voluntate Christi ut doctores, mysteriorum dispensatores et aliis constituuntur, vera tamen inter omnes viget aequalitas quoad dignitatem et actionem cunctis fidelibus communem circa aedificationem Corporis Christi. Distinctio enim quam Dominus posuit inter sacros ministros et reliquum populum Dei, secumfert coniunctionem, cum Pastores et alii fideles inter se communi necessitudine devinciantur; Ecclesiae Pastores, exemplum Domini secuti, sibi invicem aliisque fidelibus ministrent, hi autem alacriter Pastoribus et doctoribus sociam operam praestent. Sic in varietate omnes testimonium perhibent demirabili unitate in Corpore Christi: ipsa enim diversitas gratiarum, ministracionum et operationum filios Dei in unum colligit, quia «haec ... omnia operatur unus atque idem Spiritus» (1Cor.12,11).***

Dal punto di vista del servizio, vige dunque, nella Chiesa, un'essenziale uguaglianza di tutti i membri, in quanto tutti devono contribuire all'edificazione del Corpo di Cristo assolvendo ciascuno il compito affidatogli.

Da ciò si evince che nel servizio reciproco, dunque, nessun membro può mettersi al di sopra degli altri. In ragione di ciò, tutti gli uffici nella Chiesa sono da considerarsi senz'altro un servizio, in coerenza al n. 24 ove si dice che:<sup>101</sup>

***«Munus autem illud quod Dominus pastoribus populi sui commisit, verum est servitium quod in sacris Letteris «diakonia» seu ministerium significanter nuncupatur (cfr. Atti, 1,17e 25; 21,19; Rom.11,13; Tim. 1,12)».***

Da ciò si comprende, ancora una volta, non solo, il notevole sviluppo compiuto dall'ecclesiologia conciliare che, riconoscendo una sostanziale uguaglianza tra tutti i fedeli in virtù del battesimo, attribuisce ad ogni fedele pari dignità e libertà indipendentemente dall'effettiva funzione svolta all'interno della Chiesa, ma apprendiamo anche, come tutti i fedeli siano chiamati alla santità e come il rapporto tra i vari membri del Popolo di Dio debba essere improntato sui principi di partecipazione e di comune collaborazione.

A conferma dell'importanza dell'apporto dei laici nella Chiesa, il decreto *Ad gentes* al n.21 afferma:

***«Ecclesia non vere fundata est, non plene vivit, nec perfectum Christi signum est inter homines, nisi, cum hierarchia, laicatus veri nominis exstet et laboret. Evangelium enim non potest profunde infigi in ingenis, vita et labore alicuius populi sine actuosa praesentia laicorum. Ideo iam in fundatione Ecclesiae ad laicatum maturum christianum constituendum maxime attendendum est».***

Ciò significa che la Chiesa non si può considerare realmente fondata, non vive in maniera piena, non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla gerarchia non si affianchi e collabori un laicato autentico. Non può infatti il Vangelo penetrare ben addentro nella mentalità, nella vita, nell'attività di un popolo se manca la presenza dinamica dei laici. Perciò (...) bisogna dedicare ogni cura alla formazione di un maturo laicato cristiano.

<sup>98</sup> Cfr. T. BERTONE, Sistematica del libro II - I «christifideles»: doveri e diritti fondamentali, in *Apollinaris* 1983, p. 437.

<sup>99</sup> Cfr. anche J.VILADRICH, *La distinzione essenziale Sacerdozio comune - Sacerdozio ministeriale e i principi di uguaglianza e di diversità nel diritto costituzionale-canonico moderno*, in *Il Diritto Ecclesiastico*, 83 (1972), 127.

<sup>100</sup> Infatti, in *Lumen Gentium* n. 31 è disposto: «[Laici] a Deo vocantur, ut suum proprium munus exercendo, spiritu evangelico ducti, fermenti instar ad mundi santificationem velut ab intra conferant, sicque praeprimis testimonio vitae suae, fide, spe et caritate fulgentes. Ad illos ergo peculiari modo spectat res temporales omnes, quibus arcte coniunguntur, ita illuminare et ordinare, ut secundum Christum iugiter fiant et crescant et sint in laudem Creatoris et Redemptoris».

<sup>101</sup> *Lumen Gentium* n. 24



### 2.1.2 Costituzione pastorale: GAUDIUM ET SPES - cap. I, n. 1-

Tra i documenti conciliari del Vaticano II, la costituzione pastorale *Gaudium et spes* emerge senza alcuna ombra di dubbio, per la sua originalità e completezza.

Essa può – a buon ragione - essere considerata un ulteriore ed importante sviluppo dell'ecclesiologia espressa dalla *Lumen Gentium*, infatti, se con la prima il Concilio si è preoccupato della situazione della Chiesa in sé considerata, nella seconda l'interesse conciliare cade principalmente sul rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo, tenendo nel dovuto rispetto il principio secondo cui la Chiesa è nel mondo per continuare l'opera di salvezza iniziata ed operata da Cristo.

Infatti, sebbene in precedenti documenti, il magistero ecclesiastico si sia occupato di problemi attinenti alla vita sociale ed all'etica sociale,<sup>102</sup> nella *Gaudium et spes* si riscontra un diverso atteggiamento della Chiesa nei confronti del mondo contemporaneo, un atteggiamento di rinnovata apertura, orientato verso un dialogo rispettoso e fecondo, in quanto attento alle esigenze ed ai bisogni della società.

Tale intento lo si evince sin dall'inizio nel «Proemio» (GS, 1-3).

In tale proemio, infatti, si avverte l'attenzione dei padri conciliari non solo verso l'uomo in sé considerato, ma anche, nella collocazione all'interno dell'intera comunità umana e l'imprescindibile esigenza della comunione tra tutti i fedeli (comunione in senso orizzontale):

**«[De intima coniunctione Ecclesiae cum tota familia gentium]. GAUDIUM ET SPES, luctus et angor hominum huius temporis, pauperum praesertim et quorumvis afflictorum, gaudium sunt et spes, luctus et angor etiam Christi discipulorum, nihilque vere humanum invenitur, quod in corde eorum non resonet. Ipsorum enim communitas ex hominibus coalescit, qui, in Christo coadunati, a Spiritu Sancto diriguntur in sua ad Regnum Patris peregrinatione et nuntium salutis omnibus proponendum acceperunt. Quapropter ipsa cum genere humano eiusque historia se revera intime coniunctam experitur».**

In alcuni passi successivi, inoltre, è posta con incisiva evidenza la necessaria comunione degli uomini con Dio (comunione in senso verticale), ad es. I, 18:

**«Deus enim hominem vocavit et vocat ut Ei in perpetua incorruptibilis vitae divinae communionem tota sua natura adhaereat».**

ed al capitolo I, numero 19 è posta in rilievo l'importanza della comunione per la dignità umana:

**«Dignitatis humanae eximia ratio in vocatione hominis ad communionem cum Deo consistit».**

Tali aspetti della comunione, come si vedrà in seguito, saranno ripresi significativamente, allorché si andrà ad analizzare il can. 209.

### 2.1.3 APOSTOLICAM ACTUOSITATEM (18 novembre 1965) n. 10<sup>103</sup>

In tale parte del documento conciliare Paolo VI ha voluto sottolineare, ancora una volta, l'imprescindibile apporto dei laici alla Chiesa, al punto tale da rendere pressoché vana l'azione degli stessi pastori qualora non fossero sostenuti dall'aiuto dei medesimi:

**«Utpote participes muneris Christi sacerdotis, prophetae et regis, laici suas partes activas habent in Ecclesiae vita et actione. Intra communitates Ecclesiae eorum actio tam necessaria est ut sine ea ipse pastorum apostolatus plenum suum effectum assequi plerumque nequeat».**

Essi, infatti, specifica il documento in questione, aiutano i pastori nella diffusione del Vangelo e, nel contempo, sono di sostegno per gli altri membri del popolo di Dio, partecipando alla vita liturgica ed alle opere apostoliche della propria comunità avvicinando alla Chiesa quegli uomini che potrebbero esserne lontani anche attraverso l'istruzione catechetica e, mediante la loro competenza, permettono una migliore cura delle anime ed amministrazione dei beni:

**«Verae enim apostolicae mentis laici...supplent quod suis fratribus deest, et reficiunt Spiritum tam pastorum quam reliqui populi fidelis (Cf. 1Cor. 16, 17-18)».**

<sup>102</sup> Si pensi ad esempio alla *Rerum novarum* (15 maggio 1891), alla *Quadragesimus annus* (15 maggio 1931), alla *Mater et magistra* (15 maggio 1961) o alla *Pacem in terris* (11 aprile 1963)

<sup>103</sup> PAULUS VI PP., Decr. *Apostolicam Actuositatem* in *Leges Ecclesiae post Cic editae*, X. OCHOA, vol. III, n. 3346, Roma 1972.

*Ipsi, enim, actuosa participatione vitae liturgicae suae communitalis nutriti, sollicitae partes agunt in eiusdem operibus apostolicis; omnes longes fortasse versantes ad Ecclesiam adducunt; in Verbum Dei tradendo, praesertim catechetica institutione, impense cooperantur; ablata sua peritia curam animarum et etiam administrationem bonorum Ecclesiae efficacior reddunt».*

Inoltre, il documento in questione non manca di sottolineare il senso di appartenenza dei laici alla propria parrocchia ed il loro ruolo all'interno della medesima, evidenziando come, sia pur con le rispettive diversità, tutti si trovano inseriti nell'unica Chiesa universale:

*«Paroecia exemplum perspicuum apostolatus communitarii praebet, omnes quotquot ibi invenit diversitates humanas in unum congregans et Ecclesiae universalitati inserens...»*

Infine, gli stessi vengono invitati a coltivare anche il senso di appartenenza alla propria diocesi, impegnandosi nella vita parrocchiale e diocesana:

*«[Laici] Colant iugiter sensum diocesis, cuius paroecia velut cellula est, prompti semper ad invitationem Pastoris sui, suas quoque vires inceptis diocesanis adicere».*

Per cui, ancora una volta, viene sottolineata l'importanza della comunione tra tutti gli appartenenti al popolo di Dio e la reciproca collaborazione per il perseguimento del bene comune della Chiesa<sup>104</sup>.

### 2.1.4 Synodus episcoporum 22 oct. 1969<sup>105</sup>

Altro importante documento che potrebbe, a giusta ragione, essere considerato fonte del can. 209 è rappresentato dalla dichiarazione del Sinodo dei vescovi sulla collegialità episcopale risalente al 22 ottobre del 1969.

In tale documento, viene evidenziata l'importanza e l'attualità della questione soprattutto in seguito alla rivalutazione di tale principio operata dal Concilio Vaticano II.

Infatti, come viene esplicitato nella sua introduzione:

*«Elapso oecumenico concilio Vaticano II ...collegialis unio etiam in mutuis relationibus singulorum Episcoporum cum particularibus Ecclesiis Ecclesiaeque universali appare»<sup>106</sup>.*

Viene, poi, messo in rilievo il maggior senso di appartenenza, di corresponsabilità e di mutua collaborazione di tutti i fedeli per il raggiungimento del bene comune.

*«...Maior enim in dies «corresponsabilitas» suscitatur tum apud pastores locales tum apud totam christifidelium multitudinem circa operosam participationem in mutuo expendendis et solvendis gravioribus quaestionibus, quae hodie Ecclesiae vitam magnopere agitant... ut omnium membrorum Ecclesiae vera virium conspiratio in bonum commune stabilitur».*

specificando che, proprio a tal fine, il Concilio Vaticano II propose l'istituzione del Sinodo dei vescovi e soprattutto delle Conferenze episcopali al fine di ottenere una maggiore e più efficace unità dei membri del collegio episcopale con il Romano Pontefice:

*«...Ipsium Concilium Vaticanum II huius hodierni postulati vere conscium institutionem Synodi Episcoporum suasit atque institutionem Episcoporum Conferentiam maxime promovit, exptans ut unitas membrorum Collegii Episcoporum cum Romano Pontefice, Collegii Capite, in exercenda sollicitudine pastoralis Ecclesiae efficacior redderetur».*

Inoltre, al n. 1 si fa riferimento alla natura teandrica della Chiesa, intesa come popolo che trae la propria unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e viene specificata la natura della Chiesa che, esistendo come comunione e nella comunione, rende testimonianza a Dio uno e trino, ed è «il sacramento visibile di questa unità di salvezza»:

*«Ecclesia igitur ut communio et in comunione existens testimonium Dei Unius et Trini praebet, ac «sacramentum visibile huius salutiferae unitatis».*

Dalla portata di tale documento si evince, in modo significativo, come questa comunione dei fedeli costituisca un'unità organica e vivente, varia-

<sup>104</sup> Cfr. R. LA DELFA, *Comunione ecclesiale e appartenenza, il senso di una questione ecclesiologicala oggi*, Città Nuova Editrice-2002.

<sup>105</sup> Cfr. SYNODUS EPISCOPORUM, *Relatio finalis Ecclesiae sub verbo Dei mysteria Christi celebrans pro salute mundi, Enchiridion Vaticanum 9, pp. 1779-1818.*

<sup>106</sup> Come si può ben notare, vi è un chiaro riferimento alla *Lumen Gentium* n. 23.

mente composta, sia di elementi interni - come i doni dello Spirito Santo, le virtù della fede, della speranza e della carità - che esterni - come la professione di fede, i sacramenti ed il ministero gerarchico... e come il possesso di questi beni riunisca i fedeli in Cristo Signore, in modo tale che «tutti i fedeli dispersi nel mondo sono, nello Spirito Santo in comunione gli uni con gli altri»:

*«Haec communio fidelium unitatem organicam et viventem constituit, quae omnibus illis elementis internis (uti donis Spiritus Sancti, virtutibus fidei, spei et caritatis) et externis (uti fidei professione, sacramentis et ministerio hierarchico) constat, a quibus indivisibiliter unitis Populus Dei aedificatur atque Ecclesiam Dei Patris in Christo Domino effecit, in qua «cuncti ... per orbem sparsi fideles cum ceteris in Spiritu Sancto communicant».*

Alla luce di ciò, ben si comprende come la comunione abbia le sue radici in ogni elemento, contemporaneamente umano e divino che, a sua volta, va a costituire l'unità, per cui la Chiesa può ben dirsi che è sacramento, cioè lo strumento dell'unione degli uomini con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

Lo stesso documento, inoltre, in due distinti paragrafi analizza sia la comunione che deve sussistere tra i fedeli in genere che la comunione tra i vescovi.

Per quanto attiene al primo tipo di comunione, viene messo in rilievo come, in realtà, nonostante le diversità esistenti tra i fedeli in virtù dell'ufficio, vi sia un'unica fede, un unico battesimo, un unico Signore e come la chiamata alla santità e la comune vocazione alla perfezione riguardi indistintamente tutti i fedeli.

Per cui, compito precipuo dei pastori sarà quello di fornire ai fedeli tutti gli strumenti utili per la salvezza, vale a dire: l'annuncio della Parola, la celebrazione della cena eucaristica e la somministrazione degli altri sacramenti, mentre, in virtù della vocazione comune e della pari dignità nell'essere e nell'azione, tutti i membri del popolo di Dio, dovranno impegnarsi attivamente per l'edificazione della Chie-

sa e per la realizzazione della sua missione universale nel mondo.

Pertanto, afferma il Sinodo al n. 2:

*«...Distinctio ergo, quae, Christi voluntate, inter huius communionis sacros ministros et fideles viget, hanc vera aequalitatem quoad dignitatem et actionem cunctis fidelibus communem circa aedificationem Corporis Christi non destruit. Immo ministri sacri et fideles in hoc Populo Dei multiplici ac mutua necessitudine devinciuntur, cum Pastorum sit sibi invicem et ceteris fidelibus ministrare, Cristofidelium autem sociam operam Pastoribus praestare...».*

Per quanto attiene invece il Collegio dei vescovi e la comunione tra loro, si afferma che così come gli Apostoli, per volontà dello stesso Gesù Cristo, costituirono un unico collegio con Pietro, allo stesso modo, tale unione viene continuata attraverso i vescovi in unione con il Romano Pontefice, il quale rappresenta «il fondamento ed il principio permanente e visibile dell'unità sia dei vescovi che della moltitudine dei fedeli».

Per cui chiaramente è disposto:

*«Inde etiam deducitur Romanum Pontificem tum Episcoporum tum fidelium multitudinis perpetuum ac visibile principium et fundamentum esse, Episcopos autem singulos visibile etiam principium unitatis in suis Ecclesiis particularibus esse».<sup>107</sup>*

Infatti, in tali Chiese, essi rappresentano il Signore e vi promuovono l'unità, anche se ciascuno regge la propria Chiesa particolare come vicario del Cristo e dunque in nome di Cristo e per potestà di Cristo:

*«...Dominum in eis rapraesentant et unitatem in eis promovent, etsi unusquisque tamquam vicarius Christi ac proinde nomine et potestate Christi suam Ecclesiam regit.*

Ora, alla luce di questi importanti documenti, si è potuto comprendere come effettivamente l'unica Chiesa di Cristo una, santa, cattolica ed apostolica sia presente veramente in tutte le Chiese particolari<sup>108</sup> e quanta importanza rivesta per la Chiesa stes-

<sup>107</sup> Va comunque sottolineato che tale unione trova specifica legittimazione nella consacrazione episcopale, infatti, attraverso di essa, i vescovi ricevono sacramentalmente la partecipazione al sacerdozio unico di Cristo, sono uniti a Cristo in modo tale da divenire partecipi del compito di pascere il gregge del Signore e, nello stesso tempo, si genera un'unione particolare anche tra di loro in quanto, intanto, potranno svolgere le funzioni di santificare, insegnare e governare solo in quanto in comunione con il Capo e con i membri del collegio.

<sup>108</sup> Cfr. CONCILIUM VATICANUM II, Decr. *Christus Dominus*, n. 11.

sa, non solo, la comunione con Dio - comunione in senso verticale -, ma anche, la comunione in senso orizzontale, quella tra i vari fedeli.

### Premessa al can. 209

Prima di passare ad esaminare direttamente il canone oggetto del presente lavoro, credo sia fondamentale sottolineare, da una parte, l'importanza dell'attuale Codice che, seguendo l'impostazione ecclesiologica del Concilio Vaticano II ed ispirandosi ad essa, potrebbe definirsi – a buon ragione – come l'ultimo documento conciliare in quanto ne segue l'orientamento, ne persegue le prospettive, ne collega l'ecclesiologia alla vita quotidiana, sottolineandone e favorendone lo sviluppo e, dall'altra, occorre puntualizzare, il fatto che il riconoscimento dei diritti soggettivi nell'ordinamento canonico si viene a configurare, sia nella sostanza che nella forma, diversamente da quanto avviene in qualsiasi altro ordinamento giuridico.

Tutte le norme dell'ordinamento canonico, infatti, per quanto specifiche e dettagliate possano risultare, sono finalizzate al conseguimento di un unico fine che è rappresentato dalla *salus animarum*, come espressamente stabilisce l'ultimo canone dell'attuale Codice.

Ciò è importante perché l'ordinamento canonico riconosce e tutela soltanto quelle situazioni soggettive che risultino funzionali al raggiungimento del fine proprio ed esclusivo della Chiesa e che non potrebbero, dunque, trovare alcuna legittimazione allorché dovessero perseguire finalità diverse.

Per cui, come afferma Daniel Cenalmor:

**«...cada deber y cada derecho debe ser ejercido según la finalidad y la dinámica propia del ser de la Iglesia, es decir, según la lógica de la comunión.**

**Ningún comportamiento del cristiano, sin distinción alguna entre esfera pública y privada, podrá considerarse legítimo si contradice o pone en crisis su pertenencia al Pueblo de Dios».**<sup>109</sup>

Infatti, a tal proposito, Ángel Marzoa puntualizza come

**«fuera de la comunión no hay lugar para su ejercicio, no podrían ser actuados dichos derechos».**<sup>110</sup>

**Per i battezzati, dunque, vivere in comunione con la Chiesa costituisce non solo un dovere ma anche un diritto<sup>111</sup> e - come sottolinea R. Tufariello - «ancor prima di essere un diritto è un elemento essenziale della vita della Chiesa e di ciascuno dei suoi membri».**<sup>112</sup>

Tutto ciò lo si vince, in maniera più precisa, dal can. 209.

### 2.2 Analisi del can. 209

**§1 – Christifideles obligatione adstringuntur, sua quoque ipsorum agendi ratione ad communionem semper servandam cum Ecclesia.**

**§2 – Magna cum diligentia officia adimpleant, quibus tenentur erga Ecclesiam tum universam, tum particularem ad quam, secundum iuris praescripta, pertinent.**

Per poter ben comprendere la portata di questo canone, potrebbe risultare opportuno analizzare, preliminarmente, altre disposizioni presenti nel nostro codice che risultano strettamente connesse con il canone in questione.

In particolare, si faccia riferimento ai cann. 96, 204 e 205.

Si è già avuto modo di sottolineare l'importanza del can. 96 in cui è prescritto che:

**«Baptismo homo Ecclesiae Christi incorporatur et in eadem constituitur persona, cum officiis et iuribus quae christianis, attenta quidem eorum condicione, sunt propria, quatenus in ecclesiastica sunt communione et nisi obstet lata legitime sanctio».**

Da ciò si evince che la mancanza di comunione ecclesiastica comporta una limitazione non solo dei diritti (come stabiliva invece il Codice del 1917) ma anche dei doveri.

Per cui, se è vero che tutti i battezzati sono fedeli, è anche vero che solo i cattolici (e tra essi quelli che non siano colpiti da una sanzione legittimamen-

<sup>109</sup> D. CENALMOR, in *Comentario exegético al Código de derecho canonico*, vol. II, Pamplona, 1996, p. 6-7

<sup>110</sup> A. MARZOA, *La "communio" como espacio de los derechos fundamentales*, in *Fidelium Iura*, vol. 10, a. 2000, p. 178.

<sup>111</sup> Basti pensare al can. 213 ove si dice: «I fedeli hanno diritto a ricevere dai sacri pastori l'aiuto dei beni spirituali della Chiesa, soprattutto della Parola di Dio e dei Sacramenti».

<sup>112</sup> R. TUFARIELLO, in *Il Codice del Vaticano II - Dal Concilio al Codice*, p. 42.

te inflitta) hanno la pienezza dei diritti e la totalità dei doveri che competono agli appartenenti alla Chiesa cattolica.<sup>113</sup>

Infatti, come espressamente stabilisce il can. 205,<sup>114</sup> il pieno esercizio dei diritti dei fedeli richiede la loro piena comunione con la Chiesa cattolica mediante il triplice vincolo della professione di fede, dei sacramenti e del governo ecclesiastico.

Tale canone, approfondendo gli insegnamenti conciliari fa riferimento alla realtà invisibile della comunione, la quale si realizza visibilmente attraverso il triplice vincolo pubblico della professione di fede, dei sacramenti e del governo ecclesiastico.

Tali vincoli sono segni esterni che permettono di discernere se un cristiano è in piena comunione con la Chiesa Cattolica.

a) Per quanto attiene il vincolo della professione di fede, va innanzitutto rilevato che Cristo ha affidato alla Chiesa il deposito della fede.

Infatti, come dispone la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* al n. 7:

**Quae Deus ad salutem cunctarum gentium revelaverat, eadem benignissime deposuit ut in aevum integra permanerent omnibusque generationibus transmitterentur.**

In questo difficile compito Dio ha promesso ai suoi Apostoli la sua assistenza (Mt 28, 18-19) e quella dello Spirito Santo (Gv. 14, 16-17).

Gli Apostoli, a loro volta, per assicurare continuità nella predicazione del Vangelo nella sua inte-

grità, lasciarono come loro successori i vescovi, affidando loro il compito magisteriale.

La funzione d'insegnamento nella Chiesa si fonda perciò sull'esistenza di questo deposito della fede.

Va comunque sottolineato che il compito d'insegnare è affidato alla Chiesa di Cristo tutta intera, anche se esso è svolto in maniera diversa dai singoli fedeli ma nessuno può espletare tale funzione facendo come se fosse padrone di ciò che annuncia in quanto deve trasmettere, in maniera integra, inalterata ciò che ha ricevuto, deve cioè operare in comunione con Cristo, con i pastori e con tutta la Chiesa.

Per cui, anche nell'accogliere la fede, gli uomini sono tenuti ad abbracciarla e ad osservarla nella sua integrità.<sup>115</sup>

La conseguenza di ciò è che tutti i fedeli devono evitare qualsiasi dottrina contraria alla verità definita che è insieme divina e cattolica e stare ben attenti a non lasciarsi influenzare da ciò che non risulta concorde alla dottrina non proclamata con atto definitivo.

b) In riferimento ai sacramenti, essi costituiscono un tesoro che, se da un lato presuppongono la comunione, dall'altro la alimentano. Compito della Chiesa, in quanto depositaria degli stessi, è quello di far in modo che essi, in qualsiasi tempo e ovunque vengano celebrati ed amministrati, siano gli stessi di quelli istituiti da Cristo, attraverso la loro ricezione, i fedeli vengono così a trovarsi in comunione, nonostante siano lontani tra loro nello spazio o nel tempo.

<sup>113</sup> Questo aspetto risulta essere di fondamentale importanza in quanto il Nuovo Codice, ispirandosi alle norme della Costituzione apostolica *Lumen Gentium*, pur considerando anche i cristiani non cattolici come appartenenti alla Chiesa, non li assoggetta più a tutti gli obblighi che spettano ai fedeli cattolici, per cui, sebbene, in certi casi - come sottolinea J. IGNATIO ARRIETA - possono essere ammessi a partecipare a certi beni spirituali amministrati dalla Chiesa, ma ciò lo si fa più per ragioni di carità che di giustizia: Cfr. J. IGNATIO ARRIETA, *I diritti dei soggetti nell'ordinamento canonico*, in *Lex nova - Persona y derecho*, p. 25 e ss. In proposito si ricordi pure quanto afferma il Santo Padre:

«parecchi elementi di grande valore che nella Chiesa cattolica sono integrati alla pienezza dei mezzi di salvezza e dei doni di grazia che fanno la Chiesa, si trovano anche nelle altre comunità cristiane»: IOANNES PAULUS II, Lettera enciclica *Ut unum Sint*, sull'impegno ecumenico, 25-5-1995, in AAS 87 (1995), 921-982, n. 13: EV 14/2691.

<sup>114</sup> Si badi bene che il can. 204, sarà preso in considerazione successivamente.

<sup>115</sup> L'unità nella fede, come sottolinea A. URRU, *La funzione di insegnare*, in AA.VV.: *Il diritto nel mistero della Chiesa*, Il vol., Roma 1988-1992, p. 602 e ss.), consiste, più precisamente:

- nel dare il proprio assenso di fede divina a quelle verità rivelate da Dio come da credere e che per se stesse si impongono per la stessa autorità di Dio senza alcun intervento del magistero;

- nel dare il proprio assenso di fede divina e cattolica a quelle verità che sono contenute nella Parola di Dio scritta o tramandata e che sono proposte come divinamente rivelate dal magistero solenne della Chiesa (cioè dal Romano Pontefice o dal Concilio Ecumenico) o dal magistero ordinario ed universale, manifestato di fatto dalla comune adesione dei fedeli sotto la guida dei sacri Pastori (can. 750);

- nel prestare un religioso ossequio dell'intelletto e della volontà alla dottrina che sia il Romano Pontefice, sia il Collegio dei Vescovi enunciano circa la fede ed i costumi nell'esercizio del loro magistero autentico, anche se non proclamato con atto definitivo (can. 752).

c) Altro elemento fondante la comunione è rappresentato dal governo ecclesiastico.

Esso trae la sua origine dalla struttura gerarchica che sorge dal sacramento dell'Ordine.

Attraverso questo vincolo il fedele cristiano accetta l'Autorità suprema del Romano Pontefice e del Collegio dei Vescovi secondo quanto stabilito dal diritto.

A conferma di quanto detto, il can. 204 §2 stabilisce:

**«Haec Ecclesia, in hoc mundo ut societas constituita et ordinata subsistit un Ecclesia catholica, a successore Petri et Episcopis in eius comunione gubernata».**

La comunione gerarchica trova anche applicazione, sia in riferimento ai diversi raggruppamenti episcopali e tra vescovi, presbiteri, diaconi e fedeli che, in riferimento al rapporto tra la Chiesa particolare e la Chiesa Universale.

Tale *communio*, nell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, nasce dal fatto che la Chiesa Universale esiste concretamente solo e soltanto nella misura in cui si realizza nelle e a partire dalle Chiese particolari. Ma questo aspetto, sicuramente importante, è imprescindibile ed inseparabile da quello complementare: la Chiesa particolari, a loro volta, traggono il loro fondamento nella e a partire dalla Chiesa universale.

La *communio*, infatti, trova la sua origine nel rapporto gerarchico e costitutivo delle singole Chiese particolari con la Chiesa di Roma e dal rapporto reciproco tra le singole Chiese particolari. Questa serie di rapporti è riassunta dal Concilio dalla formula *in quibus et ex quibus* (LG II, 23) che coglie l'elemento interno, evidenziando come la Chiesa universale esiste concretamente nella sua realizzazione nelle Chiese particolari, e l'elemento esterno, sottolineando che la Chiesa universale è costituita da queste stesse Chiese particolari.

Va comunque puntualizzato che la comunione piena con la Chiesa richiede anche la comunione con Dio, per cui essa deve essere realizzata, non solo, attraverso questi vincoli esteriori istituzionali, ma anche, attraverso il vincolo interiore della grazia, ossia dello Spirito Santo. Infatti, come insegna

la *Lumen Gentium* n. 14 ai fini della salvezza è necessario che il fedele sia nella Chiesa non solo con il "corpo", ma anche e soprattutto con il "cuore" attraverso la carità.

Ora, sebbene tale elemento di grazia, con la soppressione dell'inciso *Spiritum Christi habentes*, sia scomparso nella formulazione di detto canone, esso va comunque considerato di fondamentale importanza tenuto conto anche dell'intera dottrina conciliare la quale pone in piena luce la necessità di possedere lo Spirito di Cristo per poter vivere la piena comunione con la Chiesa cattolica.

Dopo aver specificato la portata ed il senso del can. 209, G. Feliciani<sup>116</sup> rivela, inoltre, che la disposizione sicuramente avrebbe meritato per la sua rilevanza, una formulazione più ampia ed articolata, in quanto:

**«il vivere in comunione rappresenta un'esigenza di carattere talmente generale da riguardare non solo i diritti, ma anche i poteri dell'autorità. Infatti, non va dimenticato che la potestà ecclesiastica, derivante immediatamente da Dio e da Cristo, va esercitata secondo la volontà di Dio e l'esempio di Cristo. I vescovi, quindi, hanno l'obbligo di avvalersi della loro autorità solo per condurre i fedeli alla verità ed alla santità «ricordandosi che il più grande deve fare come il più piccolo, e colui che governa come colui che serve» (Lumen Gentium 27a).**

Pertanto, nella Chiesa ogni diritto, come ogni dovere, deve essere esercitato conformemente alla finalità ed alla dinamica proprie della comunità ecclesiale, in quanto come ribadisce Cenalmor:

**«En el pueblo de Dios ningún derecho puede ser ejercido sobre la base de valoraciones egoístas o individualistas, porque un comportamiento así estaría en insanable contraste con la verdadera naturaleza de los derechos de los cristianos».**<sup>117</sup>

Qualsiasi azione deve realizzarsi secondo una logica di comunione.

Infatti,

**«sólo guardando la comunión, los derechos y obligaciones del fiel adquieren toda su fuerza y sentido, y contribuyen al bien común de la Iglesia».**<sup>118</sup>

<sup>116</sup> G. FELICIANI, in *Il popolo di Dio*, Bologna 1991, p. 69.

<sup>117</sup> D. CENALMOR, op. cit. p. 69

<sup>118</sup> D. CENALMOR, *Límites y regulacion de los derechos de todos los fieles*, in *Fidelium Iura*, vol. 5, a. 1995, p. 167.

Tale obbligo che costituisce il primo fondamentale dovere di ogni cristiano, trova puntuale formalizzazione nel can. 209 §1.

### 2.2.1 can. 209 §1: l'obbligo di osservare la comunione

**§1«Christifideles obligatione adstringuntur, sua quoque ipsorum agendi ratione ad communionem semper servandam cum Ecclesia».**

Il fatto che nel canone si specifichi «anche nel loro modo di agire» appare particolarmente significativo, in quanto mette in luce come questo dovere riguardi, (senza alcuna distinzione tra sfera pubblica e sfera privata) tutte le azioni del cristiano.

L'agire, infatti, riguarda il comportamento individuale e comunitario con il quale i fedeli attuano la missione affidata da Cristo alla sua Chiesa mediante un'azione diversificata ma finalizzata al perseguimento di un fine unitario.

Alla luce di ciò, ci si rende conto di come le esigenze della comunione incidano profondamente sulle concrete modalità di esercizio di qualunque diritto del cristiano e di come, in misura evidente, tale dovere riassuma e qualifichi l'esercizio di tutti gli altri.

L'importanza di ciò è inoltre fortemente evidenziata dal can. 223 §1 il quale chiaramente

sancisce che, in tale esercizio,

**«christifideles (...) rationem habere debent bonis communis Ecclesiae<sup>119</sup> necnon iurium aliorum atque suorum erga alios officiorum».**<sup>120</sup>

Il can. 209 §1 risulta così avere una portata molto più ampia e generale di quanto, a primo acchito, possa sembrare da un'interpretazione meramente "letterale", in quanto proprio l'inciso («anche nel loro modo di agire») dà a questo canone un significato che va ben oltre il mero obbligo di ubbidienza verso l'autorità.<sup>121</sup>

Si comprende, ora, l'importanza che il legislatore abbia voluto attribuire a tale norma. Infatti, «vivere nella comunione non è uno tra i tanti doveri e diritti che competono ai battezzati ma costituisce l'unico diritto-dovere che sintetizza e qualifica tutti gli altri».<sup>122</sup>

Per cui, a buona ragione, il legislatore ha inteso collocarlo all'inizio dell'enunciazione dei doveri e dei diritti dei fedeli, facendolo precedere solo da quello che stabilisce la sostanziale uguaglianza tra tutti i fedeli.<sup>123</sup>

Inoltre, il legislatore, riportandosi alla *Lumen Gentium*,<sup>124</sup> ha voluto ricordare come la comunione ecclesiale inerisca non solo al rapporto tra i singoli fedeli bensì, anche, al rapporto tra la Chiesa Universale e la Chiesa particolare, specificando ciò nel §2.

<sup>119</sup> A proposito del bene comune nella Chiesa, Paolo VI, nel Discorso da lui rivolto il 17 settembre ai partecipanti a Milano al Congresso Internazionale di Diritto Canonico: «Il concetto di bene comune nella Chiesa ha un'ampiezza e una profondità del tutto differenti ed originali rispetto al concetto di bene comune che può vigere nella società civile e che è elaborato dalla filosofia del diritto. Nella Chiesa è la realizzazione della comunione ecclesiale, cioè della comunione dei singoli battezzati con il Dio Uno e Trino e di tutti i battezzati tra di loro in questa comunione divina. In una parola è il conseguimento della salvezza stessa».

<sup>120</sup> Inoltre, lo stesso canone al §2, precisa: «Spetta all'autorità ecclesiastica in vista del bene comune, regolare l'esercizio dei diritti che sono propri dei fedeli».

<sup>121</sup> Cfr. A. LONGHITANO - *Obblighi e diritti di tutti i fedeli*, in *Quaderni di Apollinaris*, vol. n. 9, p. 31 e ss.

<sup>122</sup> G. FELICIANI, in *Quaderni di diritto ecclesiale*, a. 1995, p. 262. Nello stesso senso G.F. GHIRLANDA, il quale sostiene che il dovere di osservare la comunione con la Chiesa rappresenta il dovere principale a cui sono tenuti tutti i battezzati Cfr. G.F. GHIRLANDA, *Doveri e diritti dei fedeli nella comunione ecclesiale*, in *La Civiltà Cattolica*, a. 1985, I, pag.24.

<sup>123</sup> Risulta di incisiva importanza, in proposito, sottolineare come questi diritti siano ben diversi da quelli riconosciuti ai cittadini dalle costituzioni civili, infatti, non solo esistono obiettive differenze tra la società civile e quella religiosa, ma vi è proprio un diverso modo di concepire e di intendere il rapporto tra singolo e comunità che, nella Chiesa, non si ispira al principio della sovranità popolare ed alle teorie contrattualistiche, quanto piuttosto all'ormai ben noto principio della comunione ecclesiale. A tal proposito, basti tener presente – come acutamente rileva G. FELICIANI - che nella Chiesa non è possibile separare tra bene pubblico e bene privato poiché, secondo l'ecclesiologia cattolica, «ogni fedele realizza il proprio destino personale nella partecipazione alla comunità ecclesiale dal momento che questa è stata istituita perché tutti e singoli gli uomini giungano a salvezza» (G. FELICIANI, *Le basi del diritto canonico*, p.115).

<sup>124</sup> *Lumen Gentium* n. 23.

### 2.2.2 Can. 209 §2 – I doveri verso la Chiesa universale e la Chiesa particolare

Si è già visto in precedenza come nessun diritto può essere esercitato sulla base di una valutazione meramente individualistica e personalistica. Alla luce di ciò, è facile rendersi conto di come il secondo paragrafo del medesimo canone sia strettamente connesso al primo e ne rappresenti quasi un corollario, in quanto il legislatore se ne serve per maggiormente esplicitare la portata e la funzione del primo. Lo si veda insieme:

**§2:«Magna cum diligentia officia adimpleant, quibus tenentur erga Ecclesiam tum universam, tum particularem ad quam, secundum iuris praescripta, pertinent».**

In questo secondo paragrafo, il legislatore fa espresso riferimento al diligente adempimento da parte del fedele cristiano di quei doveri riguardanti la Chiesa, sia universale che particolare, in quanto egli, essendo membro del popolo di Dio, è situato concretamente in una Chiesa particolare e collegato per mezzo di essa alla Chiesa universale.

Infatti, come si è ben visto nella *Lumen gentium* ai numeri 22 e 23, e in perfetta sintonia con tutta l'ecclesiologia conciliare, la Chiesa sussiste *nelle e dalle Chiese particolari* con la presenza dei Vescovi in comunione gerarchica con il Capo del Collegio, il quale rappresenta il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità della fede e della comunione.

È, inoltre, opportuno notare come dal §2 del canone in questione si possa richiamare quanto detto nella *Lumen Gentium* n. 30 a proposito dello spirito che deve animare i fedeli nello svolgimento delle funzioni che essi ricoprono all'interno della Chiesa, infatti:

**«Pastores enim sacri probe norunt quantum laici**

**ad bonum totius Ecclesiae conferant (...).**

**Oportet enim, ut omnes «veritatem ... facientes in caritate crescamos in illo per omnia, qui est caput Christus, ex quo totum corpus compactum et connexum per omnem iuncturam subministrationis, secundum operationem in mensuram uniuscuiusque membri, augmentum corporis facit in aedificationem sui in caritate»(Eph. 4,15-16)».**

Pertanto, la comune corresponsabilità di tutti i fedeli alla comunione ecclesiastica fa sì che essi operino in spirito di verità e di carità nello svolgimento delle loro funzioni, sia nell'ambito della propria Chiesa particolare<sup>125</sup> che in quella universale.

Da tale comunione, infatti, discendono per il fedele una serie di doveri sia nei confronti della Chiesa universale che nei confronti della Chiesa particolare,<sup>126</sup> basti pensare, *in primis*, al dovere di obbedienza ai sacri Pastori (212 §1) e, più precisamente, ai precetti formali che la Gerarchia della Chiesa abbia dichiarato, o disposto, nell'esercizio della doppia potestà di magistero o di regime.

È importante sottolineare a riguardo come i fedeli laici, in tale contesto, non si trovano in un mero rapporto di sudditanza, in quanto essi, non solo, hanno il diritto di manifestare ai sacri pastori i propri bisogni e desideri spirituali (can. 212 §2), ma anche, godono del diritto di ricevere tutti gli aiuti spirituali di cui necessitano, soprattutto, l'annuncio della Parola ed i Sacramenti (can. 213).

Altro dovere che ricade su ogni fedele cristiano, è quello di condurre una vita santa e di promuovere la santità di tutta la Chiesa (can. 210) o, ancora, il dovere-diritto all'apostolato (can. 211).

Si pensi ancora al dovere di aiuto alla Chiesa (can.222 §1) o a quei doveri che riguardano in modo specifico i laici, come quello di animare le realtà temporali (can. 225 §2) o a quello afferente ai coniugati, i quali, mediante il matrimonio e la famiglia, de-

<sup>125</sup> Sebbene, la Chiesa particolare è anzitutto la Chiesa particolare episcopale e, nel senso dello sviluppo posteriore, la Chiesa diocesana o diocesi, il Concilio Vaticano II - fa notare Neunheuser - considerando il sacerdote come valido aiuto e rappresentante del vescovo, mostra che «anche la Chiesa particolare del semplice sacerdote, certamente solo in quanto inviato dal vescovo e sta in comunione con lui, partecipa delle caratteristiche della Chiesa particolare del vescovo ossia rappresenta e rende manifesta la Chiesa universale», B. NEUNHEUSER, *Chiesa Universale e Chiesa locale*, in *La Chiesa del Vaticano II*, p. 640. Pertanto, i presbiteri - come si afferma nella *Lumen Gentium* - «nella loro sede rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo all'edificazione di tutto il Corpo mistico di Cristo» (*De Ecclesia* III, 28).

<sup>126</sup> L. CHIAPPETTA, in *Il Codice di diritto canonico*, vol. I, 1996, p. 308, rileva che nello Schema «*De populo Dei*» del 1977, il §2 del canone era così formulato: «*Magna cum diligentia officia adimpleant quibus tenentur non tantum erga Ecclesiam Christi universam, sed etiam erga Ecclesiam particularem ad quam, uscundum iuris praescripta, pertinent*» (*Communicationes a. 1980, can. 19*) e che, per il suggerimento di un Padre consultore, il *coetus studiorum* mutò, per maggior chiarezza, l'espressione «*non tantum...sed etiam*» in «*erga Ecclesiam tum universam tum particularem*», evitando così l'impressione di relegare in secondo piano i doveri del fedele nei confronti della Chiesa particolare (*Communicationes*, a. 1980, p. 80, can. 19, 2).



vono edificare il popolo di Dio (226 §1) o, ancora, si prenda in considerazione il dovere dei genitori di educare i figli (can. 226 §2) o quello di formazione e di responsabilità dei ministri laici (can. 231 §1).

Per quanto attiene i chierici in particolare, si pensi innanzitutto al dovere di prestare riverenza ed ubbidienza al Sommo Pontefice ed al proprio Ordinario (can. 273) o al conseguente loro obbligo di accettare ed adempiere fedelmente l'incarico ricevuto dal proprio Ordinario (can. 274 §2), o ancora, a quello di unione e di collaborazione fraterna tra gli stessi (can. 275 §1), di tendere alla santità (can. 276), di osservare la perfetta e perpetua castità per il Regno dei cieli (can. 277 §1), di proseguire e perfezionare la formazione ricevuta in seminario (can. 279), di vivere in semplicità (can. 282 §1), di usare l'abito ecclesiastico (can. 284), di astenersi da tutto ciò che è sconveniente al loro stato e di evitare tutto ciò che, pur non essendo indecoroso è alieno dal loro stato ecclesiastico, compresa la partecipazione all'esercizio del potere civile (can. 285 §1- §2- §3), di evitare di esercitare attività di affari o di commercio, se non con la licenza della legittima autorità ecclesiastica (can. 286), di partecipare attivamente nelle fazioni politiche o nella direzione di associazioni sindacali (can. 287 §2), di assumere volontariamente impegni militari senza la licenza del proprio Ordinario (can. 289).

Per quanto concerne i religiosi, si pensi, *in primis* al dovere speciale di sequela di Cristo (can. 662), o a quello di contemplazione delle cose divine e di costante unione con Dio nella preghiera, nella quotidiana partecipazione al Sacrificio eucaristico, nella ricezione del Corpo santissimo di Cristo, nell'adorazione del Signore realmente presente nel Sacramento, nella lettura della sacra Scrittura, nella celebrazione della Liturgia delle Ore e nel culto a Maria attraverso la recita del rosario mariano, oltre che attraverso l'osservanza dei tempi annuali di sacro ritiro (can. 663).

Si pensi pure all'obbligo di abitare nella propria casa religiosa, osservando la vita comune (can. 665), o a quello di osservare la clausura (can. 667), o al-

l'obbligo di cedere l'amministrazione dei propri beni (can. 668), di indossare l'abito dell'istituto (can. 669), di non assumere incarichi ed uffici fuori del proprio istituto senza la licenza del legittimo Superiore (can. 671), oltre agli obblighi prescritti dai can. 277, 285, 286, 287, e 289, e per i religiosi chierici anche quelli derivanti dalla disposizione del can. 279 §2.

Si tratta di doveri la cui misura di diligenza indicata dal canone in questione, non si riferisce al contenuto della prestazione cui ineriscono ma – fa notare Mons. Pio Vito Pinto – ai mezzi, agli accorgimenti, alle modalità che il fedele gravato di un determinato obbligo deve porre in essere per l'adempimento dei propri obblighi, pertanto, bisognerà distinguere tra inadempimento non colposo, inadempimento colposo e, in quest'ultimo caso, valutarne il grado di colpevolezza.<sup>127</sup>

Va inoltre puntualizzato<sup>128</sup> che, sebbene, il legislatore abbia posto in evidenza, attraverso questo secondo paragrafo, soprattutto il carattere pubblico di detti doveri poiché si tratta dei doveri dei fedeli nei confronti della Chiesa, in realtà, anche l'adempimento diligente dei doveri che attengono alla sfera privata non può che produrre giovamento all'intera Chiesa. Infatti, alla base di qualsiasi obbligo o diritto nella Chiesa, sia esso pubblico o privato, vi è l'invito da parte di Dio a partecipare alla comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e ad esprimere questa partecipazione nella comunione della Chiesa.

Alla luce dell'esame da noi condotto sul can. 209 ci si è senz'altro resi conto della sua incisiva, notevole importanza nella vita della Chiesa e come esso, più che un vago principio rappresenti, nella realtà concreta ed al tempo stesso, non solo, il primo fondamentale dovere di ogni cristiano che riassume, sintetizza e qualifica tutti gli altri, ma anche, un diritto innegabile ad ogni fedele che ha come diritto e fondamento l'intima unione con Dio e che si realizza concretamente, mediante l'unione con i fratelli ed i legittimi pastori.

Ma «Il Codice - avverte Beyer<sup>129</sup> - sarà è continuare ad essere conciliare, nella misura in cui coloro che

<sup>127</sup> Mons. PIO VITO PINTO fa inoltre notare che «l'obbligo fondamentale qui previsto per ogni fedele incontra un limite, di carattere generale, nelle «disposizioni del diritto». Sicché il fedele non è tenuto, ex iure, a questo grado ed a queste modalità nel soddisfacimento di obblighi non derivanti da norma di legge»: Mons. PIO VITO PINTO in *Commento al Codice di diritto Canonico - can. 209*, Città del Vaticano, 2001, p. 118-119.

<sup>128</sup> Cfr. D.CENALMOR, *Obligaciones y derechos de los fieles*, in *Commentario exegético al código de derecho canonico*, p. 71.

<sup>129</sup> J. BEYER, *Il nuovo codice di diritto canonico*, ELLEDICI Leumann, Torino.

lo vivono conservano lo spirito del Concilio e si lasciano effettivamente guidare dallo Spirito», inoltre, bisognerà, comunque, cercare di evitare il pericolo che, passando da una Chiesa fortemente gerarchizzata ad una Chiesa basata sulla uguaglianza del popolo di Dio, si arrivi ad una democrazia contraria al ministero della Chiesa ed ad una piatta uniformità; infatti, perché la Chiesa voluta dal Concilio, si realizzi, sarà sempre necessario sottolineare le diverse funzioni ed uffici di cui sono rivestiti i *christifideles*.

Pertanto, l'azione della Chiesa dovrà necessaria-

mente essere un'azione diversificata ma finalizzata al perseguimento di un fine unitario.

Ma se è vero che la nozione di *communio*, nel diritto canonico, costituisce il fondamento della giuridicità, è anche vero che essa dà rilevanza giuridica a realtà interiori, come la fede e la grazia, che non trovano riscontro negli altri ordinamenti.<sup>130</sup>

D'altra parte, come insegna Giovanni Paolo II, nella *Sacrae disciplinae leges*, la legge esiste per esprimere la fede, la grazia, i carismi e, soprattutto, la carità nella vita della Chiesa.<sup>131</sup>

## Conclusione critica

Il Concilio Vaticano II, pur avendo innovato la precedente ecclesiologia, valorizzando la sostanziale uguaglianza di tutti i fedeli e la centralità della categoria teologica del sacerdozio comune e, pur avendo messo in crisi la teoria canonistica basata sugli *status* e sulla superiorità della gerarchia sul laicato, ha comunque ribadito la diversità tra lo stesso sacerdozio comune ed il sacerdozio ministeriale e sottolineato sia l'imprescindibile effettiva partecipazione dei laici, in virtù della pari dignità nell'essere e nell'agire di ciascun fedele cristiano, nella vita della Chiesa che, la loro concreta collaborazione con i chierici per la realizzazione del fine ultimo della Chiesa la *cd. salus animarum*.

Nonostante ciò, in realtà, pare non sia ancora possibile sostenere che effettivamente sussista una perfetta uguaglianza nella partecipazione dei fedeli ai *tria munera*.

A sostegno di ciò, infatti, si potrebbe argomentare che, sebbene da un lato, nel nostro codice vi sia al can. 208 la formulazione del principio di uguaglianza tra tutti i fedeli, il can. 129, in realtà, riconosce la potestà di governo o di giurisdizione esclusivamente a coloro che sono insigniti dell'ordine sacro, mentre ai laici, per quanto attiene all'esercizio della medesima potestà è semplicemente permesso di cooperare a norma del diritto, mancando così un esplicito riconoscimento della medesima potestà.

Alla medesima conclusione è possibile giungere attraverso la lettura del canone 228, ove si dice che

«i laici che risultino idonei, possono essere assunti dai sacri pastori in quegli uffici e in quegli incarichi che secondo le disposizioni del diritto essi sono in grado di esercitare», in realtà, in tale norma non vi è il riconoscimento di un diritto ma di una capacità derivata dal Battesimo e dalla Confermazione, pertanto, i laici non potranno essere considerati capaci in riferimento a quegli uffici o funzioni che richiedano come requisito *ad validitatem* la ricezione di qualche grado del Sacramento dell'Ordine.

Altro esempio lampante di questa non perfetta uguaglianza tra tutti i fedeli potrebbe essere dato dal fatto che, come stabilisce il can. 1421 §2, sebbene, le conferenze episcopali possano - e si badi bene, si tratta di una mera concessione - permettere che anche dei fedeli laici siano costituiti giudici ove le necessità lo suggeriscano, in realtà, questi ultimi, non possono costituire un tribunale monocratico ma solo essere assunti per formare un collegio.

Nello stesso tempo, però, non va dimenticato, soprattutto in seguito al Concilio Vaticano II, l'atteggiamento di rinnovata apertura della Chiesa verso il laicato, consentendo a quest'ultimo l'accesso ad uffici un tempo di esclusivo appannaggio del clero.

Tuttavia, l'uguaglianza tra tutti i fedeli, pur nel rispetto delle diversità, lungi dal rappresentare una conquista già realizzata, rappresenta piuttosto un traguardo a cui tendere e verso cui impegnarsi reciprocamente attraverso un atteggiamento di umiltà e di servizio della gerarchia nei confronti del laicato e, nel contempo, attraverso un'effettiva collabora-

<sup>130</sup> A. LONGHITANO, *Quaderni di Apollinaris*, cit., vol. 9, a. 2001, pag. 36.

<sup>131</sup> Cfr. IOANNES PAULUS II PP., *Const. Apost. Sacrae disciplinae leges*.

zione dei laici con il clero per la realizzazione del bene comune.

Infatti, per la realizzazione di tale fine, la Chiesa tutta non solo deve essere unita ma deve, attraverso uno sforzo continuo, perseverare umilmente in questa missione.

Si tratta della medesima unità che si persegue attraverso il principio della comunione.

Unità che non è un dono o un *surplus* attribuito alla Chiesa, in quanto Essa, potremmo dire " si unisce costruendosi".

Ciascuno di noi, infatti, entrando a far parte della Chiesa, vi porta una pietra: «In essa, infatti, quali pietre viventi, veniamo a formare su questa terra un tempio spirituale (1 Pt. 2,5)».

Questa comunione, questa unità, tuttavia, non è perseguibile e raggiungibile una volta per tutte ma risulta necessario che, attraverso uno sforzo continuo e costante di carità e di servizio, ciascuno di noi collabori, non solo, per la conquista della comunione, ma anche, perché questa sia gelosamente custodita nonostante le diversità culturali, sociali, razziali o le semplici incompatibilità caratteriali.

Infatti, sulla base degli insegnamenti paolini: Let-

tera ai Galati (3,27-29):«Poiché quanti foste battezzati nel Cristo, avete rivestito il Cristo, non conta più l'essere giudeo o greco, né l'essere schiavo o libero, né l'essere uomo o donna; poiché voi tutti siete un essere in Gesù Cristo»; della Lettera agli Efesini (4,4-6): «Un corpo solo e uno spirito solo... un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo; un solo Dio e Padre di tutti, opera in tutti ed è in tutti» e sulla base dell'insegnamento conciliare, secondo cui la Chiesa universale deve intendersi «come un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», la tanto auspicata comunione potrà trovare concreta e puntuale realizzazione solo e soltanto nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e nella partecipazione di ogni cristiano a questo mistero, attraverso l'utilizzo dei mezzi adatti per l'unione visibile e sociale, vale a dire attraverso il triplice vincolo della professione di fede, dei sacramenti e di governo ecclesiastico.

Solo così facendo, l'orazione di Gesù Cristo al Padre (Gv. 17, 20-21): «Che tutti siano una cosa sola come tu, Padre, sei in me ed io in te, affinché anch'essi siano una cosa sola in noi» potrà trovare mirabile e puntuale compimento.

## FONTI

## CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II:

- Const. ap. *Sacrosanctum Concilium*, 1963 dec 4, in AAS, an 56 (1964), pag. 97-138.
- Const. ap. *Lumen Gentium*, 1964 nov. 21, in AAS, an. 57 (1965), p. 5-71.
- Const. ap. *Dei Verbum*, 1965 nov. 18, in AAS, an. 58 (1966), p. 817-835.
- Const. ap. *Gaudium et Spes*, 1965 dec. 7, in AAS, an. 58 (1966), p. 1025-1120.
- Decr. *Unitatis Redintegratio*, 1964 nov. 21, in AAS, an. 57 (1965), p. 90-112.
- Decr. *Christus Dominus*, 1965 oct. 28 in AAS an 58 (1966), p.673-701.
- Decr. *Apostolicam Actuositatem*, 1965 nov. 18, in AAS an.58 (1966), p. 837-864.
- Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 1965 dec. 7, in AAS, an 58 (1966), p. 991-1024.
- Decr. *Ad Gentes*, 1965 dec. 7, in AAS, an. 58 (1966), p. 947-990.

## DOCUMENTI PONTIFICI

- PIUS PP. XII, Encyclica *Mystici Corporis*, 29 giugno 1943, AAS 35 (1943), pagg. 193-248.
- PAULUS PP. VI, Const. Apost. *Regimini Ecclesiae Universae*, 1967 aug. 6, in AAS, an 59 819679, p. 885-928.
- —————, Discorso pronunciato nella solenne commemorazione del cinquantenario della promulgazione del *Codex Iuris Canonici*, in *Communicationes*, 1969, p.59.
- —————, Discorso pronunciato all'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, 29 ottobre 1969, in *Insegnamenti VII (1969)*, pagg. 665-708.
- —————, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 1975 dic. 8, in AAS an 68, (1976), p.5-63.
- IOANNES PAULUS PP. II, Adhort. Apost. *Christi-fideles Laici*, 1988 dic.30, in AAS an 81 (1989), p. 393-521.
- —————, Adhort. Apost. post-sinodale *Pastor dabo vobis*, 1992 martii 25, in AAS an 84 (1992), p. 657-804.
- —————, Encyclica *Ut unum Sint*, sull'impegno ecumenico, 1995 maii 25, in AAS an 87 (1995), p. 921-982.
- —————, *Discorso pronunciato in occa-*

sione della chiusura del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale, 28 settembre 1997, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, Città del Vaticano*, vol XXVII 1997 pag. 426-431.

## COLLEZIONI DI FONTI

- ANDRÉS GUTIERREZ D. J., *Leges Ecclesiae, post. CIC Editae*, vol. VII, Edurcla Roma, 1994.
- DENZINGHER H., *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. bilingue (a cura di P. Hunermann), Bologna 1995.
- OCHOA J., *Leges Ecclesiae, post. CIC Editae*, Vol. III, Commentarium pro religiosis, Roma 1972.

## BIBLIOGRAFIA

- S. AGOSTINO in *Ioan. Evang., Tract.* VI, n.7.
- AYMANS W., *La Chiesa nel Codice di Diritto Canonico*. Aspetti ecclesiologici del nuovo Codice della Chiesa Latina, in AA.VV. *'Vitam impedere vero'*, Studi in onore di Pio Ciprotti, Città del Vaticano, 1986, p. 309-334.
- ARRIETA J. IGNATIO, *I diritti dei soggetti nell'ordinamento canonico*, in *Lex nova - Persona y derecho*, p. 25 e ss.
- BELLARMINUS R., *De controversiis* I Lib. III, c.2.
- BENI A., *I carismi nella Chiesa e per la Chiesa in La rivista del Clero Italiano*, Gennaio 1972, p. 17-21.
- BERTONE T., *Sistematica del libro II - I «christi-fideles»: doveri e diritti fondamentali*, in *Apollinaris*, 1983, p. 432-442.
- BETTI U., O.F.M., *Relazioni tra il Papa e gli altri membri del Collegio Episcopale*, AA.VV. in *La Chiesa del Vaticano II*, Firenze 1965, p. 761-771.
- BEYER J., *Il nuovo codice di diritto canonico*, ELLEDICI Leumann, Torino.
- BOLOGNINI F., *Lineamenti di diritto canonico*, p. 156, Giappichelli Editore, Torino.
- BONNET P.A., *Comunione ecclesiale, diritto e potere*. Studi di diritto canonico, Torino, 1993.
- CAPPELLINI E., *Comunione ecclesiale e Codex Iuris Canonici*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, anno 1985, p.119.
- —————, *In attesa del nuovo codice di diritto canonico*, in *La rivista del Clero Italiano*, 63 (1982), p. 739-748.

- CASTILLO LARA R., *Criteri di lettura e di comprensione del Nuovo Codice* in *Apollinaris*, 61 (1982), p.345-369.
- CENALMOR D., in *Comentario exegético al Código de derecho canonico*, vol. II, Pamplona, 1996, p. 6-7.
- \_\_\_\_\_, *Obligaciones y derechos de los fieles*, in *Comentario exegético al código de derecho canonico*, Pamplona, 1996, p. 71.
- \_\_\_\_\_, *Limites y regulacion de los derechos de todos los fieles*, in *Fidelium Iura*, vol. 5, a. 1995, p. 167.
- CERFAUX L., *Le immagini simboliche della Chiesa nel Nuovo Testamento*, in *La Chiesa del Concilio Vaticano II*, Firenze, 1965 p.299-313
- CHIAPPETTA L., *Il Codice di diritto canonico*, Roma 1996.
- CONGAR Y., *Dogme christologique et ecclésiologie. Verité et limites d'un parallèle*, in *Saint Eglise*, p. 69-104.
- CORECCO E., *Ius et communio*, *Studi scritti di diritto canonico*, p.716, Edizioni Piemme, 1997.
- \_\_\_\_\_, *Ius et communio*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL) e Facoltà di teologia Lugano, 1997.
- \_\_\_\_\_, *Considerazioni sul problema dei diritti fondamentali del Cristiano nella Chiesa e nella Società: aspetti metodologici della questione*, in AA.VV. *I diritti fondamentali del Cristiano nella Chiesa e nella Società*, Milano, Giuffrè, 1981, p.1221-1222).
- DE PAOLIS V., *Comunione e disciplina ecclesiale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1991.
- DEL PORTILLO A., *Laici e fedeli nella Chiesa*, Milano 1969.
- ERRAZURIZ CARLS J., in *Fidelium Iura*, vol. IV, a. 1994, p. 49.
- FAGIOLO V., *Intensa e vasta collegialità ecclesiale*, in *L'Osservatore Romano*, 26 gennaio 1983, pag.3.
- FELICIANI G., *Le basi del diritto canonico*, Bologna 1984.
- \_\_\_\_\_, *Il popolo di Dio*, Bologna 1991.
- FORNÈS J., in *Comentario exegético al Código de derecho canónico*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1996.
- GERARDI R., *I sacramenti della fede cristiana*, Roma 1985, p. 207.
- GHIRLANDA G., *Doveri e diritti dei fedeli nella comunione ecclesiale*, in *La Civiltà Cattolica*, a. 1985, I, p.22-36.
- \_\_\_\_\_, *I laici nella Chiesa secondo il Nuovo Codice di diritto Canonico*, in *La Civiltà Cattolica*, 1983, p. 532.
- GISMONDI P., *I principi innovativi*, in *L'Osservatore Romano*, 2 febbraio 1983 p. 2.
- GOZZINI M., *I rapporti fra laici e gerarchia*, in *La Chiesa del Vaticano II*, Firenze 1965, p.1012-1030.
- HAMER J., O.P., *Il Codice ed il Concilio*, in *L'Osservatore Romano* 26 gennaio 1983, p. 1.
- IVARS J.E., *la formalización del statuto jurídico del fiel-laico*, in *Fidelium Iura*, Vol. 8, anno 1998, p. 96.
- LA DELFA R. – *Comunione ecclesiale e appartenenza, il senso di una questione ecclesiologica oggi*, Città Nuova Editrice-2002.
- LODA N. in *Quaderni di Apollinaris*, vol. XII, Roma 2000.
- LONGHITANO A. - *Obblighi e diritti di tutti i fedeli*, in *Quaderni di Apollinaris*, vol. n. 9, 2001, p 31 e ss.
- MARZOA À., *La "communio" como espacio de los derechos fundamentales*, in *Fidelium Iura*, vol. 10, a. 2000.
- MONTAN A., *Il diritto nella vita e nella missione della Chiesa*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2001.
- MORGANTE M., *I sacramenti nel Codice di diritto canonico*, Roma 1984.
- MULLER H., *Utrum «ommunio» sit principium formale canonium novae codificationis Juris canonici Ecclesiae latinae?*, in *Periodica de moralis canonica liturgica*, LXXIV (1985) p.85 – 108.
- NEUHNEUSER B., O.S.B., *Chiesa universale e Chiesa particolare*, in AA.VV. *La Chiesa del Vaticano II*, 1965, p. 640.
- OTTAVIANI, *Institutiones Iuris Publici Ecclesiastici, I. Ecclesia constitutio socialis et potestas, Typis Poliglottis Vaticanis* 1958.
- Mons. PINTO PIO VITO in *Commento al Codice di diritto Canonico* – Città del Vaticano 2001.
- RETAMAL F., *La igualdad fundamental de los fieles en la Iglesias según la constitución dogmatica «Lumen Gentium»*. Estudios de las fuentes, Santiago 1980.
- Card. ROSSI O., *La figura del laico nel Concilio Vaticano II*, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1982, p. 479 e ss.
- TIRAPU D., *Los derechos del fiel como condición de dignidad y libertad*, in: *Fidelium Iura*, 2 - 1992, p. 47.
- URRU A., *La funzione di insegnare* in AA.VV.: *Il diritto nel mistero della Chiesa*, Il vol., Roma 1988-1992, p. 602 e ss.

- VARELA A. R., *El derecho canónico al servicio de la comunión eclesial*, in *Pontificium consilium de legum Textibus interpretandis, lus in vita et in missione Ecclesiae (Acta Symposii Internationalis iuris canonici occurrente X anniversario promulgationis Codicis Iuris Canonici diebus 19-24 aprilis 1993 in Civitate Vaticana celebrati)* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, p. 133-153.
- VILADRICH J., *La distinzione essenziale Sacerdotio comune - Sacerdotio ministeriale e i principi di uguaglianza e di diversità nel diritto costituzionale-canonico moderno*, in *Il Diritto Ecclesiastico*, 83 (1972), p.119-157.
- VILADRICH P.J., *Teoria de los derechos fundamental del fiel. Presupuestos críticos*, Pamplona, 1969. In AA.VV. *I diritti fondamentali del Cristiano nella Chiesa e nella Società. Atti del IV Congresso Internazionale di Diritto Canonico*, a cura di EUGENIO CORECCO, N. HERZOG e A. SCOLA, Fribourg S. – Fribourg - BR – Milano 1981.



# Asterischi

Gli interventi pubblicati in questa parte sono due relazioni tenute in occasione del Convegno Diocesano Missionario sul tema *"La strada della missione"*. L'iniziativa, che si caratterizzò per una serie di incontri - distribuiti nei mesi di marzo, aprile e maggio 2004, e realizzati nei sette comuni della Diocesi - si collocò nelle celebrazioni per i dieci anni (1994-2004) di presenza di sacerdoti *fidei donum* nella parrocchia brasiliana di Santa Helena.



# MARTIRIO E MISSIONE

di JOSÉ CARDINALEL SARAIVA MARTINS\*

## 1. Il martirio nella vita della Chiesa

La recente letteratura missionaria mette, sempre più spesso, in risalto l'intimo rapporto tra martirio e missione, sottolineando, in tal modo, l'identità tra la Chiesa dei "martiri" e la Chiesa dell' "euntes docete". Missionaria di Cristo, essa non ha deposto mai, nella sua storia bimillenaria, la tunica rossa del martirio. Questo è stato sempre una costante della sua vita. Lo ha considerato sempre come " dono insigne e suprema prova di carità" (LG, 42).

In questi ultimi anni, sono state rese note tante situazioni difficili in cui operano i missionari. Molti Istituti sia maschili che femminili o associazioni di laici missionari hanno avuto dei loro membri minacciati, rapiti, feriti e morti. Molti vivono nell'insicurezza, con vero rischio alla propria vita. (Liberia - Somalia, Congo, Ruanda e Burundi ecc.).

Questi eventi hanno portato la sensibilità cristiana dei nostri giorni a vivere, con particolare intensità di fede e attenzione del cuore, il martirio dei numerosi *testimoni* del nostro tempo. Tra di essi va ricordato il P. Raffaele Dibari, comboniano di questa Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, trucidato il 1° ottobre 2000 in Uganda.

Spesso la liturgia dei martiri ha stupendi toni lirici. Essi difatti, sono come il profumo, la poesia della Chiesa stessa, che li venera, quindi, con profonda effusione di sentimento.

La valorizzazione del martirio viene da lontano e ci è stata tramandata dagli "Atti dei Martiri" e da altra letteratura patristica sul tema. Leggerla costituisce un'esperienza quanto mai arricchente, per-

ché permette di incontrarsi con la fede e il coraggio di coloro che hanno effuso il sangue per confessare Cristo davanti ai loro persecutori: uomini e donne, giovani e adulti, singoli e gruppi. Nella lettura di questi testi viene sottolineato il suddetto nesso tra martirio e missione, in quanto, questa si rivela spesso illuminata e rinvigorita dalle note tipiche della testimonianza fino alla morte. Testimonianza alla quale devono essere preparati tutti i fedeli, come ricorda il Concilio Vaticano II: " *Conviene che tutti vivano pronti a confessare Cristo di fronte agli uomini e a seguirlo nel cammino della croce in mezzo alle persecuzioni che non mancheranno mai alla Chiesa*" (LG, 42).

E facendo questo, essi non fanno altro che imitare Cristo, la memoria del di cui martirio celebriamo nell'Eucaristia, cuore, centro e vertice della Chiesa.

È Lui, capo del suo Corpo mistico, il primo martire, ed è il suo sangue versato sulla croce che rende possibile la dimensione martiriale della Chiesa missionaria.

In quanto corpo di Cristo, la Chiesa è indissolubilmente legata a Lui che è l'Inviato (il missionario) del Padre ed ha attuato la sua missione donando la sua vita per l'umanità. Ora la missione di Gesù si prolunga nella missione della Chiesa: " *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi*" (Gv, 17).

\* Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Data questa identità tra la missione di Cristo e quella della Chiesa, è ovvio che il modo di attuarla da parte della Chiesa stessa non possa essere diverso da quello messo in atto da Lui: "dare la vita". In modo scultoreo l'enciclica "*Redemptoris Missio*" dice che: la Missione "*ha il suo punto d'arrivo ai piedi della croce*" (RM, 88). E la *Veritatis splendor* fa sua questa affermazione quando rileva che "*il martirio accompagna sempre e accompagna ancora oggi la vita della Chiesa*" (*Veritatis Splendor*, 90) e che il martirio è "*un segno preclaro della santità della Chiesa*" e si trasforma in "*annuncio solenne e in impegno missionario*" (*ibid.*, 93).

Ma se il punto d'arrivo della Missione è la Croce, alla radice di essa sta sempre l'amore. Non è la morte o la sofferenza che salva, ma l'amore che spinge ad essa. L'invio (la missione) di Gesù sgorga, infatti, dal fatto che Dio ha tanto amato il mondo da dare

il proprio Figlio Unigenito. E l'invio della Chiesa scaturisce da quello stesso amore, incarnato in essa e che essa ha il compito di rivelare agli uomini che si succedono nel tempo, mediante l'annuncio del mistero pasquale di Gesù, che è la suprema espressione del suo amore salvifico.

Nel nostro mondo contemporaneo tutto proteso alla ricerca del benessere, questo annuncio del mistero pasquale di Gesù può talvolta apparire estemporaneo, lontano dal bisogno di concretezza che determina il pensare e l'agire della modernità. Ma è proprio in questo contesto che la missione acquista tutta la sua dimensione di testimonianza: tutta la sua dimensione martiriale.

Più che le ragioni che spiegano la fede, il mondo, per credere, ha bisogno di veri testimoni, ossia di martiri. La testimonianza di vita, dice Paolo VI, "è un elemento essenziale nell'evangelizzazione" (EN, 20).

## 2. Martirio, discepolato e annuncio del Vangelo

Essere discepoli di Gesù significa caricare la croce sulle spalle, seguirlo nelle varie situazioni di sofferenza, morire con lui una morte feconda; significa perdere la vita per ritrovarla.

La misura vera del discepolato è la disponibilità alla missione e all'immolazione. Con slancio mistico, il martire S. Ignazio di Antiochia timoroso che i Romani intercedano perché a lui, vecchio venerando, sia risparmiato il martirio, scrive: "*Sono frumento di Dio e vengo macinato dai denti delle belve per diventare immacolato pane di Cristo... Quando il mondo non vedrà nemmeno più il mio corpo, sarò veramente discepolo di Gesù Cristo... Per i maltrattamenti che mi infliggono divento maggiormente discepolo.. Comprendetemi: io so cosa è meglio per me. ora comincio a essere discepolo. che non mi si frapponga alcun ostacolo, né visibile, né invisibile, a che io raggiunga Gesù Cristo... Perdonatemi fratelli! Non impeditemi di nascere alla vita. Lasciatemi raggiungere la pura luce: giunto là, sono uomo davvero. Consentitemi di imitare la passione del mio Dio*" (Lettera ai Romani, IV-V-VI).

Incontenibile l'ardore del santo Vescovo Martire, mirabile la sua fede, stupende le sue parole: è il sacrificio di immolazione a renderlo totalmente uomo e a sigillare la sua sequela! Cioè, la sua fede e la carità pastorale nei confronti dei cristiani di Antiochia sono dimostrate vere solo nel crogiuolo della prova.

Difatti, il martirio configura totalmente a Cristo, il missionario del Padre e il prototipo dei martiri. È lui il vero servo sofferente dei cantici di Isaia, che deve soffrire e morire per giustificare moltitudini e dare la sua vita in riscatto per molti. Le Scritture profetizzano il misterioso piano del Padre: era necessario che fossero adempiute, era necessario che avvenisse così... perché senza spargimento di sangue non c'è redenzione; senza sacrificio non c'è amore; il martirio è testimonianza alla verità che è Cristo, ma è anche ripetere il suo gesto di donazione suprema.

L'insegnamento di Gesù richiama, spesso, la necessità e il valore del sacrificio nella vita di tutti i fedeli. Essere battezzati significa essere immersi nella sua morte e risurrezione per far sorgere una comunità nuova. La vita del missionario, a nuovo titolo e a maggior ragione, si radica nel sacrificio, accolto come pedagogia di Dio, per proclamare il lieto annuncio, per trasformare i cuori degli uomini e per rinnovare persone e popoli.

Un Formatore di Missionari e Missionarie, il beato Giuseppe Allamano, esortava tutti con queste incisive parole: "*Come cristiani e come missionari dobbiamo amare e abbracciare il sacrificio... Dovete chiedere al Signore l'amore al soffrire... senza spirito di sacrificio non sarete santi missionari ed il vostro ministero sarà sterile... Non dimenticate mai*

*che siete missionari e che le anime si salvano col sacrificio. Qualcuno si figura l'ideale missionario tutto poetico, dimenticando che le anime non si salvano che con la croce e dalla croce, come fece Gesù" (VS 421-427).*

L'ascesi fa, dunque, parte della missione, e la missione è, a sua volta, arricchita dalla dimensione della sequela, che ha un rapporto, anche storico, con il martirio. Difatti, cessata la persecuzione nell'impero romano, avviene una trasposizione dei valori del martirio alle varie forme di asceti, specialmente la verginità e il monachesimo. I monaci si considerano spesso i successori dei martiri: ogni giorno lottano per Cristo contro le passioni, le mortificazioni sono viste come un'imitazione della croce, l'ideale dell'obbedienza fino alla morte è rapportato all'esempio di Gesù e del martire. La vita religiosa è descritta come martirio incruento, perché sia quella che questa si basano sulla perfetta rinuncia a se stessi.

Non c'è dubbio che anche nella vita missionaria i valori e le esigenze del discepolato hanno una im-

portanza fondamentale. La missione, infatti, non è filantropia ma espressione di fede. Di quella fede in Cristo che rende in tutto simili a Lui. Scriveva S. Ignazio d'Antiochia: "Per me morire in Gesù Cristo è bello più che regnare sino ai confini della terra. Io cerco colui che è morto per noi; voglio colui che è risorto per noi... Le mie aspirazioni umane sono crocifisse, e non c'è in me fiamma che ami la materia: sento l'acqua viva che mi parla dentro e mi dice: " *Vieni al Padre*" (Lettera ai Romani, VI-VII).

Non va dimenticato mai che la consacrazione battesimale è anche una consacrazione alla missione, alla testimonianza, e, quindi, anche al martirio. Spesso si sottovaluta questa verità. Essa invece non esprime altro che la radicalità della fede, cioè della scelta dell'Assoluto, che riverbera a beneficio dei fratelli.

La caratteristica della fede cristiana consiste nel vivere dell'incontro e della presenza di Cristo risorto che dà senso all'esistenza del battezzato e lo spinge necessariamente verso la missione.

### 3. Martirio, testimonianza e missione

La parola greca "martyr" significa "testimone". Gli apostoli sono i testimoni della missione e risurrezione di Cristo, prima ancora che abbiano offerta la loro vita per Lui. Anzi, essi possono essere Apostoli solo in quanto sono stati testimoni, sin dall'inizio, dei suddetti misteri del Signore: " *Voi sarete miei testimoni, perché siete stati con me dal principio*" (Gv 15,27). Infatti, gli Atti degli Apostoli così giustificano l'elezione di Mattia per colmare il vuoto lasciato da Giuda: " *Conviene che tra gli uomini che furono con noi per tutto il tempo che il Signore visse con noi, a partire dal battesimo di Giovanni fino al giorno che fu tolto, uno di loro sia costituito con noi testimone della sua risurrezione*" (At I, 21-22). Ogni altra qualità è ritenuta meno importante.

Ma già nel secondo secolo, il termine, "martirio" assume un significato stretto, specifico o teologico-giuridico: è martire colui che dà la propria vita per la sua fede sigillata nel battesimo.

Inteso in questo senso, il martirio viene così definito dal "Catechismo della Chiesa Cattolica": " *Il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede; il martire è un testimone che arriva fino alla morte. Egli rende testimonianza a Cristo, morto e risorto, al quale è unito dalla carità. Rende te-*

*stimonianza alla verità della fede della dottrina cristiana. Affronta la morte con un atto di forza. 'Lasciate che diventi pasto delle belve. Solo così mi sarà concesso di raggiungere Dio'*" (S. Ignazio d'Antiochia, Epist. ad Romanos, 41) (CCC. 2473).

La "testimonianza", quindi, è, inizialmente, la proclamazione della vita di Gesù, conclusa con la sua morte e risurrezione: rivelazione dell'amore del Padre e fonte di salvezza. È l'annuncio missionario da cui nascono nuove comunità, disposte alla comunione e solidarietà, alla celebrazione dell'Eucaristia e all'approfondimento del mistero. È un annuncio vigoroso che trafigge i cuori, suscita inquietudini e converte alla fede.

Ma questo annuncio, poiché spesso condanna con la parola e la coerenza, credenze e costumi contrari al Vangelo, può portare, e di fatto ha portato, al martirio in senso stretto, che è "la suprema testimonianza resa a Cristo". Martirio, a cui tanti nostri fratelli nella fede sono andati incontro con vera gioia e grande coraggio.

Ciò emerge con chiarezza dalle commoventi narrazioni della loro morte. Eccone alcuni esempi.

Policarpo benediceva Dio per averlo ritenuto degno del martirio: " *Signore, benedico te che mi*

*hai ritenuto degno di questa passione, affinché io possa meritare la mia corona del martirio, iniziazione alla sofferenza, per Gesù Cristo, in unione con lo Spirito Santo, affinché compiuto il sacrificio di questo giorno riceva la promessa della tua verità"* (Martirio di Policarpo).

Santi Montano, Lucio e compagni martiri, riferendosi al giorno del martirio ormai vicino, così esprimevano la loro gioia: *" o giorno lieto, o gloria delle nostre catene! Vincolo che avevamo desiderato con tutta l'anima! Ferro più onorevole e più prezioso dell'oro più puro!"* (Martirio dei Santi Montano, Lucio e compagni).

Commoventi sono anche le parole coraggiose di santa Felicita, uccisa con i suoi sette figli:

*" Non potrò né cedere alle tue blandizie né piegarmi alle tue minacce. Ho infatti lo Spirito Santo che non permette che io sia vinta dal demonio; pertanto, sono sicura che ti vincerò da viva e, se sarò uccisa, meglio ancora ti vincerò da morta... Io sono serva di Cristo. Lo confesso con le labbra, lo conservo nel cuore, lo adoro incessantemente. L'età tenera che tu vedi in me ha la saggezza degli anziani, quando venera il Dio unico... Uno solo è il Dio che adoriamo, a cui offriamo il sacrificio della pia devozione. Guardati dal credere che io o qualcuno dei miei fratelli deviamo dalla strada dell'amore di Cristo. Ci si preparino pure le frustrate, pendano sul nostro capo decisioni di sangue. La nostra fede non può essere né vinta né cambiata"* (Martirio di Santa Felicita e dei suoi sette figli).

Né diverso è l'atteggiamento di Sant'Euplio: *" Adoro Cristo. Fa di me quel che vuoi, sono cristiano. Per lungo tempo ho desiderato questo... Accresci i miei tormenti. Sono cristiano. Adoro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Adoro la Santissima Trinità, oltre alla quale non esiste alcun Dio. Sono cristiano. Ti rendo grazie, o Cristo. Soccorrimi. Cristo, soffro questo per te"* (Martirio di Sant'Euplio)

In queste narrazioni colpisce, innanzitutto, l'au-

dacia, il coraggio dei nostri fratelli martiri nell'affrontare la morte per Cristo e per il suo Vangelo. Un coraggio straordinario, naturalmente incomprensibile. Un coraggio che non proviene dalla sola convinzione umana, ma dallo Spirito Santo: *" Quando vi consegneranno nelle loro mani, non vi preoccupate di come o di cosa dovete dire perché... è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi"* (Mt 10,19-20).

E ciò ci spinge a sottolineare la dimensione pneumatologica della missione, il ruolo centrale cioè che in essa svolge lo Spirito, spesso dimenticato, e che Paolo VI e Giovanni Paolo II mettono fortemente in luce, rispettivamente, nell'Esortazione Apostolica *" Evangelii Nuntiandi"* e nell'Enciclica *" Redemptoris missio"*.

Nell'*Evangelii Nuntiandi*, Paolo VI ci esorta a studiare la natura e il modo d'agire dello Spirito nell'odierna evangelizzazione, a prepararlo con fede e fervore, a lasciarsi guidare da lui quale ispiratore decisivo di programmi, iniziative ed attività (cfr. EN 75). E Giovanni Paolo II afferma a sua volta: *" La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni. Lo Spirito, infatti, sta all'origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità in cammino"* (RMs, 28). Sta all'origine, in particolare, della missione della Chiesa, di cui è l'agente principale. Quello del Padre e del Figlio, è uno Spirito essenzialmente missionario. È il regista impareggiabile della missione. E lui che dà al missionario del Vangelo la gioia e la forza per testimoniare, con il martirio se necessario, il Risorto dai morti. E Lui che garantisce l'efficacia apostolica della sua attività evangelizzatrice. Il missionario non deve fare altro che essere docile allo Spirito, alle sue ispirazioni; che farsi, come Paolo di Tarso, " prigioniero dello Spirito". Confortato da Lui, egli diverrà capace di affrontare le avversità, i cambiamenti, le tribolazioni e la stessa morte, con l'unico intento di ottenere che tutti ricevano la luce del Vangelo.

#### 4. Fecondità del martirio e universalità della Chiesa

Il martirio è estremamente fecondo. Il modo in cui si esprime questa fecondità fu già indicato da Cristo: *" Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto"* (Gv 12, 24). La chiesa è il frutto del chicco che è Gesù. L'umanità stessa, nei tempi della

profezia e nei tempi del suo compimento, risorge nella sua morte e risurrezione. La missione nasce dall'evento pasquale, e da Gerusalemme intraprende i cammini del mondo, specialmente dopo il martirio del diacono Stefano, al quale assiste l'apostolo delle genti, Paolo di Tarso. Sono sempre misteriosi i

piani di Dio, che sa trarre vita da ogni morte! Scoppiava una violenta persecuzione nella città santa... ed è l'occasione perché i dispersi diffondano la Parola di Dio (cfr. At 8, 1-4). Paolo è in prigione... ma la detenzione è motivo di conversioni, perché, la Parola non può essere incatenata!

Spesso la storia della Chiesa che cresce in aree geografiche sempre più estese conferma la straordinaria fertilità del martirio e dimostra la verità di Tertulliano: *"Diventiamo più numerosi tutte le volte che veniamo uccisi; il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani"* (Apologeticus; 50). Le chiese dei primi secoli sono quasi tutte fecondate dalla coraggiosa testimonianza dei martiri e irrorate dal loro sangue.

Animate dalla stessa fede, esse non sono, però, chiuse in se stesse, ma aperte. Hanno il senso dell'universalità, sentono il legame che unisce i fratelli delle varie comunità martiri. Magnifiche le parole del Vescovo Fruttuoso: *"Quando si fu tolto i calzari gli si avvicinò un nostro fratello della milizia cristiana, Felice, e, presolo vigorosamente per la destra, lo pregò di essere memore di lui. Nel silenzio generale, con chiara voce, san Fruttuoso rispose: Devo custodire nel mio animo l'intera chiesa cattolica, che si espande da oriente ad occidente"* (Martirio di s. Fruttuoso). Tale comunione delle diverse comunità nella universalità è rafforzata dallo scambio delle narrazioni delle morti dei martiri. Le chiese si edificano e si fortificano così a vicenda!

Ovunque la Chiesa sa generare testimoni indomiti. Già lo ha visto e predetto l'autore dell'Apocalisse: *"apparve una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti portavano palme nelle mani... sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti col sangue dell'Agnello"* (Ap 7, 9-14). La visione abbraccia sia i tempi dell'autore dell'Apocalisse, sia i

tempi escatologici, quando il coro dei martiri sarà veramente composto da uomini e donne di ogni nazione, razza, popolo e lingua.

Ai nostri stessi occhi è dato di contemplare questo evento. Pensiamo all'indiana Tekakwita del Nord America, convertita al cristianesimo; ai martiri dell'Uganda e della Corea, alla Beata Anuarite del Congo, e ai tanti altri già beati o in via di beatificazione, le cui pratiche stanno presso la congregazione delle cause dei Santi. Pensiamo a quelli "perseguitati per la Giustizia", di cui parla il discorso della montagna, e uccisi per la loro opera in favore della medesima. Non c'è uomo, anche il più debole, che non possa manifestare la potenza di Dio! Perché il martirio non è umanamente programmabile ma è un dono del Signore.

Ecco come, in proposito, si esprime s. Cipriano: *"Cristo è il protettore della fede... Nella persona del martire, fu egli stesso presente al proprio combattimento, incoraggiò, rinvigorì e animò i combattenti e i difensori del suo nome. Colui che vinse, una volta, la morte per noi, la vince sempre in noi. O beata la nostra Chiesa, che Dio illumina ancora e che... anche ai nostri tempi, è resa splendente dal sangue glorioso dei martiri! Prima era candida nelle opere dei fratelli, ora è diventata purpurea nel sangue dei martiri. Fra i suoi fiori non mancano né i gigli né le rose"* (Breviario, 13 agosto).

È bello constatare che la missione suscita dei martiri! Martiri di morte cruenta e testimoni coraggiosi che sanno anteporre il Cristo e il suo Vangelo a tante realtà, considerazioni e allettamenti umani. Tutti ne conosciamo molti. Non è la morte a fare il martire, ma il suo amore. Per cui s. Agostino può asserire: *"Effettivamente, se in te si troverà la carità di Dio, parteciperai alle sofferenze di Cristo e sarai un autentico martire. Colui nel quale è premiata la carità, sarà un vero martire"* (Disc. 169).

## 5. Martirio e fraternità

La sofferenza comune genera fratellanza e solidarietà. Il dolore, l'ospedale, la prigione e la guerra creano, forti legami. Questi vincoli furono pure vissuti tra le chiese perseguitate, tra i martiri stessi, e tra i martiri e le loro comunità. Riportiamo alcuni esempi, citati come vengono narrati, per non rompere l'incanto delle commoventi testimonianze.

*"Vi preghiamo, o fratelli, di trasmettere questi*

*scritti a quelli che vivono nella Pisidia e nella Panfilia, fratelli nel Signore, affinché pure loro conoscano le gesta dei medesimi eroici martiri di Dio, lodino e glorifichino il Signore, e, udendo la narrazione, siano edificati e confortati in ogni prova, armati nella fede e ferventi di Spirito Santo"* (Martirio dei Santi Probo e Andronico).

*"Liberatosi dalle pene di una morte preziosa,*

*esalò lo spirito al cielo. Si poteva vedere, allora, la folla dei circostanti che facevano a gara nel lambire con i baci i resti del santo, palpavano, con pia curiosità, le ferite di tutto il corpo lacero, bagnavano, nel suo sangue, i fazzoletti, che sarebbero stati, per i posteri, reliquie circondate di sacra venerazione"* (Martirio di S. Vincenzo diacono).

*" Poco tempo fa, quando eravate ancora in carcere, avevo già scritto espressamente al clero, come faccio ora, che si provvedesse a tutto ciò che fosse necessario per il vostro vitto, vestiario... Mi rallegro vivamente quando vengo a sapere che moltissimi fratelli... fanno a gara per venire incontro alle vostre necessità con i loro contributi"* (S. Cipriano, Lettera XII).

Sono citazioni emblematiche di quanto più volte si legge negli "Atti dei martiri". Il loro esempio è scuola anche per noi. Le comuni difficoltà a tutti i livelli, personali e comunitari, devono accrescere il senso di vicendevole appartenenza. Ci sono popoli e nazioni poi, che vivono il martirio di guerre fratricide, dell'ingiustizia, della fame e di innumere-

voli altre sofferenze. È compito della missione stare vicina a tali situazioni, interpretarle alla luce del Vangelo e sostenere ogni sforzo volto a superarle nel contesto di un autentico umanesimo cristiano. Tutto ciò che contribuisce ad un di più di dignità per le persone è un segno del Regno di Dio, ambito della missione. Gli araldi del Vangelo lavorano insieme per costruire l'umanità come autentica famiglia di fratelli, in cui vige la legge dell'amore, e, quindi, della piena condivisione e della vera solidarietà.

Apprendendo dai martiri, il cristiano deve cercare di sovvenire ai *martiri del quotidiano* con la forza della Parola, con l'opera per la giustizia, e con ogni altra iniziativa che nasca dal bisogno del cuore. Più è vigorosa la nostra fraternità, espressa anche in gesti di condivisione, più sapremo chinarci assieme sui piedi dei fratelli sofferenti, per lavarli con vera umiltà. La missione vale in quanto sa stare dalla parte dell'uomo, cerca il benessere di tutti, e a tutti offre una speranza di liberazione profonda e sostanziale.

## 6. L'attualità del martirio/Missione

Viviamo in un tempo in cui la missione non è solo un'urgenza della Chiesa, ma un bisogno dell'Umanità. Con lo sguardo rivolto ad essa, Giovanni Paolo II dice che la missione non è terminata, ma è solo all'inizio. Davanti al cristiano che confessa Gesù Salvatore, non si profilano più soltanto i classici "territori di Missione", ma anche i Paesi dell'antica tradizione cristiana, con l'infinita gamma delle situazioni umane e la molteplicità dei nuovi areopaghi, dove il Cristo non è ancora stato annunciato, o è stato esplicitamente rifiutato.

La contemporaneità sembra divenire sempre di più un contesto in cui il cristiano è solo seme caduto nella terra, lievito che deve fermentare tutta la pasta, piccolo gregge e granello di senapa. Il criterio di confronto con il mondo di oggi allarga, pertanto, i confini della missione. Di conseguenza la dimensione martiriale che accompagna l'annuncio del Vangelo, non appartiene solo ad un passato eroico, ma appartiene all'oggi della Chiesa e della sua missione. Il martirio continua ad essere il pane quotidiano anche per i missionari dei nostri giorni.

Tra i martiri di ieri e quelli di oggi c'è un profondo legame. È sempre la stessa Chiesa missionaria che, attraverso i secoli, dà, *con il sangue dei suoi*

*figli*, la suprema testimonianza di amore al suo Signore.

A detto legame ed al suo significato ecclesiale e sociale si riferiva ancora recentemente Giovanni Paolo II. *" Si tratta di scoprire, egli dice, il legame profondo tra la storia di ieri e quella di oggi, tra la testimonianza evangelica offerta coraggiosamente nei primi secoli dell'era cristiana da tantissimi uomini e donne e la testimonianza che, anche nei giorni nostri, non pochi credenti in Cristo continuano ad offrire al mondo per riaffermare il primato del Vangelo di Cristo e della carità"*. E prosegue il Papa: *" Se si perdesse la memoria dei cristiani che hanno sacrificato la vita per affermare la loro fede, il tempo presente, con i suoi progetti ed i suoi ideali, perderebbe una componente preziosa, poiché i grandi valori umani e religiosi non sarebbero più confortati da una testimonianza concreta, inserita nella storia"* (Messaggio del Papa all'VIII Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, in "L'Oss. Rom.", 8 nov. 2003, p. 6). I martiri sono, insomma, una testimonianza concreta inserita nella storia di ieri e di oggi. La Croce è un eloquente simbolo che riassume ed esprime i valori cristiani proclamati, lungo i secoli, dalla Chiesa missionaria.

Per quanto concerne, in particolare, i martiri del nostro tempo, ad essi è stato dedicato un libro dal titolo "Il Secolo del Martirio" (Mondadori, maggio 2000). L'Autore, Andrea Riccardi, un noto professore di storia contemporanea, ha scelto questo titolo per fissare la memoria dei martiri del Novecento. Scrive il Riccardi: "Sono entrato nel grande archivio della commissione nuovi martiri, dove sono raccolte lettere, segnalazioni, memorie che, in questi ultimi anni, sono arrivate da ogni parte del mondo a Roma. Ho cominciato a sfogliarle. Sono lettere, testimonianze, relazioni da parte di conferenze episcopali di tutto il mondo. Ma anche memorie di congregazioni religiose. Leggevo e mi sono appassionato. C'erano migliaia di storie di uomini e donne contemporanei: cristiani uccisi in quanto tali. Mi scorrevano sotto gli occhi le pagine della persecuzione religiosa in Russia dal 1917, le storie delle vittime del nazismo, quelle di tanti missionari, le vicende di cristiani uccisi in ogni parte del mondo. Qualcuna è nota... La maggior parte è sconosciuta... Non potevo dire di ignorare la storia di tante persecuzione e dolori, ma non mi ero reso conto di quanto fosse estesa e profonda... Non è solo la storia di qualche cristiano coraggioso, ma quella di un

martirio di massa. I cristiani uccisi, lungo il nostro secolo, sono centinaia di migliaia" (p. 9).

Non a tutti si può applicare il concetto rigoroso di martirio definito dalla teologia, ma non c'è dubbio che la testimonianza globale di tanti fratelli che hanno dato la loro vita per la loro fede, alimenta la forza testimoniale del Vangelo.

Giovanni Paolo II, durante il suo pontificato ha beatificato e canonizzato più di 1433 martiri.

I nuovi martiri non solo sono tanti, ma tracciano anche un nuovo profilo del martirio. Scrive ancora il Riccardi: "È un affresco che ritrae gente mite, non violenta, perseguitata, che subisce la morte perché cristiana. Si tratta, innegabilmente, di un mondo di deboli e di vinti. La storia del loro assassinio è quella della loro debolezza e della loro sconfitta. Eppure, proprio in condizioni di grande debolezza, questi cristiani hanno manifestato una forza peculiare di carattere spirituale e morale; non hanno rinunciato alla fede, alle proprie convinzioni, al servizio degli altri, a quello della Chiesa, per salvaguardare la propria vita e assicurarsi la sopravvivenza. Hanno manifestato una grande forza, pur in condizioni di estrema debolezza e di grande rischio" (p.12).

## Conclusioni

Guardando a loro si intuisce che i martiri del Vangelo sono persone come noi, fragili quanto noi, cristiani come noi. La dimensione martiriale è insita nella loro fede. La vita cristiana è una storia d'amore che trova il suo compimento nel dono di se, anche fino al martirio.

Questa nostra riflessione vuole essere un'esortazione reciproca, sulla scia di quanto S. Cipriano scriveva in un sua lettera.

*"Corroboriamoci con reciproche esortazioni e progrediamo sempre di più nella via del Signore... Chi pronuncia parole di pace, di bontà e di giustizia, secondo il precetto di Cristo, confessa quotidianamente Cristo"* (Cipriano, lettera XII).

Un'esortazione a superare possibili stanchezze, a non lasciarci deprimere dalla complessità della realtà, a non lasciarci schiacciare dai molteplici problemi e a non lasciarci scoraggiare dalle sfide che la missione ci pone, in relazione a tutto: la nostra stessa identità cristiana, la debolezza che sperimentiamo, la chiesa e le nostre comunità parrocchiali, la diver-

sità degli altri, le nazioni e i loro popoli e culture. Piuttosto tutto questo deve suscitare lo spirito agonistico proprio dei martiri, la loro fortezza.

Un'esortazione anche a rendere lode e grazie al Signore, che ci dona la forza di vivere la nostra vocazione cristiana, nella sua dimensione missionaria/martiriale, secondo l'atteggiamento tipico dei martiri. Solo lo Spirito può pregare in loro con tanta bellezza di espressioni, di cui cito un solo esempio: "Miserie sono le lodi che innalziamo a te, Signore Gesù, che ti sei degnato di strappare noi, miseri e indegni, agli errori dei gentili, di condurci per il tuo nome a questa somma e vulnerabile passione e di renderci partecipi della gloria dei tuoi santi. A te sia lode, a te sia gloria, a te affidiamo anche la nostra vita e il nostro spirito" (Martirio dei santi Luciano e Marciano).

L'intercessione dei Martiri ci ottenga di vivere oggi la missione con fede profonda, con umile coraggio, con un annuncio fedele, con fraternità perseverante, con solidarietà commossa, con testimonianza

luminosa. E in perenne rendimento di grazie a Dio per il prezioso dono del martirio elargito alla sua Chiesa, per mezzo del quale essa testimonia, attraverso i secoli, il Mistero Pasquale del suo Signore.

Che la Vergine Maria, la "Regina dei martiri" e

la prima missionaria della Chiesa, accompagni sempre e benedica, con il Suo cuore di Madre, tutti coloro che, in ogni parte del mondo, sono impegnati nell'annuncio del suo Figlio, pronti a dare la vita per il suo Vangelo di salvezza.



# PER UNA CHIESA CHE SOFFRE

di FRANCO AUSANIA\*

*" Il compito di annunciare Gesù Cristo presso tutti i popoli appare immenso e sproporzionato rispetto alle forze umane della Chiesa" (RM35).*

Vorrei precisare che, in rapporto al servizio di evangelizzazione, la parola "sofferenza" mi sembra piuttosto impropria. Preferisco parlare invece di "difficoltà" che la Chiesa incontra nel portare avanti il suo progetto.

Credo che la parola "sofferenza" sia esclusiva della missione di Cristo. Nell'Ultima Cena il Signore ha precisato che dove va lui noi non possiamo andare (Gv 13,36), mostrando un chiaro stacco qualitativo tra quella che è la sua missione salvifica e quello che è il nostro progetto di collaborazione con Lui. Il lavoro della Chiesa si pone su un piano differente, e quelle che sono le nostre difficoltà provengono spesso dalla nostra incapacità di leggere i dati della storia. La sofferenza pertanto è esclusiva di Cristo, le difficoltà sono tipiche del lavoro della Chiesa, nel senso che le prove e i risultati negativi che si susseguono sono frutto di errori di valutazione e miopie che contraddistinguono il nostro progetto pastorale missionario.

Si può quindi parlare di difficoltà evidenti che

ritardano il progetto di evangelizzazione e che spesso costituiscono una fonte di scoraggiamento per le persone e le istituzioni missionarie che si dispongono a seguire l'invito di Cristo.

L'ideale missionario nell'epoca storica che viviamo, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, ha attraversato una grave crisi e i dati che la storia ci offre ci mettono davanti a una Chiesa ormai critica nei confronti di questo progetto missionario.

Con il Concilio Ecumenico l'impeto missionario di voler estendere un progetto di Chiesa a popoli che vivono differenti valori culturali ha subito un arresto. La Chiesa di oggi sente il bisogno di valorizzare tutto quello che di positivo c'è nelle altre confessioni cristiane o addirittura nelle altre religioni.

Il tema dell'ecumenismo e la relativizzazione dei nostri valori cattolici ha certamente raffreddato l'impeto e gli ideali missionari presenti nella Chiesa preconciliare. Abbiamo avuto un calo di vocazioni religiose e sacerdotali disposte a servire le chiese d'oltremare. Una relativa sebbene piccola crescita del clero indigeno non ha reso peraltro necessario l'invio di istituzioni missionarie presso l'area ecclesiastica che dal tridentino in poi era chiamata di " *Propaganda Fide*".

## Le difficoltà sono implicite al progetto missionario

La fonte delle difficoltà che emergono dalla realizzazione di un progetto missionario sta nel concetto stesso di "missione".

La missione è l'annuncio dell'amore di Dio manifestato in Gesù e la conseguente organizzazione

della comunità dei Credenti. Necessariamente l'annuncio e l'istituzione organizzativa di queste comu-

\* Presbitero *Fidei Donum*.

nità sono mediate da categorie e culture che non sono le stesse adottate da chi annuncia e da chi riceve il messaggio.

È difficile essere missionario proprio perché trasmettiamo un messaggio che non è nostro a persone differenti da noi. Il missionario deve prepararsi ad essere un esperto del dialogo e, ancor più, deve essere pronto ad accettare di non essere compreso o accettato.

I discorsi apostolici di Gesù ci preparano ad entrare in questa dimensione spirituale. I testi biblici che descrivono l'invio della missione sono pieni di moniti che Gesù dà ai suoi discepoli (Mt 10,1-42; Mc 6,7-13; Lc 9,1-6).

Evangelizzare, per gli Apostoli significherà affrontare incomprensioni, insuccessi e persecuzioni. Colui che annuncia il vangelo dovrà essere preparato a riscontrare insuccessi nella sua attività apostolica.

Fin dall'inizio della predicazione del Regno, il Signore esorta i discepoli alla fiducia e alla prudenza. Nei sinottici, la prima volta che Gesù invia i discepoli vi è un clima di serenità e accoglienza. Il Signore manda i suoi discepoli a evangelizzare le città della Galilea, dove tutti loro erano conosciuti e dove si sarebbero confrontati con una realtà non del tutto estranea. Quanto più però ci si allontana dalla Galilea, più le difficoltà aumentano. Nell'ultima missione che il Signore dà ai discepoli si mette in evidenza la presenza di elementi ostili. Gesù avverte che la prudenza dovrà necessariamente accompagnare gli evangelizzatori (Lc 22,35-37).

Gli Atti degli Apostoli sono il libro che meglio racconta l'esperienza missionaria dei primi

evangelizzatori. Bisogna però tener presente che la missione non è un susseguirsi di successi. Tutta l'esperienza degli evangelizzatori comprende l'alternarsi di episodi in cui lo Spirito manifesta la sua grazia e altri in cui la chiusura delle persone a cui è diretto il messaggio provoca grandi difficoltà. Guardiamo un attimo all'esperienza di Paolo. All'inizio della sua conversione, gli altri Apostoli non danno nessun credito alla sua parola e alla sua disponibilità ad essere un missionario. Anche quando si decidono ad incontrarlo a Gerusalemme lo lasciano poi per vari anni a Tarso a maturare la sua vocazione apostolica (At 9,26-30). Deve essere stato angustiante per colui che dice " *guai a me se non predicassi il Vangelo*" (1 Cor 9,16) il rimanere inerte davanti all'urgenza di trasformarsi in evangelizzatore itinerante. L'esperienza missionaria di Paolo ci fa capire che l'evangelizzazione non è solo un raccogliere gli allori del consenso. Alla fine degli Atti degli Apostoli noi vediamo un Paolo isolato, prigioniero e deluso che aspetta l'esito di un processo nell'amarezza di chi, abbandonato persino dai fratelli nella fede, è costretto dalle catene a fermarsi e a reprimere l'impeto di chi vuol portare avanti l'annuncio evangelico (At 27-28; 2 Tm 4,6-19).

Negli Atti non troviamo quindi nessuna visione trionfalistica. La crescita della Chiesa non è vista come qualcosa di lineare, spontanea e costante. Una lettura attenta degli Atti ci fa vedere una crescita ostacolata da persecuzioni e avvenimenti umani che non riusciranno mai a sopraffare l'azione dello Spirito, ma allo stesso tempo non consentiranno una espansione facile e spontanea dell'annuncio.

## Gli Ortodossi e gli Evangelici in rapporto alla Missione

La stessa crisi missionaria presente tra i Cattolici l'hanno vissuta anche da tempo le Chiese Cristiane Orientali e quelle Evangeliche sorte con la riforma luterana.

Per gli Orientali la chiesa locale è il centro dell'attività missionaria. I movimenti di evangelizzazione che erano diretti a portare la fede oltre i limiti degli antichi patriarcati sono stati poco significativi.

La presenza dello stato islamico, che ha esteso fin dall'VIII secolo in Oriente il suo dominio, ha con certezza limitato l'azione di una chiesa che spesso era perseguitata. Gli storici patriarcati di Costantinopoli, Antiochia, Gerusalemme

e Alessandria hanno dovuto convivere con una classe dominante islamica e ostile all'ambiente cristiano. Questo spiega in parte perché i movimenti missionari originati da quelle chiese sono stati più che limitati.

Anche nella Russia la persecuzione messa in atto dallo stato sovietico ha ridotto l'azione della Chiesa Orientale ad una mera sopravvivenza che non poteva permettere progetti di espansione missionaria.

In particolare nelle Americhe, le Chiese Orientali hanno esteso la loro assistenza pastorale, esclusivamente però alle famiglie degli emigranti originari di paesi ortodossi.

Per quanto riguarda le Chiese Evangeliche la loro limitata attività missionaria è stata motivata da un principio teologico implicito nel pensiero di Lutero. L'oggetto della Missione non è il mondo dei pagani, ma è la coscienza dell'individuo che si dice cristiano, che in effetti è pervaso dalla mondanità e dal peccato. Per le chiese evangeliche la Missione deve essere diretta alla coscienza del cristiano e deve essere motivata dal progetto di purificazione della Chiesa. Pertanto le chiese evangeliche hanno dato così poca enfasi alla vocazione missionaria "ad

gentes". Bisogna prima convertire se stessi e le nostre istituzioni ecclesiali: solo dopo questo processo possiamo pensare ad una estensione missionaria.

Logicamente questo principio è valido appena per le Chiese Riformate che possiamo definire "storiche". Chiese Evangeliche più recenti quali i Pentecostali o i Testimoni di Geova - per citarne alcune - hanno dimostrato una notevole efficacia nel portare avanti il loro progetto di proselitismo, estendendosi e moltiplicando i loro fedeli in un modo impressionante.

## I Cattolici e il loro progetto missionario

In un mondo secolarizzato dove i valori religiosi non hanno più uno stretto e monolitico rapporto con la società, la Chiesa Cattolica di oggi si scontra con delle realtà nuove e difficili da gestire. Appare evidente lo scontro colossale che si profila anche con risvolti politici tra la realtà cristiana e il mondo islamico. Nell'Islam non c'è spazio per il dialogo e la missione. Nei paesi come l'Egitto, la Palestina, la Siria, il debole rapporto di tolleranza nei confronti dei cristiani spesso degenera in gesti di integralismo religioso che mette in discussione i più elementari principi dei diritti umani.

Un altro universo missionario è quello dell'Africa da appena pochi anni uscita dalla tutela coloniale dei paesi cristiano-europei. I progetti di evangelizzazione in questi paesi hanno prodotto dei risultati deludenti. Basta pensare ai paesi più cattolici dell'Africa, come il Ruanda e Burundi, dove la maggioranza della popolazione fa parte della nostra Chiesa. Proprio in questi paesi negli ultimi anni abbiamo assistito al genocidio di un milione di persone, provocato da odi tribali che anni di presenza cristiana non sono riusciti ad attutire.

Per quanto riguarda l'America Latina, la Chiesa

Cattolica ha avuto, in questi ultimi decenni, un progetto missionario che non era propriamente diretto all'evangelizzazione dei non cristiani, ma che aveva come obiettivo il fornire agenti pastorali qualificati per una Chiesa dove i sacramenti erano un dato generalizzato, l'evangelizzazione era però precaria e l'esistenza dei sacerdoti assolutamente insufficiente.

L'evangelizzazione degli abitanti dell'America Latina è un processo che si è svolto nei secoli XVI e XVII e che è stato poi garantito, con la forza e la repressione, dalla Santa inquisizione promossa dalle autorità coloniali di Spagna e Portogallo.

Negli anni '60 il Concilio Ecumenico ha messo in evidenza la presenza di una Chiesa estremamente povera di vocazioni. Il progetto dei sacerdoti "fidei donum", aveva l'obiettivo di fornire alla Chiesa latino-americana diecimila sacerdoti per poter combattere il comunismo e il protestantismo. Papa Giovanni XXIII fu uno dei promotori di questo progetto che è riuscito a fornire alla chiesa latino-americana un totale di non più di tremilacinquecento sacerdoti, i quali tra l'altro, una volta inseriti nella pastorale, si sono largamente allontanati da quelli che erano gli intenti di proselitismo presenti nella prima fase.

## La missione in America Latina

Riguardo alle difficoltà che insorgono nell'azione missionaria della Chiesa di oggi vorrei fermarmi in particolare ad analizzare l'esperienza missionaria in America Latina, in quanto da ventotto anni sono a servizio della Chiesa del Brasile.

I dati statistici del clero latino-americano negli anni '70 sono estremamente differenti da quelli del clero europeo. Per un lungo tempo la Chiesa latino-americana ha escluso dai centri di formazione del clero le vocazioni che sorgevano nelle famiglie

dei negri ex-schiavi e nelle famiglie degli indios. Considerati culturalmente e caratteriologicamente impropri per esercitare il ministero sacerdotale, i figli degli indios e dei negri per un lungo tempo non hanno avuto accesso ai seminari. Chi conosce la letteratura brasiliana avrà pur letto dei romanzi ispirati a vocazioni frustrate da pregiudizi razziali.

Il sacerdozio è stato per molto tempo un appannaggio delle famiglie coloniali europee. Se l'evangelizzazione dell'America è iniziata nel secolo XVI, il primo seminario brasiliano, a Salvador di Bahia, è stato fondato solo nel secolo XVIII. Nel Brasile si è arrivati addirittura all'assurdo di "importare" sacerdoti dal Portogallo anziché iniziare un processo di studi e formazione condotto in "loco". Negli anni '70 in seguito all'emorragia della riduzione allo stato laicale di molti membri del clero, quello che era un presbiterio esiguo si è trasformato in un ristretto gruppo di presbiteri, incapace di sostenere le attività pastorali più comuni, quale l'amministra-

zione dei sacramenti. L'arrivo dei sacerdoti "*fidei donum*" e il progressivo impiego dei medesimi nelle strutture formative hanno dato un maggior respiro ad una Chiesa che sembrava agonizzante.

Bisogna aggiungere che però le assemblee episcopali latino-americane riunite in Medellin e Puebla hanno dato una coscienza e un ruolo al laicato locale che ha promosso una vera trasformazione di una chiesa che da clericale è passata ad essere comunitaria.

La miriade di comunità ecclesiali di base, presente in tutte le diocesi del Brasile, ha dato vita ad un processo di partecipazione e corresponsabilità. Tutti i membri della comunità hanno avuto un ruolo nel progetto di catechesi e nella pratica liturgica della chiesa locale. La presenza delle religiose e quella delle donne nella vita delle comunità ha contribuito enormemente a vitalizzare l'attività di una Chiesa che deve dare valore a tutti i suoi membri e non escludere nessuna frangia della società.

## Forza e espansione della teologia della liberazione

Negli anni '70, davanti ad una progressiva perdita dell'esercizio delle libertà democratiche, la Chiesa latino-americana è diventata una delle istituzioni più attive nella lotta per il rispetto dei diritti umani.

Orientate dalle decisioni delle rispettive conferenze episcopali latino-americane, le chiese di questo continente si sono schierate dalla parte dei poveri. Hanno dato voce e appoggio a tutti quei settori della società che erano repressi dalle dittature militari che in quell'epoca governavano quasi tutti gli stati del continente.

La discussa esperienza della teologia della liberazione è stata l'asse portante delle ricerche teologiche di quel periodo. Una differente lettura della cristologia, della ecclesiologia e della pratica sacramentale hanno prodotto testi e riflessioni che hanno poi avuto interessanti risvolti pastorali. I centri di formazione per sacerdoti e religiosi sono stati per lungo tempo ispirati da una lettura biblica e da una ecclesiologia estremamente legata all'esigenza di voler promuovere la difesa e la crescita degli oppressi. Le assemblee liturgiche, le riunioni delle comunità ecclesiali di base e la maggior parte degli avvenimenti significativi per la Chiesa di quell'epoca sono stati sempre caratterizzati da contenuti politici che hanno favorito il ristabilirsi delle libertà democratiche.

Il rapporto chiesa-società ha promosso in questa fase un connubio e un atteggiamento di fiducia che le popolazioni hanno riposto nelle strutture religiose. Siamo nell'epoca in cui i grandi scioperi e le lotte sindacali dell'interland paolista si sono svolte nelle sacrestie delle nostre chiese. I quadri dirigenti delle nostre comunità di base hanno spesso fornito alla società, nella misura in cui la democratizzazione avveniva, i leader delle attività sindacali e sociali.

Riprendendo il tema iniziale delle sofferenze della Chiesa, dobbiamo ricordare che proprio durante questa fase la Chiesa Latino-Americana ha avuto la sua stagione di martiri. La testimonianza eroica di vescovi, sacerdoti, religiose e laici impegnati che sono stati perseguitati, arrestati e uccisi dalle forze reazionarie è ancora viva nella memoria delle nostre comunità.

Il sacrificio della vita offerta con generosità e coerenza da parte di tanti membri della nostra Chiesa ci ha offerto l'immagine di una pastorale privilegiata dal Signore con il crisma del martirio.

Negli anni '90, con l'autonomia delle strutture politiche ormai già democratizzate, la pastorale ecclesiale si è rivolta verso altri obiettivi. Il propagarsi di movimenti, quali il Rinnovamento dello Spirito, i

Focolarini, i Neocatecumenali ed altri simili hanno spostato le attività della Chiesa su un orizzonte più propriamente "spirituale".

In questa fase abbiamo visto il sorgere di una pastorale trasversale, cioè non legata alla realtà territoriale delle parrocchie o diocesi. I movimenti nati in questo periodo si sono organizzati a prescindere dalla pastorale parrocchiale o diocesana. La serietà

delle organizzazioni, la partecipazione massiccia della classe imprenditoriale locale, una abbondanza di risorse economiche che hanno garantito l'accesso ai media, hanno creato quella Chiesa che ha coinvolto le masse nelle sue manifestazioni liturgiche. La Chiesa dei mega-show e dei successi discografici ha caratterizzato questa ultima fase della pastorale.

## L'evangelizzazione promossa dagli Evangelici

Nonostante la spettacolarizzazione delle manifestazioni di fede promossa in questi ultimi anni, il progetto cattolico di evangelizzazione è passato per una profonda crisi.

I dati sulle statistiche religiose sono sconcertanti per quanto riguarda la crescita dei movimenti evangelici e la perdita di fedeli che si è verificata in questi ultimi anni nella Chiesa Cattolica. Paragonando le statistiche ufficiali del censimento pubblicato dal governo nel duemila con quelli precedenti del 1990 possiamo notare questi dati:

	1990	2000
Cattolici dichiarati	83 %	73,7 %
Evangelici	6,6 %	15,4 %
Altri o senza religione	4,73 %	7,3 %

Possiamo notare che nell'ultimo decennio i cattolici del Brasile hanno perduto il 10% dei loro fedeli in quanto gli Evangelici hanno raggiunto un 10% in più.

Nello stato di Rio de Janeiro, caratterizzato peraltro da un episcopato e una pastorale di stampo tradizionalista, alcuni media hanno parlato addirittura di un sorpasso da parte delle Chiese Evangeliche sulla Chiesa Cattolica. I dati statistici parlano per la prima volta dell'esistenza di più evangelici che cattolici nello stato.

Non abbiamo ancora dei dati chiari su che cosa abbia potuto causare questo impressionante cambiamento di confessione religiosa. Tra gli Evangelici, le confessioni tradizionali quali Luterani, Calvinisti e Battisti, il numero dei fedeli si è conservato stabile. Alcune altre confessioni, quali i Pentecostali, sono invece in alcune regioni aumentate addirittura del 30%.

Per meglio capire questa migrazione religiosa avvenuta in Brasile nell'ultimo decennio è utile co-

noscere la dinamica della evangelizzazione promossa dai movimenti pentecostali.

Innanzitutto bisogna dire che i cambiamenti di confessione religiosa sono avvenuti principalmente tra la popolazione più povera dove la penetrazione e il proselitismo degli agenti pastorali evangelici è molto insistente. Tra coloro che hanno una situazione economica precaria si stabilisce una rete di solidarietà, di amicizia e di interazione. Gli evangelici che si chiamano fratelli finiscono col formare un gruppo chiuso che però nelle favelas mette anche in salvo dai pericoli dei trafficanti di droga e di tutte le realtà negative purtroppo presenti nella società brasiliana. Il movimento Pentecostale è conservatore in politica, proibisce l'uso di bevande alcoliche, impone una moda tradizionale e modesta per le donne che entrano a far parte della loro chiesa, e promuove la partecipazione di tutta la famiglia unita ai culti domenicali e alla scuola settimanale di evangelizzazione. In una città come S. Paolo raggiungono il numero di circa 400.000 membri.

Un altro movimento Evangelico che cresce con una rapidità straordinaria è la Chiesa Universale del Regno di Dio. Legata anch'essa al neopentecostalismo, la possiamo definire la chiesa che predica la "teologia della prosperità". Si tratta di una chiesa che unisce alcuni principi pentecostali alla pratica neoliberale dominante nella società contemporanea. La principale finalità di questa chiesa è promuovere il benessere terreno in questo mondo senza preoccuparsi troppo dell'aldilà. Colui che è benedetto da Dio otterrà un grande successo economico in questa vita.

Gli schemi liturgici settimanali usati da questa chiesa sono di un semplicismo estremo che però si rivela più che efficace tra la gente povera della periferia. Nelle loro riunioni, ogni giorno, c'è una sessione di benedizioni e preghiere per i disoccupati,

gli indemoniati, gli imprenditori, gli ammalati ed altre categorie di adepti che dietro "spontanea" remunerazione chiedono ai pastori la grazia di essere aiutati. Un meccanismo questo discutibile ma che ha un'enorme presa sui fedeli.

Questo tipo di chiesa investe nella propaganda attraverso i media e possiede una canale televisivo nazionale e varie emittenti radiofoniche e televisive locali.

## Obiettivi e ostacoli all'evangelizzazione

Davanti a questi dati di decrescita della Chiesa Cattolica, ci domandiamo quali sono le nostre responsabilità in merito ad una pastorale che non riesce più a penetrare una certa parte della popolazione.

Sappiamo che i dati numerici sono appena un aspetto del problema dell'evangelizzazione. Rivelano però una crisi in atto. Perché la Chiesa Cattolica, così ricca di una millenaria esperienza trova tante difficoltà nell'evangelizzare le persone del nostro tempo?

Dobbiamo riaffermare in tutte quante le istanze della nostra formazione e della nostra organizzazione pastorale che il processo di evangelizzazione deve essere promosso dalla comunità locale. Nella cultura odierna non esiste più spazio per la colonizzazione, l'imposizione è culturale. Qualsiasi processo di crescita di una comunità passa attraverso il rispetto dell'autonomia di coloro che sono oggetto della nostra evangelizzazione.

La Chiesa di oggi, cosciente di questa realtà, deve promuovere tutte le iniziative che portano all'evangelizzazione a partire dalla chiesa locale.

La tradizionale figura del missionario, espressione di una Chiesa già matura che si mette in cammino per evangelizzare altre nazioni, è un'immagine del passato.

Oggi l'annuncio del vangelo deve trovare in tutti i segmenti della comunità cristiana persone impegnate a diffondere la parola di Cristo. La valorizzazione del laicato non è oggi appena una proposta opportunistica che prende vita dalla scarsità delle nostre vocazioni missionarie. La comunità locale è e deve essere sempre la prima protagonista di questo processo. La capillare penetrazione fatta negli ambienti tradizionalmente cattolici da parte degli Evangelici Pentecostali prende forza dalla mancata presenza della nostra Chiesa all'interno di queste comunità.

I nostri missionari, anche se oggi più preparati che nel passato, si rivelano sostanzialmente distanti dalle periferie e dalle popolazioni più povere.

Notiamo che i presbiteri cattolici costituiscono ancora un nucleo ristretto ed elitario, le cui attività sono lontane dalla realtà socio-economica dei nostri laici. Il presbitero chiamato a vivere in mezzo al popolo diventa spesso una figura rara che ha pochi contatti con la gente e pochissimi momenti di convivenza con i propri fedeli.

Non è solo una questione numerica. Spesso i nostri missionari devono sviluppare, nel loro processo di formazione, i valori del servizio e dell'inserimento tra i membri della comunità.

Un'altra grave lacuna nel mondo missionario è l'assenza del diaconato permanente. La Chiesa del Brasile conta circa dodicimila presbiteri e appena mille e duecento diaconi. Balza agli occhi la differente situazione della Chiesa statunitense che, pur non registrando la stessa scarsità di presbiteri, ha così esteso la presenza dei suoi diaconi che ne possiede da sola più di quattromila, circa la metà dei diaconi della Chiesa Cattolica. La figura del diacono, un cristiano non privilegiato da strutture ecclesiastiche che spesso separano dal resto della popolazione, potrebbe nelle regioni interne dei vasti territori di missione occupare una funzione di leader e di referente per le nostre comunità. L'essere inserito nel mondo del lavoro, nel mondo della famiglia, può facilitare il rapporto con i laici della sua regione. Resta la speranza che la Chiesa missionaria, valorizzi sempre di più questo elemento autoctono della comunità locale.

Già possiamo tra l'altro registrare un incremento di corsi teologico-pastorali che hanno come obiettivo la formazione dei ministri (accoliti e diaconi).

Quando si parla della sproporzione che esiste tra il compito che abbiamo di evangelizzare e le forze di cui di fatto la Chiesa dispone, possiamo avere l'idea che il Signore ci abbia messo davanti una missione impossibile. È vero che ci sono difficoltà che accompagnano questo progetto. La scarsità dei missionari, la scarsa preparazione dei medesimi, la mancanza di sensibilità nel saper dialogare e capire le persone a

cui è diretto l'annuncio, gli obiettivi pastorali spesso ingiustamente assolutizzati, sono appena limiti umani che caratterizzano l'evangelizzazione della nostra epoca. Spetta però alla Chiesa cercare nella riflessione e nell'ascolto dello Spirito Santo quelle che sono giuste direttrici che permetteranno che l'annuncio iniziato da Cristo e dagli Apostoli continui ad essere trasmesso nella nostra società.

Gesù ha detto una frase che sfiora l'assurdo: *"Chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi"* (Gv 14,12).


In questa frase del Signore possiamo vedere l'enorme ottimismo che Egli ripone nella sua comunità. L'azione iniziale dell'annuncio, nonostante

abbia avuto principio dall'attività di Gesù stesso è stata necessariamente limitata. Gli Apostoli che in tutte le generazioni sono chiamati a continuare questo lavoro devono potenziare ed ampliare il raggio di questo progetto di Evangelizzazione.

L'ottimismo del Signore accompagni sempre la nostra speranza di poter veder crescere la sua Chiesa e ci dia forza perché il nostro apostolato sia sempre frutto del dialogo. Cresca in noi la coscienza che l'annuncio è opera dello Spirito. Le nostre mediazioni, anche se improprie, possano sempre essere accompagnate da una coscienza critica che sa fermarsi, pregare e riflettere per continuare ad annunciare il Regno di Dio.







Dissertazioni  
per il diploma



# DISSERTAZIONI PER IL DIPLOMA IN SCIENZE RELIGIOSE

(luglio 2005-febbraio 2006)

a cura di CARLO GISSI\*

BUFI GIULIA – *Magistero sociale e media – (da Leone XIII a Giovanni Paolo II)*, pp. 144, Relatore Prof. Antonio CIAULA, disciplina “Pastorale delle Comunicazioni sociali”, difesa il 15 febbraio 2006

La candidata, richiamandosi agli elementi ed aspetti della Dottrina Sociale della Chiesa, ne esamina il suo rapporto con la teologia, la filosofia e le scienze positive. Esamina quindi, in modo cronologico, le principali problematiche da Leone XIII al Pontefice Giovanni Paolo II, riguardanti sia la Dottrina Sociale della Chiesa che l'evoluzione degli strumenti di comunicazione sociale dalla fine dell'Ottocento in poi analizzando in breve il pensiero del magistero. Il lavoro intende verificare l'utilizzo degli strumenti di comunicazione come formatori di mentalità (e non solo come cassa di risonanza) per un itinerario di studio sulla Dottrina Sociale della Chiesa. Riferimento per tale uso dei media è a Giovanni Paolo II che in RM 37c evidenzia “ *il problema complesso che ha raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali, tanto da creare una nuova cultura. Se “ questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici che influiscono specialmente sulle nuove generazioni che crescono in modo condizionato da essi.”* Oggi, infatti, chi vuol comunicare deve integrare i contenuti del suo messaggio in questa nuova cultura creata dalla comunicazione moderna; vale per la

catechesi, per l'evangelizzazione e, quindi, per il campo della Dottrina Sociale della Chiesa.

CANTATORE VANESSA – *Due matrimoni a confronto: il parallelismo tra matrimonio canonico e matrimonio ebraico – uguaglianze e diversità*, pp. 92, Relatore Prof. Francesco Paolo PASQUALE, disciplina “Diritto Canonico”, difesa il 15 febbraio 2006

La candidata partendo dal concetto di base del matrimonio quale fondamento primario della società, per particolare sensibilità nei confronti del popolo ebraico e della sua storia analizza il matrimonio alla luce del diritto canonico e del diritto ebraico attraverso un *excursus* che partendo dall'Antico Testamento e attraverso il Concilio di Trento, giunge sino ai nostri giorni. La prima parte, relativa al matrimonio canonico mette in luce particolarmente la sezione normativa in merito alla contrazione, convalidazione e scioglimento: “ *La validità del matrimonio è data dal consenso che, deve essere manifestato liberamente, nella giusta forma, da persone giuridicamente abili e se queste caratteristiche dovessero mancare nel momento in cui i nubendi celebrano il matrimonio, questo risulterebbe viziato perché, verrebbe a mancare il diritto di contrarre il matrimonio, rendendo di fatto il vincolo non esistente. Il consenso, quindi, presuppone un atto volontario, consapevole da parte degli*

\* Segretario Istituto di Scienze Religiose, Trani.

sposi, che sono i soggetti reali di questo sacramento." La seconda parte, relativa al matrimonio ebraico, fotografa le molteplici tradizioni e pratiche che precedono e realizzano il matrimonio stesso: "Dopo la firma dei "Tena'im"<sup>1</sup>, i due sposi devono effettuare il "Mikveh"<sup>2</sup>. Segue il bagno purificatore la vestizione dello sposo, al quale viene fatto indossare il "Kittel", una tunica bianca utilizzata per la preghiera e portata in attesa che arrivi la propria sposa, sotto la "Chuppah", un baldacchino composto dal "Tallit", uno scialle particolare usato per le preghiere, sorretto da quattro uomini. Questo baldacchino, ha la funzione di rappresentare simbolicamente l'ingresso della sposa nella casa dello sposo". Nella terza parte, infine, la candidata affronta l'esame delle problematiche emergenti da un matrimonio definito "misto": "Per i cristiani il matrimonio è un'unione nell'amore, si parte dunque dal presupposto che due persone possano amarsi indipendentemente dalla propria cultura e, rispettando questa, possano unirsi in matrimonio. Per l'ebraismo, invece, l'amore tra i due sposi è naturalmente molto importante, ma la stessa osservanza della legge ed il rispetto delle proprie origini e tradizioni prevale impedendo allo stesso matrimonio di assumere una valenza sacramentale, quale segno di grazia e di apertura all'amore anche verso colui che non è di fede ebraica". La candidata giunge quindi alla conclusione che: "... il matrimonio canonico appare non solo come il consolidamento dell'amore tra un uomo e una donna, benedetto da Dio, bensì una istituzione importantissima che la Chiesa tutela giuridicamente attraverso il Diritto Canonico..."

GORGOGNONE FILOMENA – *L'Eucaristia nel quarto Vangelo*, pp. 111, Relatore Prof. Francesco PIAZZOLLA, disciplina "Sacra Scrittura", difesa il 22 settembre 2005

Un meticoloso lavoro di analisi cronologica-letteraria della pericope di Gv 6,1-71 dei momenti

e "segni": "Il brano iniziale di Gv 6, benché di carattere narrativo, contiene una ricca dottrina cristologica. Lo scopo principale del prodigio della moltiplicazione dei pani, per Giovanni, non è quello di sfamare le folle, ma di rivelare la gloria del Verbo incarnato. Per tale ragione è presentato come un "segno", ossia come un'opera straordinaria che manifesta il mistero del Figlio di Dio fatto uomo"<sup>3</sup>; della vita, opere e miracoli di Gesù, che sottendono all'istituzione dell'Eucaristia alla luce dello sfondo anticotestamentario: "Un elemento cristologico molto importante e caratteristico nella redazione giovannea della moltiplicazione dei pani, è la presentazione del Verbo incarnato come il profeta escatologico ed il re di Israele (Gv 6,14s). Per il quarto evangelista, questo segno ha manifestato al popolo di Dio che Gesù di Nazareth è veramente il personaggio messianico di cui si parla in Dt 18,15ss, atteso per la fine dei tempi".

GORGOGNONE RUGGIERO – *La sofferenza nella "Salvifici Doloris" di Giovanni Paolo II – Lettura cristologica*, pp. 134, Relatore Prof. Matteo MARTIRE, disciplina "Cristologia", difesa il 15 febbraio 2006

Il candidato introduce il suo lavoro con una triplice domanda: "Perché la malattia? Perché la sofferenza? Perché la morte?" (p. 5) Tali domande sicuramente trovano fondamento nella professione che svolge (medico) e che quotidianamente lo mette in contatto con la realtà che inevitabilmente colpisce ogni essere umano sia sul piano fisico che su quello morale, in maniera più o meno visibile, ma che, comunque, rappresenta il limite della condizione umana. La consapevolezza di tale limite, non giustifica, però, una posizione personalistica che ci porti ad esseri attori laddove il male ci tocca in prima persona, e spettatori quando quelle che ci vengono rappresentate, sono le altrui sofferenze. Il candidato, in questo lavoro, non per professione, ma per fede, pone l'accento sulle sofferenze alla quali Gesù ha voluto sottoporsi obbedendo al volere del Padre, nella consapevolezza che la sua sofferenza assumeva un valore di salvezza per l'uomo quanto più gioiosamente accettate: "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi" (Col 1,24).

<sup>1</sup> Condizioni per il fidanzamento.

<sup>2</sup> Bagno purificatore.

<sup>3</sup> Cfr. M.F. BERROUARD, "La multiplication des pains et le discours du pain de vie (Jean,6)", LV 18,94 (1969), 63-75.

Nelle conclusioni il candidato ritorna (p. 115) con il ritornello "sofferenza – malattia – morte". "La sofferenza – afferma – pone l'uomo in 'crisi'. E la 'crisi' non dice semplicemente la difficoltà, la paura, il fallimento; dice anche e soprattutto il momento nel quale l'uomo è interpellato nella sua verità più profonda, è chiamato cioè a verificare se stesso: a vedere sino a che punto sa e vuole vivere da uomo anche nella situazione di sofferenza, di malattia e di morte. Per questo si vuol dire che la sofferenza è lo specchio più fedele che esista: essa rivela il vero volto della persona, dice il suo valore".

MOLININI ANNALISA – *La rivelazione dell'amore trinitario nel mistero del Crocifisso Risorto* – pp. 100, Relatore Prof. Vincenzo DIPILATO, disciplina "Trinitaria", difesa il 1 luglio 2005

Dio, Uno e Trino = Amore. Amore che Dio ha voluto e vuole all'uomo, e che ci rivela attraverso il Figlio, nello Spirito Santo. Gesù Cristo, quindi, centro della fede cristiana, che ci invita a prendere parte alla grazia della vita trinitaria in Dio: "Tutta l'esistenza del Figlio è costantemente rivolta al Padre e fa vedere il volto del Padre (cfr. Gv 14,8-9) affinché l'uomo, per mezzo di Cristo che abita per fede nel suo cuore, radicato e fondato nella carità, sia in grado di comprendere «l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» (cfr. Ef 3,18) dell'amore di Dio, che culmina e si rivela pienamente nella sua unità e trinità attraverso la morte e la risurrezione del Figlio che nelle mani del Padre consegna il suo Spirito effondendolo sull'umanità redenta. Il Dio trinitario non è solo un Dio che si è fatto uomo in Cristo; di più, è un Dio che si lascia crocifiggere e uccidere ed in questa sconfitta trova la vittoria con la resurrezione". L'uomo conosce il Padre per fede, in virtù del Suo amore iniziale e gratuito, ma anche ponendosi in dialogo con Lui, con la preghiera, con la partecipazione all'Eucaristia, rendendosi docile al Suo amore e alla Sua volontà: "Per guardare al mistero del Crocifisso risorto e cogliere in Esso la vita stessa di Dio, della Trinità, è necessario che anche l'uomo si disponga a fare altrettanto con Dio, aprendosi docilmente all'azione dello Spirito Santo attraverso la sua esperienza di fede".

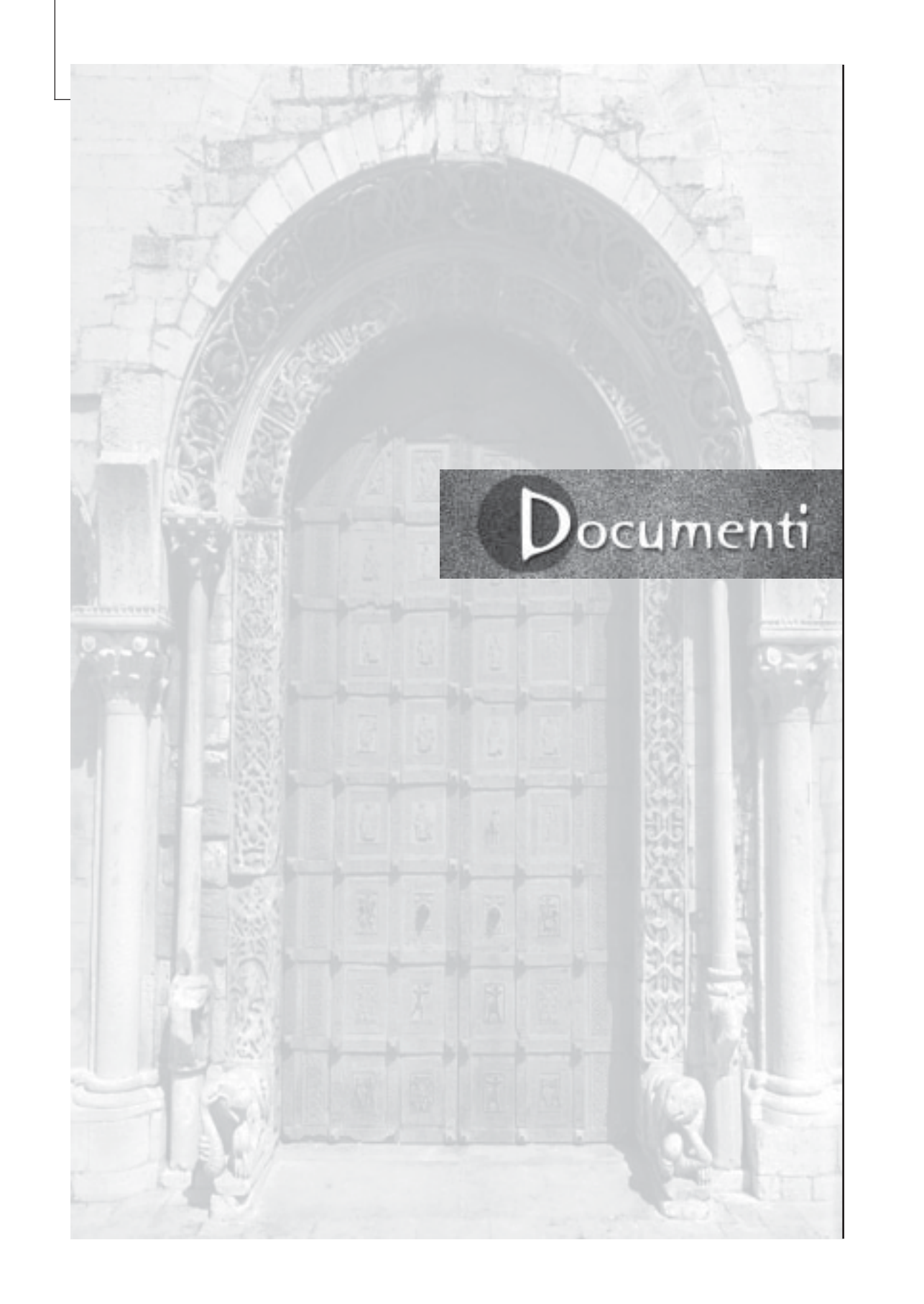
PUGLIESE GRAZIA – *La visione antropologica nel ministero di Mons. Giuseppe Di Donna* – pp. 140, Relatore Prof. Paolo FARINA, disciplina "Antropologia Teologica", difesa il 15 febbraio 2006

Nel suo lavoro la candidata sottolinea il carattere e il carisma di Mons. Di Donna che prima da semplice religioso, poi da missionario in Madagascar si dona completamente ai bisognosi africani nei quali rivede l'immagine del Cristo: "La qualifica di sacerdote implica spirito di immolazione, offrendo egli la Vittima Divina e con Essa se stesso, a nome suo e di tutta la Chiesa, in riconoscimento del supremo dominio di Dio su tutti e per riparare i peccati degli uomini e supplire per esso all'adorazione, ringraziamento, riparazione e supplica che si devono rivolgere alla Sua Divina Maestà. La qualità di sacerdote domanda, quindi, spirito di sacrificio [...]. Nella mia qualità di sacerdote [...] devo essere come un carbone acceso, luminoso, divampante in tutti i suoi lati: nessuna parte di me deve restare impervia a questo fuoco di amore di Dio e della anime"<sup>4</sup>. Pur nella dignità episcopale alla quale viene innalzato mantiene intatti i segni e le caratteristiche della sua appartenenza di origine: l'abito trinitario dalla croce rosso-azzurra e la barba da religioso. Anche ad Andria, su nuova terra di missione il suo principale interesse è rivolto alla difesa della gente più povera e comune, anche con la donazione di quanto posseduto in Episcopio. Tutore della libertà e della dignità della persona il cui operato si realizza nella radicale e quotidiana donazione di sé. Il suo ministero è stato la testimonianza di un amore che è andato oltre gli affetti umani, nutrito dell'amore stesso delle Persone divine: "Come è bello pensare a un Dio che ci ama, che veglia su di noi, e che possiamo chiamare col dolcissimo nome di padre [...]. Con questa dolce visione il cristiano domina la natura e gli eventi; si sente dovunque in compagnia di Dio, suo Padre, verso il quale alza speranzoso e lieto lo sguardo in tutte le difficoltà della vita, sicuro che Dio non sarà sordo al suo grido di angoscia o d'amore"<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> SCRITTI I,86-87.

<sup>5</sup> MONS. G. DI DONNA, Lettera Pastorale *I trionfi della Fede*, Andria 23 febbraio 1941, 6.





# Documenti





# RELAZIONE DEL TRIENNIO ACCADEMICO 2002-2005

di **DOMENICO MARRONE\***

Nel triennio 2002-2005 il nostro Istituto ha continuato a caratterizzarsi, come già da circa quarant'anni, per la qualità della sua offerta formativa e una sempre maggiore qualificazione del personale docente, senza mai registrare alcun calo di iscrizioni.

In questi anni ci siamo sentiti particolarmente confortati e stimolati dalla decisa volontà del nostro Arcivescovo nonché Moderatore nel sostenere con tutti i mezzi e in tutti i modi il nostro Centro di Studi Teologici, soprattutto in questa fase di riordino degli Istituti di Scienze Religiose che ci auguriamo promettente per il riconoscimento di un profilo più adeguato alla storia e alle qualità di questo Istituto, attestate in più occasioni anche dalle Autorità Accademiche della Pontificia Facoltà Teologica di Napoli cui siamo affiliati.

Sentiamo l'insopprimibile bisogno di esprimere la più viva gratitudine alla Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale per l'attenzione manifestata lungo questi anni passati per il nostro Istituto. Se la recentissima istituzione della Facoltà Teologica Pugliese ci fa esultare per il coronamento di un "sogno" da tempo coltivato, non possiamo però tacere i meriti della Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale nell'aver svolto con efficacia, competenza e rigore accademico il servizio di accompagnamento e di promozione dei diversi Centri Teologici ad essa affiliati.

Molteplici sono i momenti significativi che hanno contraddistinto il cammino di questi ultimi tre anni. L'Istituto di Scienze Religiose non ha mancato di farsi carico dell'istanza formativa quanto mai urgente e ineludibile in questa particolare stagione ecclesiale per una qualificata promozione del laicato, consapevole che investire in cultura significa preparare presenze sempre più incisive e fruttuose del

laicato nell'importante ambito della cultura, oltre che della vita ecclesiale.

Va prima di tutto evidenziato un regolare e proficuo svolgimento dell'attività didattica che ha visto partecipare in modo assiduo gli studenti alle lezioni e in modo responsabile i docenti al loro svolgimento. La sistematicità, l'organicità e la continuità dell'offerta formativa contribuisce non poco a tenere alto il profilo di un'istituzione accademica oltre che a rafforzare le motivazioni dei fruitori che nella maggior parte dei casi conseguono risultati eccellenti dal punto di vista del successo scolastico e soprattutto dal punto di vista della vita cristiana, notevolmente arricchita dall'esperienza degli studi teologici.

Un particolare pensiero di gratitudine rivolgiamo ai chiarissimi Proff. POSA Mons. Felice, SACCOTELLI Salvatore, SANTOVITO Francesco che, a motivo dei raggiunti limiti di età, ora ci onoriamo di annoverare tra i docenti emeriti. La loro competenza professionale e la generosa dedizione profuse a servizio del nostro Istituto per molti anni, hanno contribuito a dare lustro a questa istituzione teologica.

Durante il triennio il corpo docente si è arricchito di altre figure qualificate di docenti nelle persone dei Proff. DE CEGLIE Vincenzo, docente di ecclesiologia e mariologia, DIPACE Silvia A. M., docente di metodologia della ricerca scientifica, DIPILATO Vincenzo, docente di teologia trinitaria, FALCONETTI Cosimo D., docente di Sacra Scrittura, LOBASCIO Giuseppe, docente di storia della Chiesa.

Unitamente alla normale attività didattica si sono susseguiti durante il triennio pubblicazioni ed even-

\* Direttore - Istituto di Scienze Religiose "San Nicola il Pellegrino" - Trani.

ti culturali celebrati in collaborazione con le diverse Commissioni Pastorali Diocesane, segno di una sempre maggiore sinergia operativa e soprattutto di una crescente "visibilità" ecclesiale del nostro Istituto nella chiesa locale.

## EVENTI

**21 Nov. 2002** – Prolusione Prof. Riccardo TONELLI: *Dire Dio ai giovani.*

**25 Gen. 2003** – Ritorno alla casa del Padre di S.E. Mons. Giuseppe CARATA, Fondatore del nostro I.S.R.

**6-13-20 Mar. 2003** – Convivio delle differenze: *Felicità. Un'ombra che subito precipita?*

- **6 marzo** – Prof. Piero STEFANI e P. Fernando CASTELLI: *Le vie della felicità. Viaggio tra Bibbia e Letteratura.*

- **13 marzo** – Prof. Giampaolo PIERRI: *Del vivere felice...mente.*

- **20 marzo** – Prof. Giuseppe ELIA: *Grammatica della felicità dell'uomo d'oggi.*

**21 Nov. 2003** – Prolusione Prof. Cesare GIRAUDO: *L'EUCARISTIA: un dono da scoprire a partire dalla celebrazione.*

**20 Gen. 2004** – Presentazione del volume *Oltre la memoria* in ricordo dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe CARATA nel primo anniversario della sua morte.

**5-9-11 Mar. 2004** – Convivio delle differenze: *La cruna € il cammello*

- **5 marzo** – On. Nicola ROSSI: *Il mondo degli affari: prigioniero delle sue "ferree leggi"?*

- **9 marzo** – Prof. Sac. Rocco D'AMBROSIO: *Etica e affari: in rotta di collisione?*

- **11 marzo** – Dott. Michele EMILIANO: *Affari e rispetto della legalità: utopia o necessità?*

**Marzo-Maggio 2004** – Convegno Diocesano Missionario Itinerante: *La strada della missione.*

**26 Nov. 2004** – Prolusione Prof. Sergio LANZA: *SARANNO CRISTIANI? Responsabilità dei credenti di fronte alle nuove generazioni.*

**Feb.- Mar. 2005** – Convivio delle differenze: *LA DEMOCRAZIA MESSA ALLA PROVA...*

- **25 febbraio** – P. Michele SIMONE: ... *nell'attuale fase storica.*

- **8 marzo** – Prof. Edoardo PATRIARCA: ... *da politica e poteri.*

- **15 marzo** – Prof. Giandomenico BOFFI: ... *da scienza e tecnologia.*

## PUBBLICAZIONI

1. Quaderno n. 12 – *Il male sfida scandalo mistero.* Atti del Convivio delle differenze 2002;

2. Salòs n. 3 *Della Comunicazione;*

3. Quaderno n. 13 – *Oltre la memoria* Volume in ricordo di Mons. Giuseppe CARATA;

4. Salòs n. 4 – *Della Felicità;*

5. Salòs n. 5 – *La cruna € il cammello.* Atti del Convivio delle differenze 2004.

## ISCRIZIONI<sup>1</sup>

2002 - 2003 <b>12</b>	2003 - 2004 <b>22</b>	2004 - 2005 <b>23</b>
--------------------------	--------------------------	--------------------------

## DIPLOMATI

2002 - 2003 <b>13</b>	2003 - 2004 <b>8</b>	2004 - 2005 <b>10</b>
<b>Tot. 31</b>		

## ELENCO TESI TRIENNIO 2002-2005

Riportiamo di seguito il prospetto diviso per aree e l'elenco delle dissertazioni di diploma del triennio.

Area scritturistica <b>5</b>	Area Teologica <b>10</b>
Area storica <b>6</b>	Area Scienze umane <b>10</b>

<sup>1</sup> Ci limitiamo a indicare solo le iscrizioni al I anno di studenti ordinari. Quanto agli altri anni e agli altri studenti (uditori e straordinari) è stato già presentato un quadro dettagliato nel dossier sulla vita dell'Istituto inviato al Comitato per gli Studi Superiori di teologia e di Religione Cattolica della CEI.

1. ABBATTISTA Franca, *L'ecclesiologia nel Vangelo di Giovanni*, Rel. Prof. Francesco PIAZZOLLA.
2. ALBINO Anna, *Comunicare la professione di fede. Linguaggio concettuale, per immagini e dall'immagine come veicoli di comunicazione pastorale*, Rel. Prof. Antonio CIAULA.
3. ANNESE Chiara, *Lo sviluppo sociale, morale e religioso nelle fasi dell'età evolutiva*, Rel. Prof. Dario DE FIDIO.
4. BASSI Maria, *Pio XI, la radio, il cinema. Chiesa e media tra cassa di risonanza e formazione della mentalità*, Rel. Prof. Antonio CIAULA.
5. BUCCI Annalisa, *In un volto rivolto spezzoni di mistero*, Rel. Prof. Paolo FARINA.
6. CASTRIGNO Laura, *La guarigione del lebbroso, in Mc 1,40-45*, Rel. Prof. Gioacchino PRISCIANDARO.
7. CORVASCE Mariangela, *Antropologia religiosa e antropologia cristiana*, Rel. Prof. Paolo FARINA.
8. DI FILIPPO Maria Teresa, *Chiesa e immagine di chiesa – Il primo Convegno Ecclesiale Pugliese "Crescere insieme in Puglia (1993)" Dall'evento alla notizia*, Rel. Prof. Antonio CIAULA.
9. DI TONDO Valeria, *Tra il tempo e l'eternità – La visione del tempo nell'antropologia cristiana e nella mistica weilliana*, Rel. Prof. Paolo FARINA.
10. DIMICCOLI Annalisa, *Il valore dell'ora di religione nella scuola che cambia e lo stato giuridico dell'insegnante di religione*, Rel. Prof.ssa Concetta DORONZO.
11. DONATELLI Pasqua Gabriella, *Icona e civiltà dell'immagine. Aspetti metodologici nella comunione religiosa*, Rel. Prof. Antonio CIAULA.
12. DORONZO Francesca, *L'educazione all'immagine nella formazione scolastica del bambino. Implicanze per la comunicazione religiosa*, Rel. Prof. Antonio CIAULA.
13. DORONZO Raffaella, *Lo sviluppo sociale, emotivo-affettivo del bambino e la sua dimensione religiosa*, Rel. Prof. Dario DE FIDIO.
14. GALEOTTA Rosa, *La libertà umana alla luce dell'enciclica "Veritatis Splendor"*, Rel. Prof. Domenico MARRONE.
15. MASTROMAURO Patrizia, *Mariologia e multi-media – Un ipertesto su Maria*, Rel. Prof. Vincenzo de Ceglie.
16. MASTROMAURO Rossana, *Dire Dio in prima serata in TV. L'ultimo canto del Paradiso illustrato e recitato da Roberto Benigni. Aspetti di letteratura*, Rel. Prof. Antonio CIAULA.
17. MOLINI Annalisa, *La rivelazione dell'amore trinitario nel mistero del Crocifisso-Risorto*, Rel. Prof. Vincenzo DIPILATO.
18. MAZZILLI Teresa, *Igino Giordani: una vita per la chiesa*, Rel. Prof. Vincenzo ROBLES.
19. PATRUNO Antonio Cataldo, *Tra agiografia e storia bilancio e prospettive storiografiche sulla figura di S. Cataldo*, Rel. Prof. Vincenzo PAVAN.
20. PESTILLO Rosaria, *Il catechista. Identità e iter formativo nel progetto catechistico italiano*, Rel. Prof. Savino GIANNOTTI.
21. REQUILLO Nena, *Le Figlie del Divin Zelo a Trani dall'origine ad oggi*, Rel. Prof. Vincenzo ROBLES.
22. ROGGIO Immacolata, *La solidarietà. Una risorsa socio-economica, una virtù cristiana*, Rel. Prof. Antonio CIAULA.
23. RUSSO Giovanni Antonio, *Educazione e media. Famiglia, scuola, chiesa tra problematiche e risorse*, Rel. Prof. Antonio CIAULA.
24. RUTIGLIANI Giuseppe, *La problematica dei carismi a partire da 1 Cor. 12,1-31*, Rel. Prof. Francesco PIAZZOLLA.
25. SELVAGGIO Vincenzo, *La categoria teologica della morte di Dio nel pensiero di Jurgen Moltmann*, Rel. Prof. Matteo MARTIRE.
26. STORELLI Maria Rosaria, *Il dialogo fra ebrei e cristiani e la "Nostra Aetate". Analisi e prospettive*, Rel. Prof. Pasquale BARILE.
27. TEDONE Liliana, *Il rapporto di Gesù con le donne*, Rel. Prof. Matteo MARTIRE.
28. VAREANO Maria Greca, *L'invito del Signore al banchetto nuziale. (Mt. 22,1-14)*, Rel. Prof. Gioacchino PRISCIANDARO.
29. VELASQUEZ Pamela, *L'ambiente barlettano e Don Raffaele Dimiccoli (1887 – 1956)*, Rel. Prof. Antonio CIAULA.
30. VITI Filomena Pia, *La dottrina della penitenza nel Concilio di Trento*, Rel. Prof. Giuseppe TUPPUTI.
31. ZECCHILLO Rachele, *La cena del Signore in 1 Cor. 11,17-34. Implicazioni ecclesiali*, Rel. Prof. Francesco PIAZZOLLA.

## CONCLUSIONE

---

La *Nota Normativa per gli Istituti Superiori di Scienze Religiose* della CEI del 15 febbraio 2005 chiama tutti – docenti e studenti - a un maggiore rigore sia dal punto di vista professionale che dell'offerta formativa. Avvertiamo, pertanto, la responsabilità di promuovere un profilo del nostro Istituto il più conforme possibile alle nuove indicazioni. A tal fine ci si auspica che i docenti si sentano stimolati a perfezionare i percorsi di studi e a conseguire i titoli accademici di livello superiore. Si dovrà altresì provvedere alla cooptazione di nuovi do-

centi e alla ristrutturazione logistica della stessa sede dell'Istituto per adeguarla alle nuove esigenze didattiche.

Questo momento di rinnovamento non potrà non costituire per questo centro di studi teologici un'opportunità per ritrovare nuovo slancio e maggiore incisività nella chiesa diocesana e nel contesto territoriale più ampio, al fine di porsi sempre più come segno efficace di una carità intellettuale a servizio di un progetto orientato al superamento del divario tra fede e cultura.

# INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2005-2006

## Introduzione del Direttore

di DOMENICO MARRONE\*

Benvenuti a tutti. Quarant'anni fa, alla fine del Concilio, non c'era bisogno di farsi domande sulla speranza. Era una stagione di grandi promesse, di grandi slanci, di entusiasmo e di riscoperta della bellezza della fede e della missione della chiesa nel mondo.

Il mondo di oggi non è quello degli anni '60. Oggi si sono affacciati problemi allora impensabili a segnare il tessuto delle nostre relazioni personali, nazionali e internazionali. La speranza ha dovuto fare i conti con il crollo delle ideologie, che ha cancellato le utopie; all'effervescenza del '68 in Italia è seguito il cancro del terrorismo ideologico; allo scioglimento dei blocchi tra Est e Ovest sono seguite le pulizie etniche; in Europa sono ritornate forme di intolleranza, nuovi fondamentalismi, assenza di paradigmi unificanti, anche solo per decidere che volto dare all'ecosistema che è condizione indispensabile per la vita dell'uomo; il mondo della comunicazione ha sviluppato immaginazione a tutti i livelli e ha creato diaspore di speranza, ma anche di terrore.

Ma la speranza abita la vita dell'uomo. C'è uno sforzo da compiere per leggere le sue tracce nella stessa struttura dell'uomo, nei suoi desideri da soddisfare, ma sempre innalzati a mete da sognare, perché i desideri ci fanno capire che nessun essere umano può esaurire la sua vita nel presente.

La vita dell'uomo non va organizzata attorno all'aver, ma al desiderare, alla sproporzione tra sé e l'oltre, alla innata apertura all'alterità, alla scoperta del dono e della gratuità e al desiderio di pace, che sono segni tangibili che la speranza è nello statuto antropologico dell'umanità; prima di essere virtù, è un dato scritto nella natura umana.

In questo impegno arduo ma esaltante di leggere i segni della speranza nel nostro tempo, in sintonia

con il cammino della Chiesa Italiana, vogliamo lasciarci illuminare dalla parola "esperta" e "suadente" del prof. Francesco Bellino, ordinario di Filosofia Morale presso l'Ateneo Barese.

Egli è un filosofo. Desideriamo essere aiutati a vedere dialogare insieme filosofia e teologia sul tema della speranza. Molto probabilmente si potrebbe dire che "speranza" è una parola fuori corso nella filosofia contemporanea. Quasi un tabù del pensiero, una zona nera da cui stare alla larga. Quantomeno, il termine "speranza" sembra aver perso valore nella riflessione e nel dibattito delle idee. Al massimo, si potrebbe arguire un ritorno agli antichi. Seneca diceva che «il saggio non spera», e che «speranza è il nome con cui indichiamo un bene incerto».

Il greco non spera, il greco *sa*, tende a *sapere*; colui che spera si configura come contrapposto a colui che sa, nella misura in cui chi sa è conseguentemente titolare di un potere, e chi può fare o non fare non ha motivo di sperare. Il greco tutt'al più parla di *buona speranza*, in termini cioè morali, legata a un buon senso comune: la speranza, cioè, che la buona vita che conduco comporti un proseguimento della vita, che la virtù doni immortalità.

Il primato del sapere è quanto di più attuale vi è nella civiltà occidentale, fondata *scientificamente* su ciò che sappiamo, sui dati di cui disponiamo, in perfetta *conseguenza-deriva* dallo spirito greco. L'essere potenti e il sapere eliminano, *ab origine*, la speranza.

\* Direttore - Istituto di Scienze Religiose "San Nicola il Pellegrino" - Trani.

La speranza è un fattore distintivo e inalienabile della condizione umana. È il sintomo dell'incompletezza e della tensione al compimento. Ma che poi questa speranza abbia un oggetto, un contenuto o una ragione... questo per il pensiero del nostro tempo è perlomeno problematico, non vi è nulla che consenta davvero di affermarlo.

Cosa è accaduto, in termini di storia della cultura e della riflessione filosofica, soprattutto dopo che le grandi utopie (speranze?) che hanno dominato gli ultimi secoli si sono come frantumate e il cielo, a molti, è apparso vuoto? Che cosa può autorizzare gli uomini del nostro tempo ancora a sperare?

*Il passato di un'illusione* è il titolo del libro di François Furet sul comunismo. Ma potremmo prenderlo anche come criterio ermeneutico della riflessione sulla speranza. E oggi? Che siano cadute tutta una serie di false immagini di speranza è certamente un fatto positivo. Ma resta che, al di là del ritorno all'agnosticismo, o del nichilismo diffuso, parlare oggi di speranza è per lo più difficile, se non impossibile, entro l'orizzonte del pensare filosofico. Le considerazioni del prof. Bellino sicuramente ci aiuteranno a scrutare più a fondo l'orizzonte che si

staglia dinanzi all'umanità contemporanea, consapevoli, però, che non possiamo uscire a buon mercato da certi grovigli.

Siamo altresì consci che la ragione discorsiva non può rendere conto fino in fondo del fondamento della speranza. Occorre postulare un'eccedenza del fondamento stesso. Esso, come infinito amore, si comunica a noi, come qualcosa che ha bisogno di darsi, e quindi vive di questa relazione verso la creatura. Relazione di cui vi è necessità in noi, poiché creati a sua immagine e somiglianza

La filosofia pone una domanda di fondo e radicale, la fede e la rivelazione raccontano la storia di un amore che ha il suo culmine nell'evento di passione-morte-risurrezione di Cristo, sorgente della speranza cristiana. Questa storia d'amore non esime l'uomo che pensa, e lo fa fino in fondo, dallo scontro con paradossi e contraddizioni. Il servizio di verità che il prof. Bellino ci offrirà ci insegnerà a non rimuovere le contraddizioni, ma ad abitarle, e a rispondere in modo pieno di ciò che siamo come esseri umani pensanti.

La parola a lui che ringraziamo sentitamente per la sua immediata disponibilità nell'accettare di essere qui in mezzo a noi questa sera.



Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

Istituto di Scienze Religiose "S. Nicola, il Pellegrino"

riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana

*S.E. Rev.ma*  
*Mons. Giovan Battista Pichierri*  
*Arcivescovo*

Prot. 121/14/05

Trani, 25 gen. 05

Eccellenza Reverendissima,  
da informazioni assunte dal delegato CEI per gli Istituti di Scienze Religiose, Mons. Nunzio Galantino, ho appreso che l'iter per la ristrutturazione dei Centri Teologici in Italia è in dirittura di arrivo.

Approvata la normativa relativa al riordino di tali Centri da parte della Congregazione per l'Educazione Cattolica, i Vescovi delle Conferenze Episcopali Regionali e quindi anche quella Pugliese, saranno chiamati a breve a presentare la mappa delle istituzioni teologiche all'apposita Commissione CEI.

Una prima mappa è già stata presentata da parte del Presidente della CEP, S. E. Mons. Francesco Ruppì. Era una mappa che fotografava la situazione presente.

Con la nuova normativa i Vescovi delle rispettive Regioni Ecclesiastiche potranno presentare una nuova mappa con aggiunte, soppressioni o "promozioni" di Istituti esistenti.

Spetterà al Vescovo di ciascuna diocesi candidare il proprio Istituto a Centro accademico triennale o quinquennale, riservandosi la Commissione prima e la Congregazione poi la ratifica definitiva.

Ritengo che sia questa un'opportunità che non possiamo permetterci di lasciarci sfuggire, dal momento che il nostro Istituto più volte e in diversi modi lungo questi quarant'anni di vita ha tentato di veder riconosciuto un profilo più adeguato alla sua storia e alle sue pregevoli qualità, attestate anche dalle Autorità Accademiche della Pontificia Facoltà Teologica di Napoli cui siamo affiliati.

Pertanto, Le chiedo di caldeggiare presso la CEP la candidatura del nostro Istituto a Centro Accademico **quinquennale**, non mancando di evidenziare il nuovo assetto territoriale del nostra Arcidiocesi che viene ora a coincidere con la sesta provincia pugliese.

Il nostro Istituto sarebbe la prima istituzione a livello universitario ubicata nel territorio della nuova provincia, prima ancora di una eventuale istituzione di Università Statale. Tale occasione costituirebbe una condizione favorevole per veder anche accresciuto il già considerevole numero di studenti e offrire al territorio una proposta formativa di tutto rilievo.

L'istituzione della sesta provincia può essere altresì una leva per caldeggiare presso la CEP una mappa dei Centri Teologici pugliesi che vedano coincidere con i capoluoghi di provincia quelli a durata quinquennale e gli altri a durata triennale.

Il corpo docente e l'intera comunità scolastica vedrebbe "finalmente" coronato un sogno che ha coltivato per tanto tempo e che troppe volte ha visto frustrato.

Affido alla Sua sollecitudine, che non ha mai mancato di mostrare nei confronti di questo Istituto, quanto esposto nella speranza di veder ormai maturi i tempi per un salto di qualità.

Il Direttore  
*Sac. Prof. Domenico Marrone*



**Mons. Giovanni Battista Pichierri**  
 ARCIVESCOVO DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE  
 TITOLARE di NAZARETH

**ALL'ECC.MO PRESIDENTE  
 DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE  
 MONS. FRANCESCO RUPPI**

Prot. 1782/05

3 maggio 2005

Eccellenza Reverendissima,

a seguito della mappa delineata dalla Conferenza Episcopale Pugliese nella riunione del 15 marzo u.s., secondo quanto richiesto dalla nuova normativa sul riordino degli Istituti teologici, chiedo che il nostro Istituto di Scienze Religiose "S. Nicola il Pellegrino" sia eretto a **centro accademico quinquennale** e quindi a **Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSR)**.

Non posso mancare di evidenziare come il nostro Istituto lungo i suoi quarant'anni di vita si è sempre caratterizzato per la qualità della proposta formativa e una sempre maggiore qualificazione del personale docente, oltre a non aver mai sofferto alcun calo di iscrizioni.

È, pertanto, legittimo chiedere il riconoscimento di un profilo più adeguato alla sua storia e alle sue pregevoli qualità.

Consapevole degli oneri di risorse umane ed economiche che la nuova istituzione accademica comporterà per l'Arcidiocesi, posso assicurare la decisa volontà di sostenere con tutti i mezzi e in tutti i modi questa nuova realtà, soprattutto in questi tempi in cui l'istanza formativa è quanto mai urgente e ineludibile per una qualificata promozione del laicato. Investire in cultura significa preparare presenze sempre più incisive e fruttuose del laicato nell'importante ambito della cultura, oltre che della vita ecclesiale.

Non è poi realtà trascurabile far presente il nuovo assetto territoriale dell'Arcidiocesi che ora viene a coincidere con la maggior parte del territorio della sesta provincia pugliese (Barletta-Andria-Trani). Il nostro Istituto sarebbe la prima istituzione a livello universitario ubicata nell'area geografica della nuova provincia, prima ancora di un'eventuale istituzione di Università Statale.

L'erezione del nostro Istituto a ISSR costituirebbe una opportunità favorevole per offrire un'offerta formativa di tutto rilievo e quindi veder accresciuto il già considerevole numero di studenti.

Rimetto la mia richiesta alla valutazione del *Comitato per gli studi Superiori di teologia e di religione cattolica* della CEI e alla *Congregazione per l'Educazione Cattolica*, nonché della erigenda *Facoltà Teologica Pugliese*, fiducioso e grato per l'attenzione che sarà riservata a quanto esposto.

Allego alla presente il dossier con la documentazione prevista ai nn. 44-47 della *Nota normativa per gli Istituti Superiori di Scienze Religiose della CEI*, del 15 febbraio 2005.

Devotissimo in Cristo

**Giovan Battista Pichierri**  
 arcivescovo





**Mons. Giovanni Battista Pichierri**  
 ARCIVESCOVO DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE  
 TITOLARE di NAZARETH

**ALL'ILL.MO PRO-PRESIDE**  
**FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE**  
**MONS. PROF. SALVATORE PALESE**  
**70122 - Bari**  
**L.go S. Sabino, 1**

Prot. 21/05  
 26 novembre 2005

Illustrissimo Preside,

Le trasmetto copia del dossier con la documentazione prevista ai nn. 44-47 della *Nota Normativa per gli Istituti Superiori di Scienze Religiose* della CEI, del 15 febbraio 2005 e della relativa lettera di accompagnamento (3 maggio 2005, Prot. 1782/05) con la quale la documentazione fu da me inviata all'Ecc.mo Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese Mons. Francesco Ruppi.

Nel trasmetterLe quanto sopra, chiedo che il nostro Istituto di Scienze Religiose "S. Nicola il Pellegrino" possa conseguire quanto prima il profilo di **centro accademico quinquennale** e quindi di **Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSR)**.

Rimetto la mia richiesta alla valutazione di Codesta Facoltà, nonché a quella del *Comitato per gli Studi Superiori di teologia e di religione cattolica* della CEI e della Congregazione per l'Educazione Cattolica, come già espresso nella suindicata lettera.

Fiducioso e grato per l'attenzione che sarà riservata a quanto esposto, auspico che quanto richiesto possa trovare tempi ragionevoli di soluzione.

Con stima salute e benedico.

**Giovan Battista Pichierri**  
 arcivescovo

**ALL'ILL.MO PRO-PRESIDE  
FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE  
MONS. PROF. SALVATORE PALESE  
70122 – Bari  
L.go S. Sabino, 1**

Prot. 01/06

Allegato: Copia Convenzione con la P.F.T.I.M. - Napoli

11 gennaio '06

Illustrissimo Preside,

a seguito della comunicazione del COMITATO PER GLI STUDI SUPERIORI DI TEOLOGIA E DI RELIGIONE CATTOLICA del 19 dicembre 2005, inviata per conoscenza anche alla S.V. Ill.ma, a norma del n. 47 della *Nota normativa per gli Istituti Superiori di Scienze Religiose* del 15 febbraio 2005, **sono a chiedere che Codesta Facoltà esprima il parere sulla documentazione già in Suo possesso**, inviata in data 26 novembre 2005, al fine di poter procedere in tempo utile all'iter richiesto per l'attuazione del Progetto di riordino del nostro Istituto a partire dal prossimo anno accademico 2006-2007.

**L'Arcivescovo Moderatore**  
✠ *Giovan Battista Pichierri*

*Leggere un film non è valutarlo ma scoprire l'idea dell'autore veicolata tramite la vicenda ed il racconto del suo film.*

“*Se non c'è significato ci risparmieremo un sacco di fastidi, perché non avremo bisogno di scoprirne uno.*”

Lewis Carroll  
*(Alice nel paese delle meraviglie)*

Istituto di Scienze Religiose "San Nicola, il Pellegrino"  
Piazza Cesare Ballo, 18 - 71029 Trani  
tel. 0883 494 220, 0883 494 229 - fax 0883 494 202  
e-mail: info@icrtrani.it - http://www.icrtrani.it/it

Sala della Consuetudine "San Antonio"  
Via Madonna degli Angeli, 2 - Barletta

Auditorium - Sala della Consuetudine "San Luigi"  
Piazza Lombardi - Trani

FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE  
Istituto di Scienze Religiose "S. Nicola, il Pellegrino" - Trani

ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE E NAZARETH  
Commissione per le Pastorale della Cultura e delle Comunicazioni Sociali

in collaborazione col mensile di direzione *La Consuetudine*

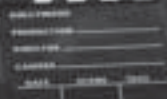


Convivio delle  
differenze  
SESTA EDIZIONE

# Io, io, io... e gli altri

Come...  
CINEMA,  
CULTURA,  
COMUNICAZIONE

Trani  
Barletta  
marzo 2006



Il *Convivio delle differenze* vuol essere un'iniziativa tesa a ricostruire una nuova forma di dialogo prezioso per credenti e non. In ciascuno di noi – sottolinea il Card. Martini – abita "un non credente e un credente che si parlano dentro". Nell'attimo di ognuno c'è il desiderio di un dialogo interiore sulle ragioni fondamentali del vivere e del credere.

La metodologia proposta è quella di un parlarsi costruttivamente avvertendo tutti la necessità di un'umile ricerca, di un annuncio essenziale, di un nuovo linguaggio.

Il *Convivio* è occasione di incontro e di apertura dell'Istituto con il territorio. Per gli studenti è un approfondimento monotematico annuale di tipo seminariale. Per quanti hanno frequentato l'Istituto è occasione di incontro e proposta di aggiornamento.

Il cinema, su cui è puntata la riflessione dell'edizione 2006, è di per se stesso un particolare incontro con la cultura contemporanea. Nell'accostarsi in modo scientifico al linguaggio cinematografico ed alla sua lettura, il *Convivio 2006* vuole anche sottolineare la consuetudine di Trani e del territorio della nostra Sesta Provincia col mondo del cinema.

Consolidata da un'esperienza giunta ormai al sesto anno, l'edizione 2006 è realizzata in collaborazione con la Commissione Diocesana per la Pastorale della Cultura e delle Comunicazioni Sociali e con il mensile *In cammino* ed è coordinata da

**Prof. Sac. Domenico Marzoni**  
Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose

**Prof. Dott. Riccardo Lonappio**  
Docente di Filosofia  
Direttore della Commissione Diocesana per la Pastorale della Cultura e delle Comunicazioni Sociali e di Incontro

**Prof. Antonio Cusola**  
Docente di Comunicazioni Sociali  
e di Pastorale delle Comunicazioni Sociali

Gli incontri saranno presieduti dall'Arcivescovo  
**S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri**  
moderatore dell'istituto

Gli atti del *Convivio* saranno pubblicati su *Sole*, rivista dell'Istituto

## Incontri in Programma

martedì **14** marzo / ore 16,00  
Auditorium-Sala della Comunità San Luigi - TRANI

### **Il cinema e i cattolici in Italia: l'esperienza dell'Ente dello Spettacolo**

relatore

**Prof. Mons. Dario Edoardo VIGANO**  
Presidente Ente dello Spettacolo - Roma; Vice Preside  
dell'Istituto Pastorale *Redemptor Hominis* - Pontificia  
Università Lateranense

giovedì **23** marzo / ore 16,00  
Sala della Comunità San Antonio - BARIETTA

### **Letture del film "Io, io, io... e gli altri"** di Alessandro Blasetti (1966)

Introdurrà, con spunti metodologici di lettura

**S. Ecc. Mons. Francesco CAGUCCI**  
Arcivescovo metropolitano di Bari-Bisogna, Gran Cancelliere  
della Facoltà Teologica Pugliese

venerdì **24** marzo / ore 16,00  
Auditorium-Sala della Comunità San Luigi - TRANI

### **Gesù nel cinema: il volto e il mistero**

relatore

**Prof. Sac. Vito MAROTTA**  
Docente di Evangelizzazione e mare medio nell'ISSR di Bari;  
Direttore Scuola di Comunicazioni Sociali - diocesi Bari-  
Bisogna; incaricato regionale per le Comunicazioni Sociali  
della Conferenza Episcopale Pugliese

giovedì **30** marzo / ore 16,00  
Auditorium-Sala della Comunità San Luigi - TRANI

### **La Sala della Comunità come "Concretezza delle differenze"** *Esperienze a Trani-Barietta-Bisoglia, Prospettive.*

Tavola rotonda

La S.V. è invitata



**Convivio  
delle differenze**

**Trani-Barietta**  
marzo 2006

**Io, io, io... e gli altri**

**CINEMA. CULTURA. COMUNICAZIONE**



# Recensioni



**RATZINGER JOSEPH BENEDETTO XVI**

*Immagini di speranza*

San Paolo, Cinisello Balsamo, 2005, Le feste cristiane in compagnia del Papa, pp 152, cm 14x21, rilegato con sovracoperta, illustrazioni a colori, Euro 13,00.

Continua felicemente la riscoperta dei testi di Joseph Ratzinger (cfr. [www.salabarberini.it](http://www.salabarberini.it)) a beneficio dei molti che non lo conoscevano e dei tanti che lo conoscevano poco e male, finché non è diventato Benedetto XVI. E si sorprenderanno nel constatare che la limpidezza e profondità del linguaggio è sempre la stessa, costante è l'esposizione di una dottrina cristiana e cattolica serena e coraggiosa. Il teologo autorevole è allo stesso tempo, e con naturalezza, pastore sollecito, dalla fine sensibilità spirituale ed esperto conoscitore della storie degli uomini, le loro vicende sociali e politiche, la loro cultura.

Per una provvidenziale sequela d'eventi, Benedetto XVI ha promulgato il Compendio del catechismo della Chiesa cattolica che il card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione della fede, aveva, per mandato di Giovanni Paolo II, autorevolmente e decisamente contribuito a redigere. Caratteristica: le immagini che, nella storia dell'arte cristiana (pitture, sculture, mosaici, miniature...) sono state molto più che un'illustrazione della fede ricevuta e trasmessa, bensì esse stesse espressione di fede vissuta, di dialogo con le culture, di canto di lode, di traduzione della Gloria di Dio e dello splendore di Cristo.

Questa piccola ma significativa raccolta di interventi pubblicati tra il 1978 e il 1996, più altri inediti è nella stessa linea di "teologia dell'icona". La gioia del Natale con la realtà salvifica dell'Incarnazione prende a guida (così l'Autore nella Prefazione) Benozzo Gozzoli (Storie di San Francesco: istituzione del presepe a Greccio) e la Salus populi Romani (a Santa Maria Maggiore). Paolo Veneziano (I santi Pietro e Paolo) e Bernini (Cattedra di San Pietro) accompagnano la riflessione su Pietro e Paolo. E così Raffaellino del Garbo per la Risurrezione e Jan van Eyck (Polittico di Gand: l'adorazione dell'agnello mistico) per la Pasqua. E poi l'Ascensione, la Pentecoste, il Corpus Domini...; "piccola guida per accostarsi all'evento di grazia".

**CONGAR YVES**

*Diario del Concilio I-II*

San Paolo, Cinisello Balsamo, 2005, pp 539 + 524, cm 16x24, rilegato con sovracoperta, cofanetto, Euro 109,00.

Lavorare! L'infaticabile teologo che arrivava al concilio con un passato contrastato ma attivissimo di studio e pubblicazioni, sottolinea che i buoni risultati non si possono improvvisare e che insuccessi e malintesi (soprattutto da parte dei vescovi, ma anche dei teologi) sono dovuti a una scarsa preparazione, alla fretta di votare e concludere, alla mancanza di ascolto e di dialogo. Nonostante una salute cagionevole e conseguenti fastidiosi disturbi, per tutto il periodo conciliare (ma anche appena annunciato e dopo la conclusione) dà il suo prezioso, decisivo contributo alla preparazione e discussione dei documenti, incontra teologi e vescovi ma anche studenti e quanti mostrano disponibilità, scrive articoli di puntuale informazione

(confluiti nei quattro volumi " *Le concile au jour le jour, 1963-66*), continua le ricerche e le pubblicazioni, sue e di altri, concernenti temi conciliari: ecumenismo, tradizione, collegialità, liturgia, storia della salvezza...

"Cammino perché la chiesa possa progredire". Nonostante delusioni, fatiche e amarezze, alla continua ricerca del meglio per la chiesa, per i credenti e il mondo da evangelizzare. In continuo dialogo, senza cedere alla tentazione di dividere, in modo manicheo, una maggioranza progressista e una minoranza retrograda, riconoscendo, anzi, che le resistenze (qualche volta anche ottuse) obbligano ad approfondire, a chiarire, a formulare con maggiore rigore. A centinaia i protagonisti, più o meno noti, più o meno decisivi, incontrati e registrati in questo Diario, pubblicato in Francia nel 2002 con una prefazione di Bernard Dupuy e una introduzione di Eric Mahieu, che ora esce in edizione italiana nel decennale della morte del teologo domenicano (trad. dal francese di Dorino Tuniz e Bruno Pistocchi).

Sensibile al dialogo ecumenico (doverosa la citazione di *Chrétien désunis, Vraie et fausse réforme dans l'Eglise...*), appoggia con convinzione la battaglia per l'eliminazione dell'espressione ingiuriosa di "popolo deicida" agli Ebrei. Ma l'amore della Chiesa lo fa violento (e, dobbiamo dire, ingiusto) quando, contro una concezione feudale che si appoggia al potere temporale definisce "sventurato" Pio IX e di Pio XII dice che "ha condotto a un paternalismo e a una imbecillità senza limiti". È la difesa appassionata di una chiesa "evangelica" (fece anche parte del gruppo informale "Gesù, la Chiesa e i poveri"), in ascolto della parola a cui tutti sono sottomessi e che non può essere appannata per qualsiasi motivo di prestigio o di rappresentazione.

Una Parola da celebrare in una liturgia autentica, espressione di storia della salvezza attualizzata in una *Ecclesia de Trinitate*. Di qui, le osservazioni pungenti, vivaci e immediate come al solito sulla cerimonia inaugurale: "La Sistina, che è un vero complesso operistico. DELENDA... Il movimento liturgico non è arrivato nella Curia romana... Nessuna liturgia della Parola... So che adesso verrà intronizzata, per presiedere il Concilio, una Bibbia. MA PARLERÀ?... Sono oppresso da questo apparato feudale e rinascimentale".

La conclusione, ancora una volta, è "l'immensamente accresciuto desiderio: 1) di essere evangelico... 2) di LAVORARE". Tornare alle fonti, interrogarle, farle parlare, cercare in esse le risposte ai problemi che oggi il mondo pone alla chiesa. È questo il discrimine. Di fronte alla constatazione che nei testi della Commissione preparatoria "la FONTE non è la Parola di Dio: è la Chiesa stessa, anzi la Chiesa ridotta al papa: è MOLTO GRAVE", auspica "un cattolicesimo che torni ad avere Cristo come suo punto centrale e che sia anche biblico, liturgico, pasquale, comunitario, ecumenico e missionario".

Nonostante tutto, i risultati non possono mancare e, mentre continua a sorprendersi delle calorose attestazioni di affetto e di stima concretizzanti in inviti per incontri, colloqui, conferenze...che affronta malgrado la stanchezza e i disagi, può constatare con legittima soddisfazione i suoi molti contributi (Sont de moi!) a tanti documenti "ben oltre un influsso generico di presenza e di parola". Può dire onestamente: "Ho lavorato molto. Potrei quasi dire che *plus omnibus laboravi*". Lo vive con naturalezza, con il suo carattere timido e riservato, con l'esperienza di contrasti e persecuzioni. Meglio: come una vocazione, una *loghiké latreia*, con gratitudine: "Dio mi ha colmato" e la conclusione edificante: "*Servi inutiles sumus*".



AA.VV.

*Enchiridion della Pace*

EDB, Bologna, 2004, Pace - Guerra - Milani, Don Lorenzo, **I.** Pio X - Giovanni XXIII, **II.** Paolo VI - Giovanni Paolo II, pp XXIII+XXXVIII++2/+L7, 9/+4823, edizione bilingue, prefazione del card. Jean-Louis Tauran, in cofanetto, Euro 75,00+95,00.

LANCISI MARIO

*No alla guerra!*

Piemme, Casale Monferrato, 2005, Pace - Guerra - Milani, Don Lorenzo, *"L'obbedienza non è più una virtù"* di don Lorenzo Milani e il movimento per la pace e la non violenza, pp 208, Euro 12,50.

"Non esiste più una 'guerra giusta' né per la Chiesa né per la Costituzione, perché le guerre moderne sono tutte aggressive e uccidono i civili". Parole profetiche prese a emblema della rievocazione, meglio, della attualizzazione, a 40 anni delle *Lettere* ai cappellani militari e ai giudici, di Don Lorenzo Milani, confluite nel celebre libro-pamphlet. Con l'introduzione, il contesto storico e la rievocazione della vicenda, le lettere del priore di Barbiana e le riflessioni di discepoli, amici e "militanti" (da don Ciotti a padre Zanotelli, Fabrizio Fabbrini, don Tonio dell'Olio e molti altri). Sacerdote e maestro, don Milani si rammaricava che la non violenza non fosse ancora la dottrina ufficiale della Chiesa, e spese la sua vita per una "pedagogia della pace" che demitizzasse l'ideologia classista della "patria", fonte inesauribile di conflitti sempre e comunque a spese dei poveri.

L'*Enchiridion della pace*, testimonianza della preoccupazione costante della Chiesa per il bene della pace, per il "vangelo della pace", oltre che "pedagogia" e anche "teologia della pace". Una riflessione, con ammonizioni sempre più forti e precise, nel contesto storico tutt'altro che univoco, in un dialogo incessante e non facile con tutte le "forze" in campo, comprese quelle pregiudizialmente chiuse al dialogo. Si è passati dal concetto di "guerra giusta" all'"ingerenza umanitaria", nel tentativo di difendere sempre e comunque la dignità della persona umana, i diritti di tutti gli uomini e di tutti i popoli, evitare uccisioni e distruzioni frutto di imperialismi, neocolonialismi, odi etnici e razziali. Una affermazione forte, con la dignità e sacralità della persona umana, del diritto internazionale e delle istituzioni sovranazionali. Senza dimenticare che "Gli uomini, in quanto peccatori, sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo" (GS 78). Non "pacifisti", ma "operatori di pace".

FFORDE MATTHEW

*Desocializzazione*

Cantagalli, Siena, 2005, La crisi della post-modernità, ("Cristianesimo e cultura" 4), pp X+ 390, cm 14x21, tr. dall'inglese (*Desocialisation. The crisis of the post-modern. A spiritual critique*), Euro. 15,50.

"Gli uomini della sua generazione pativano un'esistenza solitaria e astiosa. I sentimenti d'amore, di tenerezza e di umana fratellanza erano in gran parte scomparsi; nei loro mutui rapporti, i suoi contemporanei davano assai spesso", **prova** di indifferenza e di crudeltà". Così Michel Houellebecq (Le particelle elementari), attraverso il protagonista di un romanzo ambientato nella Francia post-moderna, descrive la situazione che Fforde attribuisce alla Gran Bretagna e indica come rischio reale anche per l'Italia dove ormai vive e lavora ("L'Avvenire", "L'Osservatore romano"). Fforde conosce bene il suo paese (*Conservatism and Collectivism 1886-1914*, Edinburgh 1990; *Storia della Gran Bretagna*, tr. it. Roma-Bari 2002) e denuncia le difficoltà che ha avuto a presentare la sua visione di una società desocializzata soprattutto perché decristianizzata con tutte le conseguenze sul piano individuale (solitudine e tristezza), morale (sessuale, familiare, manipolazione genetica, banalizzazione dell'aborto e dell'eutanasia), politica (non credibilità delle istituzioni e conseguente disaffezione).

Lo scopo dichiarato è quello di mettere in guardia, far riflettere. È un "dissidente culturale"; non è disfattista ("C'è del marcio in Gran Bretagna, ma non è tutto marcio") né "*laudatar temporis acti*". Bisogna riappropriarsi di una tradizione culturale in grado di opporsi efficacemente alla crisi, nella consapevolezza che, così come il progresso non è unilineare, non è fatale neppure il degrado fino alla dissoluzione. C'è bisogno di un supplemento d'anima, cantando sulla parte sana della società. La Chiesa parla di "nuova evangelizzazione" e delle due ali costituite da fede e ragione, contro il materialismo e il relativismo.

Bisogna recuperare la dimensione trascendente della cultura, perché i figli della modernità tornino ad essere felici. Tra le molte citazioni di pensatori e poeti che hanno riflettuto e rappresentato la crisi e la possibile soluzione, Solženicyn: "*Riusciremo a scuotere via questo grigiore, a riaprire le ali dello Spirito che fin dalla nascita ci è donato ed è ciò che unicamente ci distingue dal regno animale?*" (Dialogo con il futuro).

FROSINI GIORDANO

*Il ritorno della speranza*

EDB, Bologna, 2005, Spiritualità, Una nuova teologia, una nuova spiritualità, ("Teologia viva" 50), pp 267, 14x21, Euro 22,00.

"C'è qualcosa di nuovo, oggi, nell'aria/ anzi, d'antico..". Ammiccante il titolo e promettente il sottotitolo per un volume che traspira, nonostante tutto, entusiasmo, anzi euforia. Nonostante tutto, perché non mancano i cenni ai "profeti di sventura" e alle nefaste presenze del *miysterium iniquitatis*, ma, come sorvolando o by-passando (o, hegelianamente "superando"), torna immediatamente il sorriso, l'entusiasmo, appunto: la speranza. "Un fortissimo movimento in favore della pace ha scosso recentemente la quiete dei paesi occidentali... I giovani in particolare sono stati i protagonisti di questo risveglio col loro entusiasmo e il loro fiuto del futuro". Anche se immediatamente dopo deve aggiungere: "La speranza ha le ali spezzate perché l'ingiustizia e la guerra sono ancora all'ordine del giorno, nel nostro mondo" (p. 245), le affermazioni rimangono acritiche, giustapposte, non costruttive.

Il discorso fluisce leggero, la lettura piacevole, c'è di tutto (di più, con l'accentuazione della "teologia da aggiornare", della "nuova teologia" che nasce, tra filosofia e teologia, il belcanto di Péguy ("la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce") e il basso profondo di Turolto ("Vieni Signore Gesù/ vieni nella nostra notte,/ questa altissima notte/ la lunga invincibile notte"), il mito di Sisifo (Camus) e l'"avara speranza" di Montale. Non manca, tra altri pensatori cristiani ("Una teologia da aggiornare") il nostro Kierkegaard ("la disperazione segno di finitudine"): proprio lui, terrorizzato dall'idea che sarebbe diventato "un paragrafo nella storia della filosofia".

Il punto di partenza è lo slogan di *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*: dopo la carità, la speranza; la via: la nuova teologia che deve colmare le lacune secolari della vecchia teologia; il contesto epocale: il dopoconcilio e le domande che il mondo e gli uomini d'oggi pongono ai cristiani. Teologia, dunque, "in situazione", teologia come "compagnia, memoria e profezia". Ottime considerazioni alle quali si possono accostare i richiami sobri e profondi che da sempre faceva il card. Ratzinger e che oggi autorevolmente riprende Benedetto XVI: in sostanza, realismo cristiano e lettura seria della storia.

GIOVANNI PAOLO II

## *Tutte le encicliche*

Paoline, Milano, 2005, Giovanni Paolo II (Papa), ("Magistero"), pp 1656, cm 11x17, rilegato con sopracoperta, Euro 25,00.

## *La famiglia nel cuore e nelle parole di Giovanni Paolo II*

Paoline, Milano, 2005, Giovanni Paolo II (Papa), a cura di Battistina Capalbo, ("La famiglia" 5), pp 612, cm 16x21, rilegato con sopracoperta, Euro 26,00.

## *Il vangelo dello Spirito Santo in Giovanni Paolo II*

Rinnovamento nello Spirito Santo, Roma, 2005, Giovanni Paolo II (Papa), mille pensieri per il cuore dell'uomo, a cura di Salvatore Martinez, pp 284, cm 15x22, Euro 16,00.

GIANCARLO ZIZOLA

## *L'altro Wojtyła*

Sperling Paperback, Milano, 2005, Giovanni Paolo II (Papa), ("Saggi" 36), (1a ed.2003), pp XX+627, cm 15x23, Euro 13,50.

Abbiamo bisogno di tempo e di riflessione, superate le emozioni degli avvenimenti mediatici, delle adunanze oceaniche, come della suprema testimonianza del tramonto e della fine temporale di Giovanni Paolo II, per riprendere ciò che è l'essenziale del suo magistero, l'autentica eredità non soltanto personale ma, ancor più, di un *depositum*, sempre vivo, ricevuto e trasmesso con amore, con coraggio, nella fedeltà. In un contesto di società secolarizzata, con insistenti tendenze contrarie alla dottrina cattolica, il papa si è premurato, in modo sistematicamente accurato, anche grazie alla eccezionale, e imprevedibile durata del suo pontificato, di farlo segnatamente nelle 14 encicliche. Il popolo di Dio, e non solo, è stato illuminato sulla dottrina teologica (*Redemptor hominis*, *Dives in misericordia*, *Dominum et vivificantem*), antropologica e sociale (*Laborem exercens*, *Sollicitudo rei socialis*, *Centesimus annus*), morale (*Veritatis splendor*, *Evangelium vitae*, *Fides et ratio*), ecumenica (*Slavorum apostoli*, *Ut unum sint*), missiologica (*Redemptoris missio*), mariologica (*Redemptoris Mater*). Il magistero, quasi un testamento, è culminato nella *Ecclesia de Eucharistia*. Molto più ampia, naturalmente, è stata l'attività magisteriale, molto più numerosi gli interventi,

si da abbracciare l'intero patrimonio dottrinale e spirituale e amministrarlo e illuminarlo secondo le situazioni e le esigenze di oggi. Una bella documentazione è rappresentata dalla ricca selezione concernente la *famiglia*, dal 1994 (primo Anno internazionale della famiglia) al 2004: si rivolge ai coniugi, ai politici, ai vescovi, ai media. Il tema s'intreccia con quello della pace e, dunque, con gli scenari di guerre, ingiustizie, attentati vari contro la famiglia, la persona umana, l'umanità, la vita nel suo sorgere e nel suo termine. La proposizione audace di una cultura fondata sui valori del vangelo; accoglienza della vita, solidarietà, castità e fedeltà coniugale, primato inequivocabile della persona umana, la fede e la preghiera, il volontariato e l'attenzione ai bisognosi e agli ammalati. *Angelus*, Messaggi, Lettere, Discorsi, lettere *alle famiglie* (in occasione dell'Anno della Famiglia, 1994) e *ai bambini* (nello stesso Anno della Famiglia), *alle donne* (per la IV conferenza mondiale sulla donna, Pechino 1995), *ai sacerdoti* (Giovedì santo 1995) costituiscono occasioni sempre care per riprendere continuamente argomenti vitali per la cellula base della società e della Chiesa.

Dall'attenzione ai "movimenti" di cui è sempre feconda la chiesa come sorgente inesauribile di vita, di spiritualità, di santificazione ed evangelizzazione, nasce la facilità, potremmo dire, di ritagliare aspetti particolari (e in questo caso essenziali) del magistero, come "il vangelo dello Spirito Santo".

Ma è indubbio che la qualifica di "grande", che spontaneamente si è cominciato ad attribuire a Giovanni Paolo II, va fatta risalire agli avvenimenti eccezionali tra i quali è vissuto e che, da un certo momento, lo hanno visto protagonista. È diventato "memoria" vivente di un secolo drammatico e tragico, ma anche testimone della misericordia del Padre, della Provvidenza che pone un limite al male e dal male trae il bene. Perciò una "identità" forte, provata, rafforzata, fede in Dio, riaffermazione coraggiosa di libertà e responsabilità, riflessione sui concetti di stato, nazione, patria, le radici cristiane e le ragioni culturali (in senso forte) dell'Europa, ma anche le possibilità e i rischi della democrazia ("la legge stabilita dall'uomo ha limiti precisi, che non può valicare. Sono i limiti fissati dalla legge di natura, mediante la quale è Dio stesso a tutelare i fondamentali beni dell'uomo").

Inevitabile, e per qualche aspetto utile, la riflessione critica. "Riforma, restaurazione e sfide del millennio" annuncia la copertina de "L'altro Wojtyła" che, è solo un esempio fra i tanti, e neppure il più radicale o peggio prevenuto, di quanti pretendono di vedere sotto, sopra, dietro, oltre. Un esercizio comunque utile della "ragione", purché non vadano perdute le ragioni della fede, senza le quali, inevitabilmente, mancano i presupposti per capire la realtà divino umana della Chiesa. Sono osservazioni e riflessioni non di rado sviluppate all'interno stesso della Chiesa, da parte di fedeli, Pastori, teologi per lo più animati da passione cristiana e zelo pastorale. Sono espressioni, di volta in volta, di posizioni attardate o, viceversa, di spinte in avanti che, di conseguenza, muovono accuse di segno opposto, anzi contraddittorio. Si può capire che "gesti inediti" di un "condottiero generoso" che spazzano o suscitano timori, una Chiesa "più applaudita che ascoltata", la prevalenza della celebrazione sul cambiamento reale, "un uso selettivo del magistero pontificio a vantaggio di visioni autoreferenziali" impongono l'esigenza legittima di "vedere più chiaramente di prima (ora che un bilancio è possibile e doveroso) al di là delle cortine di incenso". Inutile dire, e l'Autore non ne dubita, che non è ciò che il pontefice intendeva o voleva, salvo che non si trattasse di scontentare comunque qualcuno per la fedeltà al Vangelo. Innegabile l'equivalenza di equilibri tra resoconti "critici" e "agiografici", la grettezza di certe resistenze burocratiche e curiali (figurarsi se il papa non fosse il primo a rendersene conto e soffrirne!) come l'insopportabile (anzitutto per il papa!) cortigianeria di lacchè servili, carrieristi o deboli. La storia, per fortuna, chiarirà e non sarebbe da meravigliarsi troppo se ancora una volta, poiché "il tempo è galantuomo", se non proprio tutto, avremo modo di capire non ciò che c'era dietro, sotto, sopra... ma il cammino della Chiesa nella storia.

## *Guida del mondo 2005/2006*

Emi, Bologna, 2005, Solidarietà, il mondo visto dal Sud, pp 623, cm 20x28, copertina plastificata, illustrazioni a colori e grafici, Euro 39,00.

Una "impresa" internazionale, nata in Messico nel 1979, con sede attuale a Montevideo (Uruguay, Istituto del Tercer Mundo), tradotta in diversi paesi e lingue: questa è l'edizione italiana pubblicata dalla Editrice Missionaria Italiana, con numerosi contributi di Enti, Associazioni, Fondazioni ecclesiali, di volontariato, sindacali. Per chiedersi "chi sta dall'altra parte", anche se, a chi gli chiedeva: "Da dove si passa dall'altra parte", il saggio Nasreddin Hodja rispondeva: "Tu sei già dall'altra parte!". Una "Guida" completa e aggiornata in tre sezioni:

1. Temi globali: le sfide del nostro tempo (democrazia, sviluppo ed etica; la vera sicurezza; globalizzazione; ambiente; bambini/e: finirà lo sfruttamento?; accordi internazionali; America Latina: un laboratorio per il cambiamento; gli spazi delle religioni; organizzazioni non governative e campagne).
2. Paesi del mondo: storia, società, politica e ambiente con attenzione ai minori, indigeni, minoranze etniche, migranti e rifugiati, pena di morte, sanità e istruzione, comunicazioni e fonti energetiche.
3. Tutto il mondo in cifre: le statistiche principali di ogni paese. Come si vede un mappamondo o atlante che dir si voglia davvero originale, utile, stimolante per il lettore del Nord e dell'Occidente.

"Gli spazi delle religioni" nell'ed. italiana è a cura di Brunetto Salvarani, noto conoscitore di questi problemi, prolifico scrittore, giornalista e saggista che affronta il tema con vivacità, qualche affermazione facilmente critica nei confronti della tradizione italiana, della civiltà occidentale, della tradizione cristiana, di un ecumenismo guardingo. Inevitabilmente rapido lo schizzo di una modernità dove la libertà religiosa diventa pluralismo religioso e multireligiosità, dalla cosiddetta "morte di Dio" al "supermarket interreligioso", dal "mosaico della fede" al "puzzle delle religioni". Che l'islam rappresenti "largamente" la seconda religione in Italia, non tiene, evidentemente conto della assoluta sproporzione con la prima. Sì, bisogna educarsi all'ecumenismo e al dialogo fra le religioni.

## Il matrimonio nell'arte

Ancora, Milano, 2005, Matrimonio, testi di Maria Paola Maccallini Belli, prefazione di Timothy Verdon, postfazione di Georgette Blaquièrre, pp 233 cm 18x25, tutto illustrato a colori, carta patinata, rilegato con sovracoperta, Euro 36,00.

Soggetti sacri e profani per illustrare una realtà fondamentale nella vita civile, religiosa, sacra e sacramentale, con tutto il "corredo" della storia delle culture e delle tradizioni, i ceti sociali, le condizioni economiche, i risvolti sociali, politici ed economici. In fondo, un tema chiave di una cultura che possiamo definire *cristiana* come punto d'approdo di usi e costumi, tra l'altro, ebraici, greco-romanici, germanici, dove sarà consentita una vigorosa punta polemica contro deragliamenti e vaneggiamenti di settori del mondo contemporaneo. La reciprocità uomo-donna, fondata nella realtà creaturale della *Genesi*, cantata meravigliosamente nel *Cantico*, santificata dalla presenza di Cristo a Cana, simbolo costante del patto d'amore e di fedeltà tra Dio e il suo popolo, innalzata a simbolo dell'unione tra Cristo e la Chiesa, mentre è fondamento, centro e sostanza del sacramento del matrimonio, può condurre e sostenere una vita coniugale cristiana: "la vita evangelica della coppia". La prima parte illustra "la cerimonia nuziale" con Raffaello ("Il sacro nel quotidiano"), Taddeo Gaddi ("Una festa lieta e partecipata"), Domenico di Bartolo ("Tra grazia e istituzione"), Rogier van der Weyden ("Una stola che unisce"), Sano di Pietro ("Essere parte di una comunità"), Vasari ("Un'alleanza fra potenti"), Pietro Longhi ("Matrimonio in un interno"), Henri Rousseau ("Il candore della semplicità"). Nella seconda parte: "Cortei e banchetti di nozze", un opportuno salto nell'antichità classica del *Vaso François* ("Le nozze mitiche"), per riprendere con Giotto ("Un cammino interiore"), Giovanni di Ser Giovanni ("Una elegante sfilata di moda"), Veronese ("Un convito sfarzoso e solenne"), Pieter Bruegel il vecchio ("Le nozze della solitudine"), Gherardo delle Notti ("Una umana armoniosa felicità"). La terza parte, conclusiva: "La vita insieme", si apre con Jan van Eyck ("Una sacra meditazione") e prosegue con Lorenzo Lotto ("Uno strano e misterioso equilibrio"), per suggerire il tutto con un beneaugurante "Una calda convivenza" di Frans Hals". Il bello del matrimonio, la catechesi più efficace e convincente.

MADDEN F. THOMAS

*Le crociate*

Lindau ("I Leoni"), Torino, 2005, (tr. dall'inglese *The new concise History of the Crusades*, 1999, 2005), cm 14x21, PP 351, cartine in b/n, Euro 23,00.

Anche in questo caso, l'11 settembre 2001 è diventata l'occasione per rivedere una lunga storia e approntare una seconda edizione aggiornata. In realtà, è tutt'altro che scontato e banale vedere quel tragico attentato come l'ennesimo, il più recente (con tutta probabilità, non l'ultimo) episodio di un conflitto interminabile tra il Dar al-Islam (la "dimora dell' Islam", le terre governate dai musulmani) e il Dar al-harb (la "dimora della guerra", le terre degli infedeli da conquistare con la forza).

Le lunghe vicende delle crociate, ricostruite ancora una volta facendo riferimento alle fonti e alle innumerevoli ricostruzioni dei vari studiosi, vengono efficacemente riassunte tenendo sempre conto del quadro ideologico nel quale, inevitabilmente, come sempre, i fattori religiosi, economici, politici, militari assumono una forma, una linea interpretativa. Punto di riferimento obbligatorio è la Storia delle crociate di Steven Runciman (1951-54), della quale, con gli innegabili meriti, si denuncia la ormai insostenibile idea della prevalenza delle motivazioni economiche e, più in generale, dello squallore dei protagonisti "franchi". Senza nulla togliere agli orrori (in realtà, dall'una e l'altra parte), purtroppo abituali in ogni guerra, con punte di ferocia inaudita e crudeltà orripilanti, registrati dai contemporanei e qui ricordati, si descrive una realtà drammatica più variegata all'interno di un conflitto plurisecolare che ha avuto il merito di contrastare una espansione musulmana verso l'Occidente che sembrava inarrestabile.

Le "spedizioni" per riconquistare (non lo si dimentichi) i Luoghi Santi, si inseriscono in una storia europea fatta anche di *Reconquista* spagnola, di crociate interne contro gli Albigesi e nel Baltico, mentre i musulmani le ritenevano a malapena degne di attenzione, in un quadro di ineluttabile trionfo dell'Islam. Così non è stato, e l'Autore traccia, con il supporto di una selezionata bibliografia critica, una storia "nuova" perché aperta a una visuale più ampia e il meno possibile ideologica, per quanto l'attuale situazione non meno conflittuale può permetterlo. Se la storia può essere maestra di vita, ricostruirla in modo non parziale, può aiutare una migliore comprensione tra popoli e culture.



MASSA EUGENIO

*Una cristianità nell'alba del Rinascimento*

Marietti 1820, Genova - Milano, 2005, Paolo Giustiniani e il "Libellus ad Leonem X" (1513), cm 17x24, pp XIX+446, Euro 38,00.

Filologo, docente nelle università di Pisa e Roma, Eugenio Massa ha dedicato all'umanista camaldolese (nato Tommaso nel 1476, dal 1510 col nome di religione Paolo, morto nel 1518) le cure più intense e appassionate: *I manoscritti originali* (Roma 1967), *L'eremo*, la *Bibbia* e il *Medioevo* (Napoli 1992), *L'eremita evangelizzatore* (Roma 2005), *I primi trattati dell'amore di Dio* (Roma 1974). Mentre va pubblicando gli inediti e promette una edizione critica del *Libellus*, offre questo saggio di erudizione che si legge con gusto. Ci è dato un quadro minuzioso dei tempi e dei personaggi, opportunamente introdotto da approntamenti bibliografici che supporteranno, poi, a mano a mano, la ricostruzione di un periodo, diciamo dal concilio di Costanza (1414-18) a quello di Trento (1545-63) che ha visto numerosi progetti di riforma, più o meno utopici o realisti, da quelli (banalmente) incentrati su misure amministrative e fiscali a quelli ispirati all'evangelismo. I temi ricorrenti sono tanto prevedibili quanto complessi: la riforma della vita religiosa e della disciplina ecclesiastica, il *munus* pastorale del pontefice, una curia romana non venale, una cultura cristiana che da asfittica doveva ringiovanire alle fonti bibliche e patristiche, l'amministrazione della giustizia, la promozione della pace tra i principi cristiani (per combattere "il Turco"), l'uso di lingue comprensibili: nella liturgia, una "*philosophia Christi*" che sostituisse una teologia filosofica... Prima di Lutero, senza soffermarsi troppo su un San Bernardo, fior di umanisti, teologi, uomini di chiesa erano intervenuti: Erasmo, Machiavelli, Pio II. E non mancano le valutazioni storiografiche e qualche sobrio ed efficace "aggiornamento".

Il "*Libellus*" nasce in questo contesto e si qualifica per la forte carica spirituale ed umanistica di Paolo Giustiniani a cui si affianca il confratello Pietro (nato Vincenzo nel 1478, professo nello stesso anno del sodale umanista, morto nel 1514) Quirini, sia pure defilato nello specifico del "*Libellus*".

E qui il quadro storico e culturale si fa minuzioso, con i Medici che fanno di Giovanni Leone X, successore del bellicoso della Rovere, Giulio II, l'impulso alla riforma dei Camaldolesi sollecitata dai compagni Giustiniani e Quirini che pensano subito di poterla estendere alla chiesa universale, il quadro delle (infinite) piaghe di santa romana chiesa e i rimedi che sembrano a portata di mano, tanto sono stati pensati e sollecitati, tanta è l'opportunità, la necessità impellente e improrogabile. Via i chierici stallieri e i vescovi reggicoda e i cardinali tirannelli, il papa (per dirla breve) faccia il papa per riformare la disciplina, i costumi, la cultura teologica, promuovere la pace e la diffusione del Vangelo nei nuovi territori. Si "regoli" (si direbbe con Muratori) la devozione bandendo ignoranza e superstizione, si istruisca il popolo con predicazione e catechismo, i vescovi risiedano nelle loro diocesi, visitino e correggano. Si riformi la curia romana si che venga amministrata la giustizia, eliminata la corruzione, la raccomandazione, ogni forma di sopruso e vessazione che si scarica inevitabilmente, sempre sugli ultimi... Un sogno, una utopia. Ci voleva un miracolo. Ma Leone, se anche non ha detto veramente: "Godiamoci il papato, dacché Dio ce l'ha dato", viene dipinto di pingue pigrizia, nato stanco e in tutto lento. "È *homo da ben*, liberal molto, à bona natura, non voria fatica si 'l podesse far di manco" (così l'ambasciatore Marino Zorzi, in una relazione del 1517). E venne Lutero.

RATZINGER JOSEPH

*La mia vita*

San Paolo, Cinisello Balsamo, 1997, Ratzinger, Card. Joseph - Teologia, Autobiografia, (tr. dal tedesco *Aus meinem Leben. Erinnerungen 1927-1977*, di Giuseppe Reguzzoni), ristampa 2005, pp 153, cm 14x22, ricco inserto fotografico f.t. a colori, Euro 15,00.

RATZINGER JOSEPH

*Rapporto sulla fede*

San Paolo, Cinisello Balsamo, 1985 - ristampa nel 2005, Ratzinger, Card. Joseph - Teologia, Vittorio Messori a colloquio con il cardinale Joseph Ratzinger, pp 224, cm 14x22, rilegato con sovracoperta, Euro 17,00.

RATZINGER JOSEPH

*Il sale della terra*

San Paolo, Cinisello Balsamo, 1997, Ratzinger, Card. Joseph - Teologia, Cristianesimo e Chiesa cattolica nella svolta del millennio. Un colloquio con Peter Seewald, (tr. dal tedesco *Salz der Erde*, Stuttgart 1996, di Giuseppe Reguzzoni e Cinzia Patella) pp 322, cm 12x20, Euro 14,46.

Lunga vita al papa, e magari anche al recensore che si augura di ascoltarlo, leggerlo e (umilissimamente!) recensirlo per molti anni ancora. Ma, intanto, come molti, felice di ripercorrere una vita di "umile servitore nella vigna, del Signore", come sacerdote, vescovo e cardinale, studioso e professore, ricercatore e autore di pubblicazioni tuttora fondamentali, prefetto della Congregazione della fede e ora, come si sono affrettati ad aggiungere sulla sovracoperta del "Rapporto": Benedetto XVI (con relativa icona). E sì che il card. Ratzinger era molto noto, molto stimato anche da chi non ne condivideva la decisa visione ecclesiale e teologica, ma l'elezione, dobbiamo dedurre, praticamente unanime vista la rapidità, ha rilanciato provvidenzialmente (e non solo per gli Editori!) le sue pubblicazioni.

Dalle quali (pubblicazioni) viene fuori intanto un profilo di serietà di ricercatore, di intelligenza e chiarezza di visione, di coraggio non conformista nel discernere e denunciare limiti, rischi ed errori (soprattutto nella analisi del concilio e periodo successivo), la continuità di un pensiero lineare e, infine, la constatazione che molte sue affermazioni non sono state capite e accolte perché in controtendenza, in anticipo sui tempi e sulla capacità media di rendersi conto di tutte le implicazioni di certe scelte.

Anche Ratzinger viene da lontano. Per esempio la sua polemica (tutta, accademica) con Michael Schmaus (mica uno sconosciuto!) e la valorizzazione del concetto bonaventuriano di rivelazione come "concetto di azione" e non un insieme di contenuti, che si rivelerà preziosa nella discussione conciliare sulla Rivelazione. Non di poco conto è, poi, il fatto che accanto a una intensa e proficua attività di studioso e docente, non sia mai mancata l'attività pastorale culminata con l'episcopato a Monaco dove ricevette Giovanni Paolo II che, subito dopo, lo chiamò a Roma, come Prefetto della Congregazione della fede. Un servizio di fedeltà assoluta, duratura, in sintonia e nel rispetto dei ruoli gerarchici, con il compito, spesso non capito, avverso-to ingiustamente, accusato di rigidità, di accompagnare la Chiesa e la ricerca teologica, illuminare i fedeli.

“La Chiesa va avanti verso il compimento della storia, guarda innanzi al Signore che viene. No: indietro non si torna né si può tornare”. Preziosa la nota sul senso della “restaurazione” come “ricerca di un nuovo equilibrio”, magnificamente illustrato con l’esempio di san Carlo Borromeo. Arduo il compito di fare il punto su certe conseguenze di una diffusa “euforia” che contagiò molti, con ricadute che oggi finalmente non è più possibile non denunciare. “C’era un’atmosfera generale di ottimismo, di fiducia nel progresso... l’attesa di una evoluzione tranquilla della sua dottrina. Per una “vera riforma”, il card. Ratzinger passava in rassegna non pochi e non irrilevanti problemi di dogmatica, liturgia, pastorale, ecclesiologia, ecumenismo, ma sempre come servizio alla Verità e al Vangelo, non senza attenzione e gratitudine a tutto ciò che di positivo c’è sempre nella Chiesa.

Questioni impellenti e gravi per l’impatto che hanno nella Chiesa e nella società (infallibilità, sacerdozio, celibato, procreazione responsabile, liberazione e sviluppo, religioni, confessioni cristiane, dialogo ed ecumenismo, identità e radici cristiane dell’Europa...) trovano sempre attenzione e riflessione, senza cedimenti, senza malintesi buonismi, con chiarezza, con coraggio, con spirito costruttivo.

Il papa, ripetiamo, viene da lontano, per preparazione e attività, conoscenza dei problemi e partecipazione attiva e autorevole a tutti i principali dibattiti. Eppure, lo ha detto lui stesso con la solita disarmante franchezza e limpido coraggio, adesso il Signore lo ha chiamato a un altro (e più alto compito) e sta già operando di conseguenza. Sorprenderà chi non lo conosceva, o lo conosceva poco, o male.

SEQUERI PIERANGELO

*Musica e Mistica*

Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2005, Percorsi nella storia occidentale delle pratiche estetiche e religiose, ("Esperienza e fenomenologia mistica", Seconda serie.2), pp 524, cm 15x21, Euro 35,00.

Argomento di tutto impegno, piuttosto inesplorato nel suo insieme e viziato da vezzi ideologici. Sia pure con la modestia di offrire uno "studio preparatorio", l'Autore affronta coraggiosamente il tema con la riconosciuta preparazione teologica e musicologica. Una prima parte ("Incanti del mondo. Estasi del divino, modulazioni della fede"), dopo una premessa sulle divinazioni del ritmo originario (sciamanesimo, sufismo...) esplora il "giubilo" di Agostino e la mistica dell'armonia cosmica di Hildegarde, la mistica oggettiva di Palestrina e il nuovo contesto culturale del *Grand Siècle*, la rappresentazione sacra e la mistica narrativa di Schuetz e Bach, fino al capovolgimento romantico di Wackenroder. Qui, per una felice coincidenza (ma non è detto che sia casuale) con le celebrazioni mozartiane, si innesta la seconda parte ("Disincanti dell'io. Ambivalenze dell'eros, ricomposizioni del rito") largamente dedicata al genio di Salisburgo, a partire dalla celebre (ma per Sequeri mistificante) analisi Kierkegaardiana della genialità sensuale erotica, per antifrasi suscitata dal cristianesimo. Non il cristianesimo, ma la gnosi ha espulso il sensibile che in Mozart è vagheggiato in una armonia di natura e grazia. La felicità dell'eros è inquadrata, come emerge approfonditamente dagli studi qui analizzati di Ghéon, Balthasar e Barth, in una visione dell'uomo e del mondo fondata sull'autentico spirito cristiano di una dignità spirituale assoluta. L'ambiguità non è nella musica, è nelle cose e la musica ne è la risonanza. La "rilettura teologica" di Mozart, operata dagli autori citati, sfugge alla banale contrapposizione del "divino fanciullo" e del "ragazzaccio scanzonato". Un'adesione, sia pure convenzionale, ma ininterrotta, al cattolicesimo (neppure incrinata da giovanile anticlericalismo e massoneria degli ultimi anni) è stata sublimata da una sorprendente, raffinata "intelligenza musicale del mistero cristiano".

Non è prodigioso ("edificante"!) l'anticipo della complementarietà eros-agape della *Deus charitas est* di Benedetto XVI?

TARABOTTI ARCANGELA

*Lettere familiari e di complemento*

Rosenberg & Sellier, Torino, 2005, a cura di Meredith Ray e Lynn Westwater, presentazione di Gabriella Zarri, Rosenberg & Sellier ("Voci & Segni"), Torino 2005, cm 15x21, pp 309, Euro 25.

"Abbiamo da poco finito di piangere sulla monaca di Monza. Dopo la pubblicazione di questo libro smetteremo di piangere anche su Arcangela Tarabotti". Così presenta il volume, con ampia documentazione e finissima conoscenza della monaca, dei monasteri e del contesto sociale, politico, economico e religioso del '600, Gabriella Zarri, a sua volta ricercatrice, docente e autrice di numerosi volumi. E sì che Tarabotti evoca immediatamente il famoso e tenebroso *Inferno monacale* che, però, osserva la Zarri, non dice tutto l'universo monacale, fatto anche di privilegi, comodità, vita sociale, attività varie: dal ricamo e cucito, alla confezione di dolciumi e altre leccornie, fino, ed è quello che qui soprattutto ci interessa, la possibilità di aspirare alla fama letteraria in compagnia e in competizione dei letterati e accademie del tempo. Almeno per alcune, come la nostra Arcangela, di cui si ricostruisce la vicenda umana e letteraria: la monacazione forzata (*La tirannia paterna* e, soprattutto l'*Inferno monacale* a cui fece seguire un *Paradiso monacale* per ingraziarsi gli animi), la vivace partecipazione alla "*querelle des femmes*" (*Antisatira*), un intreccio di relazioni che attraverso il parlatorio, quasi un'accademia, un'anticipazione dei *salons* letterari, per affermare una autorità autoriale, essere riconosciuta come intellettuale e letterata in un ambiente pregiudizialmente ostile, misogino, prevenuto.

La raccolta, per la quale si accenna a vicende redazionali, come si può immaginare piuttosto avventurose e non facilmente ricostruibili, comprende 256 lettere che rappresentano i destinatari più vari e illustri; cardinali e futuri papi, dogi, nobili, aristocratici, dame, letterati, appunto, e poche ai familiari veri e propri. Essenziali, quindi per promuovere la propria immagine, difendere il valore delle sue opere e delle sue opinioni (sulla superiorità della donna, l'ipocrisia degli uomini e la loro adulazione...) completare, come ha ben sottolineato la Zarri, un quadro che, però, qualche lacrima ancora la chiede.

TITTMANN HAROLD H. JN.

*Il Vaticano di Pio XII*

Corbaccio, Milano, 2005, Pio XII (Papa), Uno sguardo dall'interno, a cura di Harold H. Tittmann III, tr. di Marco Sartori, con una prefazione di Sergio Romano, ("Collana storica"), pp X+231, cm 14x21, rilegato con sopracoperta, inserto fotografico b/n, Euro 18,00.

Nella sterminata bibliografia che continua a crescere attorno agli interrogativi sui dubbi e i silenzi di Pio XII, durante la II guerra mondiale, circa lo sterminio degli ebrei, questo volume si segnala appunto come "uno sguardo dall'interno" (*Inside the Vatican of Pius XII*, recita l'originale americano, Doubleday Broadway, 2004). Memorie fissate sulla carta, subito dopo gli avvenimenti, e corredate di opportuni chiarimenti e precisazioni dal figlio dell'autore, lui pure, giovanissimo, con l'insolita esperienza di un soggiorno "obbligato" in Vaticano.

Incaricato d'affari e assistente di Myron Taylor, rappresentante personale del presidente Roosevelt, Tittmann trovò ospitalità in Vaticano, con la legazione diplomatica statunitense, dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti. Ebbe modo di apprezzare la personalità del papa (il suo viaggio come segretario di stato negli Stati Uniti, nel 1936, e il cordiale incontro con Roosevelt influenzarono senz'altro quest'ultimo nella decisione, coraggiosa, di inviare in Vaticano un suo rappresentante personale, allo scoppio della guerra), la sua finezza di tratto, la cultura, lo stile di vita sobrio e riservato. Ma anche, naturalmente, di sondare (cosa non facile per alcuno), il pensiero profondo del papa in circostanze eccezionalmente drammatiche e "avvicinarsi" alle ragioni sulle quali da subito e a tutt'oggi si continua a interrogarsi, perché il papa faceva denunce generiche e non interveniva chiaramente e direttamente sullo sterminio di cui si parlava con sempre maggiore chiarezza e insistenza. C'è la conferma indiscutibile delle ragioni di opportunità, sia pure obbligata e dolorosa, di evitare guai peggiori da parte di un regime nazista infido e crudele, disposto a tutto (il male possibile, compreso il bombardamento di Roma e la cattura del papa), la speranza di esercitare un ruolo di mediazione, la possibilità che Hitler sparisse dalla scena, la doverosa equidistanza che avrebbe comportato analoga denuncia dei crimini degli Alleati (in particolare sovietici), la preoccupazione del benessere dei cattolici.

ADINOLFI ISABELLA - MELCHIORRE VIRGILIO

*L'edificante in Kierkegaard*

Il Melangolo, Genova, 2005, ("Notabene. Quaderni di Studi Kierkegaardiani" 4), cm 17x24, pp 326, Euro16,00.

Discreta ma tenace ed efficace la presenza e l'attività della Società Italiana per gli Studi Kierkegaardiani, un piccolo, qualificato manipolo tra i quali, benemeriti, i Curatori di questo quarto Quaderno. Una autentica, kierkegaardiana, testimonianza, a giudicare dai temi messi a fuoco: "*Leggere oggi Kierkegaard*", "*Kierkegaard e la letteratura*", "*L'Arte dello sguardo*", "*Il religioso in Kierkegaard*" e, appunto, "*L'edificante in Kierkegaard*". Categoria centrale, portante, fin dalla conclusione, inaspettata, dell'estetico-etico *Enten-eller*: "L'edificante nel pensiero che davanti a Dio abbiamo sempre torto" con il sigillo definitivo: "Solo la verità che edifica è verità per te". Mistificazioni più o meno consapevoli (anche di eccellenti mistificatori, come registrato nei saggi bibliografici, buon ultimo quello di Ingrid Basso in questo quaderno) che testimoniano come l'ideologia, anche nella storia delle idee e della filosofia, sia dura a morire.

Ottima (perché non ci illudiamo che possa essere definitiva) la messa a punto di Isabella Adinolfi che illustra la "medicina cristiana" a partire dalla Prefazione alla *Malattia mortale* (rifiutiamo il vezzo filologico di tradurre *Sydommen til Doden* con *La malattia per la morte*) e poi i *Discorsi edificanti* (e religiosi): "Cristianamente tutto, tutto ha infatti il dovere di servire all'edificazione", come è dovere di un medico al capezzale del malato. "Scrittore edificante", dunque (la giustapposizione di "filosofo esistenziale", stanti le mistificazioni predette, nonostante le precisazioni della Adinolfi, potrebbe dare adito a qualche equivoco) che, lungi dalla schifiltosità hegeliana, ritiene che sia non discorso sull'amore ma atto d'amore.

Dedicato alla memoria di Alberto Gallas, ne ospita un contributo su ubbidienza religiosa e ubbidienza politica, un tema caro al defunto studioso. Anche i Curatori firmano un contributo: rispettivamente su Pascal e Kierkegaard e pentimento e ripresa. Un ricco quaderno che, tra contributi e materiali, avvalendosi di molti collaboratori, traccia un panorama esaustivo de "*L'edificante in Kierkegaard*" (vedi anche [www.salabarberini.it](http://www.salabarberini.it)).

